Università degli Studi di Cagliari

DOTTORATO DI RICERCA

INGEGNERIA CIVILE E ARCHITETTURA

Ciclo XXXI

TITOLO TESI

Paesaggio e turismo culturale. Verso scenari di valorizzazione dei sistemi insediativi storici della Sardegna.

Settori scientifici disciplinari di afferenza

Restauro (ICAR/19), Estimo (ICAR/22)

Presentata da: Andrea Pinna

Coordinatore Dottorato: prof. Roberto Deidda

Tutor prof.ssa Caterina Giannattasio

Esame finale anno accademico 2017 – 2018
Tesi discussa nella sessione d'esame Gennaio-Febbraio 2019

La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari, XXXI ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse di bilancio di Ateneo

Indice

Introduzione **1**

PARTE UNO | PAESAGGIO E TURISMO

1 Il paesaggio stratificato **11**

1.1 L'evoluzione del concetto 12

L'origine del termine; Le carte e le dichiarazioni internazionali; La legislazione per la tutela del paesaggio in Italia; Il paesaggio percepito.

1.2 Il palinsesto territoriale 35

Il territorio come palinsesto; Applicazioni metodologiche

2 Il turismo: un quadro multidisciplinare **45**

2.1 Il fenomeno turistico 48

Introduzione all'oggetto; Fenomeno positivo o negativo?; Il turismo nelle norme e nelle carte del restauro; Il turismo culturale

2.2 La componente psicologica 59

Dalla psicologia sperimentale alla psicologia del turismo; Psicologia e restauro; I legami emotivi con i luoghi; Percezione e autenticità

2.3 Gli aspetti sociologici e antropologici del turismo 70

Sociologia e antropologia; I modelli delle popolazioni sociologiche per l'analisi dei conflitti; Luoghi in pericolo. La scomparsa delle popolazioni; Identità in pericolo. La trasformazione del patrimonio intangibile

2.4 Marketing, management e comunicazione 80

Il management; Il marketing turistico; Gli stakeholders del territorio in ambito turistico; I conflitti

3 Turismo e patrimonio culturale **91**

3.1 Il ruolo del turismo nei luoghi storici 93

(Il riuso a fini turistici e i benefici per il patrimonio culturale; La pressione turistica; La trasformazione delle architetture e del paesaggio a fini turistici)

3.2 Turismo e restauro 103

(Un'immagine ideale; Differenti oggetti, differenti approcci)

PARTE DUE | L'APPROCCIO METODOLOGICO

1 Obiettivi e metodi **115**

1.1 I valori del paesaggio 117

Il concetto di valore in architettura; Riconoscimento e tassonomia dei valori

1.2 Gli obiettivi 121

Conoscere per valorizzare; Verso scenari di valorizzazione; Uno strumento interdisciplinare

1.3 Il quadro metodologico 125

Gli ambiti disciplinari; Da programmi verticali a strategie orizzontali; La scala d'intervento

2 L'analisi del paesaggio storico 133

2.1 Leggere il palinsesto territoriale 134

Dalla scala urbana alla scala territoriale; Individuazione dell'oggetto; Le fonti storiche; La restituzione grafica e la ricostruzione cartografica; Il censimento dei beni culturali; L'individuazione dei sistemi insediativi territoriali

2.2 Misurare i valori de paesaggio 140

Oggetti e sistemi di oggetti; La tassonomia dei valori; La griglia valutativa

3 Verso scenari antifragili 149

3.1 Che cosa è l'antifragilità 150

Prosperare nel disordine; Verso una pianificazione antifragile ; Un turismo antifragile

3.2 Dalla complessità alla diversità 155

Poli e comparti; L'intensità e la diversità dei comparti; Intervenire sulla diversità; Criticità del metodo

PARTE TRE | IL CASO STUDIO: LA SARDEGNA E IL TERRITORIO NEAPOLITANO

1 Neapolis e il suo territorio 169

1.1 Gli aspetti fisici 171

L'orografia e l'idrografia; I confini

1.2 L'evoluzione storica del territorio 175

Gli insediamenti preistorici; L'occupazione romana; Il Medioevo e i Giudicati; Il dominio aragonese e spagnolo; L'età contemporanea

1.3 Le misure per la valorizzazione turistica 183

2 L'applicazione del metodo 191

2.1 I layer del paesaggio neapolitano 191

Le fonti cartografiche; La restituzione della cartografia storica

2.2 Il censimento del patrimonio culturale neapolitano 206

La definizione dei sistemi insediativi storici; Il sistema insediativo preistorico; Il sistema insediativo antico; Il sistema insediativo medievale; Il sistema insediativo moderno; Il sistema insediativo contemporaneo

2.3 Risultati preliminari della lettura del palinsesto 226

2.4 I valori del paesaggio neapolitano 227

Criticità del metodo di valutazione; I risultati della valutazione

2.5 La diversità del territorio di Neapolis 236

Analisi della ricettività e dei servizi; I comparti territoriali; Intensità e diversità

PARTE QUATTRO | VERSO UN TURISMO CULTURALE SOSTENIBILE

1 Il quadro delle politiche 257

Una griglia di definizione delle politiche; Politiche per un turismo 'buono'

2 Proposte per la valorizzazione del paesaggio 269

2.1 La fruizione del patrimonio culturale 270

Fruizione e accessibilità; Design for all; I livelli di accessibilità del paesaggio; Possibili strategie d'intervento; Gaming e ICT

2.2 Il turismo esperienziale 280

La ricerca dell'autenticità; Slow Tourism

2.3 Il turismo attivo 284

Cammini e pellegrinaggi; Il cicloturismo

Conclusioni 293

Bibliografia 303

Iconografia 323

INTRODUZIONE

Nell'immaginario comune, è convinzione che le conseguenze maggiori del fenomeno turistico ai danni del paesaggio ricadano prevalentemente sull'ambiente fisico, attraverso la cementificazione delle coste, l'inquinamento e il deterioramento delle risorse naturali. Nella realtà, il fenomeno turistico presenta sfaccettature molto più complesse che, anche solo limitando il campo al patrimonio culturale e ambientale, interessano numerosi settori disciplinari: dalle difficoltà attuative di programmi di riqualificazione efficaci a interventi di restauro incoerenti, dalla trasformazione delle abitudini comportamentali delle popolazioni residenti alla *folklorizzazione* di eventi e tradizioni, dalla necessità di vendere un territorio alla perdita di autenticità di usi e luoghi a fini comunicativi. Nonostante la trasformazione dei territori sia un processo inarrestabile e inevitabile – sia essa positiva o negativa – è dovere degli esperti e professionisti guidare tali processi di cambiamento con consapevolezza.
Alla luce di questa premessa, l'obiettivo generale della ricerca è lo studio e lo sviluppo di modelli di turismo sostenibile che favoriscano la conservazione e la valorizzazione del paesaggio storico, attraverso lo studio del caso sardo. Il concetto di sostenibilità, nell'ambito dei beni culturali e del turismo, sottintende i suoi tre valori: ambientale, puntando su un turismo che non 'consumi' i beni e le risorse culturali e naturali; sociale, gestendo le trasformazioni comportamentali e i conflitti tra le popolazioni di turisti e residenti; economico, rendendo fattibili gli interventi di conservazione e tutela dei beni culturali e paesaggistici.
La convinzione è che il turismo, nella sua forma culturale e sostenibile, possa essere uno strumento di valorizzazione del paesaggio, il quale è costituito non solo da importanti testimonianze storiche da tutelare – obiettivo del settore di-

sciplinare del restauro – ma anche, al contempo, dalla presenza di un tessuto socio-economico radicato in tali luoghi; e per tale ragione si vuole dare particolare attenzione alla coesistenza di un territorio-palinsesto, frutto della sovrapposizione di numerosi *layer* storici, e una rete di imprese, enti e altri *stakeholders* che sullo stesso territorio operano. In questo quadro, il sistema insediativo storico, oggetto di analisi e studio, è inteso sia come 'fine', in quanto componente che struttura il paesaggio sardo e quindi oggetto di conservazione e valorizzazione, che come 'mezzo', in quanto è su di esso che si insediano le comunità locali e la rete di attività esistenti, ossia la componente socio-economica del paesaggio. In altre parole, il lavoro di ricerca vuole esplorare e approfondire il tema del turismo nel campo dei beni culturali in Sardegna, con uno sguardo alle esperienze internazionali, allo scopo di individuare opportunità di valorizzazione e tutela del patrimonio esistente, nell'ottica di una conservazione sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e socio-culturale. Il caso sardo è rappresentativo di tutte quelle aree periferiche che vedono nel turismo un potenziale fattore di sviluppo economico, ma che, a fronte di un patrimonio culturale ricco in termini di distribuzione, ma privo di beni considerabili come *must-see destinations*, hanno difficoltà nella promozione di modelli turistici efficaci ed efficienti.
Come vedremo, al fine di condensare un tema così complesso e interdisciplinare, lo studio reinterpreta la teoria dei valori in architettura concettualizzata in principio da Riegl ed evolutasi fino ad oggi, anche e soprattutto in funzione delle potenziali applicazioni metodologiche. E, infatti, tale teoria verrà in questo lavoro di ricerca riletta al fine di individuare i valori del paesaggio in relazione al turismo, i quali prenderanno in considerazione, oltre ai valori storici, culturali, architettonici, più vicini al campo del restauro, anche i valori psicologici, sociologici, economici – che già Riegl anticipava, con un'accezione diversa – in modo tale da avere una visione olistica e sistemica del tema. Non solo: nella piena consapevolezza che il paesaggio è un sistema caratterizzato da una forte soggettività, la teoria dei valori può essere un mezzo di supporto per mediare questa relatività, conducendo non alle scelte giuste, ma a quelle meno sbagliate. La loro valutazione risulta essere di grande aiuto non solo per ciò che concerne la costruzione dello stato dell'arte, in quanto attraverso i valori si sintetizzano le nozioni delle varie discipline, ma anche per quanto riguarda l'approccio metodologico, attraverso una tassonomia di tali valori e la sperimentazione di un metodo per la loro valutazione.
Il lungo percorso di ricerca conduce dunque alla definizione di politiche di mantenimento, rafforzamento e valorizzazione sui beni componenti il paesaggio storico non solo in considerazione del loro singolo valore, ma contestualizzandoli nel territorio di riferimento, con il fine di diversificare l'offerta culturale. La visione sistemica del paesaggio e del patrimonio culturale, infatti, conduce alla conclusione che in una determinata area è meglio il recupero di beni riconducibili a differenti epoche storiche, piuttosto che intervenire sempre e solo sulle stesse categorie di bene, favorendo così un turismo mono-culturale. Per questo motivo, capire ad esempio quali oggetti necessitano di un intervento di restauro e recupero, e quali invece di promozione o semplice manutenzione, rappresenta parte di un processo decisionale che il metodo vuole supportare.

Alla luce di ciò, i principali obiettivi strategici rispecchiano dunque la duplice natura dell'oggetto della ricerca. Per quanto riguarda il sistema insediativo storico, essi sono:

- contribuire alla costruzione della conoscenza, con il tentativo di mettere a sistema, alla scala territoriale, i *layer* storici costituenti il palinsesto territoriale;
- censire il patrimonio architettonico e archeologico, valutandone le potenzialità di fruizione;
- conoscere per divulgare la storia dei beni e dei luoghi ai residenti e ai visitatori, quale primo passo per la tutela del patrimonio culturale;
- comprendere i meccanismi di trasformazione del territorio, ivi compresi quelli indotti dal turismo, secondo diversi punti di vista, per individuare le opportunità e le criticità;
- osservare quale sia l'influenza del settore turistico sulla qualità dei progetti di riuso del patrimonio esistente e di trasformazione del paesaggio, nonché approfondire gli aspetti sul rispetto dell'autenticità nei progetti di riqualificazione e restauro a fini turistici;
- riconoscere i valori del paesaggio attraverso un'analisi multicriteria dei beni culturali, per individuare al suo interno sistemi territoriali culturali sulla base dei quali definire le strategie d'intervento.

Per quanto riguarda invece i modelli di turismo sostenibile e culturale, gli obiettivi sono:

- sviluppare metodi di analisi del patrimonio culturale sulla base dei valori del paesaggio;
- sviluppare strumenti di supporto ai processi decisionali di intervento sul patrimonio, sulla base della 'diversità' e dell''intensità' culturale dei territori;
- definire delle categorie d'intervento sui beni culturali, individuando i casi in cui attuare politiche di mantenimento, rafforzamento o valorizzazione;
- sensibilizzare gli *stakeholders* sull'esigenza di fare rete, integrando nel progetto le attività esistenti e implementando quelle carenti;
- promuovere un turismo diversificato, inserito nel contesto socio-economico di riferimento;
- promuovere modelli turistici sostenibili, attraverso pratiche tradizionali o innovative di fruizione del paesaggio;
- garantire la fruibilità diretta e indiretta del patrimonio culturale, ai residenti e ai visitatori;
- sottolineare l'esigenza di un modello di visita esperienziale, ossia che cali il turista nella realtà quotidiana e nel contesto sociale della meta, in opposizione a modelli di *commodification* che trasformano, folklorizzano o distruggono il patrimonio immateriale di tradizioni, usi e costumi;
- coinvolgere la popolazione residente, quale reale portatrice di valori e conoscenza da divulgare ai visitatori, anche in ottica di una sostenibilità sociale tra turista e abitante.

Il lavoro articola, nella Parte 1, la costruzione dello stato dell'arte, che focalizza

la sua attenzione sui due oggetti espressi dal titolo della tesi, il paesaggio e il turismo culturale. Lo studio del paesaggio (primo capitolo) parte da una sua definizione, anche alla luce delle recenti ricerche nazionali e internazionali portate in atto per approfondirne la conoscenza e la comprensione, in particolare da un punto di vista concettuale, per poi approfondire il tema del palinsesto. Dato che l'obiettivo non è il solo studio delle componenti storiche del paesaggio, ma anche di come queste possano integrarsi nelle azioni di sviluppo turistico degli spazi rurali sardi, la ricerca mira ad una visione olistica del tema del turismo culturale, comprensiva quindi delle realtà e degli attori che operano e interagiscono sul territorio. Per questo motivo, nel secondo capitolo, lo studio vuole declinare il tema del turismo culturale secondo varie discipline, legate non solo al progetto – di restauro, di architettura, del paesaggio – ma anche all'economia, al management e alla promozione dei sistemi territoriali presi in esame, nonché gli aspetti sociologici e psicologici, al fine di una sostenibilità non solo economica e ambientale, ma anche socio-culturale. L'influenza del turismo sul paesaggio e, in particolare, sul patrimonio culturale, è sintetizzata nel terzo capitolo, in cui si espongono le modalità attraverso cui il progetto di architettura e restauro ha risposto e risponde tutt'ora alle esigenze dell'industria turistica.
La Parte 2 introduce gli obiettivi della ricerca (primo capitolo) e descrive l'approccio metodologico sviluppato (secondo e terzo capitolo), sottolineando le due linee operative messe in campo, che da un lato intendono conoscere, definire, conservare il patrimonio insediativo, e dall'altro definire strategie progettuali per la loro valorizzazione. In introduzione agli obiettivi, si espone come l'insieme delle nozioni acquisite nel lavoro di costruzione dello stato dell'arte possono essere riassunte, con un approccio sintetico, attraverso il concetto del valore in architettura, definendo una tassonomia per il riconoscimento dei valori tangibili e intangibili del sistema insediativo storico, valori a loro volta distinguibili in culturali, storici, estetici, psicologici, sociologici, ambientali, economici etc. Il riconoscimento dei valori rappresenta l'elemento 'collante' delle varie dicotomie (gli oggetti, le categorie di obiettivi, gli ambiti disciplinari di riferimento, gli approcci metodologici principali) che caratterizzano questo lavoro di tesi, in quanto essi consentono di analizzare il paesaggio e i suoi *layer* storici definendone i valori nella loro totalità, e al contempo diventano valori di riferimento quali-quantitativi per la realizzazione di pluridisciplinari politiche e strategie di valorizzazione in chiave turistica. Per quanto riguarda le linee operative, dalle due categorie di obiettivi discendono due approcci metodologici principali, che si fondano sulle metodologie dei settori disciplinari a cui il lavoro di ricerca fa riferimento, il restauro e le tecniche estimative e valutative. Il primo intende riconoscere i valori culturali del costruito e del paesaggio, visti anche nella loro evoluzione temporale, ai fini della sua tutela, dalla scala architettonica a quella territoriale; lo scopo è lo studio del paesaggio attraverso l'applicazione del concetto di palinsesto territoriale, un metodo di lettura e analisi stratigrafica del paesaggio di tipo olistico, per poter individuare e definire sistemi territoriali portatori di valori significativi su cui intervenire. Il secondo invece rientra nel campo delle tecniche valutative, e sulla base della tassonomia e del riconoscimento dei valori vuole intervenire sui sistemi territoriali individuati attraverso il metodo precedente, attraverso la realizzazione di una griglia valutativa che supporti i processi decisionali di valorizzazione del paesaggio.

Il caso studio preso in esame per l'applicazione del metodo è una specifica area della Sardegna, rappresentata dal territorio della città punico-romana di Neapolis (Parte 3), emblematica per i diversi 'paesaggi' che la compongono, e che, come d'altronde buona parte dei territori dell'isola, è stata oggetto di proposte per la sua riconversione economica specialmente in chiave turistica, a seguito della chiusura delle attività minerarie e della crisi del comparto dell'agricoltura e, in minor misura, dell'allevamento. La Parte si apre con un capitolo in cui si introduce il contesto dell'area di studio, rappresentativo di gran parte della Sardegna, descrivendone brevemente le caratteristiche fisiche e le dinamiche insediative storiche. Al capitolo successivo è presentata l'applicazione sul caso studio del metodo, attraverso le rappresentazioni cartografiche e grafiche che verificano la fattibilità del metodo, evidenziandone i limiti disciplinari e, conseguentemente, la necessità di una vera collaborazione con gli studiosi delle altre discipline di riferimento. Ciò nonostante, il quadro fornito risulta di grande interesse, aprendo il campo a future possibili implementazioni.
In chiusura, nella Parte 4 del lavoro si riporta una sintesi delle politiche attuabili sulla base dei risultati ottenuti. Il primo capitolo è risultato diretto dell'applicazione metodologica, in cui si riportano delle griglie di politiche attuabili a seconda delle differenti casistiche individuate durante l'analisi del caso studio: rappresentano delle linee operative, replicabili in altri contesti e implementabili attraverso una sperimentazione ancora più approfondita, alla fine della definizione di strategie progettuali efficaci e antifragili. Nel secondo capitolo si suggeriscono soluzioni attuabili e proposte sostenibili ai fini di un turismo 'buono', ossia diversificato nella sua composizione, non solo dal punto di vista dell'offerta culturale, ma anche della fruizione del paesaggio in maniera sostenibile.
In conclusione, il lavoro di ricerca tenta di esplorare la complessa questione del turismo in maniera interdisciplinare, con uno sguardo al panorama locale e internazionale, nell'ottica della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. La domanda a cui si è cercato di rispondere è stata quella di capire se il turismo, in quanto industria consumatrice di risorse, può al contrario essere risorsa per la tutela del patrimonio culturale. Lo sforzo è stato quello di individuare una mediazione tra le esigenze della tutela del paesaggio e del patrimonio culturale – preminenti nel lavoro di ricerca – e quelle di uno sviluppo delle economie locali secondo le attese delle comunità insediate, le cui aspettative per la gran parte seguono dei criteri nei quali la motivazione economica è dominante (Spinelli 2009). Tale mediazione può condurre al mantenimento di un ambiente di alta qualità frutto di un delicato equilibrio tra le aspettative dei visitatori e gli interessi dei residenti, tra sviluppo economico e costi ambientali, tra la comunità e il mercato (Orbasli 2000b, 3). L'obiettivo di un'ottica sostenibile non è quello della conservazione *tout-court* del paesaggio, in quanto questa è una contraddizione con l'oggetto stesso di riferimento, il quale si evolve continuamente e riflette i bisogni sociali ed economici di una determinata società in un determinato momento (Antrop 2006). In realtà, ciò a cui si deve aspirare è una trasformazione del paesaggio consapevole di tutti i valori in esso contenuti, attenta alle esigenze culturali, così come a quelle economiche e sociali.

PARTE UNO
PAESAGGIO E TURISMO

1. Il paesaggio stratificato

Perché il lavoro ha come oggetto di ricerca il paesaggio? Innanzitutto, perché tra le categorie di beni culturali, rappresenta quella che maggiormente ha caratteristiche di sistema, e i sistemi, come vedremo nello sviluppo dello studio, sono uno degli elementi fondanti del lavoro e dell'approccio metodologico; inoltre, è l'oggetto che più facilmente e 'olisticamente' evidenzia gli effetti del fenomeno turistico sul patrimonio culturale, tangibile e intangibile.
La scelta di concentrare il lavoro sui sistemi insediativi – villaggi, percorsi, spazi nella loro totalità e temporalità – alla scala paesaggistica discende dal fatto che essi sono il *framework* di un territorio, che lo identifica come paesaggio, ossia il frutto di una trasformazione della "selva" attraverso l'azione dell'uomo, la quale simbolizza una cultura che si manifesta nel paesaggio stesso (Venturi Ferriolo 2016). Il risultato, come dimostra l'evoluzione normativa in Italia e in Europa, è "an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors" (European Landscape Convention 2000).
Il lungo processo di trasformazione ha come risultato la sovrapposizione di numerose epoche storiche, come un palinsesto che la storia ha fortemente segnato con tracce e segni, a volte scomparsi a volte ancora chiari e visibili (Corboz 1983). Nel paesaggio, presente, passato, futuro della storia non sono in successione, ma compresenti (Venturi Ferriolo 2016). Per cui, la trasformazione dei territori è un processo senza soluzione di continuità, e tali trasformazioni possono essere estremamente devastanti, compromettendo la conservazione delle risorse e dei valori culturali. Nuovi elementi e strutture continuano a sovrapporsi

ai territori rurali storici, a volte arricchendo il palinsesto, altre rendendo il paesaggio fortemente frammentato e privo di identità.
Allo scopo di chiarire cosa si intende per paesaggio all'interno della ricerca, il capitolo intende innanzitutto darne una definizione e rappresentarne l'evoluzione concettuale, sia nella normativa che negli studi scientifici, in particolare per ciò che riguarda la disciplina del restauro, cercando di mettere in evidenza come una 'coscienza di paesaggio' si sia evoluta nel tempo nel pensiero dei teorici del restauro; successivamente, introduce il concetto di territorio come palinsesto, non solo dal punto di vista teorico, dato che rispecchia con estrema attualità una certa concezione di paesaggio, ma anche metodologico, evidenziando quelle che possono essere le applicazioni pratiche utili alla comprensione e alla lettura dei territori. Questo capitolo vuole quindi evidenziare quelle che sono le caratteristiche del paesaggio, sottolineando il valore delle stratificazioni storiche, ma non precludendo la via del cambiamento. In quanto "paesaggio in movimento" è un bene da tutelare accompagnandone la trasformazione con consapevolezza.

1.1. L'evoluzione del concetto

Per introdurre al meglio l'oggetto della tesi, un passaggio fondamentale è chiarire qual è, oggi, il concetto di paesaggio. Si è quindi reso necessario uno studio delle definizioni e degli aspetti concettuali sviluppati, per meglio caratterizzare l'accezione del termine nell'ambito della ricerca. Il termine, infatti, nel campo della conservazione dei beni culturali, esprime in principio un paesaggio

Fig. 1
Como, veduta del Lago.

estetico, puntuale, evolvendosi poi verso un paesaggio strutturale, sistemico e culturale; è sufficiente un paragone tra la definizione che ne viene data dalla L. 1497/1939, che focalizza la sua attenzione sulle "bellezze naturali", espresse anche come "le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze", al più recente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.L. 42/2004), che riprendendo in parte la succitata definizione del Consiglio Europeo, afferma che "per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni". Numerosi sono anche i contributi scientifici che mettono in relazione le fenomenologie che trasformano il paesaggio con la sua definizione, fornendo nuovi concetti innovativi per la circoscrizione di ambiti precisi, dall'urbano al naturale al rurale ecc.
Per cui, per meglio inquadrare l'accezione di paesaggio che lo studio vuole affrontare, e quindi chiarire in quali termini si analizza l'oggetto, il paragrafo approfondisce l'evoluzione delle carte del restauro, delle dichiarazioni e delle convenzioni internazionali sul paesaggio, nonché della normativa in Italia, e le concettualizzazioni recenti degli studiosi in ambito internazionale, per dare in conclusione una definizione di paesaggio come inteso all'interno del lavoro di ricerca.

L'origine del termine

Una prima questione da affrontare riguarda la definizione del termine, sia in Italia che nel contesto internazionale, in particolare tenendo conto dei due gruppi di espressione dominanti nel panorama europeo e derivanti dalla stessa radice: *paysage*, *paesaggio*, *paisaje*, *paisatge*, *paisagem* da un lato, in particolare nei paesi di area mediterranea, *landscape*, *landschaft*, *landschap*, *landscab* dall'altra, in area anglo-sassone e scandinava.
Nel contesto mediterraneo, il termine *paesaggio* risale alle lingue romanze del XV secolo, con la radice *paese*[1]- che determina una porzione di territorio da un punto di vista geografico, a cui si attribuisce un carattere estetico e culturale (Dezio 2016, 171), e il suo uso si fa ricondurre all'indicazione dell'oggetto delle pitture di vedute naturali. Le definizioni dei vocabolari certificano questa accezione, definendo il paesaggio come "veduta, panorama; parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un determinato punto" (Treccani), o "aspetto di un luogo, di un territorio come appare quando lo si abbraccia con lo sguardo" (Garzanti); il significato si lega quindi prevalentemente all'immagine, a ciò che si rende visibile agli occhi dello spettatore, in altre parole il paesaggio dipende da una precisa percezione sensoriale, la vista. Al fine di definire 'diversi tipi' di paesaggio, il Dizionario Garzanti e il Vocabolario Treccani evidenziano come sia

[1] A sua volta, il termine *paese* deriva dal tardo latino *pagus*, termine che indicava i villaggi, ma anche il territorio rurale contrapposto alla città.

necessario l'aggettivo, ad esempio geografico, pittoresco, urbano, rurale ecc. per specificare la conformazione di un territorio risultante "dall'insieme degli aspetti fisici, biologici e antropici" (Garzanti). Jeanne Martinet tuttavia, citata da Cagnato (2018), individua nell'etimo del vocabolo *paysage* che il suffisso *-age* indica l'azione o il risultato di un'azione, per cui il termine *paesaggio* significherebbe il processo di creazione del paesaggio.
Uno dei riferimenti più antichi del termine *landscape*, invece, è riconducibile alla lingua olandese del XIII secolo, quando *lantscap* si riferiva a una regione o ambiente; se *land* è chiaramente riferito al termine terra, indicando un territorio delimitato, il suffisso *-scape* si riferisce invece all'azione di bonifica e creazione del terreno, come si trova anche nel *landschaft* tedesco, da *schaffen*, creare (Antrop 2013, 12). Dunque *landscape*, in principio, si lega fortemente al concetto di territorio, mentre solo a partire dall'epoca rinascimentale assume il significato di scenario, nell'ambito delle rappresentazioni pittoriche, come per il termine paesaggio. E infatti, tuttora, l'Oxford Dictionary definisce il landscape come "all the visible features of an area of land, often considered in terms of their aesthetic appeal", sottolineando la natura estetica della parola; tuttavia, nella lingua inglese, il termine *landscape* possiede il valore di verbo, quale azione di progetto e creazione dell'immagine.
In sintesi, nonostante l'arte, e la pittura in particolare, hanno fortemente influenzato le definizioni di *landscape* e *paysage* a partire dal XV secolo, entrambe le etimologie sottintendo l'azione dell'uomo nella creazione del paesaggio attraverso l'azione sul territorio naturale. Se *land* e *pays* si riferiscono al suolo e al territorio, *landscape* e *paysage* definiscono invece la terra organizzata, carat-

Fig. 2
Gesturi (Sardegna), pauli *(stagno) della Giara.*

teristica delle persone che l'hanno creata, esprimendo la manifestazione dell'identità territoriale (Antrop 2013, 13).

Le carte e le dichiarazioni internazionali

Per poter esaminare la questione del paesaggio, della sua definizione e soprattutto della sua tutela nel contesto europeo e mondiale, è utile una disamina delle carte del restauro, delle convenzioni e delle dichiarazioni internazionali. Ciò è utile per avere un quadro generale del concetto, senza dover addentrarsi nello specifico delle concettualizzazioni o degli apparati normativi dei singoli stati europei o extra-europei; inoltre, alla base di tali carte e dichiarazioni, vi sono le teorie afferenti a diversi periodi della storia del restauro e, più in generale, della tutela del patrimonio culturale. Lo scopo è dunque quello di comprendere come, e soprattutto quando, il paesaggio sia diventato oggetto di tutela nel campo della conservazione dei beni culturali e ambientali, e come esso si sia evoluto nelle sue componenti, quali quelle estetiche, storiche, identitarie, sociali, che nel tempo hanno concorso a formarne la complessità del concetto.
Dunque, in quale periodo il paesaggio è diventato oggetto di interesse per i restauratori? Come è risaputo, in ambito europeo la questione della protezione dei beni ereditati dal passato ha origine sin dall'epoca tardo romana, per ciò che riguarda sia l'architettura che l'arte, in particolare per contrastare la devastazione delle opere dell'antica Roma (Niglio 2013, 2). Ciò nonostante, le prime teorizzazioni sul tema della conservazione iniziano a diffondersi a partire dal XVIII secolo, ma è nel secolo successivo che si possono riconoscere le basi del restauro contemporaneo, nonché di quel percorso che conduce dalla prima carta del restauro ai documenti contemporanei.
Infatti, è nella prima metà del XIX secolo che le esasperazioni mistiche di Ruskin nel Regno Unito e il rigido razionalismo di Viollet-le-Duc[2] in Francia accendono il dibattito sul tema del restauro, mentre in Italia la linea prevalente tra i restauratori italiani si muove "senza grande rigore tra l'affermazione del valore documentario dell'architettura, esigenze formalistiche e l'affermazione della necessità dell'unità stilistica, completezza dell'opera per la qualificazione del monumento come simbolo e sintesi di un momento storico" (Bellini 1978, 126), attraverso il restauro analogico. Tralasciando gli aspetti ben noti di ciascun pensiero, ai fini di questo paragrafo è interessante sottolineare che tali teorie e linee operative hanno come oggetto esclusivamente il monumento e la scala architettonica. Solo Ruskin sembra mostrare un certo interesse verso i sistemi e il paesaggio, anche se riconduce le sue riflessioni a questioni prettamente estetiche o architettoniche. Nella sua opera *The Seven Lamps of Architecture* afferma che "a single villa will often mar a whole landscape, and dethrone a dynasty of hills, and the Acropolis of Athens, Parthenon and all, has, I believe, been dwarfed into a model by the palace lately built beneath it" (Ruskin 1849, 60). Tale affermazi-

[2] Così Bellini descrive le correnti di pensiero dei due importanti studiosi ottocenteschi (Bellini 1970, 126).

one, contenuta nel capitolo III, *The Lamp of Power*, sottolinea il potere dell'architettura nella trasformazione dei territori e, anche se è abbastanza certo che l'accezione al paesaggio sia maggiormente legata ad una visione romantica e pittoresca, riconduce ad una prima e prematura visione d'insieme delle componenti paesaggistiche, legate non solo alla natura, ma anche all'inserimento e alle proporzioni del costruito all'interno di un contesto ambientale.
In ogni caso, si può affermare che il tema del paesaggio sia ancora estraneo al dibattito italiano ed europeo sul restauro. In Italia, alle riflessioni di Ruskin e Viollet-le-Duc, fecero seguito i contributi di importanti studiosi quali Camillo Boito, il quale si fece promotore della prima Carta del Restauro, redatta a Roma nel 1883 in occasione del 3° Congresso degli Ingegneri e Architetti italiani. Anche in questo caso, nonostante i progressi fatti rispetto ai decenni precedenti, ci troviamo in una fase ancora prematura della disciplina della conservazione dei beni architettonici e ambientali, dato che principi e raccomandazioni hanno come fine i singoli monumenti, quali "documenti essenzialissimi, a chiarire e ad illustrare in tutte le sue parti la storia dei vari tempi e dei vari popoli" (Carta del restauro, 1883). Studi e contributi, in questa fase primitiva, avendo come focus la scala del monumento, non tengono quindi conto della contestualizzazione delle testimonianze a cui il restauro si rivolge, tantomeno della scala territoriale e, quindi, del paesaggio.
Negli anni '30 del XX secolo il dibattito sulla protezione dei beni culturali è particolarmente fruttuoso per la teoria del restauro. Gli approcci del primo Novecento e gli scritti teorici di Gustavo Giovannoni influenzarono significativamente la direzione delle pratiche di conservazione sia a livello italiano che in campo internazionale. Le sue revisioni ai principi di Boito contribuirono alla definizione della Carta di Atene del 1931 e della Carta Italiana del Restauro del 1932: Giovannoni ha ampliato l'uso dell'approccio del restauro scientifico per tutti gli edifici storici, non solo i monumenti classici, e ha sottolineato, in particolare, il valore precedentemente svalutato della cosiddetta architettura minore dei centri storici delle città, i quali forniscono un contributo importante all'ambiente storico complessivo (Stubbs 2011, 16). Seppur ancora immaturi, e assolutamente non intesi in termini paesaggistici, gli apporti di Giovannoni racchiudono alcuni aspetti che richiamano concezione di patrimonio culturale come sistema complesso, anche se solo in riferimento all'ambiente urbano; ciò che si vuole mettere in evidenza è che in questo periodo l'attenzione volge non solo verso i monumenti singoli, ma al sistema di relazioni tra questo e il patrimonio minore. Similmente, la Carta di Atene del 1931, frutto della conferenza svoltasi nella capitale greca, al punto VII raccomanda di "rispettare, nelle costruzioni degli edifici, il carattere e la fisionomia della città, specialmente in prossimità dei monumenti antichi, per i quali l´ambiente deve essere oggetto di cure particolari", così come sono da tutelare le "prospettive particolarmente pittoresche" (International Museums Office 1931). Allo stesso modo, la Carta italiana del Restauro del 1932 afferma che il rispetto per il monumento e per le sue fasi storiche deve essere riservato anche alle sue condizioni ambientali, evitando inopportuni isolamenti o costruzioni di nuove fabbriche invadenti per massa, per colore, per stile (Consiglio superiore per le antichità e belle arti 1932).
Le Istruzioni per il Restauro dei Monumenti, pubblicate nel 1938, ribadiscono i concetti delle Carte precedenti, apportando però ulteriori nozioni e prescrizioni

riguardanti il monumento e il suo contesto, come il divieto di "traslazione di edifici monumentali, l'alterazione di ambienti monumentali conservati nelle forme originarie e di quei complessi edilizi che, anche senza tener conto di particolari elementi artistici, assurgono come soluzione urbanistica ad un valore storico ed artistico"3. Anche se il concetto di paesaggio non viene espresso, è ben chiaro come agli occhi degli architetti dell'epoca i valori storico-culturali del monumento non erano insiti nella sua sola architettura, ma anche nella relazione con lo spazio costruito o naturale che lo include. È necessario comunque mettere in evidenza che tali relazioni risultano essere perlopiù legate allo spazio e alla sua percezione visiva, mantenendo un'accezione più estetica, con i valori storici ed artistici in posizione predominante.
Prima di passare al documento successivo, è bene ricordare un'altra istruzione contenuta nelle Istruzioni del 1938, che richiama l'importanza dell'architettura nella trasformazione del paesaggio, in particolare in relazione alla sua autenticità[4]. Infatti, esso proibisce "anche in zone non aventi interesse monumentale o paesistico, la costruzione di edifici in 'stili' antichi, rappresentando essi una doppia falsificazione nei riguardi dell'antica e della recente arte". Appello e prescrizione in parte inascoltato nei decenni successivi, tant'è che la trasformazione del paesaggio, in particolare a fini turistici, è attuata sistematicamente attraverso la pratica del finto rustico storico, per proporre un'immagine dei luoghi legata ala tradizione del passato e all'architettura vernacolare (Gentileschi 2011).
Lo scoppio e, soprattutto, gli effetti del secondo conflitto mondiale evidenziano però il limite tra il momento teorico e quello pratico-operativo del restauro filologico e scientifico e, di conseguenza, delle linee guida proposte dai documenti precedentemente descritti. Gli enormi danni dovuti alla guerra, con la conseguente esigenza della ricostruzione delle città, attuata con tecniche e, soprattutto, basi teoriche estremamente diversificate, portarono infatti ad una ridiscussione delle teorie del restauro scientifico e degli enunciati della Carta d'Atene (Carbonara 1996, 281). È in questo contesto, nella seconda metà del XX secolo, che il ruolo esclusivo di 'documento' storico dei monumenti viene posto in crisi, allorché i contributi di Roberto Pane, Renato Bonelli e Cesare Brandi, tra i principali teorici del restauro critico, sottolineano la coesistenza di più istanze, come quella storica, quella estetica o quella psicologica. Inoltre, ai fini dello studio del paesaggio e della sua evoluzione concettuale nell'ambito della conservazione dei beni culturali, il contributo di Renato Bonelli risulta essere fondamentale. Difatti, a lui va il merito di aver esteso il dibattito sulla tutela del patrimonio culturale e i criteri del restauro critico alla scala urbana e territoriale, introducendo il problema del 'restauro urbanistico' e del paesaggio (Carbonara & Ligetti 2004, 348). E ancora, secondo Bonelli, a differenza dell'opera d'arte che è fissata nella materia, il paesaggio si confonde con il territorio e con la natura, non è prefissato, definito, delimitato, ed emerge soltanto nella coscienza,

[3] Come definito al punto 7 delle Istruzioni.

[4] Si stanno anticipando alcune nozioni importanti nel rapporto tra turismo e paesaggio, in quanto come si vedrà più avanti una delle maggiori criticità riguarda l'imitazione di stili antichi nella realizzazione o nel recupero di strutture a fini turistici.

ossia risiede nello sguardo dello spettatore. Non essendo un elemento 'fisso', l'approccio al paesaggio non è un semplice contatto diretto con la natura, ma risulta essere mediato culturalmente dalle capacità soggettive del fruitore (Carbonara & Ligetti 2004, 348).
Questi importanti e innovativi contributi si riconoscono chiaramente nella *Carta internazionale per il restauro e la conservazione di monumenti e siti, redatta a seguito del II*nd International Congress of Architects and Technicians of Historic Monuments tenutosi a Venezia nel 1964, i cui promotori principali, nonché redattori della Carta, sono stati Roberto Pane e Piero Gazzola (Carbonara 1996). Il documento, fin dall'articolo 1, definisce quella che è la nozione di monumento storico, la quale comprende non solo le opere architettoniche isolate, ma anche "l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico". La Carta indica quindi, indirettamente e in maniera non esaustiva, quali siano le operazioni da attuare per la conservazione dei contesti urbani e paesistici: all'articolo 6, dove afferma che "la conservazione di un monumento implica quella della sua condizione ambientale. Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato; verrà inoltre messa al bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione ed utilizzazione che possa alterare i rapporti di volumi e colori"; all'articolo 7, in cui si proibisce lo spostamento del monumento dall'ambiente in cui è inserito e di cui è testimone, se non in casi particolari; all'articolo 13, dove si rifiutano le aggiunte non rispettose dell'edificio, nonché del suo ambiente tradizionale e dei rapporti con l'ambiente circostante (ICOMOS 1964). È evidente che architetti e tecnici del restauro pongano un'attenzione sempre maggiore sul contesto in cui è inserita l'opera architettonica, ampliando l'interesse della conservazione

Fig. 3
Clevedon (Inghilterra), Saint Andrews Church.

ai contesti urbani e al paesaggio[5] quale testimonianza storica. Va sottolineato un altro importante risultato del processo che portò alla redazione della Carta, ossia la nascita dell'ICOMOS. Istituito nel 1965, l'International Council on Monuments and Sites, partner dell'UNESCO, è un'organizzazione internazionale non governativa il cui ruolo diviene fondamentale per la condivisione di teorie e concetti per la tutela del patrimonio culturale su scala internazionale; inoltre, nell'ambito della ricerca, l'organizzazione ha dato e continua a dare un forte contributo nella definizione del paesaggio come oggetto di tutela, attraverso diversi documenti che vedremo in seguito.
Se la Carta di Venezia si deve ai contributi di Pane e Gazzola, il successivo documento di nostro interesse ha come principale fautore Cesare Brandi e la sua teoria del restauro (Niglio 2013, 26). Infatti, la Carta italiana del Restauro del 1972 estende la sua area di interesse all'intera pluralità dei manufatti di valore culturale – mentre la precedente carta del '32 considerava esclusivamente i monumenti – ponendo particolare attenzione, tra questi, in linea con il pensiero dei teorici dell'epoca, ai "complessi di edifici d'interesse monumentale, storico o ambientale, particolarmente i centri storici" (Circolare 117/1972). Difatti, è di particolare interesse per la ricerca sottolineare che tale documento comprende le *Istruzioni per la tutela dei "Centri Storici", contenuti nell'allegato D: l'importanza è relativa non solo al fatto che si trattino delle prime indicazioni di riferimento per la conservazione degli insediamenti storici, i quali non sono* "solo i vecchi 'centri' urbani tradizionalmente intesi, ma – più in generale – tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche" (Circolare 117/1972). Una visione ampia che, nonostante non citi espressamente il paesaggio, prosegue la riflessione sulla complessità e sul carattere sistemico del patrimonio culturale, nella sua interezza. È inoltre utile, d'altro canto, evidenziare la concezione dell'accezione di 'storico', il quale viene inteso come la netta demarcazione tra passato, presente e futuro[6]. Le istruzioni affermano quindi che il restauro non si limita esclusivamente ai caratteri formali di singole architetture o di singoli ambienti, ma *è* esteso alla "sostanziale conservazione delle caratteristiche d'insieme dell'intero organismo urbanistico e di tutti gli elementi che concorrono a definire dette caratteristiche"; inoltre, in linea anche con il dibattito dell'epoca sulla città nuova, e sull'incontro tra antico e nuovo[7], l'Allegato D rimarca la necessità di un coordinamento tra centro storico e nuovi servizi urbani ai fini della salvaguardia del contesto ambientale territoriale, citando come esempi emblematici la corona collinare

[5] O per meglio dire, 'porzioni' di paesaggio.

[6] Ancora distante dalle teorizzazioni attuali, in particolare riguardanti il paesaggio, il quale viene apprezzato nella sua continuità spaziale e temporale.

[7] È utile a tal proposito citare il convegno *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo* tenutosi a Venezia nel 1965, in cui Pane, Gazzola e Piccinato sostenevano la continuità della cultura, attraverso la realizzazione di architetture nuove in contesti storici, nel rispetto dei volumi e delle altezze, mentre di contro Zevi, Samonà, Valle e altri sostenevano invece l'incompatibilità tra antico e nuovo (Giannattasio 2009a, 10).

intorno a Firenze, la laguna veneta, le centuriazioni romane della Valpadana, la zona dei trulli pugliese ecc.
Il 1972 rappresenta un anno fondamentale anche nel contesto internazionale, a seguito della Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, adottato in occasione della Conferenza Generale dell'UNESCO a Parigi. Questo accordo internazionale ha come missione principale quella di definire e conservare il patrimonio mondiale attraverso la ben nota lista dei siti il cui enorme valore deve essere preservato non solo per gli abitanti del luogo ma per l'intera umanità. Anticipando alcune questioni che verranno approfondite nel capitolo successivo, ossia quelle riguardanti il turismo, è interessante sottolineare come la stipula di carte e dichiarazioni sia sempre più frequente a partire dagli anni '70 e, in particolare, dagli anni '80. Già la Convenzione ha tra le sue premesse il fatto che "il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono vieppiù minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degradazione, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica che l'aggrava con fenomeni d'alterazione o distruzione ancora più temibili" (ICOMOS 1972). Il turismo non è chiaramente l'unica causa, ma è indubbio che l'impatto del fenomeno, in continua espansione nel corso dei decenni della seconda metà del XX secolo, ha accentuato l'esigenza, a partire in particolare da questi anni, di linee guida e operative per la tutela e conservazione del patrimonio culturale – patrimonio che, come vedremo, tenderà ad includere un numero sempre maggiore di categorie di beni, tangibili e intangibili. Tornando al documento, esso fornisce una serie di definizioni per il patrimonio culturale di grande importanza, tra i quali il lavoro vuole sottolineare quella di 'sito', ossia "works of man or the combined works of nature and man, and areas including archaeological sites which are of outstanding universal value from the historical, aesthetic, ethnological or anthropological point of view". L'espressione di opera frutto dell'interazione tra uomo e natura aggiunge un ulteriore tassello a quella che è l'attuale accezione del paesaggio, il quale viene ricompreso nella lista dei beni patrimonio dell'umanità, sotto il nome di *cultural landscape*, a partire dal 1992

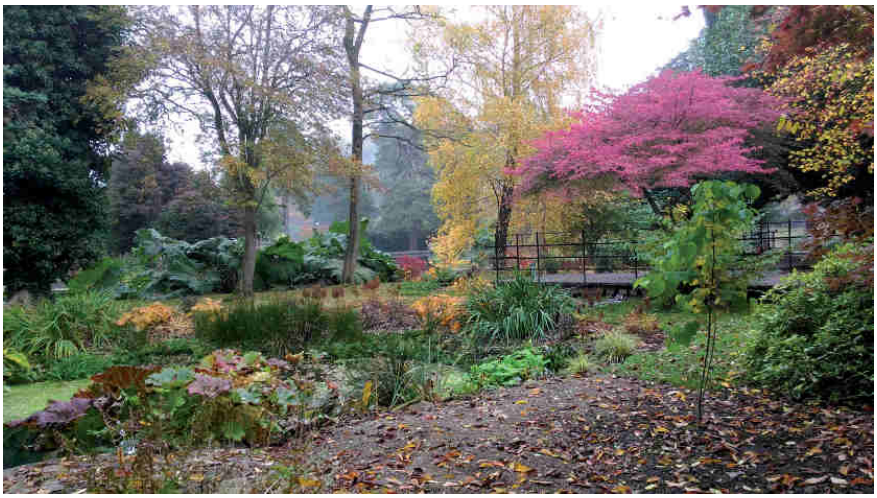


Fig. 4
Westminster (Inghilterra), giardini dell'Abbazia.

(Fowler 2003; Rössler Chief 2006).
Tuttavia, nel periodo tra il 1972 e il 1992, il paesaggio continua a mancare in quelli che sono i documenti nazionali e internazionali che riguardano la tutela del patrimonio culturale, e ancora non si ha una chiara idea di cosa si intenda effettivamente per paesaggio. Il dibattito sui beni culturali, comunque, risulta essere particolarmente acceso, interessando in particolare la scala extra-nazionale e apportando sempre nuovi contributi, diretti o indiretti, all'evoluzione del concetto di paesaggio.
Nel 1978, sotto la guida di Bruno Zevi, si riunirono sulle Ande 40 architetti e urbanisti per aggiornare – senza ripudiare – la Carta di Atene. Uno degli 'aggiornamenti' concettuali più importanti della cosiddetta Carta di Machu Picchu riguardava la sostituzione della visione eccessivamente monumentale della Carta di Atene con una visione più contestuale e strutturale, la quale riconosce che "l'identità e il carattere di una città sono formati non solo dalla struttura fisica ma anche dalle connotazioni sociologiche" (Carta 2010), contribuendo ad una visione olistica dell'oggetto culturale, in questo caso la città, comprensiva dunque di caratteristiche non solo fisiche, ma anche relazionali in termini materiali, tra oggetti, e, soprattutto, sociali, tra oggetti e persone e gruppi di persone.
Ancora, grazie al contributo dell'organismo dell'ICOMOS, e precisamente del Comitato internazionale dei giardini storici ICOMOS-IFLA riunitosi a Firenze il 21 maggio 1981, viene elaborata una carta relativa alla salvaguardia dei giardini storici detta Carta di Firenze, o dei Giardini Storici. In tale documento si accenna al giardino storico di "ordine paesistico" e, all'articolo 8, al sito storico come "un paesaggio definito, evocatore di un fatto memorabile, luogo di un avvenimento storico maggiore, origine di un mito illustre o di una battaglia epica, soggetto di un celebre dipinto, ecc.", citando quindi il termine ma senza contribuire in maniera incisiva sul concetto. Così come la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa* di Granada del 1985, tuttora l'atto legislativo più importante del Consiglio d'Europa nella conservazione dei beni culturali, che sembra riprendere e ribadire concetti già espressi dalle carte

Fig. 5
Bath (Inghilterra), La città è interamente protetta come World Heritage Site.

e dalle dichiarazioni precedenti al fine di stabilire politiche comuni per i Paesi membri. Inoltre, nella definizione del patrimonio architettonico dell'articolo 1, si descrivono – oltre ai monumenti e agli insiemi architettonici – i siti, intesi come "the combined works of man and nature, being areas which are partially built upon and sufficiently distinctive and homogeneous to be topographically definable and are of conspicuous historical, archaeological, artistic, scientific, social or technical interest" (CE 1985), richiamando chiaramente le definizioni fornite dalla Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale dell'UNESCO.
Come già affermato, il patrimonio culturale e il patrimonio naturale minacciati di distruzione richiedono uno sforzo sempre maggiore da parte dei tecnici e teorici del restauro. In ambito italiano è in questo panorama che si inserisce, a distanza di 15 anni, il documento redatto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche nel 1987, la *Carta della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura*. Tale documento nacque a seguito del convegno "Problemi di restauro in Italia", ma non venne mai riconosciuto dal Ministero dei Beni Culturali, ma si tratta piuttosto di un elaborato culturale e scientifico di un gruppo di esperi qualificato (Besso-Marcheis 2014, 21). Il suo scopo è stato quello di "rinnovare, integrare e sostanzialmente sostituire la «Carta Italiana del Restauro» del 1972" (CNR 1987). Quali sono gli elementi di interesse di questo documento? Innanzitutto, sottolineano ulteriormente come il restauro diventi, in risposta alle succitate minacce, una disciplina omnicomprensiva, dato che le indicazioni della Carta "si applicano a tutti gli oggetti di ogni epoca e area geografica che rivestano significativamente interesse artistico, storico e in genere culturale" (CNR 1987). Inoltre, è importante sottolineare che, in questo universo di oggetti, vengono ricompresi i paesaggi agrari – anche se non si definisce cosa si intenda – nonché le testimonianze di usi e costumi di interesse antropologico, questi ultimi elementi fondamentali dell'attuale concetto di paesaggio, fortemente legato alla percezione e alla soggettività delle persone.
Come già facilmente intuibile dal titolo, anche nel documento successivo preso in esame, la *Carta internazionale per la salvaguardia delle città storiche,* stipulata in occasione dell'Assemblea generale dell'ICOMOS a Washington, nell'ottobre del 1987, la nozione di paesaggio è ancora assente. Infatti, la carta si rivolge solamente alle città, grandi o piccole, ed i centri o quartieri storici, con il loro ambiente naturale o costruito (ICOMOS 1987), riferendosi quindi al paesaggio urbano storico, senza però citarlo.
È al principio del nuovo millennio che la tutela del patrimonio culturale, espressa dai documenti, dalle convenzioni e dalle carte, ricomprende il paesaggio quale categoria di bene da tutelare. Infatti, i *Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito*, redatti quale frutto della Conferenza Internazionale sulla Conservazione "Cracovia 2000", esprimono chiaramente i risultati del lungo percorso teorico sulla questione dei beni culturali. Innanzitutto, una delle grandi novità di questo documento è l'utilizzo del termine 'patrimonio' – e non più 'monumento' – declinato alle tre scale architettonica, urbana e paesaggistica, per definire il campo d'azione della conservazione. La complessità del patrimonio, e quindi delle misure per la sua tutela, vengono ribadite in più punti, come ad esempio al punto 8, in cui si dichiara che città e villaggi storici devono essere visti "nell'insieme di strutture, spazi ed attività umane, normal-

mente in un processo di continua evoluzione e cambiamento", e su di essi si interviene nel loro "insieme morfologico, funzionale e strutturale, come parte del suo territorio, del suo contesto e del paesaggio circostante", sottolineando il rapporto inscindibile tra costruito e paesaggio. Inoltre, per la prima volta nei documenti di tutela dei beni culturali, a quest'ultimo viene dedicato un intero punto, il numero 9, dove esso viene inteso come patrimonio culturale risultato della "prolungata interazione nelle diverse società tra l'uomo, la natura e l'ambiente fisico". La rappresentazione del paesaggio data dalla carta esprime una concettualizzazione assai complessa e strutturata, dato che ad esso viene attribuito un ruolo di testimone dell'evoluzione tra uomo e ambiente, sottolineando inoltre l'integrazione con i valori mentali ed intangibili (Cristinelli 2000). A questa complessità corrisponde la necessità di agire nell'ottica di armonizzare le funzioni territoriali con i valori del paesaggio, ai fini dell'integrazione tra la conservazione del paesaggio culturale, lo sviluppo sostenibile delle regioni e le caratteristiche naturali, possibile attraverso la comprensione e la consapevolezza delle relazioni nel tempo. In altre parole, la carta vuole sensibilizzare alla conservazione e manutenzione dell'intero sistema territoriale, nel suo insieme di aree urbane, rurali e naturali, in quanto custode di importanti elementi della storia e della cultura umana.

Contemporanea e allineata ai concetti espressi dalla Carta di Cracovia, è la fondamentale *Convenzione europea del paesaggio*, adottata il 20 ottobre del 2000 dal Consiglio d'Europa a Firenze (CE 2000). Tuttavia, preliminarmente, è utile ricordare un altro documento, la *Carta del Paesaggio mediterraneo*, non solo in quanto precursore e ispiratore della Convenzione europea (Spagnoli 2013, 133), ma anche per sottolineare come i risultati raggiunti con la stessa Convenzione europea e con la Carta di Cracovia nella definizione del paesaggio siano frutto di una continua evoluzione teorica e concettuale. La Carta, definita in occasione della Terza Conferenza delle Regioni Mediterranee nel 1993[8], ha tra i suoi elementi chiave di innovatività l'idea che il paesaggio mediterraneo esprima un valore sociale e che si debba prestare particolare attenzione all'individuazione dell'identità espressa dal paesaggio mediterraneo, a sua volta parte dell'identità culturale europea (Spagnoli 2013, 134). Questi ultimi elementi sono fondamentali per ciò che concerne l'interpretazione di un paesaggio che non è solo fisico, ma è anche espressione di valori intangibili e immateriali, integrando i concetti già sviluppati ed espressi dalla Carta di Granada del 1985. La Convenzione europea del paesaggio, riprendendo questi ultimi spunti teorici, dà quindi una visione olistica dei sistemi paesaggistici, frutto del pensiero contemporaneo sulla sostenibilità e sulla interazione culturale e naturale dell'uomo con il territorio (Roe 2007). Da un punto di vista pratico, non si propone solo di promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei, ma anche di organizzare e promuovere la cooperazione tra i paesi europei sulle questioni paesaggistiche, riconoscendo tutto il territorio come parte del pae-

[8] Presentata inizialmente come progetto a Siviglia nel 1992, per iniziativa delle regioni di Andalusia, Languedoc-Roussillon e Veneto, a cui si aggiunse la Toscana nella fase di stesura finale.

saggio, compresi i terreni urbani, periurbani, rurali e naturali, nonché le aree acquatiche e il mare.
Nello specifico del documento, gli Stati firmatari della Convenzione, già nel preambolo, definiscono alcuni aspetti fondamentali: l'esigenza di uno sviluppo sostenibile fondato su un rapporto equilibrato tra i bisogni sociali, l'attività economica e l'ambiente; il ruolo del paesaggio quale risorsa favorevole all'attività economica e, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, al contrasto alla disoccupazione; l'importanza quale componente del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, nonché per il consolidamento dell'identità europea; la consapevolezza che le attività economiche mondiali – produzioni agricole e industriali, le prassi in materia di pianificazione territoriale, urbanistica, trasporti, reti, turismo – accelerano le trasformazioni dei paesaggi (CE 2000).
Da tali presupposti, la Convenzione fornisce la definizione di paesaggio, ancora attuale e di riferimento per la normativa e la pianificazione, la quale recita: "'Landscape' means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors". La 'percezione delle popolazioni' rappresenta un elemento chiave e innovativo, in quanto è quello che include, in un documento ufficiale, una componente soggettiva e culturale, ossia legata alla percezione delle comunità, già evidenziata da Bonelli. E, non di meno importanza, il paesaggio viene messo in relazione diretta con la formazione delle culture locali e con il consolidamento dell'identità europea, dandone un'immagine sempre più prossima alla definizione di luogo data da Norberg-Schulz[9] o Marc Augé[10], rispettivamente nel 1979 e nel 1992.
L'attenzione sulle componenti intangibili del patrimonio culturale conduce alla redazione di documenti specifici per la loro tutela, come la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* dell'UNESCO, adottata a Parigi nel 2003, facendo seguito ad un percorso avviato con la Raccomandazione UNESCO sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folclore del 1989, e proseguito nella Dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale del 2001 e nella Dichiarazione di Istanbul del 2002. Ai fini della definizione del paesaggio, è importante richiamare il fatto che questa Convenzione riconosce e dichiara espressamente la profonda interdipendenza fra il patrimonio culturale immateriale e il patrimonio culturale materiale e i beni naturali. Il paesaggio non viene citato all'interno della convenzione, quale categoria di bene culturale, tuttavia va comunque ricordato che, all'articolo 2, secondo i redattori del documento, il patrimonio culturale immateriale è "costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la

[9] "What, then, do we mean with the word 'place'? Obviously we mean something more than abstact location. We mean a totality made up of concrete things having material substance, shape, texture and colour. Together these things determine an 'environmental character', ehich is the essence of place. In general a place is given as such a character or 'atmosphere'. A place is therefore a qualitative, 'total' phenomenon, which we cannot reduce to any of its properties, such as spatial relationships, without losing its concrete nature out of sight" (Norberg-Schultz 1979, 6).
[10] "Questi luoghi hanno almeno tre caratteri comuni. Essi si vogliono (li si vuole) identitari, relazionali e storici" (Augé 1992, 60).

Fig. 6
Bristol (Inghilterra), il Suspension Bridge, elemento caratterizzante il paesaggio della città.

Fig. 7
Montevecchio (Sardegna), paesaggio deindustrializzato.

Fig. 8
Le Langhe, il paesaggio vitivinicolo del Piemonte.

Fig. 9
Venezia, paesaggio lagunare.

natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana" (UNESCO 2003), evidenziando numerosi punti in comune con la definizione di paesaggio data dalla Convenzione europea del 2000.
Infine, per concludere questo excursus sull'evoluzione del concetto di paesaggio nei documenti e negli accordi nazionali e internazionali, è utile citare una delle carte più recenti in ambito paesaggistico, ossia gli *ICOMOS-IFLA principles concerning rural landscapes as heritage*, approvati dall'assemblea dell'ICOMOS nel dicembre del 2017, e che sono particolarmente attinenti con i temi trattati dalla ricerca, riguardanti prevalentemente le aree periferiche europee. I principi vedono nel paesaggio rurale una componente vitale del patrimonio dell'umanità e uno dei tipi più comuni di paesaggio culturale, sottolineandone la grande diversità in tutto il mondo, espressione di un grande patrimonio di culture e tradizioni; inoltre, esso ha anche un grande valore 'funzionale', in quanto fornisce molteplici vantaggi economici e sociali e servizi 'ecosistemici' per le società umane (ICOMOS 2017). La definizione che ne viene data esprime innanzitutto il ruolo di aree modellate dall'interazione uomo-natura per la produzione di cibo e altre risorse naturali rinnovabili, che allo stesso tempo possiedono significati culturali attribuiti dalle popolazioni e comunità che li abitano. Quali sono dunque gli aspetti innovativi di questa carta? Innanzitutto, essa dichiara che il paesaggio non è un 'risultato', ma un sistema complesso fatto di relazioni funzionali, produttive, spaziali, visive, simboliche, ambientali, il cui valore attuale determina la continua evoluzione dei territori rurali. Inoltre, dopo aver spiegato cosa si intende per paesaggio rurale, si definisce il suo valore di patrimonio culturale, tangibile e intangibile, che comprende attributi fisici – la stessa terra produttiva, l'acqua, le infrastrutture, la vegetazione, gli insediamenti rurali, l'architettura vernacolare ecc. – e immateriali – le conoscenze culturali, le tradizioni, le pratiche, le espressioni dell'identità e l'appartenenza delle comunità umane locali e i valori e i significati culturali attribuiti a quei paesaggi da persone e comunità passate e contemporanee. La visione olistica del paesaggio rurale come patrimonio culturale viene ulteriormente affermata, e non solo in termini di spazio o di attributi materiali e immateriali, ma anche di tempo, dato che essi sono "expressions of social structures and functional organizations, realizing, using and transforming them, in the past and in the present" (ICOMOS 2017), concludendo che tutte le aree rurali possono essere lette come patrimonio, eccezionale o ordinario, e, citando un concetto fondamentale per il lavoro, può essere presente in diversi tipi e gradi e legato a molti periodi storici, come in un palinsesto.

La legislazione per la tutela del paesaggio in Italia

Nell'ambito normativo italiano l'influenza dei documenti visti nella sezione precedente, per quanto riguarda il tema della tutela del paesaggio, è evidente.
A seguito dell'unificazione del Regno d'Italia nel 1861, la prima disposizione legislativa organica dell'Italia unita, espressamente dedicata alle cose d'antichità, nacque solamente dopo quarant'anni, con la Legge n. 185 del 1902, per la "Tutela del patrimonio monumentale", mentre nel 1905 furono create le prime soprintendenze dei monumenti nazionali per sorvegliare, tra le altre cose, l'e-

sportazione di antichità e opere d'arte, gallerie d'arte e tutelare anche i paesaggi (Stubbs & Makaš 2011, 25). Per ciò che riguarda questi ultimi, bisogna puntualizzare però che si tratta di un'accezione estetico-puntuale.
Di fatto, attorno al tema dei beni culturali e del paesaggio, vi è a cavallo dell'inizio del XX secolo un notevole fermento culturale volto alla protezione delle bellezze naturali, i beni monumentali e quindi anche culturali, che portò alla costituzione del Touring Club (1894), l'Associazione nazionale per i paesaggi e i monumenti pittoreschi d'Italia (1906), la Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali (1914) e, in questo contesto, nacque anche la prima legge che si occupava di bellezze naturali, la L. 411/1905, che aveva l'obiettivo di proteggere la pineta e l'arenile di Ravenna: Luigi Rava, promotore della legge "rievocava quella stessa '*divina foresta spessa e viva'* di quella città celebrata da Dante" (Florio 2014, 229). È interessante far notare che cui già in questa prima legge si intravede, anche se più come caso isolato, il legame paesaggio estetico e patrimonio storico e letterario, quindi anche culturale.
Nell'ambito della tutela del paesaggio – come allora definito, ovvero di bene prevalentemente estetico – fece seguito la legge 11 giugno 1922 n. 778, il cui scopo era quello di proteggere i beni immobili di particolare bellezza naturale, o legati alla storia civile e letteraria, nonché le bellezze panoramiche. Questa legge rappresenta un'importante evoluzione nel campo normativo, in quanto si intende la protezione del paesaggio in quanto bellezza naturale, ma anche perché portatore di valori storico-letterali e, quindi, culturali (Florio 2014, 231).
Sta di fatto che la normativa in materia di tutela dei beni culturali e del paesaggio prosegue il suo cammino su due binari distinti. Infatti, il passo successivo nella normativa italiana riguarda le disposizioni nate durante il grande dibattito degli anni '30 a partire dalla Carta di Atene del 1931 fino alle Istruzioni del 1938, che affrontano in maniera distinta i due grandi temi. Nel 1939, il Parlamento italiano discusse due importanti leggi che rimasero in vigore fino alla fine del ventesimo secolo, ossia la L. 1089, sulla Tutela delle Cose d'Interesse Artistico e Storico, incentrato sui beni culturali, e L. 1497, per la Protezione delle Bellezze Naturali, volta invece ai valori estetici dell'ambiente. Queste due leggi hanno ulteriormente definito e rafforzato la protezione inizialmente imposta dalla legislazione approvata all'inizio del secolo per i beni culturali e per le bellezze naturali (Stubbs & Makaš 2011, 25). La L. 1497 mantiene comunque un'accezione basata sull'attrattività dettata da caratteristiche puramente estetiche, ricomprendendo nell'ambito della tutela esclusivamente immobili con cospicui caratteri di bellezza naturale e di singolarità geologica; ville, giardini e parchi, che si distinguono per la loro non comune bellezza; complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; bellezze panoramiche considerate come quadri naturali. Inoltre, la legge introduce all'articolo 5 la possibilità di predisporre, da parte del ministro dell'educazione nazionale, un piano territoriale paesistico, il cui fine è quello di "impedire che le aree di quelle località (NDR delle bellezze naturali oggetto della legge) siano utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica". Per l'epoca la legge aveva indubbiamente forti elementi di innovatività, dato che all'interno della categoria delle bellezze naturali erano ricomprese anche le opere dell'uomo o della relazione uomo-natura, ma le misure erano limitate esclusivamente a casi ritenuti di grande eccezionalità (Mossa 2009, 416).

Il passaggio da Regno a Repubblica dello Stato italiano porta, dopo il grande fermento di iniziative culturali e di provvedimenti legislativi della prima metà del XX secolo, ad un'importante novità nel campo normativo non solo italiano, ma anche europeo: la Costituzione approvata nel 1947, all'articolo 9[11], include la tutela del paesaggio tra i principi fondamentali insieme a quella del patrimonio storico artistico, e solo la Costituzione di Weimar, prima di allora, contemplava la tutela non solo dei beni artistici e storici ma anche dei monumenti naturali e del paesaggio (Florio 2014, 14). L'articolo risulta essere un importante tassello dell'evoluzione normativa in ambito paesaggistico, nonostante la preesistenza della normativa del 1939 e l'assenza di specificazioni in relazione alle modalità di esplicazione della tutela.
Nonostante gli enormi apporti al tema del paesaggio sviluppati nella seconda metà del XX secolo, già evidenziati nella parte precedente, in Italia si assiste ad un vuoto normativo che permane fino all'inizio del nuovo millennio, se si esclude la L. 431/1985, detta legge Galasso, che in ogni caso, come anche le disposizioni precedenti del 1939, manifesta una politica essenzialmente passiva, più o meno conservativa (Adamo 2009, 99). A proposito di questa legge, si può innanzitutto ricordare che essa reca "disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale", e per tale scopo introduce negli strumenti normativi il regime del vincolo paesaggistico – da cui deriva la natura passiva della legge – e l'obbligatorietà per le regioni di adottare una specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale del proprio territorio, mediante la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali. Per cui, alla legge va riconosciuto il merito di rivalutare il ruolo del paesaggio e della sua tutela dopo quasi cinquant'anni, purtuttavia senza fornire contributi sulla sua definizione.
Infine, l'ultimo codice normativo esaminato, che d'altronde risulta essere ancora lo strumento di riferimento per lo Stato italiano, è il Decreto Legislativo 42/2004, detto *Codice dei beni culturali e del paesaggio o Codice Urbani*. Tralasciando gli aspetti che riguardano la qualità della norma, valutata in maniera alquanto diversificata da più studiosi – ad esempio per quanto riguarda l'approccio più restrittivo che propositivo (Spinelli 2009, 51) – è interessante evidenziare l'accezione di paesaggio che viene data da questo strumento legislativo. I beni paesaggistici sono oggetto della parte terza del Codice, e ne viene data una definizione all'articolo 131, dove per paesaggio "si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni". Essendo il paesaggio, tra le altre cose, espressione di valori culturali, indica che la tutela del paesaggio ha lo scopo di riconoscere, salvaguardare e recuperare tali valori. Nel complesso, e come anche dichiarato negli articoli successivi, questa parte di Codice deve molto alla Convenzione europea del paesaggio, in particolare per ciò che riguarda la sua definizione, anche se è doveroso sottolineare come l'aspetto percettivo e soggettivo venga

[11] Articolo 9. La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica [cfr. artt. 33, 34]. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

sostanzialmente messo da parte, mentre sembra piuttosto forte una certa oggettivizzazione della cultura.

Il paesaggio percepito

La Convenzione europea non è, chiaramente, un punto di arrivo nella definizione del paesaggio, sia in senso assoluto che in qualità di patrimonio culturale. Come abbiamo visto, il concetto espresso nel 2000 non è un evento frutto di un'illuminazione improvvisa, ma il risultato di una lunga evoluzione teorica che, comprensibilmente, continua ancora oggi. È importante sottolineare che vi è stata una sorta di processo di avvicinamento tra i concetti di luogo e di paesaggio che, da un'accezione prevalentemente oggettiva, hanno entrambi teso nel tempo ad essere interpretati secondo diversi punti di vista, mano a mano che la percezione e le sensazioni dell'uomo sono diventate sempre più preminenti nella loro osservazione. Il luogo, da semplice punto nello spazio, assume un significato legato alla storia, alla cultura, allo spirito, in altre parole esprime caratteristiche fisiche e immateriali. Il paesaggio, concepito per lungo tempo come un oggetto – o insieme di oggetti – da osservare e di cui godere, nella sua fissità, acquisisce significati sociali e culturali.
Già Aldo Rossi, negli anni '60, sottolineava come la mano dell'uomo, fin dall'età del bronzo, adattasse il paesaggio alle necessità sociali, costruendo gli spazi e le strutture utili alle proprie esigenze, dai canali di scolo ai pozzi, fino alle case per separare interno ed esterno (Rossi 1966, 31). È quindi evidente – anche se non è il paesaggio il soggetto, ma l'uomo e la sua attività di trasformazione – come lo spazio percepito sia il risultato dell'azione combinata uomo-natura. Indubbiamente, in questa riflessione, l'idea è che il paesaggio sia il prima, lo *status*

Fig. 10
Cheddar (Inghilterra), una riserva idrica, nata per scopi funzionali, può segnare e significare il paesaggio.

ante, l'elemento naturale da plasmare, mentre è il luogo ad essere significante e significato: ciò viene reso evidente quando afferma che Focillon "sostituisce la nozione di 'arte come luogo' a quella di un certo paesaggio artistico" (Rossi 1966, 141), per cui l'arte, ossia la costruzione o il monumento, è l'atto umano per eccellenza, e il luogo è il risultato della scelta primaria di insediare in quel determinato sito la propria creazione. Il *locus* dunque, elemento fondamentale nella sua opera, non è la semplice traduzione della parola latina, ma intende qualcosa di più profondo, ossia la relazione che persiste tra il manufatto dell'uomo ed il luogo su cui sorge.
Anche l'idea di paesaggio di Norberg-Schultz, espressa nel 1979, sebbene più complessa e articolata della precedente, non è molto distante da tale visione: è il *Genius loci* che dà significato a un determinato spazio, naturale o artificiale, mentre il paesaggio risulta essere caratterizzato dai suoi confini, terra e cielo, e dalle relative estensioni, determinate da "the nature of the ground, that is, on the topographical conditions" (Norberg-Schultz 1979, 32). Inoltre, risulta essere un elemento aperto, esteso appunto, a differenza dell'insediamento umano, che risulta essere invece chiuso, per cui "settlement and landscape therefore have a *figure-ground* relationship" (Norberg-Schultz 1979, 12). In sostanza, lo studioso norvegese vede nel paesaggio il ruolo di natural place, ben distinto da quello di *man-made place*, nei confronti dei quali il primo è piuttosto lo *sfondo*, secondo una visione diversa da quella odierna, ossia di paesaggio omnicomprensivo degli elementi che lo costituiscono.
Tale visione di paesaggio non è in linea con le teorie di Kevin Lynch, che pur viene citato ne *L'Architettura della Città di Rossi*. Anzi, la visione dello studioso americano, resa al pubblico già nel 1960, dà un'idea di paesaggio e di ambiente estremamente complessa, individuandovi un forte valore sociale, dato che fornisce "materia per le memorie e i simboli comuni, che legano il gruppo e permettono ai suoi membri di comunicare l'uno con l'altro", connotandolo come

Fig. 11
Montevecchio (Sardegna), impianti di Ponente, gli scavi e la terra erosa, conseguenze dell'attività mineraria, sono per molti elemento caratterizzante il paesaggio.

un importante elemento dell'identità delle popolazioni, in quanto "vasto sistema mnemonico per la ritenzione della storia e degli ideali del gruppo" (Lynch 1960, 136). Anche l'idea che viene data di immagine ambientale mostra questa complessità, e avvicina la rappresentazione dello spazio, antropico o naturale, a quello della Convenzione europea del 2000. L'ambiente può infatti venire analizzato in tre componenti: identità, struttura e significato. La prima componente introduce il concetto di identità, nel senso di riconoscimento di un'entità separabile, con il significato di individualità e unicità; la struttura è data dalla relazione spaziale o schematica dell'oggetto con l'osservatore e con altri oggetti; infine, la terza componente afferma l'oggetto quale portatore di un qualche significato per l'osservatore, è quindi anch'essa relazione, ma ben diversa da quella spaziale o schematica, bensì maggiormente legata alla percezione. Tale struttura dell'ambiente è riconoscibile parzialmente anche nella definizione che Marc Augé dà ai luoghi antropologici, i quali sono identitari, relazionali e storici (Augé 1992, 60). Anche se i termini sono differenti, in realtà i significati non sono molto distanti tra loro, in quanto identitario nel senso che si tratta di un luogo specifico, relazionale per ciò che riguarda il rapporto tra gli elementi che lo compongono, ossia la sua struttura, e infine storico "nella misura in cui coloro che vi vivono possono riconoscervi dei riferimenti che non devono essere oggetti di conoscenza" (Augé 1992, 61), ossia hanno un significato innato per chi vi abita. La percezione soggettiva del paesaggio, leggibile in entrambi gli autori e elemento di novità della Convenzione, legata alla relazione e alla memoria storica, è espressa anche da Lowenthal, che sottolinea inoltre, dal punto di vista della geografia, l'importanza dell'esperienza per l'uomo che si confronta con l'ambiente che vive (Lowenthal 1975).
Qual è, invece, il ruolo del paesaggio all'interno del pensiero dei maggiori teorici del restauro? Vi è consapevolezza del suo valore soggettivo? Abbiamo già citato in precedenza Renato Bonelli, e di come il suo apporto sia stato fondamentale nell'ampliare l'interesse del restauro alla tutela dei centri storici e del paesaggio. All'interno dell'intenso dibattito sul tema degli anni '50, testimoniato dal 6° Convegno nazionale di urbanistica di Lucca, sulla *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale*, lo storico e teorico del restauro critico contribuì in maniera importante alla discussione. Il convegno inoltre evidenzia come le teorie e concettualizzazioni avessero raggiunto già a quell'epoca un'interpretazione del paesaggio estremamente innovativa, a cui gli strumenti normativi non fecero evidentemente seguito. In questo contesto Bonelli, in linea con i colleghi suoi contemporanei, come Rogers, Benevolo, Vittoria[12], nel suo intervento

[12] Scrive Eduardo Vittoria, nel suo contributo *Una nuova convezione di paesaggio*, che il paesaggio non va inteso in senso naturalistico come qualcosa che scuota l'immaginazione e possa essere motivo di commozione o di eccitazione, in quanto di carattere puramente soggettivo, né tantomeno può essere identificato nelle cone verrsi che costituiscono parti della città: il paesaggio può essere inteso unicamente come integrazione dello spazio fisico nel quale vive e lavora l'uomo contemporaneo. Questa integrazione è conseguenza di "un bisogno della vita che è di natura economica, valorizzazione del territorio urbano e rurale; di natura estetica, un nuovo modo di intendere lo spazio; di natura intellettuale, una diversa indagine e una diversa impostazione dei problemi della

al convegno, afferma che il paesaggio va inteso come "complesso unitario che comprende tutte le zone urbane e rurali, la città cioè e la campagna, la natura e l'architettura, vale a dire l'ambiente formale e dimensionale che è sede della nostra pratica realtà e che l'uomo forma, adatta modifica secondo le proprie esigenze ed interessi, seguendo la visione originata da quel momento storico" (Bonelli 1958, 223). Questa nuova concezione del paesaggio rappresenta, per chi si occupa della tutela del patrimonio culturale, il definitivo abbandono dei concetti del monumento isolato e della città storica chiusa e contrapposta alla campagna. Inoltre, anche se non si cita la questione della diversa percezione del paesaggio da parte di soggetti diversi, è interessante sottolineare l'elemento di relatività derivante dal determinato momento storico in cui l'azione dell'uomo modifica il territorio.
Un ulteriore apporto verso il paesaggio legato alla visione soggettiva si deve ad André Corboz, che scrive a tal proposito: "questo paesaggio che guardo scompare se chiudo gli occhi, e quello che tu vedi dallo stesso punto è comunque diverso da quello che vedo io" (Corboz 1983, 188).
Come già affermato in apertura, la Convenzione rappresenta l'affermazione di concetti e apporti teorici che fin dalla seconda metà del XX secolo hanno contribuito a fornire un'idea di paesaggio non solo distante da un concetto estetico prevalente, "nato con la pittura di paesaggio e idealizzato dai Romantici alla ricerca del futuro nel passato di una natura immaginaria, ideale, desiderata ma irreale" (Venturi Ferriolo 2016, 44), ma anche comprensivo della dimensione soggettiva delle persone. È però fondamentale fare un appunto sulla definizione nelle differenti lingue, in particolare per l'espressione 'as perceived by people': le differenti traduzioni mostrano ancora una certa ambiguità, in quanto in lingua francese e italiana si parla rispettivamente di *populations* e di *popolazioni*, mentre la definizione inglese riporta il termine *people*, traducibile con il significato di popolazione, ma più frequentemente impiegato per definire un gruppo di persone, senza cioè un'associazione di appartenenza nazionale o comunitaria – e, d'altronde, sarebbe stato possibile utilizzare il termine *population*, presente anche nel vocabolario inglese[13].
Ciononostante, oggi è sempre più assodato che il paesaggio si riferisce al nostro ambiente percepibile e percepito; inoltre, secondo Antrop, può essere considerato come olistico, relativistico e dinamico (Antrop 1997, 107). La percezione è ciò che rende il paesaggio olistico, in quanto ciò che si coglie nell'atto di osservare è un tutto che è più della somma delle sue parti compositive. Inoltre, la nostra percezione è un processo complesso che si basa sulle nostre conoscen-

città e della campagna; di natura sociale, la formazione di nuovi gruppi, di nuove esigenze e di nuove ambizioni per migliori condizioni di vita" (Vittoria 1958, 146).

[13] A tal proposito si riportano le definizioni di paesaggio in lingua inglese: "an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors", in lingua francese "une partie de territoire tel que perçue par les populations, dont le caractère résulte de l'action de facteurs naturels et/ou humains et de leurs interrelations" e in lingua italiana "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni".

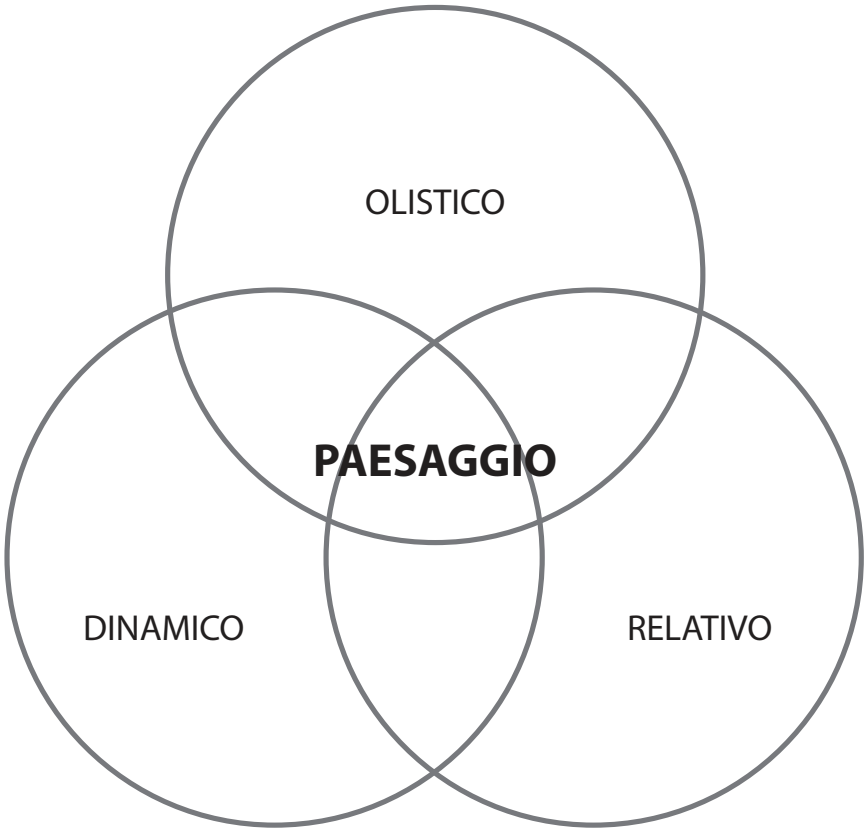


Fig. 12
Rappresentazione delle componenti del paesaggio.

ze e esperienze passate, per cui l'osservazione del paesaggio è principalmente soggettiva e, di conseguenza, relativa. Infatti, il processo percettivo è espresso da una diversa analisi basata sul riconoscimento di elementi e strutture significative, a cui vengano assegnati differenti valori, pertanto lo stesso territorio può essere visto in maniera molto differente dall'agricoltore, dal turista, dall'ecologista, ecc. Infine, il dinamismo deriva dal fatto che, nel tempo, la modifica, lo spostamento o l'eliminazione di un singolo elemento, il cui significato deriva dalla sua posizione e relazione con gli altri elementi circostanti, sancisce la trasformazione dell'intero sistema. È l'azione che crea i paesaggi, che, come scriveva Emilio Sereni al riguardo dei paesaggi agrari italiani, non sono dei *fatti*, ma piuttosto oggetti in cui leggere un fare o un farsi, frutto della prassi di generazioni, vicine o lontane (Vecchio 2011, 74; Venturi Ferriolo 2016, 29). Dei tre elementi, come vedremo nel corso del lavoro, l'aspetto relativistico è probabilmente il più importante, o comunque quello che presenta le sfide maggiori per chi si occupa di paesaggio, non solo per quanto riguarda la sua definizione e la sua lettura, ma soprattutto nel processo di proposta di nuovi paradigmi progettuali, in quanto diventa fondamentale partire "dall'elemento umano della soggettività ed emozionalità, da non trascurare ma superare per formare all'approccio totale ai paesaggi" (Venturi Ferriolo 2016, 14). Infatti, se la sua complessità olistica e le sue stratificazioni dinamiche possono essere studiate attraverso gli strumenti dell'architettura, la componente soggettiva richiede una grande collaborazione interdisciplinare, che conduca alla comprensione delle relazioni tra il territorio, parte materiale del paesaggio, e le persone che vi interagiscono.
In sintesi, e in conclusione, ai fini del presente lavoro si intende per paesaggio un sistema olistico, dinamico e soggettivo, determinato dalle relazioni tra le persone e con la natura, nello spazio e nel tempo. Tale definizione evidenzia la necessità di studiare il paesaggio attraverso gli strumenti dell'architetto, per lo studio delle componenti sistemiche e dinamiche, e un approccio interdisciplinare, per comprendere la percezione e l'interpretazione delle persone e delle popolazioni.

1.2. Il palinsesto territoriale

La definizione di paesaggio espressa in precedenza racchiude significati che vanno oltre la disciplina dell'architettura. Ma, da architetti, non si può prescindere dalla fisicità di ciò che studiamo. Possiamo studiare un edificio nel suo complesso di elementi costruttivi, di storia, di usi, di significati antropologici o sociologici, ma è impensabile che un architetto ignori la prima categoria di elementi citati.
Quali sono dunque questi elementi 'costruttivi' del paesaggio che il lavoro intende analizzare? L'oggetto generale della ricerca si concentra in particolare sul tema del sistema insediativo e dei percorsi storici o, per meglio dire, della loro evoluzione storica. Il sistema insediativo è interpretato come un *framework* di linee (percorsi) e nodi (centri urbani e siti culturali) che inquadrano sistemi di paesaggio su cui la storia ha sovrapposto numerosi *layer*. Per la lettura di questi elementi fisici, e l'interpretazione del paesaggio secondo concetti che ne esprimano la sua complessità nello spazio e nel tempo, può essere utile un concetto

Fig. 13
Cuglieri (Sardegna), i resti della città romana di Cornus.

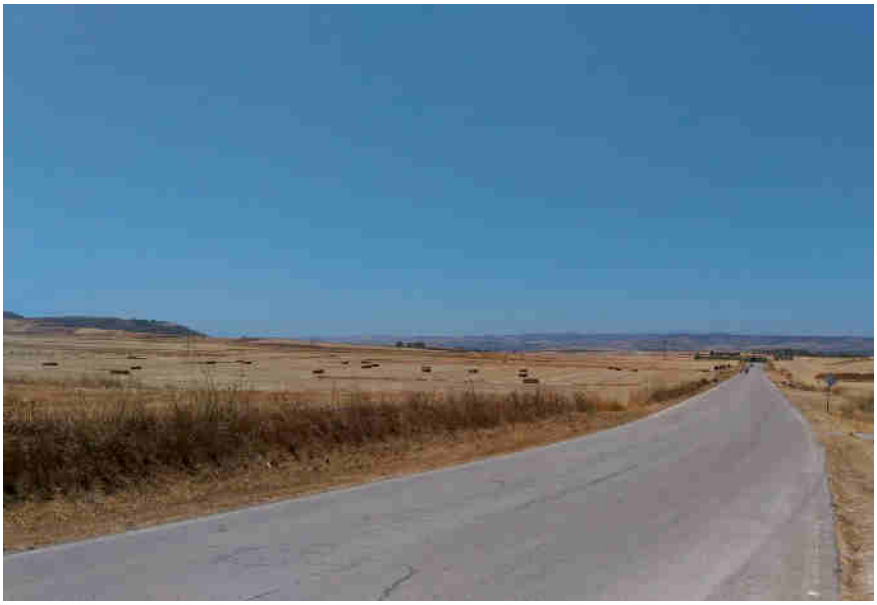


Fig. 14
Barumini (Sardegna), paesaggio agricolo.

ormai ben noto in diversi settori disciplinari, ossia quello di *palinsesto.* La parola deriva dal latino *palimpsestus* che significa "graffiato di nuovo", e originariamente si riferiva a un "manoscritto antico, su papiro o, più frequentemente, su pergamena, il cui testo originario è stato cancellato mediante lavaggio e raschiatura e sostituito con altro disposto nello stesso senso, o in senso trasversale al primo […]" (Treccani).
Dunque, qual è il nesso tra la parola 'palinsesto', il suo significato, e il paesaggio? Si tratta di una metafora che André Corboz, nel 1983, impiegò per suggerire i processi di trasformazione nel tempo, immaginando il territorio come il supporto scrittorio su cui la storia umana e naturale ha inciso tracce ancora oggi leggibili – interamente, in parte, direttamente, indirettamente.
Tale concetto è stato utilizzato prevalentemente per la scala territoriale, anche perché Corboz, ha applicato la metafora alla scala del territorio. Ma proprio questa metafora, dobbiamo ricordare, si basa sul paragone tra territorio e un oggetto di minime dimensioni quale una pergamena. Parliamo quindi di due scale quasi opposte – opposte se prendiamo come riferimento le scale d'intervento dell'architetto, dall'oggetto di design ai sistemi territoriali – per cui è immaginabile poter applicare il concetto al singolo edificio, alla città, al paesaggio[14].
L'approfondimento sul concetto del territorio come palinsesto ha una doppia valenza. Innanzitutto, fornisce un'interpretazione concettuale alla comprensione di un sistema complesso quale è il paesaggio, utilizzando il mezzo della metafora e dell'analogia. In secondo luogo, il concetto ha alla sua base il fatto che, come un sito archeologico leggibile attraverso la sovrapposizione degli strati di suolo, o come un edificio antico la cui storia può essere raccontata attraverso la scomposizione delle parti e degli elementi costruttivi che si sono aggiunti nel tempo, un territorio può essere letto attraverso i *layer* storici costituiti dalle tracce e testimonianze del passato. Per cui la comprensione teorica del palinsesto esprime al contempo l'interpretazione di paesaggio stratificato e la sua utilità ai fini delle metodologie di ricerca: concetto e modello di lettura. In sintesi, in questo capitolo si intende esplorare tale concetto e le sue potenziali applicazioni nell'analisi del territorio come palinsesto dei suoi diversi 'strati di paesaggio', ai fini del suo potenziale impiego per la pratica della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

Il territorio come palinsesto

Quando osserviamo il paesaggio, molti degli elementi che ai nostri occhi sembrano ormai morti, eterni o immobili, ad un esame più approfondito mostrano per buona parte una certa vitalità: i boschi mutano con il passare delle stagioni, le dune costiere cambiano forma di anno in anno, le grotte si estendono e svi-

[14] D'altronde, abbiamo già visto come il paesaggio sia l'insieme contenente sottoinsiemi di sistemi e oggetti più piccoli. Ciò sarà particolarmente evidente nelle parti successive del lavoro, dato che l'approccio metodologico si basa su continui salti di scala, dal singolo bene culturale alla complessità dei sistemi territoriali.

luppano attraverso la lunga e insistente azione dell'acqua. Allo stesso modo, sono vive le città e l'ambiente che abitiamo, in cui sono i princìpi e la modificazione dell'esistente a costituire l'essenza dello spazio umano (Rossi 1966, 12). E ciascuna di queste modificazioni lascia una traccia, un segno, non solo sul singolo oggetto, ma sull'intero insieme, complesso e più ampio. Questo sistema si presenta quindi non come il risultato di un unico atto originario, ma è il risultato della stratificazione di tutti i segni. Risulta evidente un importante nesso con la storia, dato che l'origine di queste tracce va ritrovata nel passato.
Una delle teorie che meglio cattura e rispetta la nozione di storia, anche grazie alla sua poetica, è quella del palinsesto. Il termine palinsesto fu reintrodotto nel discorso moderno dell'urbanistica e del paesaggio nel 1983 dall'intellettuale e storico dell'architettura André Corboz nel suo saggio *Le territoire comme palimpseste*. L'origine del concetto deriva dall'associazione metaforica con l'impiego nel passato della pergamena come supporto di scrittura, sulla quale il nuovo testo andava a sovrapporsi a uno precedente, cancellato ma ancora riconoscibile. La sovrapposizione di informazioni è quindi il cuore del concetto di palinsesto.
L'analogia tra pergamena e territorio come supporto scrittorio, oltre alla già citata questione delle informazioni stratificate, contiene altri significati e interessanti spunti di riflessione. La pratica della riscrittura sulla pergamena, documentata già in età classica e diffusasi più largamente, soprattutto per la rarità del materiale, in età medievale, era dovuta al suo alto costo e, prima dell'introduzione della carta e della stampa, alla necessità di impiegare con accortezza le risorse disponibili (Treccani). Ecco che, quindi, la metafora ci pone di fronte ad altri aspetti importanti che riguardano il paesaggio: l'esigenza di un uso sostenibile del territorio, in quanto anch'esso risorsa preziosa, non solo per quanto riguarda i suoi valori storici e culturali, ma anche per quelli ambientali ed ecologici, legati al consumo sconsiderato del suolo.
Chiusa questa parentesi riguardante gli aspetti metaforici dell'associazione palinsesto-territorio, vediamo meglio gli aspetti che la stratificazione della storia nello spazio umano e naturale aiuta a comprendere meglio, da un punto di vista

Fig. 15
Veduta della pianura del Campidano centrale (Sardegna). Le tracce sul palinsesto: in primo piano, rovine di insediamenti agricoli, in secondo piano, le recenti opere di regolamentazione delle acque, e sullo sfondo i colli su cui si insediano le millenarie fortezze nuragiche, e su cui si arrampicano i chiusi agricoli ottocenteschi.

architettonico e paesaggistico. Il palinsesto riguarda un processo in corso di riscrittura nel tempo, che collega passato, presente e futuro, che si manifesta nei paesaggi, negli edifici e negli oggetti stratificati attraverso il passare del tempo: in questo contesto agisce l'architetto, il quale ha la possibilità di guardare a ciò che è stato per progettare ciò che sarà.
Ciò è particolarmente importante nei confronti di una dicotomia che, dopo decenni di discussione[15], ancora interessa la tutela del paesaggio storico, e in particolare di quello urbano: nel dibattito tra chi propone una visione idealizzata del passato, e chi una rottura con in favore del moderno, la questione del rapporto tra antico e nuovo evidenzia ancora l'attualità del tema (Cocco & Giannattasio 2017). Tale contrapposizione è ancora più forte nel campo pratico del progetto e nell'atteggiamento conservatore di enti e istituzioni che si occupano di conservazione, da un lato, e dai cosiddetti *developers*[16], favorevoli alla trasformazione su basi esclusivamente funzionalistiche ed economiche, dall'altro. Nel primo caso, il pericolo è quello di un approccio conservativo estremo, che può portare ad una posizione contrapposta a quella che già Pane sottolineava, ossia la necessità di dare una nuova funzione all'architettura storica[17]. Il rischio di un sentimento estremamente forte nei confronti dell'ambiente può dunque condurre ad un eccesso di conservatorismo, il quale può precludere la possibilità di un ordine aperto, capace di un continuo sviluppo ulteriore[18]. Nel secondo caso, l'architettura, la città, il paesaggio sono oggetto di interventi che, a favore della funzione e dell'utilità e in nome del progresso, non tengono conto del carattere del luogo[19].
Questi strappi tra storia e modernità, attraverso la nozione di palinsesto, vengono superati, dato che passato, presente e futuro coesistono. "La temporalità è il presente, passato, futuro della storia con le sue trame con-temporanee, intrecciate dalla presenza simultanea di accadimenti riferibili a diverse epoche: non in successione, ma compresenti" (Venturi Ferriolo 2017, 21). Si legge e si comprende il passato, si vive e si opera il presente, si immagina e progetta il futuro. Nello specifico del concetto espresso da Corboz, egli scrisse quanto segue:

> Il territorio, sovraccarico com'è di tracce e letture passate, assomiglia piuttosto a un palinsesto. Per insediarvi nuove strutture, per sfruttare più razionalmente certe terre, è spesso indispensabile modificarne la sostanza in modo ir-

[15] Vedi nota n. 7.
[16] Termine inglese che include in un'unica espressione le categorie di costruttori, imprenditori, immobiliaristi ecc.
[17] Come viene espresso chiaramente all'articolo 5 della Carta di Venezia del 1964.
[18] Questo aspetto è sottolineato da Lynch per quanto riguarda la scala territoriale, ossia che "un paesaggio in cui ogni roccia racconti una storia può rendere difficile la creazione di storie nuove" (Lynch 1960, 28).
[19] La perdita del luogo, secondo Norberg-Schulz, è ciò che caratterizza la maggior parte delle architetture e dei nuovi brani di città realizzati dal secondo dopoguerra. In essi, lo storico e architetto norvegese legge la mancanza di relazione tra *space e character e, spesso, la mancanza di entrambi (Norberg-Schulz 1979, 189-195)*

> reversibile. Ma il territorio non è un contenitore a perdere né un prodotto di consumo che si possa sostituire. Ciascun territorio è unico, per cui è necessario "riciclare", grattare una volta di più (ma possibilmente con la massima cura) il vecchio testo che gli uomini hanno inscritto sull'insostituibile materiale del suolo, per deporvene uno nuovo, che risponda alle esigenze d'oggi, prima di essere a sua volta abrogato[20].

Una specificazione è qui fondamentale: Corboz parla di territorio, e non di paesaggio. La scelta è probabilmente determinata dalla consapevolezza, da parte dell'autore, del carattere estremamente soggettivo del paesaggio, come conferma anche la sua citazione di Raymond Bloch secondo cui "il paesaggio, come unità, esiste soltanto nella mia coscienza"[21]. Per cui possiamo leggere, ed essere anche in accordo, un'interpretazione che vede il territorio come parte del paesaggio, e nello specifico la sua parte fisica, materiale e, soprattutto, oggettiva. Corboz suggerisce quindi di leggere la terra come un palinsesto, costituito da una struttura a strati risalente ai tempi antichi, secondo un processo che vede questo supporto costantemente riscritto e cancellato dai suoi abitanti. Il territorio, e quindi anche il paesaggio, è un prodotto combinato di processi umani e naturali.
L'innovatività e l'attualità del concetto è ancora ben leggibile, in quanto ha associato il metodo di lettura stratigrafica, caratteristica dell'archeologia, alla scala territoriale, utilizzando la metafora del palinsesto per descrivere il processo di sovrapposizione degli strati storici. Inoltre, la differenza di scala della metafora, dalla superficie terrestre a quella di un foglio di pergamena, mostra come la ricerca di iscrizioni, segni e tracce può avvenire su più scale d'intervento. È importante sottolineare nuovamente che il concetto è utile per studiare il territorio, componente fisica del paesaggio: infatti, richiamando la definizione di paesaggio come sistema olistico, dinamico e soggettivo, attraverso l'applicazione del concetto di palinsesto è possibile leggere il territorio come un sistema il cui valore è maggiore della somma delle sue singole componenti, cogliendo quindi la sua componente olistica (almeno per quanto riguarda le sue caratteristiche fisiche e spaziali), nonché osservare il complesso delle trasformazioni nel tempo, individuandone invece la componente dinamica; al contrario, non è invece possibile analizzare, attraverso il palinsesto, quella che è la componente soggettiva del paesaggio, legata alla percezione dello spettatore e ai valori che egli assegna all'oggetto che osserva, e per cui è necessario un altro metodo di lettura.

Applicazioni metodologiche per l'architettura e il paesaggio

Perché, dunque, è importante il concetto di palinsesto nello studio e nel pro-

[20] Corboz, A. 1983. *Le Territoire comme un palimpsest*, p. 190.
[21] In verità è Marc Bloch, con l'opera *Apologia della Storia del 1949*

getto del paesaggio? È indubbio che i cambiamenti nei paesaggi possono essere estremamente devastanti, e molti dei suoi valori e del suo patrimonio possono perdersi in modo irreversibile (Antrop 2004, 9). Molti nuovi elementi e strutture si sovrappongono ai paesaggi cosiddetti tradizionali, che diventano molto frammentati e perdono la loro identità. Questo fenomeno ha avuto una forte accelerazione attraverso l'urbanizzazione, processo complesso di trasformazione degli stili di vita rurali verso quelli urbani[22], mostrando una crescita quasi esponenziale dalla fine del XIX secolo. Inoltre, dopo la seconda guerra mondiale, l'uso dell'automobile inizia una nuova era di mobilità e cambiamento del paesaggio, in cui le velocità aumentano e le distanze si riducono; interminabili linee di asfalto o terra battuta ritagliano e spezzettano aree naturali e rurali, per poter raggiungere qualsiasi luogo con il proprio mezzo. I paesaggi tradizionali con i loro valori ecologici e culturali diventano molto frammentati e gradualmente perdono la loro identità, da un punto di vista sia materiale che immateriale. Per cui, come gestire le trasformazioni future dei valori paesaggistici trasmessi dal passato? Antrop (2004) afferma che è necessario passare da un paesaggio creato a un ambiente progettato: ciò può essere fatto attraverso il monitoraggio delle trasformazioni del paesaggio, anche di quelli nuovi, complessi e urbanizzati.

A tale scopo, la nozione di palinsesto applicata ad ambiti territoriali può offrire strumenti utili all'osservazione delle trasformazioni paesaggistiche. Leggere un territorio attraverso la nozione di palinsesto è, appunto, un metodo di lettura, in cui è possibile comprendere le logiche relazioni tra l'intero e le parti, i significanti e i significati (Claval 2005, 9), evidenziando un'ulteriore analogia tra linguaggio e paesaggio. Entrambi, infatti, possono essere considerati sia come sistemi interi che come parti scomposte. La comprensione di queste relazioni favorisce il monitoraggio delle trasformazioni, sia nello spazio che nel tempo, che condensa un approccio strutturalista e storicista insieme nella lettura del paesaggio.

Più o meno esplicitamente, lo studio del paesaggio come palinsesto, o più genericamente attraverso la scomposizione in layer, è un approccio metodologico che è stato impiegato da diverse discipline per differenti scopi di ricerca, dall'archeologia, al progetto, alla rigenerazione urbana (Kjerrgren 2011). Ricostruire la storia del paesaggio può infatti essere uno strumento di pianificazione territoriale fondamentale, in quanto se da un lato la trasformazione è inarrestabile, dall'altro la velocità di cambiamento dovuta ai progressi tecnologici non può superare quella di comprensione di quale impatto possa avere tale cambiamento (Marcucci 2000, 68). Ma anche alla scala architettonica il concetto di palinsesto è utile per lo studio dell'architettura e la ricerca di nuove relazioni e strategie di progetto, ricercate attraverso i temi del luogo, del riuso, della memoria, delle tracce della materialità e del dialogo (Verheij 2015). Ma è soprattutto importante, a questa scala, per il restauro e la comprensione delle stratificazioni dell'ar-

[22] "L'opposizione città-campagna si spegne, perché la città ha prevalso. Ormai, lo spazio urbanizzato non è più quello in cui le costruzioni si succedono in ordine serrato, quanto il luogo i cui abitanti hanno acquisito una mentalità cittadina" (Corboz 1983, 180).

chitettura, e in particolare in campo archeologico, come concetto base della stratigrafia e delle successioni di testimonianze nel tempo (Bailey 2006).
Per cui, ai fini dello studio, che riguarda l'analisi del paesaggio e la sua valorizzazione in chiave turistica, il concetto di palinsesto si propone quale mezzo di interpretazione della storia, attraverso cui comprendere il passato per interpretare nuove relazioni per il presente. In questo contesto, la storia non ha un ruolo nostalgico, tale per cui l'individuazione di ciascuna stratificazione storica è un mezzo d'intervento puramente conservativo, ma come fonte di conoscenza per creare nuove e moderne relazioni tra gli oggetti che compongono il paesaggio quale bene culturale.

2. Il turismo: un quadro multidisciplinare

In tutto il mondo, il turismo è un settore di grande peso nelle economie nazionali. Anche nel caso dei sistemi insediativi storici è ormai opinione comune che esso sia una fonte di benefici economici, e che quindi stia interpretando sempre più un ruolo significativo e talvolta preminente nella tutela e riqualificazione del patrimonio culturale.
Perciò, è oramai assodato che sul turismo, nelle sua forma culturale, venga riposta una grande fiducia per lo sviluppo dei territori. Questa convinzione è valida anche per il campo del restauro e della conservazione, che vede nei benefici economici una possibile opportunità di finanziamento (Brink 1998). Infatti, il turismo culturale non solo permette di allungare la stagione turistica, ma può rendere economicamente sostenibili gli interventi di restauro su beni storico-artistici di architettura minore che altrimenti rischierebbero la demolizione o l'abbandono. Nei decenni passati, il patrimonio architettonico tradizionale, e più di recente il paesaggio[23], hanno acquisito valori culturali tali per cui sono stati portati avanti numerosi programmi di valorizzazione e riqualificazione, spesso a fini turistici, a causa del fatto che il turismo è diventato un importante strumento di rigenerazione economica e sviluppo per le città storiche (Orbasli 2000a) e, più in generale, del patrimonio culturale.
D'altro canto, il turismo rappresenta un forte fattore di trasformazione del pa-

[23] Come è stato sottolineato nel capitolo precedente, attraverso l'evoluzione delle Carte del Restauro e delle Dichiarazioni internazionali.

esaggio e fonte di conflitti e stress per i territori, da cui discendono problematiche importanti per la questione della sostenibilità nella sua triplice accezione ambientale, economica e sociale. Infatti, se da un lato il turismo culturale favorisce finanziariamente gli interventi di tutela, dall'altro ci pone di fronte a problematiche legate alla conservazione del patrimonio culturale, tangibile e intangibile. In primo luogo, emergono criticità legate all'autenticità e all'identità dei luoghi (*place-identity*), con interessanti risvolti anche in termini psicologici. La necessità di soddisfare le aspettative del turista, infatti, conducono

Fig. 16
Venezia.

Fig. 17
Bath (Inghilterra).

troppo spesso ad approcci in cui il *place-marketing*[24] prevale, con la tendenza ad intervenire sull'immagine dell'architettura storica, concentrando l'attenzione sulla conservazione delle facciate e al ripristino tipologico di edifici storici[25] (Orbasli, 2000a). Inoltre, in ambiente storico, la questione del turismo di massa può implicare un grosso fattore di degrado per i manufatti e per l'ambiente urbano, come accade a Roma (Porfiryou 2010), Firenze o Venezia. Al contempo, problematiche sociali emergono quando gli abitanti entrano in conflitto con la popolazione turistica, ad esempio per questioni legate al traffico o ai parcheggi (Brink 1998), al sovraffollamento di specifiche aree della città, o quando l'aumento di prezzi dovuti alla riqualificazione di un'area portano a fenomeni di *gentrification* (Semi 2015).

Il bisogno di turismo è legato fortemente alla natura umana, all'"istinto migratorio dell'uomo e il gusto per la scoperta e la conoscenza dei luoghi" (Franch 2010, 2), per cui dipende necessariamente anche dal modello di organizzazione della società, e di conseguenza all'evoluzione economica, sociale e culturale dei diversi paesi. Si capisce dunque perché il turismo sia un fenomeno complesso, per indagare il quale è necessario considerare gli apporti di numerose discipline: l'economia, la psicologia, la sociologia, l'antropologia, la geografia. Lo studio scientifico del turismo deve essere frutto di riflessioni generali, sulla sua natura e sulle sue caratteristiche, in termini di fenomeno complessivo. La tendenza verso studi specialistici, invece, ha conosciuto negli ultimi anni uno sviluppo imponente, mentre una riflessione più ampia sul turismo, che aveva caratterizzato il dibattito degli anni '60 e '70, si è notevolmente affievolita (Visentin 1996, 215). Tale visione, di ampio respiro, è tuttavia ancora oggi utile alla comprensione della complessità del fenomeno turistico.

In conclusione, l'oggetto principale di questo capitolo è esplorare il tema del turismo attraverso una visione multidisciplinare, più o meno approfondita, in relazione a determinati campi di studio, per condurre ad un quadro generale delle opportunità e dei rischi per il patrimonio culturale. Tale approccio, nel campo dell'architettura e del restauro, trova un significativo riferimento nelle parole di Salvatore Settis che, in occasione di una sua lectio magistralis presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria, cita Vitruvio nel sottolineare che l'architetto necessita sia della conoscenza pratica, che di una vasta e ampia conoscenza teorica, improntata sulla multidisciplinarità[26]. Allo stesso modo, è convinzione

[24] Per *place marketing* si intendono l'attività che "has been linked primarily to local economic development, the promotion of place and the encouragement of public-private partnerships to achieve regeneration" (Paddison, 1993, 340). Lo scopo del *place marketing non è solo quello di promuovere una nuova immagine del luogo, ma anche adattarlo alle esigenze del mercato attraverso la creazione di una nuova place identity.*

[25] Tendenza che riguarda anche l'architettura sarda, che si tratti di restauro o di nuove costruzioni, compiuta a fini turistici: la Costa Smeralda è un chiaro esempio di imitazione dell'architettura tradizionale, con il tentativo di inserire le nuove costruzioni e lottizzazioni nel paesaggio gallurese attraverso la riproposizione di elementi costruttivi decontestualizzati, e con il finto rustico come "rivestimento che rimuove il complesso di colpa del cemento armato" (Bandinu 1980).

[26] "L'architetto deve dunque avere ingegno naturale ma anche sapersi sottoporre alle

di chi scrive che l'analisi, lo studio e l'intervento su di un oggetto come il turismo, relazionato al patrimonio culturale e al paesaggio, necessita di una visione multidisciplinare, che sia in grado di cogliere – pur senza padroneggiarli appieno – concetti e aspetti riguardanti altri campi del sapere, per poter intervenire all'interno della sua complessità.

2.1. Il fenomeno turistico

Tra le numerose attività umane, il turismo rappresenta una di quelle maggiormente caratterizzate da una forte natura trasversale, dato che interessa pressoché la totalità dei campi del sapere. In un certo qual modo, esso rappresenta una residenzialità temporanea, di durata più o meno lunga, che in quanto tale influisce, attraverso le sue numerose declinazioni, sui campi d'interesse di numerose discipline: le trasformazioni fisiche del territorio, così come quelle intangibili, i potenziali benefici economici per i territori, ma anche quelli per la salute delle persone, sono fattori che coinvolgono e attirano l'interesse di architetti, sociologi, economisti, politici, medici, e così via. Esistono di conseguenza numerosi modi per definire il turismo[27], a seconda dei differenti scopi per cui viene studiato e affrontato.
La *United Nations World Tourism Organization* (UNWTO), agenzia specializzata delle Nazioni Unite, avviò un progetto, dal 2005 al 2007, per creare un glossario comune per il turismo, in cui esso viene così definito:

> Tourism is a social, cultural and economic phenomenon which entails the movement of people to countries or places outside their usual environment for personal or business/professional purposes. These people are called visitors (which may be either tourists or excursionists; residents or non-residents) and tourism has to do with their activities, some of which imply tourism expenditure[28].

regole dell'arte (...). Deve avere cultura letteraria, essere esperto nel disegno, preparato in geometria e ricco di cognizioni storiche; deve avere nozioni di filosofia e di musica, saper qualcosa di medicina e di diritto, ma anche di astronomia e astrologia" (Settis 2014).

[27] Da un punto di vista etimologico, la parola *turismo* ha origine, dal termine *tour*, come variante di *voyage*, che è di origine francese e risale agli inizi del Seicento, mentre i termini *tourist* e *tourism* sono invece inglesi, riscontrabili fin dall'Ottocento nella lingua parlata e scritta, come attesta l'English Dictionary a partire dall'edizione del 1811 (Bonadei et al. 2009, 422). Se l'origine della parola e il suo significato etimologico sono piuttosto chiari, la distinzione di turismo, turista, visitatore, viaggiatore, ecc. risulta essere invece più incerta e declinata in maniera differente a seconda dei contesti, delle discipline o delle organizzazioni che se ne interessano.

[28] UNWTO, 2008. Questo glossario di base include alcuni concetti chiave e le corrispondenti definizioni riportate nelle *International Recommendations for Tourism Statistics 2008 (IRTS 2008), recuperabili al sito http://statistics.unwto.org/en/content/conceptual-framework-tourism-statistics-international-recommendations -tourism-statistics-200. La*

La differenza tra *tourists* e *excursionists* è data dalla durata della visita, e i due termini individuano rispettivamente i visitatori che pernottano al di fuori della propria residenza abituale almeno per una notte (*overnight visitor*) e quelli che effettuano la visita nell'arco di una giornata (*same-day visitor*).
Per l'Enciclopedia Treccani il turismo è invece "l'insieme di attività e di servizi a carattere polivalente che si riferiscono al trasferimento temporaneo di persone dalla località di abituale residenza ad altra località per fini di svago, riposo, cultura, curiosità, cura, sport ecc." (Treccani 2018), sottolineando inoltre che si tratta di un trasferimento ciclico, che vede la partenza dal domicilio abituale, l'arrivo e l'eventuale soggiorno nella località di destinazione, e infine il ritorno alla località di partenza.
Le due definizioni di turismo sono sufficienti per evidenziarne la complessità – si tratta di un fenomeno o insieme di attività e servizi? Gli scopi possono essere sia personali che professionali o esclusivamente per svago? – al contempo però sono ben riconoscibili quelle che sono le componenti fondamentali: il movimento o lo spostamento temporaneo, la residenza quale punto di riferimento, la motivazione del viaggio.
Storicamente, sono proprio queste componenti che hanno caratterizzato la storia del turismo, ancor prima dell'uso comune del termine così come viene inteso oggi. Anche se privi delle comodità odierne, tra i primi viaggi organizzati si possono ricordare i pellegrinaggi medievali, i quali spostavano temporaneamente migliaia di persone verso i luoghi sacri della Cristianità – Santiago, Roma, Gerusalemme – dalla propria residenza abituale, per motivi religiosi; allo stesso modo, fin dal Rinascimento, e raggiungendo il picco di fortuna negli ultimi decenni del Settecento con il fenomeno del *Grand Tour*, motivazioni laiche, quali la politica, la cultura, l'arte e le antichità degli stati europei, spingevano i giovani delle famiglie aristocratiche, e successivamente anche della ricca borghesia, a intraprendere lunghi viaggi per la propria formazione culturale. Ma, anche grazie alla modernizzazione dei trasporti e dei sistemi di organizzazione sociale, è all'Ottocento che si fa risalire la nascita del viaggio organizzato come lo intendiamo oggi, incentrato maggiormente sullo svago e il tempo libero, secolo in cui nascono le prime agenzie di viaggio prima in Inghilterra[29], e successivamente in tutta Europa (Bonadei et al. 2009). "La vacanza è una modalità di occupazione del tempo libero" (Franch 2010, 2), che implica la possibilità di avere la disposizione di tale tempo, in cui non ci si dedica al lavoro, allo studio o a qualsiasi altra attività vincolante. Se disporre di questa libertà era prerogativa delle *élites* fino al XX secolo, successivamente il turismo diventa prodotto per le masse nel mondo occidentale, crescendo in misura ragguardevole grazie alla riorganizzazione sociale e culturale, conseguenza del progresso industriale

maggior parte di essi si concentrano esclusivamente sulla statistica e sulla valutazione economica del turismo, altri sono invece applicabili anche ad altre aree di analisi e ricerca, che il UNWTO ha estratto e raggruppato in un glossario di base.

[29] Il 5 luglio 1841 Thomas Cook organizzò quella che è considerata la prima esperienza turistica della storia, portando 570 persone paganti da Leicester a Loughborough, sfruttando le grandi potenzialità offerte dai sistemi di trasporto ferroviario.

e alla parallela riduzione delle distanze di un mondo sempre più piccolo, attraversabile in breve tempo per mezzo del treno, della nave, dell'automobile e dell'aereo: infatti, da un lato ampie fasce di popolazione dispongono in misura sempre maggiore di tempo libero e di risorse finanziarie, seppure in misura limitata, tale da ridurre la vacanza a pochi giorni o settimane, dall'altro il progresso tecnologico consente in breve tempo di raggiungere mete molto distanti in un relativamente breve lasso di tempo.
In particolare, è il boom economico della seconda metà del XX secolo a trasformare il turismo in un prodotto per le masse, e l'economia e il mercato, in nome del profitto, trasformano il viaggio in un prodotto alla portata di un numero sempre più grande di persone, diversificando l'offerta e proponendo servizi, prodotti, pacchetti e, soprattutto, diversi 'tipi' di turismo. Questo, infatti, come è ben noto, si declina in numerose tipologie, che comprendono il turismo stagionale, montano, culturale, religioso, enogastronomico, naturalistico, e così via.
Nell'ambito della ricerca, il lavoro intende focalizzare la sua attenzione in particolar modo sul turismo culturale, nonostante si voglia tener conto del fatto che tali categorie non determinano delle distinzioni nette ed esclusive, ma la modalità di fruizione dei territori e dell'offerta turistica prevede spesso la commistione di più tipologie. Il turismo culturale si arricchisce, infatti, delle altre categorie, in quanto enogastronomia, religione, ma anche ambiente naturale sono parte integrante del patrimonio culturale di un luogo.

Fig. 18
Alghero.

Fenomeno positivo o negativo?

Fin dalle origini del fenomeno, il turismo è stato oggetto di critiche più o meno severe (Visentin 1996, 217). Se la polemica contro i turisti chiassosi o contro le nuove strutture ricettive realizzate nei centri alpini riguardavano un numero esiguo di turisti aristocratici e borghesi, dopo la seconda guerra mondiale il dibattito si è fortemente accentuato quando i visitatori sono fortemente saliti di numero, nell'ordine delle decine di milioni, attraverso il turismo di massa. Già da un punto di vista antropologico, la polemica durante il XX secolo ha portato ad una visione fortemente negativa del turismo, contrapposta all'immagine ideale, quasi aristocratica, del viaggio, inteso come evoluzione del Grand Tour o delle imprese dei grandi esploratori coloniali. Il turismo, invece, risultato della moderna società industriale, diventa antitesi e negazione del viaggio: se questo è scoperta di ciò che è nuovo e sconosciuto, il turismo ripercorre itinerari preconfezionati; se il primo è fatica e rischio, il secondo è avvolto dal comfort rassicurante del pacchetto *all-inclusive*; se il viaggio è un'esperienza per pochi, spesso solitaria, il turismo rappresenta un fenomeno di massa[30]. Tali posizioni critiche hanno portato perfino alla nascita, come critica ai turisti ed ai viaggi di gruppo, della figura dell"antiturista', ossia scrittori di viaggio, viaggiatori o turisti che non amano essere visti come turisti "tipici", o "normali", e cercano di distinguersi dal ruolo di turisti (Jacobsen 1996, 173).
Questa visione negativa, data da un'osservazione antropologica del fenomeno, è poi associata e rafforzata da quelli che sono gli effetti sull'ambiente naturale che, più o meno direttamente, sono causati dall'industria turistica: erosione naturale degli spazi per la costruzione di aeroporti e porti, *resort,* e così via; la pressione turistica dovuta ad un numero eccessivo di visitatori in ambienti fragili, antropici o naturali; la scomparsa della fauna per il sovraffollamento; la produzione di inquinanti, quali rifiuti, sostanze chimiche, acque reflue, rumore, ecc.; la realizzazione di architetture decontestualizzate; la condivisione di risorse spesso insufficienti per i turisti e per gli abitanti dei luoghi. A ciò si aggiungono le conseguenze socio-economiche che interessano i territori, come la commercializzazione dell'immagine dei luoghi per i fini del profitto, lo scarso impatto economico sulle comunità locali rispetto ai volumi generati, l'introduzione di un'industria all'interno dei territori solitamente controllata dall'esterno, o le tensioni tra turisti e residenti; nonché le conseguenze culturali ed educative, come la trasformazione delle tradizioni locali in eventi artificiali ai fini del profitto, la scomparsa delle identità locali e le tradizioni dei luoghi, o la trasmissione di cattive pratiche poco sostenibili[31].

---

[30] Scrive Visentin, a proposito di questa forte accezione negativa, che ancora "ai giorni nostri il termine turismo e l'aggettivo turistico hanno assunto una valenza marcatamente negativa, tanto che gli stessi operatori, ad esempio gli agenti di viaggio, raramente utilizzano questo termine, preferendogli appunto quello di viaggio, o il più neutro vacanza" (Visentin 1996, 217). Oggi, a distanza di venti anni, probabilmente tale accezione negativa si è ridimensionata, o, per meglio dire, è ormai assodato che il turismo sia al contempo pericolo e opportunità per comunità e territori.

[31] È sufficiente pensare a come le nostre abitudini cambino, quando ci troviamo in viag-

Fig. 19
Firenze, il Battistero di San Giovanni circondato dai turisti.

Fig. 20
Milano, il Duomo e la sua piazza, vetrina sia per i turisti che per i lavoratori della città, favoriscono il compromesso tra tutela del patrimonio culturale e settore privato: la società finanzia le opere, usufruendo del monumento a fini pubblicitari.

Al contempo, chi sostiene la causa del turismo, in particolare coloro che sono direttamente coinvolti, ne sottolineano invece quelli che sono gli effetti positivi. Per lungo tempo, nella visione comune di molte imprese e compagnie, il turismo è stato inteso come un'industria tale da non creare inquinamento allo stesso modo delle industrie manifatturiere e di altro tipo (Middleton 1998, 3). Inoltre, a sostegno dello sviluppo e della promozione turistica dei territori possono essere individuati quelli che sono i benefici potenzialmente indotti. Da un punto di vista ambientale e fisico, il turismo fornisce un motivo ulteriore per la protezione sia del patrimonio naturale che di quello culturale, e quindi la ricerca di misure di finanziamento e lo sviluppo di strategie di tutela; inoltre, stimola misure di riqualificazione dei luoghi che sono fruibili anche da parte dei residenti, e favorisce la riconversione del patrimonio storico abbandonato, come porti, capannoni, vie ferroviarie che hanno perso nel tempo la loro funzione.
I potenziali benefici riguardano anche la sfera socio-economica, dato che il turismo crea valore economico e genera nuovi mercati. Tali benefici economici possono essere importanti fonti di finanziamento per la tutela del patrimonio, nonché opportunità per la creazione di posti di lavoro e di piccole attività imprenditoriali. Inoltre solleva la qualità della vita e dei servizi, sia generando importanti introiti fiscali e profitti provenienti da paesi esteri, sia aumentando il numero di attività per il tempo libero quali ristoranti, centri sportivi, trasporti locali ecc.
Infine, è notevole anche l'apporto che può essere dato alla cultura e all'educazione, innanzitutto perché in grado di finanziare eventi culturali come festival, mostre, spettacoli teatrali, e perché crea un mercato locale per la produzione di oggetti artigianali. Da un altro punto di vista, ha la potenzialità di rafforzare l'identità e le tradizioni dei luoghi, nonché un certo orgoglio locale – aspetto non sempre positivo – grazie al confronto con persone di differente cultura. Inoltre il turismo può essere un mezzo per la trasmissione di pratiche ecosostenibili sia per i turisti che per i residenti.
È ovvio che non esista una posizione corretta e assoluta tra sostenitori e detrattori del fenomeno, così come in uno stesso contesto possono presentarsi parte degli effetti positivi sopracitati, e parte di quelli negativi. È indubbio, comunque, che il fenomeno turistico abbia un forte impatto sugli spazi naturali e antropici: il consumo del suolo, la realizzazione di nuove infrastrutture, l'esigenza di nuovi beni e servizi, l'incontro fra differenti culture, l'utilizzo delle risorse e, non da ultimo, la trasformazione e il danneggiamento dei luoghi di particolare valore naturalistico o culturale, sono gli effetti principali riscontrabili sui territori che divengono attrazione e meta di vacanza (Franch 2010, 7). Ben consci di quelli che possano essere gli effetti negativi per l'ambiente fisico e immateriale, nonché per il patrimonio culturale, è comunque anacronistico, e in un certo qual modo reazionario, porsi in una posizione ostativa al cambiamento, o ricercare strategie che possano contrastare il turismo. In questo contesto, risulta opportuno prendere consapevolezza dell'inevitabilità della trasformazione del

gio, soprattutto per ciò che riguarda la produzione di rifiuti e l'impiego di prodotti 'usa e getta'.

patrimonio e del paesaggio, e operare per la gestione di tale trasformazione, forti delle esperienze del passato e delle conoscenze acquisite.

Il turismo nelle norme e nelle carte del restauro

La reputazione positiva o negativa del turismo riguarda non solo il tipo di esperienza di viaggio, ma anche quella che è la sua influenza per i territori e le comunità in cui opera. Dato l'oggetto del lavoro, nonché i settori disciplinari di riferimento, in particolare quello del restauro, è senz'altro utile e di particolare interesse un focus sul rapporto tra turismo e patrimonio culturale dal punto di vista delle dichiarazioni e delle carte del restauro. In altre parole, come già svolto per quanto riguarda la definizione del paesaggio nella tutela dei beni culturali, è possibile sottolineare quella che è la considerazione, all'interno dei documenti, del turismo e, più in generale, della fruizione dei beni culturali. Chiaramente, è comprensibile che mentre il patrimonio culturale, ivi compreso il paesaggio, risulta essere un oggetto di tutela, in questo contesto il turismo risulta essere invece un fattore di trasformazione, sia in senso negativo che positivo.
È superfluo sottolineare che il ruolo del turismo segue l'evoluzione del contesto storico. Infatti, se la Carta di Venezia del 1964 cita in maniera 'neutra' la necessità della salvaguardia degli ambienti monumentali al fine di assicurarne, oltre al risanamento, anche la loro utilizzazione e valorizzazione, meno di un decennio dopo il fattore di rischio dovuto all'eccessiva frequentazione dei siti archeologici e storici e allo sviluppo turistico diviene una costante della maggior parte dei documenti riguardanti la tutela del patrimonio culturale. Non è un caso che tale attenzione venga espressa pochi decenni dopo l'esplosione del turismo di massa, avvenuta a partire dal secondo dopoguerra.
Già la Carta italiana del Restauro del 1972, nel suo Allegato A, cita un chiaro esempio di fattore di rischio per i beni culturali. Le pitture parietali di grotte preistoriche, tombe, piccoli ambienti, sono estremamente sensibili alle alterazioni climatiche, le quali vengono facilmente causate dalla loro fruizione, sia dai mezzi che la rendono possibile, come l'eccessiva illuminazione, sia dall'affollamento dei visitatori. È interessante sottolineare che le misure indicate dall'Allegato non sono detrattrici del fenomeno turistico, legato all'eccessiva visita del bene culturale, e non escludono la fruizione del bene, tutt'altro: al fine della sua valorizzazione sono necessarie particolari precauzioni che ne possano garantire la conservazione e, al contempo, l'accessibilità[32].
Parallelamente, la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale, adottata in occasione della Conferenza Generale dell'UNESCO del 1972 tenutasi a Parigi, introducendo la ben nota lista del patrimonio mon-

[32] La Carta cita come potenziale soluzione le camere di climatizzazione interposte fra l'ambiente antico da tutelare e l'esterno, affermando che "tali precauzioni vengono già applicate nell'accesso ai monumenti preistorici dipinti in Francia e in Spagna, e sarebbero auspicabili anche per molti nostri monumenti (tombe di Tarquinia)". Ciò evidenzia che, secondo i redattori, la fruizione va quindi controllata, ma non esclusa.

diale in pericolo, individua tra le potenziali minacce per i beni del patrimonio culturale e naturale la sparizione dovuta a "degradazione accelerata, progetti di grandi lavori pubblici o privati, rapido sviluppo urbano e turistico".
È in questo contesto, in cui si evidenziano gli effetti positivi e negativi del fenomeno turistico, che si inserisce la Carta del Turismo Culturale dell'ICOMOS, frutto dell'*International Seminar on Contemporary Tourism and Humanism* di Bruxelles del 1976. "Tourism is an irreversible social, human, economic and cultural fact" (ICOMOS 1976): questa è la premessa che porta gli autori della carta a definire il turismo culturale la forma di turismo che ha per oggetto la scoperta di monumenti e siti, sui quali esercita un effetto molto positivo, in quanto contribuisce alla loro manutenzione e protezione; tuttavia, qualunque siano i benefici che ne derivano, il turismo culturale non può essere considerato separatamente dagli effetti negativi, devastanti o distruttivi che l'uso massiccio e incontrollato di monumenti e siti comporta. Il rispetto di questi ultimi, proprio come il desiderio elementare di mantenerli in uno stato idoneo a consentire loro di svolgere il proprio ruolo come elementi di attrazione turistica e di educazione culturale, implica la definizione e l'attuazione di norme ragionevoli. A tale scopo, è interessante evidenziare che già nel 1976 l'ICOMOS auspicava che gli organismi che rappresentano da un lato il turismo, e dall'altro la protezione del patrimonio naturale e monumentale, nell'ottica della protezione e della promozione del patrimonio naturale e culturale applicassero un approccio integrato "by integrating cultural assets into the social and economic objectives which are part of planning of the resources of the states, regions and local communities" (ICOMOS 1976). Concetti ribaditi anche nella *International Cultural Tourism Charter* del 1999, in cui l'ICOMOS sottolinea ulteriormente il ruolo delle comunità locali nella conservazione e nella promozione del patrimonio culturale.
Anche in ambito europeo l'interesse per i temi della valorizzazione e della fruizione del patrimonio culturale acquisiscono particolare interesse. La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 1985) si limita sostanzialmente ad affermare l'importanza di una politica comune per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio architettonico, sottolineando, all'art. 12, l'importanza di facilitare la visita, da parte del pubblico, dei beni protetti, in maniera tale da non comportare eccessive modifiche al carattere architettonico e storico dei beni e del loro ambiente. La Carta di Cracovia del 2000 risulta essere invece più esplicita sul tema del turismo, e nella parte dedicata alla gestione del patrimonio culturale indica, come parte essenziale del processo di conservazione, l'identificazione dei rischi ai quali esso può essere soggetto. Tra questi, viene sottolineato che il turismo culturale, oltre che per il suo positivo influsso sull'economia locale, deve essere considerato come un fattore di rischio.
Tale carattere del turismo viene identificato anche per quanto riguarda il paesaggio dalla Convenzione Europea del 2000, la quale fra le sue premesse sottolinea che, tra le varie attività dell'uomo quali l'agricoltura, lo sfruttamento minerario e delle foreste, l'infrastrutturazione e i trasporti, ecc. il turismo è in molti casi uno dei fattori dell'accelerata trasformazione dei paesaggi. Tali considerazioni riprendono quanto già dichiarato dalla Carta del Paesaggio Mediterraneo del 1993, che sottolinea come i paesaggi del bacino mediterraneo siano soggetti a trasformazioni di considerevole portata, dovute a processi economi-

ci, demografici o ecologici, tra cui "la massiccia espansione del turismo e delle attività legate al tempo libero che interessano in particolare i paesaggi di forte valore sociale"; la Carta stabilisce inoltre degli obiettivi per una politica di conservazione e gestione del paesaggio, la quale dovrebbe far sì che la realizzazione delle grandi infrastrutture di trasporto o di sviluppo urbano, turistico e industriale, tenga conto della salvaguardia del paesaggio e, all'occorrenza, del suo recupero.
Da un punto di vista normativo, per quanto riguarda il patrimonio culturale, in Italia solo con il Codice dei Beni Culturali, pur non nominando direttamente il termine 'turismo', affronta il tema della valorizzazione. Tuttavia, l'impiego di questo termina abbonda, all'interno del Testo, sia per quanto concerne i beni culturali sia per il paesaggio, ma in maniera molto vaga, demandando, per quanto riguarda la pianificazione paesaggistica, il compito di definire misure più precise ai governi regionali. Solo al Titolo II della Parte Seconda – Beni Culturali, il Codice norma la fruizione dei beni immobili e delle collezioni, nonché le relazioni tra amministrazioni e privati proprietari di beni vincolati.

Il turismo culturale

Come già accennato, per circoscrivere l'oggetto della ricerca, e definire in maniera più precisa quali particolari fenomenologie turistiche approfondire durante lo sviluppo del lavoro, la tesi focalizza la sua attenzione sul turismo culturale[33].
I tour culturali hanno un antichissimo 'certificato di nascita', riconducibile alle esperienze di viaggio intraprese dagli antichi Greci e Romani a scopo educativo e culturale (Mikos v. Rohrscheidt 2008, 46). Pertanto, il turismo culturale può essere riconosciuto come uno dei primi tipi di turismo, se non il più antico. Nonostante ciò, l'attenzione su questa categoria di turismo da parte del mondo della ricerca è relativamente recente, riconducibile a pochi decenni fa, così come anche la valutazione del suo impatto sull'ambiente naturale e costruito (Mikos v. Rohrscheidt 2008; Garrond & Fyall 2000). D'altra parte, l'entità di questa determinata categoria turistica ha reso necessario definire chiaramente il fenomeno, sia per ciò che riguarda i numeri all'interno del mercato dei viaggi[34], sia per le esigenze del mondo accademico relative all'argomento.

[33] Infatti, da un lato l'ambito del turismo che si intende esplorare è circoscritto dalla disciplina di riferimento, ossia il Restauro; dall'altro, avendo già sottolineato la complessità del fenomeno, è utile restringere il campo di interesse sul turismo per limitare lo studio a quelli che sono gli aspetti che influiscono maggiormente sul patrimonio culturale.

[34] A proposito del volume economico riconducibile al turismo culturale, solo per quanto riguarda il panorama italiano, nel 2011 la spesa delle famiglie nel settore "Ricreazione e cultura" ha raggiunto quota 70,9 miliardi di euro, il 7,4% della spesa annua complessiva, mentre, per quanto riguarda le entrate, il settore culturale ha un importante e crescente peso sull'economia: nel 2010 l'industria culturale ha superato i 68 miliardi di euro, pari al 4,9% del valore aggiunto prodotto complessivamente dalla nostra economia (ONT 2013). È evidente quindi che la cultura, e più in generale l'ambito dei beni e servizi culturali, risulta essere a tutti gli effetti un settore produttivo.

L'identificazione di ciò che può essere definito 'turismo culturale' è quindi questione di riflessione e dibattito da alcuni a decenni a questa parte, e continua a protrarsi nel tempo. D'altronde, in ambito internazionale, è ancora riconoscibile l'impiego indistinto di *cultural tourism*, *heritage tourism* e *cultural heritage tourism*, nonostante tali termini abbiano dei significati simili ma significativamente differenti per molteplici aspetti. Tra le varie definizioni che l'English Oxford Dictionary fornisce per la parola *heritage*, quella che interessa il campo dei beni culturali riporta "valued objects and qualities such as historic buildings and cultural traditions that have been passed down from previous generations". Per quanto riguarda invece l'aggettivo *cultural*, lo stesso dizionario da due definizioni, entrambe di nostro interesse: 1) Relating to the ideas, customs, and social behaviour of a society; 2) Relating to the arts and to intellectual achievements. La differenza sostanziale è quindi individuabile nello scorrere del tempo, nella distinzione tra ciò che è stato e ciò che è in essere. Il primo termine, *heritage*, si riferisce a ciò che proviene dal passato e, in quanto derivazione di *inheritance*, ciò che abbiamo ereditato, sia come patrimonio tangibile che intangibile. Il secondo invece è un aggettivo che riguarda, nella sua complessità, la vita quotidiana, le attitudini, le tradizioni e le norme di una società. I valori culturali di una persona, e di una comunità, possono cambiare nel corso del tempo, hanno quindi una forte componente dinamica, su cui influiscono anche tecnologia e industria. L'*heritage*, il patrimonio, non è in grado di cambiare – e se lo fa, dobbiamo essere consapevoli di trovarci di fronte ad un 'nuovo patrimonio'. L'aggettivo *cultural* esprime la manifestazione esteriore dei nostri valori e atteggiamenti di vita, che spesso, o quasi sempre, si riflette anche nell'*heritage*, ma i due termini non individuano la stessa cosa.

Per cui, sono decine le definizioni che nel tempo hanno descritto il turismo culturale, non solo da vari punti di vista, ma anche identificandone i contenuti e lo scopo in modi diversi. L'Osservatorio Nazionale del Turismo (ONT), citando la definizione fornita dal *United Nations World Tourism Organization* (UNWTO) nel 1985, afferma che il turismo culturale "rappresenta tutti quei movimenti di persone motivati da scopi culturali come le vacanze studio, la partecipazione a spettacoli dal vivo, festival, eventi culturali, le visite a siti archeologici e monumenti, i pellegrinaggi. Il turismo culturale riguarda anche il piacere di immergersi nello stile di vita locale e in tutto ciò che ne costituisce l'identità e il carattere" (ONT 2013). Anche se la definizione sembra comprendere una gamma di destinazioni ben più ampia del solo patrimonio culturale – inteso come *heritage* – tale definizione sembra fondamentalmente una sorta di *checklist* di alcune potenziali destinazioni o mete di viaggio, senza avere però la capacità di dare un quadro esaustivo del fenomeno.

Mikos v. Rohrscheidt (2008) individua invece nelle definizioni fornite dalla European Association for Tourism and Leisure Education (ATLAS) un'immagine sufficientemente coerente del turismo culturale contemporaneo. L'ATLAS, nel 1996, fornisce una definizione concettuale, per cui il turismo culturale è "the movement of persons to cultural attractions away from their normal place of residence, with the intention to gather new information and experiences to satisfy their cultural needs", e una definizione tecnica, secondo cui lo stesso rappresenta "all movements of persons to specific cultural attractions, such as heritage sites, artistic and cultural manifestations, arts and drama outside their

normal place of residence" (Richards 2005, 24). In particolare, la seconda definizione individua l'oggetto del turismo culturale, ossia attrazioni culturali intese come luoghi storici, e manifestazioni culturali di vario genere. Dal punto di vista concettuale, è particolarmente interessante l'affermazione che il viaggiatore visiti un luogo differente dal suo ambiente di residenza allo scopo di arricchire la propria cultura.
Tuttavia, la definizione non è ad oggi ancora chiara, e anche la letteratura italiana rispecchia tale ambiguità. Alcuni esempi sono emblematici. Infatti, se le formulazioni dell'ATLAS sono accettate e riproposte in ambito italiano (Martelloni 2006, 509), di contro viene definito l'*heritage tourism* – assimilato al turismo culturale urbano – come "fenomeno turistico esperienziale che mira alla conoscenza e alla diffusione del patrimonio culturale come presa di conoscenza dei luoghi da parte dei visitatori/viaggiatori" (Patti 2017, 2811), che si distingue però fortemente da una delle prime definizioni sullo stesso oggetto, l'heritage tourism, quale "tourism centred on what we have inherited, which can mean anything from historic buildings, to art works, to beautiful scenery" (Yale 1991, 21): quest'ultima affermazione sottolinea una certa affinità con i significati dei termini inglesi precedentemente analizzati, evidenziando un'interpretazione sostanzialmente oggettiva e fondata sul patrimonio come eredità e, quindi, come materia trasmessa dal passato, mentre la precedente forma italiana delinea una forte componente di soggettività e dinamicità, più vicina però al significato di cultural tourism, di cui l'*heritage tourism* rappresenterebbe piuttosto una sottocategoria.
In breve, esiste ancora oggi una certa indeterminatezza nell'impiego dei termini, che vede spesso l'uso indistinto di turismo culturale, *heritage tourism*, *cultural heritage tourism*, turismo d'arte, turismo culturale urbano ecc. Il lavoro non si ripropone di arrivare ad una definizione esaustiva e compiuta del concetto ma, ai fini della chiarezza dei significati, intende il turismo culturale secondo le

Fig. 21
Pisa, la Piazza dei Miracoli è meta di cultural tourism *o di* heritage tourism*?*

definizioni già fornite dall'ATLAS e riproposte in italiano da Rossella Martelloni (2006) in un'unica formulazione, ossia come "movimenti di persone verso specifiche attrazioni culturali, come siti storici, artistici e manifestazioni culturali, arti e rappresentazioni prevalentemente al di fuori del loro luogo di residenza, con l'intenzione di ottenere nuove informazioni e conoscenze per soddisfare le loro esigenze culturali". Tale scelta è motivata dal fatto che quest'ultimo enunciato ha una visione globale e sistemica del fenomeno, ricomprendendone le componenti materiali e immateriali, nonché gli aspetti fissi, ossia ereditati dal passato, e di dinamicità, ossia le trasformazioni culturali, ivi comprese quelle che interessano la materia storica e il paesaggio.
Un ultimo appunto sul turismo culturale riguarda, in chiusura, la sostenibilità del turismo culturale. È stato già sottolineato come il turismo, secondo gli addetti ai lavori, in passato era considerato come un'attività dallo scarso impatto ambientale. Ciò è stato particolarmente vero per il turismo culturale, la cui sostenibilità è stata oggetto di dibattito solo alla fine del XX secolo. A tal proposito, ad esempio, Garrond & Fyall sottolineano come, fino alla metà degli anni '90, gli studi sul turismo sostenibile si concentrassero prevalentemente su tutte le categorie di turismo, meno che l'*heritage tourism*, per il quale la letteratura accademica "has preferred to concentrate on the cultural, educational, and practical conservation aspects" (Garrond & Fyall 2000, 683). Ad oggi, invece, è ormai assodato che il turismo culturale, come fenomeno globale di turismo di massa, da un lato si è rivelato un importante strumento per lo sviluppo sociale ed economico dei territori e delle città, ma al contempo è stato causa, in numerosi casi, di forti conseguenze negative per le città, "gravate da grandi cambiamenti avvenuti senza molti controlli, 'ad uso e per i turisti' e che hanno fatalmente trasformato le attività economiche e sociali degli abitanti, la loro qualità di vita e il tessuto urbano stesso" (Patti 2017, 2811).

2.2. La componente psicologica

L'osservazione del paesaggio secondo la prospettiva dell'architetto prevede prevalentemente l'analisi del costruito, dell'infrastrutturazione territoriale, delle qualità compositive e spaziali. È però evidente che la relazione tra chi osserva e ciò che viene osservato va oltre la semplice analisi oggettiva, e come è già stato evidenziato il significato che si dà oggi al paesaggio esprime un gran numero di componenti fortemente legate alla psiche umana. Le trasformazioni del territorio dovute all'influenza del turismo sono accompagnate dall'evoluzione dei rapporti tra le persone e le comunità con l'ambiente in cui vivono o con cui entrano in contatto. Gli aspetti psicologici assumono quindi un valore particolarmente interessante per l'architettura e il restauro, sia nell'analisi del paesaggio (la relazione tra residenti e territorio o tra turisti e meta, le mappe cognitive, il comportamento ecc.) sia nel progetto e, in particolare per ciò che riguarda questo lavoro di ricerca, nella gestione della trasformazione dei territori causata

dal turismo[35].
In questo contesto, naturalmente, lo scopo non è quello di esplorare l'intera disciplina della psicologia ed esporne i contenuti in maniera completa ed esaustiva, quanto piuttosto individuare quelle componenti e fenomenologie che, a titolo esemplificativo, possono sottolineare il rapporto tra uomo e territorio e le dinamiche su loro indotte dalle trasformazioni turistiche. Per cui non si tratta di uno studio conclusivo, ma di un'apertura verso nuovi campi di studio che, da un lato, rimarcano l'approccio interdisciplinare e multidisciplinare di questa ricerca e, dall'altro, promuovono la ricerca e la conoscenza in questi ambiti.

Dalla psicologia sperimentale alla psicologia del turismo

La psicologia è la scienza che studia la psiche (Galimberti 1999, 810). Essa si propone dunque "lo studio delle funzioni mentali dell'uomo" (Ancona 1980). È a questo scopo che essa analizza il comportamento umano, sia per ciò che riguarda le manifestazioni esteriori (le componenti motorie e neurovegetative), sia dal punto di vista della dinamica, conscia e inconscia, del pensiero e dell'affettività. Lo studio della psiche ha una storia antichissima, in quanto componente fondamentale del pensiero filosofico: da Aristotele, passando per Cartesio, essa è parte del dualismo tra il mentale e il fisico, detto appunto dualismo psicofisico. La sua veste di disciplina scientifica, rappresentata dalla psicologia sperimentale, ha invece una storia molto breve, riconducibile alla seconda metà del XIX secolo, quando Wilhelm Wundt aprì la strada all'impiego delle metodologie delle scienze naturali, adottando quindi criteri di sperimentazione e quantificazione, nel campo degli studi psicologici (Galimberti 1999, 810). Per lungo tempo, tuttavia, il riconoscimento della psicologia come disciplina scientifica è stato oggetto di dibattito, per più motivi (Ancona 1980; Mukunda 1997). Tra questi, uno dei principali riguarda la difficoltà di poter prescindere dalla soggettività. L'oggetto dello studio, ossia l'individuo nella sua totalità, trova un forte ostacolo nell' inquadrare scientificamente il concetto di mente e di funzione mentale. Questo aspetto rivela però un'importante connessione con lo studio del paesaggio che, come visto in precedenza, è concepito come un'entità caratterizzata da una grande componente soggettiva, legata alla sua percezione. La psicologia, orientata verso lo studio della soggettività umana, si occupa di tutti "quegli aspetti della vita individuale e sociale, conscia e inconscia, che mediano ed esprimono la stessa soggettività, intesa non già come un'entità statica e immutabile, ma come un processo dinamico in continua evoluzione" (Ancona

[35] L'importanza di un approccio interdisciplinare al progetto tra il mondo dell'architettura e della psicologia è d'altronde sottolineata dalle numerose pubblicazioni e dagli insegnamenti universitari sulla psicologia architettonica, come il libro *Psicologia ambientale e architettonica. Come l'ambiente e l'architettura influenzano la mente e il comportamento* di Marco Costa (2009) o gli insegnamenti di Psicologia ambientale e architettonica di Ferdinando Fornara per il corso di laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Cagliari, e il Master in Psicologia architettonica e del paesaggio, proposto dall'Università degli Studi di Padova.

1980): ciò determina il fatto che il 'paesaggio in movimento' è il risultato non solo di interventi e mutazioni fisiche, ma anche della complessa crescita e maturazione dell'Io; la trasformazione del patrimonio architettonico e culturale è accompagnata dalla percezione dell'uomo, che tale crescita nel tempo rinnova, e che influenza, e a sua volta è influenzata da, il senso comune. D'altronde, il valore di un'opera architettonica, o di un contesto paesaggistico, non varia forse per il singolo individuo, oltre che per le comunità?
Se la psicologia si può allora definire come la disciplina scientifica che studia ciò che caratterizza e media la soggettività umana nel suo divenire, è evidente che, vista la ricchezza di fenomenologie che interessano la vita dell'uomo, tale disciplina presenta molteplici punti di vista e campi d'applicazione. Per questo motivo, ad oggi, è possibile ricordare la psicologia ambientale, sociale, del lavoro, del turismo, architettonica, commerciale, dell'arte, e così via, in quanto ambiente, società, lavoro, turismo sono fenomeni o elementi che intervengono durante l'esistenza della persona.
Ai fini del lavoro ci interessa esaminare alcuni rami della psicologia, in particolare quelli direttamente connessi con l'oggetto della ricerca, il turismo e il paesaggio, e più in generale con la questione della sostenibilità socio-culturale. La prima area specialistica di nostro interesse è la psicologia ambientale, scienza che si occupa di come l'ambiente influenza il nostro comportamento e la nostra mente e di come viceversa l'uomo, con la sua mente e il suo comportamento, tende a modificare l'ambiente (Costa 2009,9). Questo ramo della psicologia ha preso avvio negli anni '60 allo scopo di sviluppare un complesso di conoscenze scientifiche sugli effetti psicologici determinati dagli ambienti fisici (Galimberti 1999, 40). Il nostro modo di fare e di pensare è infatti fortemente influenzato dal luogo in cui ci troviamo; e non solo: il 'chi siamo' determina il nostro atteg-

Fig. 22
Pisa, Piazza dei Miracoli, turista in posa per la classica foto con la Torre Pendente.

giamento verso i luoghi. Per cui, se in un bar, in una piazza o in un mercato ci sentiamo liberi di muoverci con disinvoltura e comunicare a voce relativamente alta, all'interno di una chiesa o di una biblioteca i nostri movimenti sono più misurati, e la nostra voce assume un tono più basso. Oppure, all'interno della stessa chiesa, il valore associato a questo ambiente porta ad un comportamento da parte del credente, attraverso il segno della croce o la genuflessione, differente da quello di un ateo che vi si ritrova per una cerimonia o per una visita turistica. O ancora, sempre da un punto di vista comportamentale, se la (quasi) totalità delle persone, all'interno della propria dimora, mai potrebbe anche solo pensare di buttare una cartaccia sul proprio pavimento, non di rado vediamo invece, negli ambienti sia urbani che naturali, rifiuti di vario genere gettati al suolo.
La psicologia per troppo tempo ha ignorato questi aspetti, concentrandosi prevalentemente sugli aspetti interiori, individuali, come la personalità o l'esame della storia personale (Costa 2009, 11). In realtà, la mente umana ed il suo comportamento sono invece inseriti in un determinato contesto ambientale, e ciò rende particolarmente interessante e potenzialmente proficua la collaborazione tra psicologi e specialisti del progetto architettonico[36], urbano e paesaggistico. Infatti, data la capacità dell'uomo di modificare l'ambiente per adattarlo ai propri scopi e bisogni, più di qualsiasi altro essere vivente, l'osservazione del comportamento dell'individuo è utile sia per lo psicologo che per l'architetto (o per il pianificatore, o per il geografo), e sia in termini di analisi che di progetto: tale osservazione consente allo psicologo di comprendere il funzionamento della mente umana in un determinato luogo, e all'architetto di comprendere meglio, in maniera più approfondita, quali meccanismi umani hanno condotto alla forma di una determinata architettura o paesaggio; al contempo, tali conoscenze sono utili per predisporre misure che da un lato possano modificare gli atteggiamenti mentali, dal punto di vista della psicologia, e dall'altro contribuire a soluzioni progettuali condivise, per quanto possibile, dalla maggior parte degli individui.
Se la psicologia ambientale rappresenta un interessante ramo della psicologia per quanto riguarda l'uomo e l'ambiente e, dunque, il rapporto tra psicologia e architettura, nel nostro caso, bisogna tuttavia ricordare che il lavoro intende esaminare il fenomeno turistico. A tale scopo, è utile introdurre brevemente altri campi d'interesse delle materie psicologiche.
Innanzitutto, la psicologia sociale, in quanto disciplina che "studia le interazioni e le relazioni interpersonali a livello di individui, gruppi, istituzioni, nonché le varie tematiche evidenziate dalle situazioni sociali come l'influenza sociale, l'attrazione sociale, la comunicazione […]" (Galimberti 1999, 854). Per cui, se la psicologia ambientale considera le influenze dell'ambiente fisico sul comportamento umano, la psicologia sociale si occupa invece di un individuo in-

[36] Galimberti (1999) sottolinea, nel suo *Dizionario di psicologia, che tale collaborazione ha trovato campi d'applicazione "nella progettazione di ambienti istituzionali come scuole, prigioni, ospedali, negli studi sulla modalità di interazione degli individui in base agli spazi, alle dimensioni dei luoghi e ai loro effetti sul comportamento, nelle ricerche sugli effetti della densità di popolazione, dell'affollamento, dei rumori, della qualità dei trasporti e delle abitazioni" (Galimberti 1999, 40).*

fluenzato da un gruppo di persone, di vario tipo. I soggetti coinvolti nel turismo (come imprenditori, agenzie, organizzazioni statali, amministrazione pubblica, organizzazioni senza scopo di lucro, ecc.) tendono a percepire il turismo esclusivamente da un punto di vista economico o manageriale, mentre gli aspetti sociali del turismo sono troppo spesso trascurati (Šimková 2014, 317). Da un punto di vista psicologico, il viaggio offre un'immagine dell'individuo-turista, ivi compresa la sua personalità, l'atteggiamento, i valori e lo stile di vita. Inoltre, il turismo implica l'incontro di persone diverse, e di conseguenza le interazioni e le relazioni tra individui o gruppi, le quali possono comportare rischi di conflitto tra i turisti stessi o tra i turisti e gli abitanti locali. È necessario, dunque, studiare il fenomeno turistico non solo dal punto di vista economico-geografico, ma anche analizzare il comportamento di turisti e residenti per proteggere la loro salute e il loro benessere, quando esposti a fattori emotivi o conflittuali. Tenere conto di queste fenomenologie e degli aspetti psicologici ad esse collegate è un importante elemento di supporto per lo sviluppo di strategie e misure improntate su criteri di sostenibilità socio-culturale.

Un altro settore della psicologia di nostro interesse, in conclusione, riguarda nello specifico il fenomeno oggetto della ricerca, ossia la psicologia del turismo. In Italia, la disciplina ha origine nel 1984, in occasione del XX Congresso nazionale degli psicologi italiani, organizzato dalla Società Italiana di Psicologia, periodo in cui nasce l'esigenza di insegnamenti interdisciplinari e interculturali nel campo delle scienze del turismo, in cui, oltre agli insegnamenti di economia del turismo, potessero svilupparsi la psicologia del turismo, la sociologia del turismo, la geografia umana e del paesaggio, la psicologia ambientale e sociale (Albanese 2007, 31).

Ad un oggetto complesso corrisponde una disciplina complessa. Il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi[37] identifica l'area di pratica professionale in cui opera lo psicologo del turismo come "ambito di studio concernente il fenomeno del turismo e le relative condotte umane nel quale confluiscono conoscenze e pratiche professionali derivanti da numerosi settori della psicologia (Psicologia cognitiva, sociale, ambientale, dinamica, delle organizzazioni, economica e dei consumi)". L'ambito di intervento risulta essere quindi molto ampio e non esclusivo, sottintendendo quindi la relazione e il confronto con oggetti multipli, riconducibili a differenti categoria – a differenza della psicologia ambientale, in cui l'unità di riferimento è specifica, ossia l'uomo-nei-luoghi, o della psicologia sociale, in cui l'oggetto è rappresentato dalle relazioni dell'individuo.

I filoni di ricerca sono quindi numerosi, e riguardano, ad esempio, le motivazioni che spingono una persona a viaggiare; le caratteristiche sociali dei vari segmenti di popolazione turistica; il significato psicosociale, antropologico e culturale delle mete turistiche; il cambiamento di atteggiamenti verso luoghi e persone; la valutazione delle vocazioni turistiche di una data area geografica o

[37] Il sito ufficiale del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi consente la consultazione delle numerose arre di pratica professionale della categoria all'indirizzo https://www.psy.it/documenti

urbana e degli impatti psico-sociali del turismo nei vari luoghi e comunità. Per cui, dato che lo studio del fenomeno turistico richiede approcci e conoscenze interdisciplinari, la psicologia del turismo interagisce non solo con le altre discipline psicologiche, ma anche con quelle non psicologiche come l'economia del turismo, le scienze del marketing, la sociologia, l'antropologia, la geografia, l'architettura, ecc..
In conclusione, la molteplicità degli aspetti che la psicologia presenta comporta necessariamente una molteplicità di metodologie, di terminologie e di indirizzi di ricerca. Così come per quanto riguarda la vita quotidiana, il turismo – in un certo senso, trasposizione di una vita ideale, spesso desiderata, di breve durata – è caratterizzato da una grande ricchezza espressiva, che "offre all'indagine psicologica una varietà praticamente inesauribile di riferimenti che devono essere affrontati con diverse metodologie, da cui possono scaturire risultati apparentemente eterogenei, in realtà reciprocamente integrabili" (Ancona 1980).

Psicologia e restauro

Un utile approfondimento specifico riguarda la posizione del restauro nei confronti della psicologia. I contributi della psicologia ambientale sono di grande interesse per svolgere alcune riflessioni sui luoghi e sull'architettura, in particolare su quelli con connotazioni storiche, e sottolineano che l'ambiente contribuisce ad attivare nell'essere umano un'identità che a sua volta influenza il suo comportamento sia verso l'ambiente sociale che su quello spaziale. Ciò risulta essere di particolare importanza per il loro rispetto e la loro conservazione.
In realtà, l'importanza della componente empatica, esistente nella relazione tra l'uomo e lo spazio, era già stata evidenziata sin dal XIX secolo, come attesta l'affermazione del concetto di *Einfühlung*, nonché dal pensiero di alcuni intellettuali e teorici del restauro, tra i quali possiamo ricordare Ruskin, Riegl e Pane, consci dell'esistenza di aspetti fondamentali riguardanti il legame tra ambiente

Fig. 23
Cagliari, il Bastione Santa Croce e la vista sul mare sono, per gli abitanti, elementi di forte legame emotivo con il luogo.

costruito e individuo (Giannattasio 2018).
Il rapporto tra architettura e uomo è un punto fermo delle riflessioni di Roberto Pane che, seguendo gli archetipi junghiani, introduce il tema psicologico nel campo del restauro (Giannattasio 2010, Giannattasio 2017). Con le sue speculazioni, evidenziando la necessità di tener conto dell'istanza psicologica nell'analisi e nel progetto dello spazio esistenziale, Pane sottolinea la necessità della collaborazione tra architetti, urbanisti, psicologi, sociologi, in quanto "nell'essere umano esistono memorie stratificate, che portano ad associare significati diversi ai luoghi, identificandosi in questi per il loro valore simbolico o per esperienze personali" (Giannattasio 2018). L'individuo percepisce dunque il luogo in base alla sua capacità evocativa, sulla base di elementi soggettivi, non oggettivamente definibili.
I monumenti, le città storiche, i paesaggi, si distinguono per il senso di coinvolgimento positivo delle comunità, e i loro valori psicologici possono diventare elementi essenziali nella tutela e nella gestione del patrimonio culturale.

I legami emotivi con i luoghi

I recenti studi condotti dalla psicologia ambientale si concentrano su alcuni concetti essenziali, come "identità di luogo", "memoria di luogo", "luogo di collocamento" e "senso del luogo". Prendendo in considerazione la differenza tra la sfera personale e quella collettiva, queste ricerche hanno dimostrato che le connotazioni socio-culturali possono – direttamente o indirettamente – influenzare la percezione individuale di un contesto e il suo attaccamento ad esso, cioè il suo rispetto (Giannattasio 2018). Questi legami emotivi con i luoghi sono però elementi fragili, che possono essere oggetto di minaccia quando gli stessi luoghi diventano meta turistica, per cui si attivano processi che accentuano non poche contraddizioni, sia in termini materiali che immateriali.
Il concetto di "luogo", e la relazione persona-luogo, crescono di interesse in mol-

Fig. 24
Guspini (Sardegna), la processione di Sant'Antonio di Santadi, da Arbus all'omonima frazione, radica fortemente gli abitanti del territorio al proprio paesaggio, sin dal XVIII. Ciò che oggi è un momento di devozione, in passato era un atto politico di rivendicazione della proprietà delle terre.

ti campi. In architettura è diventato sempre più significativo nella concezione dello spazio umano, definendo qualcosa che non è solo fisico, come già definito dal *genius loci* di Norberg-Schulz (Norberg-Schulz 1971), ma che riguarda il rapporto tra uomo e luogo. Tale nozione è quindi già in coerenza con l'unità di riferimento della psicologia ambientale, rappresentata dalla *person-in-place.* Anche Yi-Fu Tuan, nel 1977, sottolinea che il luogo è più di una semplice posizione nello spazio, ponendo in contatto la visione del geografo con i sociologi, il cui concetto di luogo è uno status, come "la posizione di una persona nella società". Inoltre, i monumenti, le opere d'arte, le città hanno acquisito un significato per le persone e le comunità, costruendo una relazione forte che li riconosca come luoghi significativi e centri per i propri mondi (Tuan 1977, 411).
Identità di luogo, *attaccamento al luogo*, *memoria del luogo*, *senso dei luoghi*[38] sono solo alcuni esempi legami che si instaurano fra le persone e il luogo (Lewicka 2008; Florek 2011; Clayton, 2012). La parola 'identità' possiede due significati, quello di uniformità, omologazione (quando ci identifichiamo con qualcosa) e quello di carattere distintivo, unico (quando esprime la nostra identità), per cui il concetto di *identità di luogo* dovrebbe includere entrambi gli aspetti (Lewicka 2008, 211). Questo concetto risulta utile per comprendere e descrivere come un individuo si colloca all'interno del contesto sociale, sottolineando al contempo l'importanza dell'ambiente nel definire l'identità: così come l'ambiente incoraggia a costruire e attivare un'identità, a sua volta influenza il comportamento dell'individuo verso l'ambiente stesso, sia sociale che spaziale.
L'*attaccamento al luogo* ha una sua prima definizione risalente a quasi 30 anni fa (Lewicka 2010, 207), mentre Altman e Low pubblicarono il loro influente libro nel 1992, dove definirono il concetto come "il legame emotivo positivo stabilito tra individui e il loro ambiente", un legame fatto di componenti affettive, cognitive e comportamentali (Lewicka 2008, 211). I due concetti, di identità e attaccamento ai luoghi, appena presentati sono fortemente correlati, ma non sono la stessa cosa, in quanto una persona potrebbe sentirsi attaccata ad un luogo ma non essere identificata con esso, e viceversa (Hernandez et al. 2007, 311).
Anche la *memoria del luogo* ha un doppio significato, in quanto può riferirsi ai ricordi delle persone, ma anche alle caratteristiche che definiscono un luogo. Quest'ultima caratteristica è espressa in particolare dai monumenti, dallo stile architettonico dei loro edifici, dalle iscrizioni sui muri, ecc. È in questi contesti che le persone che vi risiedono possono ricordare e condividere una memoria collettiva, anche grazie a questi 'richiami urbani' e 'aiuti mnemonici' (Lewicka 2008, 214).
Un altro concetto importante, che si lega al tema della percezione, riguarda il *senso del luogo*. Sebbene il concetto di *sense of place* sia molto vago (Shamai 1991, 347) e possieda più definizioni, esso si può riferire prevalentemente all'esperienza di un determinato ambiente (Soini et al., 2012), più che al suo significato. È attraverso i sensi, infatti, che noi conosciamo il mondo: la visione è una conoscenza esplicita, "vedo la chiesa sulla collina, so che è lì, ed è un posto per

[38] Nei contributi citati sono definiti, in lingua inglese, come *place identity, place attachment, place memory e sense of place.*

me" (Tuan 1977, 411); e inoltre possiamo percepire i luoghi attraverso il tatto, l'odore o il suono[39]. Per cui il senso del luogo non è puramente individuale o collettivamente costruito, ma dipende dalle diverse identità e abilità personali. Così come le persone cambiano nel tempo, anche i luoghi sono dinamici e si sviluppano allo stesso tempo della storia umana, quindi il senso del luogo non è un legame emotivo stabile. La gente acquisisce questo senso attraverso l'esperienza, "the totality of means by which we come to know the world: we know the world through sensation (feeling), perception, and conception" (Tuan 1977, 388).
Gli studiosi hanno evidenziato e concordato sul fatto che i concetti appena esposti sono prerequisiti importanti dell'equilibrio psicologico e del buon adattamento all'interno di una comunità o di un luogo (città, quartiere, ecc.). Inoltre, "awareness of the place history intensifies place attachment, however, probably also the reverse holds true" (Lewicka 2008, 211) e, per preservare il patrimonio culturale, la conoscenza della storia locale rappresenta il primo passo verso la tutela del patrimonio culturale.
Più nello specifico, in chiave turistica, una trasformazione consapevole del paesaggio non può prescindere da una valutazione di questi importanti indicatori, sulla base dei quali è possibile comprendere le potenziali dinamiche relazionali dei residenti e visitatori, e tra residenti e visitatori, all'interno del paesaggio. L'attaccamento, l'identità, la memoria dell'individuo sono elementi tali per cui egli è disposto a tutelare il proprio ambiente, a trasformarlo con consapevolezza, o per soddisfare le aspettative del turista è disposto a falsificarlo e *stereotipizzarlo*? L'identità di luogo definisce un atteggiamento ostile o di accoglienza a seconda del contesto? Qual è la percezione dei luoghi da parte del turista?

Percezione e autenticità

Il turismo nelle città è un elemento chiave nelle politiche economiche locali per la rigenerazione di quartieri storici e, al contempo, si sviluppa grazie proprio al loro carattere storico (Tiesdell et al. 1996, 68). Infatti, il turismo è una risorsa finanziaria indiretta per la rigenerazione urbana, dato che favorisce nuovi possibili investimenti attraverso la creazione di attività legate alla cultura. D'altro lato, l'importanza della conservazione del patrimonio, senza cui il turismo culturale non potrebbe esistere, è innegabile (Giannattasio, Pilia & Pinna 2017). Al contempo però, pur essendo diventato una significativa attività economica nelle aree urbane in tutto il mondo, porta con sé conseguenze non sempre positive in termini di sostenibilità socio-culturale e di autenticità.
Per ciò che riguarda il primo aspetto, le interrelazioni tra turisti e residenti possono determinare, infatti, il cambiamento, o perfino la riduzione, dei legami emotivi con il luogo. Gli abitanti possono cambiare la loro identità di luogo se

[39] Se anche in italiano la parola *senso richiama gli aspetti esperienziali legati ai cinque sensi, appunto, in lingua inglese questo significato è ancora più esplicito, dato che il verbo to sense è traducibile in percepire.*

gruppi, istituzioni e individui agiscono per mercificare[40] risorse come l'ambiente locale o il patrimonio in favore del turismo (Kneafsey 1998). Un esempio di queste fenomenologie è la città di Santiago, in cui lo spazio pubblico e il patrimonio sono banalizzati, per la trasformazione degli spazi pubblici e delle strade in attrazioni turistiche e culturali, mentre – in particolare nel caso di luoghi sovraffollati – i residenti cambiano comportamento, abitudini e attaccamento, al fine di evitare il sovraffollamento dei visitatori (Castro Fernandez et al., 2016, 289).

La dicotomia tra turismo e progetto solleva invece diverse questioni, tra le quali quelle sull'autenticità dei luoghi e su come questi si trasformino ad uso turistico, in particolare a fini di marketing. Queste trasformazioni hanno infatti un importante risvolto psicologico, in particolare per ciò che riguarda la percezione dell'ambiente costruito. Infatti, in (numerosi) casi estremi, la commercializzazione delle destinazioni turistiche ha portato allo sviluppo di approcci basati sull'aspetto e sull'immagine dell'architettura, che si concentrano sulla conservazione dell'aspetto esterno degli edifici storici e dei paesaggi urbani (Orbasli 2000a, 8), o che in altri casi portano perfino a fenomeni di *disneyficazione*, con l'idea di parco tematico ispirata da Disney che ha dato origine ad un genere architettonico vero e proprio (Minca 1996, 127). La percezione del luogo assume un'importanza fondamentale per le aspettative del visitatore, e le facciate degli edifici hanno un ruolo importante nel soddisfare queste aspettative, al punto che viene sacrificata l'autenticità dei luoghi. In una città dalla forte impronta turistica come Bath, ad esempio, l'immagine stereotipata è legata allo stile neoclassico settecentesco con cui il centro medievale venne ristrutturato, stile da cui deriva la nascita della cosiddetta *Georgian Bath*, e a cui è dovuto l'inserimento della città, tra gli altri criteri, nella lista dei beni patrimonio dell'umanità. La realizzazione di un centro commerciale in stile negli anni 2000 provocò un forte dibattito, nonché il giudizio critico da parte degli organi di monitoraggio dell'UNESCO, dato che venne realizzato nelle immediate vicinanze del centro medievale. Questo shopping mall inventa una nuova trama viaria, sostituendo il tessuto preesistente; riprende, o per meglio dire imita, caratteri architettonici e elementi costruttivi della Bath Georgiana, ma con dimensioni assolutamente sproporzionate; e infine utilizza la pietra gialla di Bath a ricoprire il cemento armato (Pinna 2017). Sorvolando sugli aspetti che riguardano in maniera diretta la tutela del patrimonio culturale e del paesaggio, ciò che è interessante sottolineare è il punto di vista psicologico e percettivo. Infatti, se è plausibile supporre che il residente sia ben cosciente della differenza tra ciò che è storico e ciò che è di nuova realizzazione – quantunque sarebbe di grande interesse sapere quale sia stato il suo coinvolgimento e quale il grado di soddisfazione residenziale – qual è invece la consapevolezza del visitatore, la sua percezione di autenticità dei luoghi? È in grado di cogliere la differenza tra la vera Georgian Bath e il centro commerciale di SouthGate?

[40] Tale mercificazione, dall'inglese *commodification, riguarda tutte quelle attitudini che tendono a modificare e spesso banalizzare la cultura, le tradizioni, il patrimonio materiale a fini commerciali.*

Per concludere, in questa sezione si è dunque voluta mettere in evidenza l'importanza di comprendere, ai fini della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale, i legami con i luoghi, la percezione dell'architettura e la consapevolezza dell'autenticità da parte di turisti e residenti. "L'agire da turisti o visitatori di un luogo è certamente influenzato dalle aspettative (immagine) e dalla valigia psicologica di ciascuno, ma è, anche, una proprietà emergente del sistema persona-ambiente" (Mura 2011, 376), e in questo sistema il progetto architettonico e urbano risulta essere sempre più influenzato da questioni di marketing turistico e di soddisfazione delle aspettative dei visitatori. L'impatto ambientale del turismo, a tutte le scale, richiede la necessità di una gestione del paesaggio al fine di accompagnare le trasformazioni e migliorare l'ambiente per le persone. In termini psicologici, ciò è necessario per poter assicurare la sua continuità come un luogo desiderabile in cui vivere, "porre la persona individuale" al suo posto "tra l'insicurezza dello spazio e del tempo infiniti e relazionarlo con una cultura" (Maguire 1982, 23). Esistono molti usi del patrimonio e molte ragioni per cui il passato è conservato, ma uno degli obiettivi principali della conservazione del patrimonio è quello di migliorare l'ambiente storico e la sua continuità, contribuendo così a un luogo desiderabile per vivere e connettere le persone con il luogo e la cultura (Nyuapane & Timothy 2009, 1). Inoltre, Il patrimonio culturale provoca nell'individuo un senso di appartenenza al luogo e alla comunità, e la sua proprietà è da individuare nella sfera pubblica (Orbasli 2000b, 15). Tale approfondimento è svolto nella convinzione che, ai fini di un miglioramento della qualità progettuale, valutare la percezione dell'ambiente costruito e del paesaggio da parte di turisti e residenti può essere un importante.

Fig. 25
Bath (Inghilterra). Il centro commerciale di Southgate, realizzato negli anni 2000, imita lo stile architettonico della Georgian Bath*: il turista qualunque potrebbe riconoscere la vera città storica da questa imitazione?*

2.3. Gli aspetti sociologici e antropologici del turismo

Dal punto di vista sociologico e antropologico, gli effetti del turismo sono di notevole importanza. Ad esempio, il rapporto tra popolazione residente e popolazione turistica genera conflitti di differente natura, finanche la scomparsa di una delle due popolazioni, e non di rado è quella locale ad essere sacrificata o a dover sacrificare alcuni dei suoi usi e costumi: è evidente l'esempio già citato di Santiago de Compostela, dove la popolazione evita i luoghi in cui l'affollamento dei visitatori è eccessivo (Castro Fernàndez et al. 2016), o di Firenze, in cui alcune delle abitudini d'uso degli spazi urbani si sono perse. Queste città rappresentano eccellenze turistiche dal punto di vista economico, ma oltre al danno subìto dall'ambiente urbano, è forse ancora maggiore quello sociale, con la scomparsa di un enorme patrimonio intangibile legato alla cultura della popolazione residente. Una civiltà – intesa come forma attraverso cui si manifesta la vita materiale, sociale e spirituale d'un popolo – risiede nelle comunità, e non nelle cose, per cui immaginare di conservare solo l'oggetto, il bene culturale, senza tener conto di chi tale patrimonio lo vive, non può essere considerata una misura sufficientemente sostenibile.
Ma i conflitti possono sorgere, oltre che con i turisti, anche tra residenti e autorità locali. Proprio in Sardegna è esemplificativo il caso riportato da Fadda (2013) che racconta come il nuraghe Losa di Abbasanta sia passato da una gestione spontanea da parte dei residenti, quali guide locali, ad una gestione burocratizzata da parte dello Stato; con il divieto di accesso all'area da parte della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari gli abitanti di Abbasanta persero un ruolo

Fig. 26
Samugheo (Sardegna). Le maschere dei Boes e Merdules *di Ottana sfilano, a scopo promozionale e di spettacolarizzazione, al carnevale di un altro centro sardo.*

attivo nella promozione del sito del nuraghe Losa, con la conseguenza di aver perso la propria identificazione con il nuraghe, ormai "diventato un anonimo monumento" (Fadda 2013, 93).
D'altro canto, bisogna tenere conto dei rischi legati ad atteggiamenti contrari ai precedenti, ossia quelli che, allo scopo di soddisfare l'aspettativa dei turisti, mettono in pericolo non solo il paesaggio e il patrimonio culturale, con la trasformazione fisica di questi, ma anche, da un punto di vista sociologico, gli usi e costumi e, di conseguenza, l'identità della popolazione residente: fenomeni di *folklorizzazione*[41], che tendono a spettacolarizzare la cultura del luogo, segnano la differenza tra festa popolare e spettacolo, tra attore e spettatore, svalutando gli usi e le tradizioni a fini turistici.
È significativo, dunque, come la trasformazione del patrimonio culturale, e degli usi ad esso connessi, sia fortemente legata alle tensioni che si creano fra popolazioni differenti, sia in termini conflittuali che in termini di condivisione e confronto di diverse culture. Per questo motivo gli studi della sociologia e dell'antropologia sul turismo culturale possono dare importanti contributi nella definizione di strategie d'intervento e modelli di turismo sostenibile, soprattutto dal punto di vista sociale.

Sociologia e antropologia

La sociologia è la scienza che ha per oggetto "i fenomeni sociali indagati nelle loro cause, manifestazioni ed effetti, nei loro rapporti reciproci e in riferimento ad altri avvenimenti" (Treccani 2011). È significativo sottolineare quali dinamiche hanno portato alla nascita di questa disciplina. Infatti, nel XIX secolo, la Rivoluzione Industriale e le trasformazioni da essa indotte determinano l'esigenza di una branca di studio incentrata sui fenomeni che interessavano una nuova società, fortemente estranea alla più radicata struttura rurale. Il progresso tecnico e materiale, i modi di produzione e di organizzazione del lavoro, lo sviluppo delle scienze naturali, il fenomeno dell'urbanizzazione conducono gli studiosi allo sviluppo di un nuovo sapere sistematico, che analizzasse la società secondo le stesse regole e strumenti di indagine usati dalle scienze naturali. Senza entrare nello specifico della disciplina, di cui comprensibilmente mancano le basi teoriche per una trattazione esaustiva, può essere tuttavia utile ricordare che, dal punto di vista metodologico, la sociologia è stata successivamente segnata dalla contrapposizione fra positivismo e storicismo. Da un lato, si rileva la tendenza a ricondurre l'analisi dei fatti sociali a modelli generali, secondo una prassi nomologica propria delle scienze naturali, mentre dall'altro la si intende come scienza a sé basata sull'individuazione e interpretazione dell'oggetto di analisi come fatto unico, al pari della ricerca storiografica.

[41] Termine che, nel linguaggio degli studio etno-antropologici, designa l'insieme dei processi di rielaborazione operata sui fatti culti da parte delle classi popolari allo scopo di renderli coerenti con le proprie concezioni, le proprie esigenze e le proprie esperienze del mondo e della vita (Di Renzo 2014, 1).

I diversi approcci metodologici – su modelli interpretativi o classificatori – accompagnano lo sviluppo della disciplina e la sua applicabilità a diverse branche del sapere. Le dinamiche evolutive della società moderna e contemporanea, infatti, portano alla nascita di settori specialistici della sociologia, tra cui si possono ricordare la sociologia della conoscenza, economica, dell'educazione, del diritto, politica, del lavoro, del territorio. Per le finalità di questo studio, due branche specifiche possono fornire conoscenze utili alla comprensione dei fattori sociali coinvolti nella trasformazione del territorio per effetto dell'industria turistica, la sociologia del territorio e la sociologia del turismo.
La sociologia del territorio ha delle basi teoriche e pratiche fortemente radicate, in quanto si tratta di una branca studiata e praticata, a supporto della pianificazione, ormai da lungo tempo. Caratterizzata tradizionalmente da dicotomie tese a distinguere nettamente città e campagna, attualmente la pratica del sociologo del territorio si trova di fronte ad una grande eterogeneità non più semplificabile tra entità definibili rurali o urbane (Mela & al. 2000, 28-29). La complessità dei sistemi interessa dunque anche la sua attività, la quale richiede di agire su più livelli, per poter definire alla scala macrosociologica scenari evolutivi e tendenze in atto attraverso un approccio sintetico, individuare e interpretare in maniera analitica fenomeni specifici, e inquadrare l'ambito territoriale in cui tali processi avvengono. Lo scopo non è solo quello di produrre un quadro di conoscenze empiriche, ma anche di costruire scenari per potenziali linee di sviluppo futuro nel rapporto tra società e ambiente.
L'attenzione della sociologia sul turismo, nel contesto italiano, risale invece agli anni '60, mentre solo negli anni '80 si comincia a costruire un quadro di riferimento per un approccio propriamente sociologico al turismo, anche se tuttavia in questi stessi anni gli studiosi rivolgono il proprio sguardo verso i paesi anglosassoni, in cui la riflessione sul tema è più matura (Savelli 2011). Punto di partenza della riflessione sociologica sul turismo è stato il turismo di massa, soprattutto in merito alle preoccupazioni generate dai possibili effetti sulle strutture deboli come quelle dei contesti rurali o delle piccole comunità. Un'altra questione di particolare interesse è stata poi l'esigenza di sviluppare un approccio in grado di sviluppare l'analisi delle motivazioni individuali e collettive che spingono i diversi *stakeholders* del territorio – i turisti, i residenti, gli ospiti – a mutare i propri comportamenti e ad agire in determinati modi.
Se l'aspetto conflittuale è oggetto di interesse – non esclusivo – dei sociologi, la trasformazione dei comportamenti e degli usi delle popolazioni residenti in risposta al fenomeno turistico è – sempre in maniera non esclusiva – oggetto di studio dell'antropologia. Inoltre, l'evoluzione stessa delle culture locali, non solo quale conseguenza del turismo ma piuttosto come naturale trasformazione degli usi e costumi, ha un valore chiave nella conservazione del patrimonio culturale, verso il quale le popolazioni mostrano o meno particolare affezione proprio in relazione alle proprie tradizioni, alle memorie collettive e individuali, alle conoscenze, ecc.
Delle due grandi aree che costituiscono l'antropologia[42], quella che è d'interes-

[42] Come riporta la Treccani nel suo Dizionario di Storia (2010) l'antropologia è "in filosofia,

se per lo scopo del lavoro è l'antropologia culturale, in particolare per ciò che riguarda l'evoluzione delle culture locali in riferimento alle tensioni che si creano fra l'ambito locale e l'ambito globale, fra residenti e turisti, e di come queste connessioni e relazioni modifichino il comportamento umano nelle differenti realtà locali. Per tale motivo le questioni antropologiche sono di grande interesse nella comprensione dei fenomeni che interessano la trasformazione del patrimonio culturale, in quanto il turismo influisce fortemente sulla percezione, da parte delle popolazioni, del paesaggio e dei beni culturali, modificandone i comportamenti e le attitudini.

I modelli delle popolazioni sociologiche per l'analisi dei conflitti

Di grande interesse per lo studio, alla scala macrosociologica, è la definizione delle popolazioni metropolitane proposta da Martinotti nel 1993. Seppure ormai datato, la proposta dell'autore è stata di grande innovatività, dato che è stata tra le prime teorie della sociologia del territorio a proporre di ampliare la visuale dalla popolazione che abita la città alle altre popolazioni che con essa interagiscono. Supera dunque la visione statica dell'ecologia sociale[43] secondo cui la morfologia sociale urbana deriva dal conflitto tra gli stessi abitanti della città, definendo invece nuove tipologie di popolazioni che in diversi modi usufruiscono dello spazio urbano. In sintesi, rispetto ai modelli sociologici di città rappresentati nel passato, in cui ad esempio si riconoscevano le due categorie di popolazione degli abitanti e dei lavoratori pendolari, Martinotti ne individua altre due, che caratterizzano le forme sociali della metropoli contemporanea, i *city users* e i *metropolitan businessman*[44]. Ciò che caratterizza queste distinzioni sono le modalità di utilizzo degli spazi e delle funzioni urbane: gli abitanti sono l'unica popolazione che abita la città; spesso sono anche coloro che ci lavorano – ma non è scontato, in quanto potrebbero lavorare in altre sedi, o non lavorare proprio – così come i pendolari e i *metropolitan businessmen*; infine, tutte le

termine usato per designare la scienza o il complesso delle scienze concernenti la natura umana; nello stesso senso è ancora usato da teologi, storici della religione e filosofi. Più comunemente con a. si intende l'insieme delle discipline che studiano l'umanità come un particolare gruppo zoologico. Si suddivide in due grandi aree: l'*a. fisica, che studia i caratteri fisici e la loro evoluzione; l'a. culturale e sociale, che studia le culture e le società".*

[43] Termine con cui l'autore intende una famiglia di approcci che comprende sia l'ecologia umana sia tutte le analisi che collegano forme spaziali e popolazioni insediate in un determinato territorio (Martinotti 1993, 189).

[44] I *city users* sono quella categoria di persone che si reca in una città per usufruire di servizi pubblici e privati, per cui, come i pendolari, si caratterizza per come popolazione temporanea, pur con abitudini e modalità di fruizione della città differenti; è in questa categoria che potremmo includere la figura del turista. I *metropolitan businessmen* sono, per Martinotti, la popolazione che più si è sviluppata di recente, rappresentata da quanti si recano nelle città per affari, le quali risiedono per un breve periodo al fine di poter partecipare a riunioni di affari, incontri, convegni, visite a clienti ecc.

quattro categorie di popolazione consumano servizi all'interno della città – con una certa incertezza per quanto riguarda i pendolari, i quali possono essere organizzati per non dover consumare nell'area della loro sede di lavoro.
L'approccio, sia da un punto di vista concettuale che metodologico, è datato ma ancora attuale, e utile per la predisposizione di analisi per la definizione di strategie d'intervento che tengano conto della dimensione sociale dei luoghi. Ai fini di questo studio, è comprensibile che la dimensione della metropoli, così come le popolazioni di pendolari e di *metropolitan businessmen*, non sono da tenere in considerazione, ma ciò che è importante sottolineare è come tale approccio possa essere di riferimento, con le dovute considerazioni, per l'osservazione dei fenomeni sociali nei territori in cui residenti e turisti confliggono. Riflettendo sul turismo, già Cecchini (2016) sottolinea i limiti e la rigidità delle classificazioni di Martinotti, sulla base delle quali propone degli *updates* utili allo studio di contesti differenti da quelli della metropoli – in cui i turisti sono una piccola parte dei *city users*, come nei casi di Roma e Milano, ma in altri sono l'elemento predominante, come a Firenze o Venezia – e alla definizione di altre attività oltre all'abitare, al lavorare e al consumare, come una di quelle che caratterizzano il turista, ossia il *perder tempo*.
La predisposizione di modelli sociologici alla macroscala consente dunque l'analisi delle relazioni particolari, in differenti contesti, tra residenti, turisti, lavoratori e quanti altri *stakeholders* risultano essere coinvolti nella fruizione delle città, del paesaggio, del patrimonio culturale. Tale esigenza è determinata dal fatto che le relazioni tra popolazioni possono essere fonte di positivi confronti tra differenti culture, ma anche, ed è questo il focus di interesse dello studio, attriti e conflitti sociali, da un lato, e trasformazioni dei comportamenti e degli atteggiamenti dall'altro. In questo senso, è noto che il turismo di massa sia un fattore di forte pressione, derivato dal sovraffollamento, dall'aumento dei prezzi e dall'attraversamento dei confini culturali. La risposta dei residenti conduce a diverse fenomenologie condizionate da fattori economici, culturali e sociali. Se inizialmente le popolazioni locali si mostrano accoglienti e ospitali nei confronti dei visitatori, una volta che l'ospitalità è sopraffatta da numeri eccessivi e da operatori turistici speculatori, e la propria privacy e stile di vita invasi, il turismo diventa elemento di conflitto e i turisti sono visti sotto la luce di mero potenziale guadagno economico. Le conseguenze sui rapporti sociali sono multiple, come ad esempio il verificarsi di proteste antiturista e episodi di violenze e vandalismo contro i turisti o i servizi per turisti, come avvenuto ad esempio a Bruges nei primi anni '90 (Orbasli 2000b, 120) o a Barcellona nel 2017 (Corriere della Sera 2017), o l'aumento degli affitti dovuti ad un grande domanda di camere a breve termine, attraverso portali come AirBnB, con processi di *gentrification* avvenuti o in atto in numerose città, che si manifestano attraverso l'espulsione di fasce di popolazione del ceto medio-basso (Semi 2015). Inoltre, la questione dei prezzi interessa anche i beni di prima necessità, dato che l'idea del turista ricco si traduce spesso in aumenti dei prezzi, che colpiscono i bilanci delle famiglie locali acuendo il sentimento di astio nei confronti del turista e della rete di attività che si creano al contorno.
Nel governo del territorio, anche se le popolazioni 'cambiano', si evolvono o ne nascono di nuove, i concetti di competizione e di successione dell'ecologia classica sono tuttora validi, seppure con i dovuti adattamenti al contesto con-

temporaneo (Martinotti 1993, 157), in quanto le interazioni tra le popolazioni conducono ad esigenze spesso conflittuali. Capire la fenomenologia turistica attraverso lo sguardo del sociologo acquisisce dunque un importante valore per approfondire la conoscenza e costruire scenari per potenziali linee di sviluppo socialmente nel rapporto tra società e ambiente.

Luoghi in pericolo. La scomparsa delle popolazioni

L'innesco di conflitti tra turisti, residenti e, più in generale, stakeholders del territorio determina, tra le altre cose, la scomparsa delle popolazioni locali. È in tal senso che si può dunque parlare di luoghi in pericolo: non da un punto di vista fisico e materiale, legato al degrado dei monumenti, delle architetture storiche o del paesaggio, ma piuttosto in termini di trasformazione dei luoghi nelle loro componenti intangibili. È forse diverso il centro storico di una città turistica, privata della sua popolazione originaria e convertita in luogo per il retail tourism, da un centro commerciale (Fig. 27)? Non si può, dunque, parlare di luoghi trasformati in non-lieux, secondo la definizione di Marc Augé?
Gli esempi possono essere numerosi, e vanno dalla sfera religiosa delle popolazioni alle semplici esigenze d'uso dei servizi e degli spazi urbani. L'esigenza di rispettare i luoghi di culto contrasta con tutti quelli che sono i costumi del turista, dall'abbigliamento inadatto, al desiderio di scattare fotografie in ogni luogo, fino all'incapacità di tenere un tono di voce adeguato all'interno degli spazi sacri. Le comunità religiose rispondono a tali comportamenti imponendo regolamenti e controlli all'interno delle chiese. Ma in casi estremi, la pressione turistica è tale che la chiesa sia oggetto di visita, e la funzione del culto venga relegata in spazi delimitati (Fig. 28).
Ma anche lo spazio intimo della casa o del proprio vicinato acquisisce un signi-

Fig. 27
Firenze, Ponte Vecchio, le gioiellerie rappresentano uno dei primi spazi urbani dedicati allo shopping.

ficato sacro, tale per cui l'invasione da parte dell'estraneo rappresenta un'intromissione vista con astio o con sospetto. La privacy di un vicolo o di una parte di spazio urbano, luogo di vita quotidiana e spesso spazio privato 'acquisito', può essere facilmente interrotta da nuovi modelli d'uso, come appunto quelli di tipo turistico. Per verificare l'esistenza di tali intromissioni e delle conseguenti interazioni che possono crearsi, è sufficiente visitare luoghi la cui dimensione locale, in opposizione alle tendenze che ne vedono una certa promozione in chiave turistica, dà luogo a episodi di confronto tra residenti e visitatori, a volte con toni inquisitori, altre di positivo dialogo tra l'abitante del luogo e il visitatore interessato a conoscere peculiarità della realtà locale. Tuttavia, il limite tra una visita discreta e l'invasione dello spazio privato è estremamente labile. E la crescita del turismo, e in particolare dei visitatori stranieri estranei agli usi dei luoghi, può comportare, da questo punto di vista, una perdita di privacy per i residenti in una comunità. Nelle destinazioni popolari, o in occasione di eventi come fiere o sagre, non è insolito vedere turisti scrutare attraverso le finestre delle abitazioni, o invadere le corti private. Addirittura, nella piccola città murata di Mdina a Malta, i residenti hanno persino trovato turisti curiosi nei loro salotti (Orbasli 2000b, 57). Ciò conduce non solo ad un senso di frustrazione e atteggiamento ostile del residente verso il turista, ma anche alla percezione di una mancanza di sicurezza. E la conseguenza è la chiusura dello spazio domestico verso quello pubblico, tale per cui l'uso di tenere i portoni dei patii aperti sverso lo spazio del cortile, come succede ad esempio nelle pianure sarde o nel sud della Spagna,

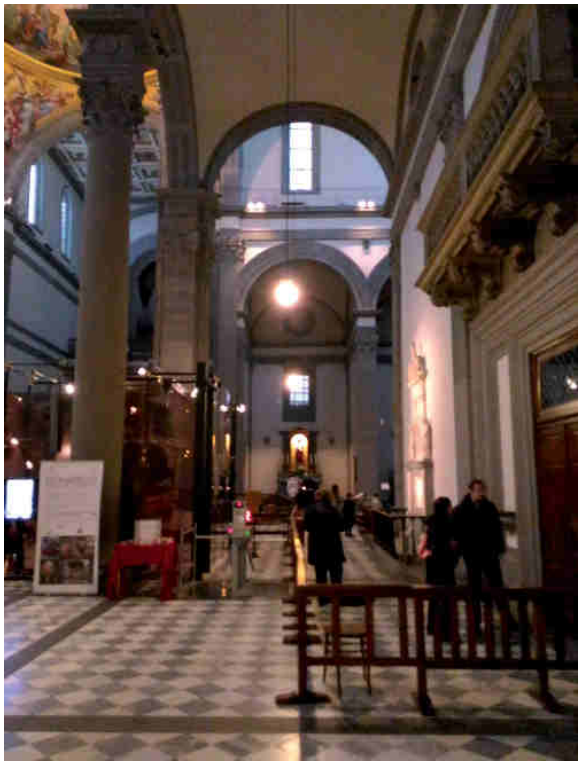


Fig. 28
Firenze, l'ingresso laterale di San Lorenzo, riservato ai fedeli e separato con transenne dal resto della chiesa.

tende a scomparire, a discapito anche del visitatore alla ricerca di una cultura autentica. Ecco che, dunque, il turismo può essere un mezzo di conoscenza e relazione interculturale, ma senza le dovute precauzioni si caratterizza come fattore di invasione culturale.
Oltre a ciò, si aggiungono gli aspetti che riguardano invece la fruizione dello spazio urbano, quando questo viene interessato da una pressione turistica eccessiva. Le lamentele da parte dei residenti riguardano, più di frequente, l'aumento del traffico, della spazzatura, la riduzione del numero di parcheggi, l'aumento dei costi dei beni di prima necessità. E, purtroppo, superato un certo limite di sopportazione da parte dei residenti, le conseguenze possono diventare il trasferimento di settori di popolazione, in alcuni casi abbastanza abbiente da poter permettersi un trasloco, altre non abbastanza benestante da poter affrontare l'aumento degli affitti e del costo della vita, più in generale, dando luogo dunque a fenomeni di *gentrification*.
Le dimensioni delle differenti destinazioni turistiche determinano ovviamente diverse capacità di assorbire l'impatto del turismo e le conseguenze di tipo sociologico. Una grande città, anche per la sua natura cosmopolita, è in grado di subire in misura minore gli effetti del turismo, a differenza delle città più piccole o delle comunità rurali, comprese le pressioni culturali. Mentre molti autobus carichi di turisti sono facilmente assorbiti in un luogo metropolitano, un singolo autobus può sconvolgere un delicato equilibrio in un piccolo insediamento rurale. Nelle piccole comunità l'opportunità di interazione e di scoprire un luogo autentico è molto più ampia, ma può portare conflitti più forti e, soprattutto, più dannosi.
Ma non è solo la pressione delle popolazioni turistiche ad essere fonte di conflittualità e, spesso, disaffezione verso il proprio patrimonio da parte dei residenti. Infatti, se da un lato la comunità identificata con il patrimonio locale entra in conflitto con la pressione dei visitatori, dall'altro essa può trovarsi in contrapposizione con le autorità di governo e tutela. I residenti che si trovano nella posizione di potenziali promotori del territorio e delle sue qualità storico-culturali rappresentano un ottimo veicolo di narrazione e trasmissione della conoscenza dei luoghi, legate non solo al passato ma anche al vissuto contemporaneo e quotidiano; al contempo però emergono le difficoltà legate all'esigenza di rispettare le normative sulla sicurezza, fiscali, professionali, nonché salvaguardare il patrimonio culturale per mezzo delle norme di tutela dei beni culturali. Un caso riportato in Fadda racconta del nuraghe Losa di Abbasanta, il quale è passato da una gestione spontanea da parte dei residenti ad una gestione burocratizzata da parte dello Stato. Con il divieto di accesso all'area da parte della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari gli abitanti di Abbasanta persero un ruolo attivo nella promozione del sito del nuraghe Losa, con la conseguenza di aver perso la propria identificazione con esso, ormai "diventato un anonimo monumento" (Fadda 2013, 93). Non è questa la sede opportuna, e tantomeno è tra gli obiettivi del lavoro giudicare quale sarebbe dovuta essere la scelta più opportuna. Lo scopo è piuttosto quello di voler evidenziare l'importanza di valutare questo tipo di dinamiche per poter delineare scelte sostenibili anche da un punto di vista sociale.
Infine, va sottolineata anche la questione dei conflitti tra gli stessi turisti, tanto da condurre alla nascita della figura dell'antiturista, ossia il turista che odia gli

Fig. 29
Sinnai (Sardegna), esibizione folklorica delle maschere Cambas de Linna *di Guspini.*

Fig. 30
Lubiana, esibizione di un ballo tradizionale.

altri turisti e che, dunque, non vuole essere definito come tale (Jacobsen 1996). Anche le attrazioni perdono la loro popolarità una volta percepite come sovraffollate o degradate, poiché nulla infastidisce alcuni turisti più della presenza di altri turisti. Ciò va sottolineato non tanto per il timore che un luogo possa perdere una popolazione che in realtà non le appartiene, ma piuttosto perché, spesso, una delle soluzioni a questa tipologia di conflittualità è quello di rendere una meta esclusiva, il che si traduce in fenomeni di aumento dei prezzi dei servizi e degli affitti, secondo il già citato processo di *gentrification*.
In sintesi, tenere conto delle possibilità di conflitto fra diversi *stakeholders*, dal punto di vista del patrimonio culturale, deve avere tra i suoi scopi quello di comprendere le dinamiche sociologiche tra i portatori d'interesse del territorio ed evitare lo 'svuotamento' degli insediamenti storici con il trasferimento di parte delle popolazioni in conflitto con i turisti, o espulse dalle trasformazioni indotte dal turismo. Il pericolo è quello della trasformazione del luogo in un *non-luogo*. Se il luogo può definirsi come identitario, relazionale, storico, la scomparsa degli abitanti determina che i primi due elementi vengano perduti. Un monumento, un centro storico, un qualsiasi sito culturale privati delle relazioni con le persone del luogo (guarda caso, ecco un'altra forma espressiva che identifica chi vive il luogo da chi è di passaggio) mantengono il solo carattere storico, configurandosi maggiormente come non-luogo. Attenzione: qua non si vogliono proporre soluzioni conservative, che non potrebbero che tendere verso un'anacronistica divisione e separazione tra chi è il locale e chi è l'estraneo. Lo scopo è piuttosto quello di sottolineare l'esistenza di queste fenomenologie, al fine di gestire e mediare processi che non possono che essere di trasformazione, ma che possono essere resi socialmente sostenibili, attraverso le dovute riflessioni.

Identità in pericolo. La trasformazione del patrimonio intangibile

Se da un punto di vista sociologico il turismo può influire negativamente sul paesaggio e sui beni culturali privandoli delle relazioni sociali che per lungo tempo li hanno caratterizzati, a favore della loro semplice fruizione e visitabilità temporanea, al contempo sono da sottolineare le conseguenze legate alla predisposizione, da parte degli abitanti locali, di favorire le attività turistiche per i visitatori. Questo è un diritto più che condivisibile, ma soddisfare l'aspettativa dei turisti rappresenta un pericolo, da un punto di vista sociologico, per ciò che riguarda gli usi e costumi e, di conseguenza, l'identità della popolazione residente. Come si traduce questa volontà di voler andare incontro alle esigenze del turista? Le persone del luogo tendono spesso a mitizzare, trasformare, adattare, inventare usi, costumi e tradizioni, attraverso la creazione di una cultura culinaria ideale, o interpretando in maniera folklorica le rappresentazioni religiose, carnevalesche, rurali ecc. (Fig. 29).
In particolare, i fenomeni di folklorizzazione tendono a spettacolarizzare la cultura del luogo, segnando una netta differenza tra festa popolare e spettacolo, tra attore e spettatore (Fig. 30). Ad esempio, in Sardegna, il ballo nella piazza del paese non è mai stato una forma di esibizione, con i ballerini sul palco e il pubblico in platea, ma è stato storicamente un momento di partecipazione attiva e un fattore di aggregazione sociale per la comunità, insito nel rito della festa

(Fadda 2013, 94). Nonostante gli sforzi che tentano di coinvolgere i visitatori nel ballo, questa così come altre tradizioni vedono una maggiore componente di spettacolarizzazione della cultura, piuttosto che un momento di condivisione e di confronto attivo fra tradizioni locali e usi del visitatore. Tuttavia, lungi dal voler demonizzare il fenomeno e dal volerne dare un giudizio generico[45], si vuole comunque porre l'attenzione sul peso della spettacolarizzazione folklorica nella definizione dell'identità dei luoghi e delle loro popolazioni, e non si può non evidenziare il fatto che numerose ricorrenze popolari hanno testimoniato la separazione tra partecipanti attori e spettatori passivi. Ciononostante, soprattutto per volontà dei giovani, si sta assistendo negli ultimi anni ad un'inversione di tendenza riscontrata, con un processo di ri-appropriazione del rito comunitario (Fadda 2013, 94). L'appropriazione del patrimonio intangibile è appropriazione del patrimonio tangibile: lo spazio storico, il paesaggio, appartengono alle società che la vivono, dato che, a differenza dell'individuo, la comunità ha una vita continua. Il patrimonio culturale ha indubbiamente un valore comunitario, imprescindibile dagli usi e le tradizioni, per cui la tutela del paesaggio e dei beni culturali non può ignorare la contemporanea 'tutela' delle popolazioni residenti, tenendo chiaramente conto delle trasformazioni contemporanee[46]. Un giusto equilibrio tra tradizione locale e esibizione per il visitatore potrebbe anzi rappresentare un'opportunità in termini di offerta turistica. Il coinvolgimento dello spettatore diventa infatti un fattore di coinvolgimento e condivisione degli usi, per la promozione di modelli di turismo esperienziale.

2.4. Marketing e management

Il crescente peso del turismo in campo economico coinvolge, nello studio del turismo culturale, le discipline del marketing e del management. Se nel passato gli studi si fondavano sul binomio territorio-domanda turistica, ora si aggiunge il terzo concetto, la sostenibilità, evidenziando una certa sensibilità verso gli effetti del turismo sugli spazi fisici e antropici. Ciò si traduce nelle numerose concettualizzazioni che marketing e management hanno sviluppato per un turismo sensibile nei confronti delle peculiarità dei luoghi, dal *soustainable touri-*

[45] Le esibizioni folkloriche delle maschere tradizionali carnevalesche sarde, ad esempio, in periodi totalmente lontani dalla calendarizzazione tradizionale, come ad esempio durante la stagione estiva, sono espressione di questi fenomeni, che se da un lato rappresentano lo "straniamento" delle culture locali, dall'altro sono un forte strumento di promozione e marketing, verso un pubblico di potenziali futuri visitatori, di eventi che avvengono durante la bassa stagione.

[46] È fuorviante associare i luoghi ad una popolazione residenziale "immobile". La popolazione mondiale, come dimostrano i fatti recenti, vive un periodo di migrazione e mobilità umana senza precedenti. Le persone si stanno muovendo come rifugiati o come migranti economici, facendo di nuovi luoghi la propria casa. Per cui la tutela si intende come azione attiva, volta ad un'evoluzione critica e positiva, piuttosto che passiva, ai fini di una conservazione sulla base di ragioni etniche o di luogo di nascita.

sm all'*ecotourism*.
Per la promozione dei luoghi, la disciplina del marketing si lega fortemente al tema della comunicazione. Questo, legato al turismo culturale, spazia da questioni semiotiche, e di come il paesaggio e i beni culturali *significano*, sia per i residenti che per i visitatori, ma anche come viene *significato* per questioni di marketing turistico da parte dell'uomo. Tra le varie cose, si può pensare alla riconoscibilità dei luoghi e alla loro figurabilità; alle discipline di promozione e marketing, anche attraverso il sempre più invadente mondo dei social media e del web marketing; alle tecniche ICT, per la conoscenza, la gestione e la comunicazione di progetti e strategie di turismo culturale; alla narrazione del territorio, al fine di trasmettere una *storia* che coinvolga i visitatori, mettendo a sistema la conoscenza delle stratificazioni storiche.
Non di meno, un ruolo fondamentale è rivestito dal tema della gestione del patrimonio culturale a fini turistici. Il *management* infatti potrebbe essere considerato come la disciplina con il raggio d'azione più ampio, legandosi in maniera diretta con le scelte politiche attuate sul territorio. Uno dei metodi interdisciplinari che sta avendo maggior successo nel recupero delle *downtown* statunitensi nei contesti rurali, o comunque di centri di modeste dimensioni, è il *Main Street Approach*[47], il quale vede nella figura del manager l'elemento cardine attorno a cui far ruotare le scelte e le politiche per la valorizzazione dello spazio urbano (Robertson 2004). Inoltre, la gestione non può prescindere da un'interazione continua con i numerosi *stakeholders* coinvolti dalla promozione di un piano di valorizzazione a fini turistici, dagli enti agli utenti del territorio.
Per lo scopo di questo lavoro, va sottolineato che un possibile sviluppo sostenibile è stato spesso ostacolato dalla mancanza di collaborazione tra le due delle principali discipline decisionali, quella della pianificazione e conservazione e quelle del marketing e del management (Orbasli 2000b, 3). Lo scopo di questo paragrafo è quindi quello di avere un quadro generale su tali discipline, in modo tale da trovare punti di mediazione nell'ottica della conservazione del patrimonio paesaggistico e della sua valorizzazione a fini turistici.

Il management

Il turismo e la sua gestione negli ambienti storici – prevalentemente le città, ma anche in ambito rurale – coinvolgono due vaste aree di competenza: il campo del marketing e del management del turismo e quelli della pianificazione urbana, dell'ambiente e della conservazione. Benché strettamente collegati tra loro nelle aree di competenza, i due sono spesso amministrativamente isolati l'uno

[47] Il *Main Street Approach* è un programma di intervento basato su quattro punti fondamentali: la nomina di un manager che si occupi della gestione dell'intervento sul lungo periodo; la ristrutturazione economica dell'area d'intervento, con la previsione delle attività commerciali su cui puntare maggiormente; la riqualificazione dello spazio urbano, con il restauro delle facciate degli edifici; un'intensa attività di promozione per attrarre i visitatori. Tutti i quattro punti sono fondamentali, così come l'interazione tra le diverse figure di specialisti, ma il manager è colui che ha il compito di gestire l'intero processo.

dall'altro, con conseguenti contraddizioni e conflitti.
Il management può essere definito come "taking conscious decisions, with an eye to the future, about ongoing operations or the use of assets, or both in combination within a structured organisation" (Lichfield 1988, 38). Comprendere e analizzare sistematicamente la disciplina del management è piuttosto arduo, e probabilmente non utile ai fini della ricerca, in quanto le strutture di governo, sia nazionale che locale, sono differenti per ogni paese, in particolare per quanto riguarda l'ubicazione del potere, il controllo e il processo decisionale. L'intenzione non è dunque quella di ragionare sulle varianti dei modelli di governance, ma di evidenziare strutture ricorrenti nei processi decisionali e nelle relazioni tra i principali attori. Da questo punto di vista, Orbasli (2000b) sottolinea l'esistenza di tre paradigmi di relazione sovrapposti: il primo è un quadro legislativo, attraverso una relazione chiaramente top-down e stabilita tra stato, regioni ed enti locali; Il secondo è una relazione partecipativa tra quelli che avviano e quelli che ricevono le dinamiche di sviluppo o di cambiamento; il terzo quadro sovrastante è quello della finanza e coinvolge la maggior parte degli attori chiave e il mercato del turismo globale. Ogni attore all'interno di queste strutture ha un ruolo politico, economico, implementativo o di controllo.

Il marketing turistico

Dal punto di vista specifico del marketing, viaggi e turismo si sono trasformati in un'importante 'industria' internazionale solo negli ultimi venticinque anni circa. Tuttavia, la definizione più appropriata non è proprio quella di industria, ma di mercato totale (Middleton & Hawkins 2002, 5), in quanto la vacanza rappresenta una trasposizione temporanea della propria vita – in una forma 'ideale' – che ricomprende quindi l'esigenza di soddisfare un'ampia gamma di servizi, dai trasporti ai beni di prima necessità.
Citando la definizione fornita da Kotler nel 1994, Middleton & Hawkins (2002, 119) intendono per marketing il campo in cui "the organization's task is to determine the needs, wants and interests of target markets and to deliver the desired satisfactions more effectively and efficiently any way that preserves or enhances the customers' and the society's well-being". Come ancora scrivono, gli approcci tradizionali per quasi tutto il Novecento hanno puntato all'idea del massimo profitto e alla nozione di cliente 'as king', mentre la definizione di Kotler, anche se non impiega il termine 'sustainability', sposta il paradigma verso l'esigenza di un equilibrio tra profitti delle imprese e soddisfazione del cliente, e sottolineando l'obiettivo generale del benessere della società (Middleton & Hawkins 2002, 119). Ciò è particolarmente evidente se si confronta tale definizione con quella fornita nell'Enciclopedia Italiana della Treccani nel 1993, in cui si intende per marketing il "termine inglese usato anche in italiano per indicare, con riferimento alle imprese produttrici di beni di consumo, il complesso dei metodi atti a collocare col massimo profitto i prodotti in un dato mercato, attraverso la scelta e la programmazione delle politiche aziendali più opportune relative alle caratteristiche, al prezzo, alla distribuzione, alla vendita, alla pubblicità e alla promozione di un prodotto, dopo aver individuato, attraverso analisi di mercato, il gruppo di potenziali consumatori" (Cozzi 1993).

Fig. 31
San Giovanni Suergiu (Sardegna), il furriadroxiu *di Is Loccis Santus adibito ad albergo diffuso.*

Fig. 32
Firenze, Piazza della Signoria, le bancarelle ambulanti nello spazio storico determinano conflitti tra venditori, amministrazione e abitanti.

Fig. 33
Cagliari, gli aeroporti rappresentano gli spazi più ambiti per la promozione del patrimonio culturale a fini turistici.

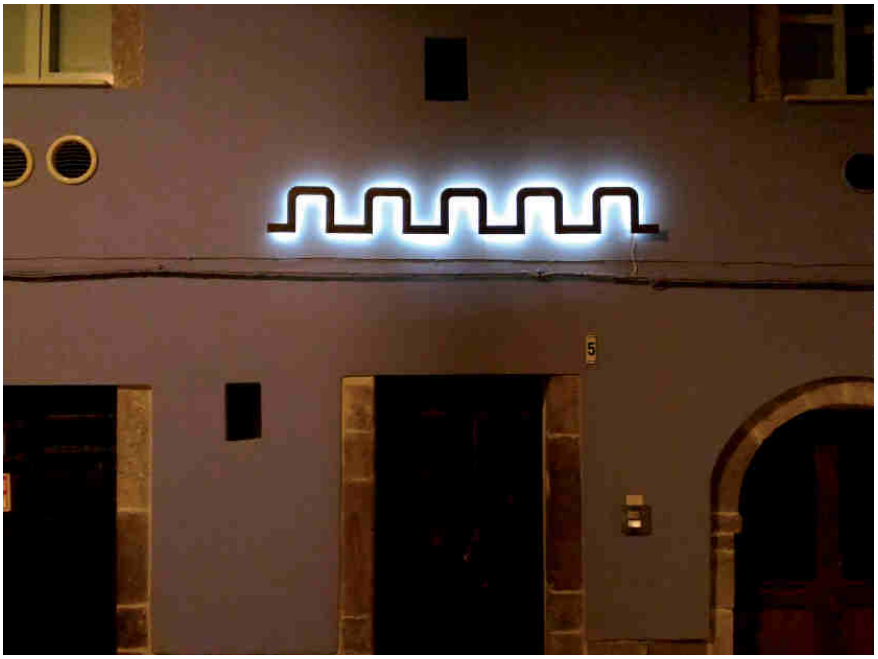


Fig. 34
Bosa, l'ingresso di un Bed & Breakfast in una costruzione storica recuperata dalle mura della città. L'elemento storico diventa riferimento per la creazione di un logo per l'insegna.

Sostanzialmente, con il nuovo millennio, chi insegna a 'vendere' sta indirizzando la propria attenzione verso approcci volti ad un'idea più vicina a quella di Kotler, legata dunque a modelli dettati non esclusivamente dall'avidità e dalla necessità di fare profitto a qualsiasi costo, ma dalla possibilità di creare, attraverso l'economia, un riverbero positivo che possa soddisfare le esigenze di chi compra e, al contempo, propagarsi verso le realtà che ruotano attorno a tali azioni di compravendita. Le pubblicazioni recenti sul marketing turistico evidenziano come non si possa più parlare di un semplice binomio tra territorio e domanda-offerta turistica, ma di come a questi debba aggiungersi l'esigenza della sostenibilità, in un'accezione ampia, consapevoli del fatto che l'impatto del turismo, in grado di produrre nel breve periodo importanti risultati dal punto di vista economico, è un fenomeno che può avere effetti positivi o negativi sul contesto sociale nel lungo periodo (Franch 2010).
Tali aspetti sono ben rappresentati dalla consapevolezza, da parte di chi propone modelli di marketing per un turismo sostenibile, che la pressione turistica, a fini esclusivamente economici, può avere effetti negativi ampiamente riconosciuti sia sull'ambiente fisico, che sull'ambiente sociale e culturale. Al contempo, tuttavia, i viaggi e il turismo offrono anche il potenziale per dare un contributo positivo importante alle destinazioni visitate.

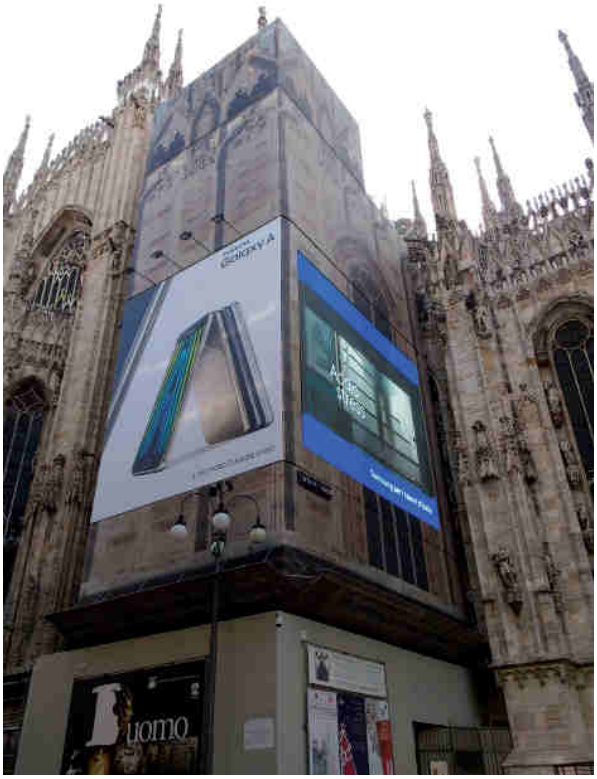


Fig. 35
Milano, compromesso tra marketing, patrimonio culturale e restauro sul Duomo di Milano.

Gli stakeholders *del territorio in ambito turistico*

Quali sono, dunque, gli attori in campo nel processo di valorizzazione del paesaggio in chiave turistica? Il processo decisionale, generalmente, riguarda la maggior parte delle seguenti figure:

- governo nazionale;
- governo locale;
- funzionari locali del settore pubblico, responsabili delle politiche locali e professionisti;
- professionisti e consulenti;
- organizzazioni non governative;
- agenzie sociali;
- il settore privato;
- utenti (comunità residente).

L'ambito turistico introduce ulteriori nuovi attori, ossia il mercato del turismo e i visitatori.
La complessità delle relazioni tra i diversi attori è spesso aggravata dalla mancanza di comunicazione e dall'assenza di collaborazione, anche in aree operative simili, per cui viene meno la possibilità di giungere ad una gestione ottimale del fenomeno turistico. Seppure le strutture decisionali verticali sono ben consolidate, in particolare a livello statale, le relazioni orizzontali sia tra i diversi dipartimenti governativi che tra quelli locali sono spesso scarsamente stabilite. Inoltre, esiste una relazione più conflittuale tra fornitore e destinatario alla politica locale e al livello di implementazione del progetto.
Il governo centrale e, solitamente, quello regionale, hanno un ruolo politico e finanziario. Il governo nazionale, attraverso la legislazione e la firma di convenzioni internazionali, stabilisce un quadro legislativo per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. Inoltre, dato che uno dei principali obiettivi di

Fig. 36
Lagos (Portogallo), mura della città. La gestione del patrimonio culturale prevede la ricerca di (difficili) compromessi tra l'esigenza di illuminare il bene culturale e le autorizzazioni e disposizioni per tutelare le strutture storiche.

un governo è quello di aumentare le entrate, per le quali il turismo è considerato una risorsa primaria, il potere centrale investe numerose risorse per la tutela del patrimonio culturale e la sua valorizzazione in chiave turistica, per attrarre flussi di visitatori dall'estero, attraverso l'intervento diretto sui beni, ma anche attraverso azioni di promozione del patrimonio (Orbasli 2000b,102).
Il ruolo degli enti locali investe invece la politica e l'attuazione attiva sul territorio delle misure proposte a scala statale, fornendo servizi comunali e gestendo lo sviluppo delle politiche. In quanto subordinata ai governi centrali, le amministrazioni hanno la responsabilità di applicare le leggi concordate a livello nazionale o internazionale. Ovviamente, i livelli di azione possono variare dalla scala regionale fino a quella del piccolo centro urbano, con vari gradi di autonomia e autorità. Ciò è importante per sottolineare uno dei limiti nella programmazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Infatti, le divisioni tra enti amministrativi differenti, anche di stesso livello – pensiamo ai confini tra comuni limitrofi – rappresentano un ostacolo nella valorizzazione e promozione di un patrimonio culturale spesso esteso oltre i confini locali. Si può pensare ad esempio al sistema di torri costiere, o al sistema nuragico, della Sardegna, per cui per la visita di siti vicini anche poche centinaia di metri, o con affinità tipologiche, è necessario rivolgersi a enti, cooperative o imprese di diversa natura. Ciò ostacola una narrazione organica di tali sistemi, a fronte di un'alta frammentazione della possibilità di fruizione.
In ambito turistico, una vasta schiera di professionisti ed esperti integra il lavoro del governo locale, e in particolare il loro ruolo si basa sull'implementazione delle misure previste. Architetti e designer sono visti come uno dei gruppi professionali più influenti nell'attuare le trasformazioni, e ciò è ben evidente sia per quanto riguarda la tutela dei beni culturali che per ciò che concerne la trasformazione del paesaggio. Ma numerose altre figure intervengono nella valorizzazione turistica dei territori, dai professionisti del settore ricettivo alle guide turistiche, per cui la qualità delle competenze professionali è vitale per uno sviluppo sensibile e una gestione efficace.
Quando si tratta di patrimonio culturale, bisogna però tener conto di numerose organizzazioni che, in maniera più o meno invasiva, interessano la tutela del patrimonio culturale, e dunque la sua fruizione. Per fare degli esempi noti, è possibile citare l'UNESCO, il cui peso nella tutela del patrimonio culturale, attraverso commissioni nominate per determinare quali siti siano degni del titolo di World Heritage Site, o anche attraverso un'intensa attività di ricerca, di dibattito e di discussione, è estremamente rilevante a livello globale. Talmente rilevante da sollevare anche critiche in merito all'eccessivo potere dell'Organizzazione nel limitare o assecondare, a seconda dei casi, la trasformazione di numerosi siti, attraverso l'uso del proprio "marchio di qualità" (Ramo 2012). Oppure possiamo ricordare il Fondo per l'Ambiente Italiano, che si propone come organismo parallelo alla macchina pubblica nel processo di tutela del paesaggio e del patrimonio storico, sia attraverso interventi diretti sui beni protetti e curati, sia attraverso l'organizzazione di eventi presso gli stessi beni al fine di allargare la propria rete di soci.
La categoria che forse meriterebbe una maggiore attenzione nella programmazione e pianificazione è però quella rappresentata dagli attori del settore privato. Con questo termine generico si intende un'ampia gamma di interessi e atti-

vità, dalle catene alberghiere multinazionali ai commercianti locali. Middleton e Hawkins (1998) identificano tre aree di coinvolgimento del settore privato nel turismo: la prima area è quella che ha base nel luogo di destinazione turistica e fornisce i servizi ai visitatori; la seconda è coinvolta nella commercializzazione delle destinazioni, e ha solitamente la sua base all'esterno di essa, coinvolgendo tour operator e agenti di viaggio; la terza include investitori e imprenditori che investono nel mercato turistico della destinazione. Il coinvolgimento del settore privato è motivato da potenziali profitti e il turismo è spesso l'esca che rende il recupero degli edifici redditizia per l'investitore privato. Ciò diventa importante in termini di tutela del patrimonio culturale, in particolare in assenza di sovvenzioni o finanziamenti simili, dove le spese di restauro o rifunzionalizzazione degli edifici ricade sui singoli proprietari e gli occupanti di beni storici. Sebbene il settore privato sia considerato un potenziale investitore, bisogna tener conto del fatto che l'investimento si basa sul potenziale guadagno economico, per cui pur avendo una forte influenza sul turismo a livello locale, il concetto di sostenibilità è spesso ignorato (Middleton e Hawkins 1998). Un altro aspetto importante di cui tener conto nel processo di management è che il settore privato sta emergendo anche come fornitore di servizi, soprattutto in Occidente, dove i servizi delle amministrazioni locali vengono forniti a operatori privati, sopperendo alle lacune del settore pubblico. Ne è un esempio la mobilità, su cui i privati sono particolarmente attivi nel fornire alternative per lo spostamento dei turisti, data l'insufficienza del trasporto pubblico. Tuttavia, anche in questo caso, è necessario ricordare che un privato fornirà solo i servizi per i quali vi è un ritorno (Orbasli 2000b, 109).

Infine, il ruolo della comunità residente è più difficile da definire, e può essere molto vario. Al pari del settore privato, meriterebbe un coinvolgimento maggiore nella predisposizione di piani d'intervento, sia per comprendere quello che è il loro attaccamento al patrimonio culturale, sia per promuovere attivamente il territorio attraverso modelli di turismo dall'alto contenuto esperienziale. La comunità residente è solitamente il destinatario delle politiche locali, e queste non devono guardare solo ai bisogni 'esterni' del visitatore, ma anzi, le politiche turistiche devono essere politiche territoriali (Cecchini 2016). Ed è vero, per alcune misure specifiche, anche l'opposto, ossia che progetti realizzati per i residenti possano essere di utilità anche per il visitatore, in quanto utente e beneficiario anche esso dei servizi territoriali (Orbasli 2000b, 111). Inoltre, il turismo può essere per la comunità residente una gande opportunità di lavoro, anche se bisogna ricordare che, sebbene nuove opportunità occupazionali possano essere un efficace freno ai fenomeni migratori, al contempo, un'economia locale consolidata potrebbe essere minacciata dalla pressione turistica. In Sardegna, prima la pastorizia, per le mercato, ha impoverito il settore agricolo contadino (Le Lannou 1943), poi sono state le attività industriali e minerarie a drenare i braccianti dalle terre, mentre ora sono le attività terziarie, e in particolare il turismo, ad attrarre i lavoratori per salari anche solo stagionalmente più alti, a discapito delle attività artigianali e rurali. Ciò può attivare, su larga scala, delle reazioni a catena, come la diminuzione delle produzioni locali e l'aumento delle importazioni e dei prezzi, con conseguenze che ricadono anche sulla qualità e originalità dell'offerta turistica.

È quindi necessario individuare un equilibrio negli investimenti e nelle misure,

per poter tenere conto delle esigenze di un'utenza ampia. Il discorso si ricollega fortemente con gli aspetti sociologici precedenti, in quanto lo spazio storico come ambiente di vita è possibile solo se la comunità residente si identifica con i suoi valori storici e culturali, e il turismo culturale deve rispettare i valori culturali della comunità.

Fig. 37
Axbridge (Inghilterra), King John's Hunting Lodge.

Fig. 38
Bosa, vista di una delle vie del borgo con le sue variopinte case.

3. Turismo e patrimonio culturale

Il quadro generale sul fenomeno turistico e le questioni che interessano più discipline hanno evidenziato che la trasformazione del paesaggio e del patrimonio culturale non riguarda esclusivamente le caratteristiche compositive e formali dell'ambiente costruito. Alla luce di quanto visto nel capitolo precedente, è possibile ora valutare con uno sguardo più ampio l'influenza del turismo sui beni culturali, sia in termini positivi che negativi.
Ai fini della qualità dell'ambiente costruito, il ruolo dell'architetto diventa dunque di primo piano sia nella tutela che nella valorizzazione del paesaggio, in particolare per quanto riguarda la conservazione del patrimonio culturale, ma anche in merito alla realizzazione di nuovi volumi, di pari passo con le altre figure coinvolte nel mondo della progettazione. Consapevoli dell'influenza del turismo nella tutela del territorio, il processo di valorizzazione del patrimonio culturale implica quindi riflessioni e discussioni di grande complessità, dato che "in riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati" (D.L. 42/2004). Ma essendo il paesaggio un elemento caratterizzato da un forte aspetto di relatività e soggettività come già visto, le 'forme compatibili' con la tutela, auspicate dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, si scontrano con una concezione dei valori differente per i differenti attori interessati. Ecco che, quindi, le modalità con cui il patrimonio viene tutelato o riqualificato si scontrano con quelli che sono i principi del restauro contemporanei, in nome di valori differenti da quelli riconosciuti dalla figura dell'architetto e del restauratore.

Infatti, non sono rari i casi di commodification o di finto storico, o di cattive pratiche di conservazione che, a fini turistici, trasformano il patrimonio culturale per soddisfare le attese del visitatore, minando gli aspetti dell'autenticità e della distinguibilità, come avviene ad esempio nel caso di interventi in ambiente storico che cercano di mettere in evidenza determinati elementi costruttivi al fine di rendere più 'appetibile' l'ambiente urbano agli occhi del turista (Giannattasio & Scarpellini 2009). Allo stesso modo, anche il contesto urbano dei centri e delle città storiche sta iniziando a omologarsi e rassomigliare attraverso la pavimentazione delle strade, l'arredo e l'architettura in finto stile 'storico', secondo una moda globale, con il sacrificio dei particolarismi locali. E ciò interessa non solo la scala architettonica e urbana, ma anche quella territoriale, dato che la crescita di un approccio *facadiste* alla conservazione e la prevalenza del *pastiche* riguarda non solo i centri storici, i nuovi insediamenti ricettivi o le espansioni urbane, ma anche i contesti rurali, dove tali approcci stanno diventando una caratteristica comune del paesaggio.
Ciò è chiara conseguenza, e pericolo, di un'industria 'volatile' quale è quella del turismo, dipendente dalla moda, per il quale una destinazione 'sfruttata' può essere rapidamente scartata a favore di una nuova meta (Orbasli 2000b, 2). D'altro canto, però, è altrettanto chiaro che la tutela e la valorizzazione dei beni culturali può attingere dai benefici economici che il turismo culturale può garantire, e al contempo la trasformazione del paesaggio, in relazione al tempo e alle attività umane, è un processo inevitabile. Le comunità ci vivono e ci lavorano. Così come i modelli sociali ed economici cambiano, allo stesso modo le città e i territori modificano la propria forma, rispondendo alle nuove esigenze di cambiamento e crescita. Queste trasformazioni danno valore al paesaggio *vissuto*, in quanto tale valore è determinato non solo dagli attributi storici dei sistemi insediativi, ma anche dal tessuto contemporaneo delle popolazioni e dalle loro abitudini, che lo differenziano da altri contesti e da altre forme di patrimonio culturale.
Ci si trova di fronte ad un dibattito ancora attuale, e che vede contrapposti i detrattori di protezionisti come l'UNESCO, secondo cui tali enti vogliono "letteralmente, fermare il tempo, fissarlo come in un'istantanea fotografica, sottrarlo quindi al cambiamento, al divenire" (D'Eramo 2014), e chi invece sostiene le posizioni degli stessi enti, sottolineando che da un punto di vista teorico viene lasciato largo spazio d'interpretazione[48] a seconda dei casi (Van Iersel 2014).

[48] A favore di questa posizione si può citare un episodio specifico che riguarda la città di Bath, World Heritage Site inserito nella lista dell'UNESCO. La realizzazione di un quartiere di espansione, e il dibattito sorto sull'argomento, dato che l'area di protezione della città è pressoché totale, aveva attirato l'attenzione della commissione di valutazione dell'UNESCO, la quale si era espressa positivamente in merito alla realizzazione del quartiere, caratterizzato da un linguaggio contemporaneo e non imitativo, mentre aveva esposto forti perplessità sulla realizzazione del Southgate Shopping Mall, realizzato con uno stile simile a quello della storica *Georgian Bath (Pendlebury et al. 2009; Pinna 2016)*. Tale episodio evidenzia come la valutazione di un intervento in area storica è estremizzata e stressata da chi in realtà non ha studiato a fondo i principi del restauro, anche a causa di chi interpreta le linee per la tutela in maniera 'integralista'.

Trovare una soluzione univoca, in grado di garantire al contempo la tutela e la trasformazione 'positiva' del paesaggio, è, probabilmente, una sfida impossibile, così come schierarsi per una o per l'altra fazione è sostanzialmente inutile. Il tema va affrontato con senso critico, anche in riferimento al periodo storico in cui si vive, al fine di individuare caso per caso quelle che sono le soluzioni migliori per una valorizzazione sostenibile del paesaggio. Indubbiamente, il ruolo del progetto diviene fondamentale ai fini della gestione di tali processi di cambiamento.

3.1. Il ruolo del turismo nei luoghi storici

Il riuso a fini turistici e i benefici per il patrimonio culturale

Come già più volte affermato, la spinta data dalle amministrazioni pubbliche verso la valorizzazione del patrimonio culturale ha come finalità quella di attrarre visitatori e i flussi di denaro che vi ruotano attorno. Ciò è vero anche per i possessori di edifici storici, sia monumentali che vernacolari, i quali vedono nel recupero a fini ricettivi una delle funzioni più profittevoli per cui riconvertire i propri immobili. Trasformare il patrimonio costruito a fini turistici è dunque una delle soluzioni più frequentemente proposte per il riuso delle architetture. Le nuove funzioni a cui gli edifici assolvono sono di vario tipo, dall'ospitalità agli spazi per la cultura, soddisfacendo così quanto auspicato da Giovannoni per la sopravvivenza degli spazi storici, ma sollevando allo stesso tempo perplessità sulla qualità delle modalità di recupero e conservazione.
Una delle funzioni più compatibili con i valori del patrimonio culturale è quella del museo. Questa, infatti, per le finalità a cui assolve, è quella che richiede interventi meno invasivi sulle strutture, fatti salvi gli interventi utili a garantire la fruibilità e l'accessibilità. Tuttavia, non sempre tale funzione è la più appropriata, in particolare nei casi in cui lo spazio potrebbe essere ancora vitale, e viene invece trasformato in un modello di museo superato, ossia inteso come contenitore di oggetti e di narrazioni.
Se alla scala architettonica questo è un problema relativo, dato che favorisce, comunque, la conservazione di edifici di pregio, il fenomeno di musealizzazione può interessare anche la scala urbana. Si tratta di luoghi che, più o meno volontariamente, si trasformano in organismi da ammirare e osservare, piuttosto che essere spazi ospitanti una cultura materiale e immateriale. Si parla, sostanzialmente, del fenomeno che trasforma le città eccessivamente oppresse da un elevato numero di visitatori al punto da causarne lo svuotamento.
Alcuni casi risultano essere frutto, in tal senso, di un'azione volontaria. *Colonial Williamsburg*, negli Stati Uniti, è un esempio di *town museum*, tra i più studiati e discussi (Orbasli 2000b; Fiorani 2013; Giannattasio, Pilia & Pinna, 2016). La ricreazione di Williamsburg, capitale settecentesca della Virginia, è il risultato di un'azione unica che ha visto la realizzazione di 500 riproduzioni di edifici storici e giardini, di cui solo ottantotto in parte originali. Lo scopo è quello di offrire al visitatore una fedele ricostruzione dell'ambientazione del periodo della

guerra civile americana, sia attraverso le architetture dell'epoca, sia con costumi e interpretazioni sceniche degli avvenimenti storici. Parliamo dunque di un organismo urbano che tende verso una funzione specifica, quella di parco a tema, rappresentando in tale ambito un buon esempio di gestione turistica: tutti gli edifici sono utilizzati, seppur con funzioni non totalmente residenziali, e la città-museo offre occupazione a 4000 persone (Orbasli 2000b). Un approccio di valorizzazione di questo tipo, seppur economicamente sostenibile, non è auspicabile per una "vera" città storica, dove gestione e pianificazione devono intervenire non solo a impedire un'eccessiva pressione turistica, ma anche ad evitare il diffondersi di modelli di recupero non autentici o di reinterpretazioni ipotetiche della storia.
Il turismo non solo incoraggia il riuso dell'architettura storica per scopi preva-

Fig. 39
Bath (Inghilterra), Holburne Museum, fronte principale.

Fig. 40
Bath (Inghilterra), retro dell'Holburne Museum, particolare del rapporto tra antico e nuovo.

lentemente culturali, ma introduce anche nuovi usi a fini economici e spesso una maggiore flessibilità degli spazi. È un'opportunità per la riqualificazione e la riutilizzazione di edifici abbandonati, garantendo continuità d'uso al patrimonio architettonico; in questo modo, il riuso contribuisce a ridurre la realizzazione di nuove costruzioni e le relative pressioni ambientali, con il conseguente aumento d'uso nelle aree centrali. Numerosi centri abbandonati o in via di spopolamento vedono nell'ospitalità diffusa e nell'accoglienza di pensionati una potenziale soluzione al problema del degrado del patrimonio architettonico minore, come dimostrato dagli esempi di Colletta di Castelbianco o di Bardi di Lunigiana (Marconi 2009, 12), o l'iniziativa di alcuni comuni della Sardegna di vendere le case ad 1€.
Inevitabilmente il progetto di riuso incontra numerosi ostacoli quando gli edifici non sono predisposti ad accogliere gli usi contemporanei (Orbasli 2000b, 44). Aperture ridotte, spazi angusti, assenza di servizi e abbondanza di barriere architettoniche rendono ardua l'opera di adattamento dell'architettura storica. Tuttavia, la conversione di molti edifici sottoutilizzati in strutture ricettive, o altri usi turistici, ha spesso molti vantaggi, in particolare per quanto riguarda l'architettura minore. Inoltre, l'impatto sul paesaggio e sull'ambiente è trascurabile, soprattutto se paragonato alla realizzazione di nuove strutture o insediamenti in contesti fragili come le città storiche o i sistemi rurali e naturali, dato che i rapporti volumetrici e la scala d'intervento sono appropriati. Non solo: in alcuni casi, quando l'oggetto architettonico è fortemente ruderizzato, la possibilità di intervenire per nuovi usi offre l'opportunità al progetto di architettura di proporre interessanti soluzioni di dialogo fra antico e nuovo, come già auspicavano Pane, Gazzola e Piccinato (Giannattasio 2009a, 10), attraverso l'innesto, in

Fig. 41
Alghero, i piani terra delle vie del centro fanno spazio ai negozi.

armonia o in opposizione rispetto al contesto assegnato (Cocco & Giannattasio 2017, 63).
Ma il valore economico potenziale degli spazi storici non è legato esclusivamente all'uso o riuso ricettivo dell'architettura. Anche se la forma, il tessuto insediativo, il significato storico o la bellezza dei luoghi rappresentano l'attrazione principale per i visitatori, un'importante attrazione secondaria, e fonte di finanziamento, è la grande disponibilità di servizi commerciali. Nei paesi dal clima freddo la tendenza negli anni '80 è stata quella di trasformare gli spazi urbani o i cortili esistenti in centri commerciali coperti, o di trasformare centri storici di città o villaggi in aree commerciali pedonali (Jokilehto 1999, 313), a servizio dei residenti e dei turisti. Nelle città di Bath, York e Chester lo shopping è diventata l'attività principale del centro storico (Orbasli 2000b, 65), così come anche nel centro della città di Alghero i piani terra degli edifici storici sono dedicati ad attività commerciali dedite prevalentemente alla vendita di souvenir, abbigliamento ecc. (Fig. 41) L'*heritage tourism* si associa in numerosi contesti al retail tourism o shopping tourism, assicurando un ritorno economico diretto per i territori. Spesso, gli investimenti pubblici nelle infrastrutture, nella riqualificazione e conservazione del tessuto urbano e dell'ambiente non beneficiano di tale ritorno finanziario diretto, mentre la maggior parte del guadagno finanziario avviene attraverso effetti a catena e la creazione di posti di lavoro nel settore turistico. Tuttavia, le piccole imprese gestite localmente o di proprietà ne beneficiano direttamente.
Oltre ad avere degli effetti diretti e immediati sul costruito, attraverso il recupe-

Fig. 42
Lagos (Portogallo), spazio storico e nuovi usi: le architetture storiche come supporto di nuove forme d'arte.

ro delle architetture storiche, il turismo è potenzialmente benefico, per il patrimonio culturale, anche grazie al suo valore culturale e didattico. In molti luoghi e città spesso la storia viene condensata in un unico periodo storico che diventa esclusivo e rappresentativo di quella determinata meta turistica: la Firenze rinascimentale o la *Georgian Bath* si identificano con un determinato frangente della loro esistenza per questioni di marketing, di identificazione nazionale, o come segno distintivo. Tuttavia, proprio il turismo può favorire il superamento di questa visione 'mono-culturale' dei luoghi, configurandosi come un valido mezzo per la comprensione e la conoscenza dei monumenti meno rinomati, dei siti archeologici minori o delle architetture vernacolari, e condurre dunque alla tutela di questo patrimonio minore. Per tale fine, il turismo è inoltre un potenziale catalizzatore d'attenzione per la salvaguardia dei sistemi insediativi storici. La tutela del patrimonio culturale non solo favorisce l'apprezzamento dell'ambiente storico da parte dei visitatori, ma può aumentare l'interesse anche dei residenti. In tal senso, un'opinione positiva sul luogo può portare a una migliore comprensione dei valori dello spazio storico, differenti per residenti e turisti, ma comunque importanti per lo sviluppo delle relazioni interculturali.
Infine, sebbene il turismo non sia una risorsa finanziaria diretta per la conservazione, indirettamente apre nuove opportunità di investimento precedentemente non disponibili. Inoltre, il ripristino e il riuso di edifici abbandonati incoraggia altri miglioramenti ambientali, immette forza vitale nei luoghi, fornisce un esempio di tutela e può portare, in generale, ad un livello qualitativo che consente di realizzare altri miglioramenti su piccola scala.
Orbasli (2000b, 42) riassume efficacemente i benefici per le città storiche – benefici ampliabili, nel nostro caso, all'intero patrimonio culturale e al paesaggio – che il turismo può favorire:

- l'interesse dei turisti genera una maggiore consapevolezza del patrimonio e favorisce la conservazione di edifici storici minori;
- gli edifici ben restaurati e in uso incoraggiano la realizzazione di altri progetti di recupero;
- la consapevolezza della comunità dei benefici della tutela aumenta la partecipazione locale e l'esigenza della tutela stessa;
- nuove funzioni si rendono necessarie per edifici altrimenti superflui, ad esempio ai fini dell'ospitalità turistica;
- la promozione dei valori storici e architettonici favorisce la comunicazione e gli scambi interculturali.

La pressione turistica

D'altro canto, il turismo porta con sé numerosi effetti negativi per gli ambienti storici. Brink (1998), in un interessante contributo sull'*heritage tourism* negli USA, titola in maniera emblematica un paragrafo *Addressing the Dark Side*, introducendo quello che è il lato oscuro del turismo, dai contrasti sociali e i fenomeni di *gentrification*, fino alla mercificazione della storia. Tali problematiche sono tuttora oggetto di studio, e le ricerche svolte consentono di comprendere il fenomeno turistico – di massa, culturale, d'arte o di altro genere – e, in parti-

colare, di favorire il controllo degli effetti. Anche da questo punto di vista, questi possono essere tangibili o intangibili.
Una delle conseguenze più evidenti riguarda i monumenti più famosi che vengono erosi e le città storiche soffocate dal turismo di massa: il Colosseo ha accolto, nel 2017, sette milioni di visitatori, Pompei oltre tre milioni (MIBACT 2018), mentre città come Parigi, Roma, Praga, Barcellona accolgono milioni di persone ogni anno. Nel palazzo di Minosse a Knossos, i lavori di restauro hanno mostrato segni di erosione turistica (Orbasli 2008b, 59). La Cappella Sistina soffre degli effetti collaterali legati all'anidride carbonica emessa dai turisti, nonché dai flash delle macchine fotografiche utilizzate nonostante i divieti (Veselinovic 2015). Nelle città turistiche, il sovraffollamento non solo congestiona le strade, ma crea pressione sui servizi e può interferire con lo stile di vita locale. Anche città del mondo come Venezia, ormai strutturate e destinate ad accogliere visitatori, sono in fin dei conti vulnerabili al sovraffollamento, e il problema è ancora maggiore nelle città storiche piccole ma popolarissime come Bath, Bruges, o York (Orbasli 2008b, 59). Il sovraffollamento è anche dettato dai limiti di tempo a cui i viaggiatori devono sottostare, per cui spesso alcuni beni culturali, considerati imperdibili, sono visitati con maggiore intensità, mentre altre attrazioni vengono invece ignorate[49]. Tale fenomeno è, oltretutto, causa di degrado, sia esso fisico, inteso come danno diretto al patrimonio culturale, sia esso degrado della qualità ambientale del luogo, a causa di sporcizia, occupazione degli spazi pubblici, aumento sproporzionato delle attività commerciali (Porfyriou 2010, 349).
Vi sono luoghi che reagiscono bene, in termini di reputazione e marketing turistico, al problema del sovraffollamento. Città come Parigi o Venezia sono entrate nell'immaginario collettivo, anche attraverso il ruolo dei mass media, del cinema, della letteratura, in una maniera tale da mantenere il loro stato di *must-see destination*. Ma non per tutti i casi è così. Il turismo è un'industria volatile e vi è pochissima garanzia del suo mantenimento a livelli stabili, per una serie di motivi, tra cui soprattutto il momento storico che rende una destinazione 'di moda'. Come in qualsiasi mercato economico, un aumento della domanda comporta un aumento dell'offerta: nei luoghi meta di turismo, come città storiche ma anche luoghi di villeggiatura in area costiera o montana, gli investimenti per garantire l'ospitalità comportano un'offerta eccessiva, che a sua volta porta a una concorrenza agguerrita. Quando i prezzi diminuiscono, anche la qualità della clientela si abbassa, e la destinazione nell'immaginario comune acquisisce una reputazione negativa (Orbasli 2000b, 39). Già Newby (1994) sottolineava come lo sviluppo turistico fosse causa dell'inevitabile erosione dei luoghi e del deprezzamento di quella che per il mercato è, spesso, una risorsa, ossia il patrimonio culturale e naturale.
Nei contesti urbani, e non solo, il turismo di massa è causa di pressione sull'am-

[49] I social media, associati all'uso di strumenti GIS, confermano queste dinamiche: il Laboratorio *Piani e Progetti per la Città e il Territorio del Dipartimento di Architettura di Firenze, offre la possibilità sul proprio sito on-line di consultare una mappa webgis in cui vengono elaborati i dati scaricabili dai social network (*http://www.cittaeterritorio.it/mappe-dai-social/*)* in cui risulta evidente il numero di foto o condivisioni social in pochi punti significativi di importanti città.

biente anche per ciò che riguarda i servizi che ruotano attorno al fenomeno, come il traffico veicolare, i servizi stagionali e di supporto ecc. Il traffico automobilistico può diventare una seria minaccia per gli edifici storici, per il tessuto urbano e per la qualità ambientale. Un aumento del numero di autobus turistici, auto e veicoli di servizio e consegne porta a ingorghi, così come congestione del traffico e distruzione dell'ambiente storico. Inoltre, i fumi dei veicoli anneriscono le superfici, mentre i mezzi ingombranti, attraverso strade e angoli stretti, danneggiano gli elementi costruttivi del tessuto edilizio e l'arredo urbano. L'utilizzo di mezzi privati o a noleggio richiede poi di soddisfare l'esigenza di parcheggi che, in particolare in luoghi soggetti a picchi stagionali, sono impiegati per alcuni mesi dell'anno per poi diventare, nel periodo di bassa stagione, vuote distese d'asfalto e cemento, spesso situate a poca distanza da contesti di grande valore ambientale e culturale. Il rapporto fra città storica e auto è notoriamente complesso. Quando strade e spazi pubblici consentono l'accesso ai veicoli, sia grazie alle dimensioni che alle politiche, le piazze diventano aree di sosta, impoverendo la qualità urbana della città: Piazza del Plebiscito a Napoli è stata per lungo tempo impiegata con tale funzione, e tuttora la Piazza Palazzo di Cagliari, su cui affacciano il Duomo e il Palazzo Vice Regio della città, per buona parte della sua superficie ospita i veicoli di residenti e lavoratori. Il ruolo del turismo, in questo caso, può essere positivo, in quanto contribuisce all'esigenza di rendere dignità e lustro a luoghi significativi dello spazio urbano. D'altro canto, la necessità di avvicinarsi per quanto possibile alla destinazione di visita, comporta un 'assedio' moderno alla città e ai siti storici di pregio, i quali vengono circondati dai mezzi di trasporto pubblico, dagli autobus turistici e

Fig. 43
Napoli, Piazza del Plebiscito oggi.

dalle automobili. Una potenziale soluzione è rappresentata dalla realizzazione di parcheggi sotterranei e sottopassaggi, che a partire dagli '90, con l'emergere della questione ambientale, hanno visto un notevole incremento: a Lione, centro dichiarato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, fra il 1990 e il 1995 sono stati realizzati numerosi parcheggi interrati al di sotto delle piazze storiche della città (Ceudech 2009, 33). Tuttavia, queste soluzioni non sono prive di ostacoli, in quanto fonte di numerosi conflitti tra enti pubblici e di tutela, associazioni locali, realtà produttive e popolazione, come nei casi, ancora attuali, di acceso dibattito per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo in prossimità delle mura occidentali del Castello di Cagliari, in cui si adducono problematiche di stabilità dell'intervento, rischio per la tenuta delle mura e la possibilità di ritrovamenti archeologici. Infine, la necessità di fornire servizi di vario genere richiede la realizzazione di spazi di supporto all'attività turistica, come biglietterie e info-point, banchetti per la vendita di escursioni e chioschi temporanei o permanenti per la somministrazione di cibi e bevande. In alcuni casi questi possono essere occasione per architetture di qualità, ma nella maggior parte dei casi l'esigenza si traduce nel montaggio di oggetti prefabbricati, o di costruzioni prive di qualità formali, situati nelle immediate vicinanze di siti o contesti architettonici di grande valore storico-culturale.
In conclusione, nel processo di 'turistificazione' descritto da Newby (1994), è possibile individuare un punto critico, quando il luogo storico non è in grado di reinterpretare la sua immagine, ossia di adattarsi alle esigenze del mercato turistico attraverso l'azione del *place-marketing*, che conduce alla perdita di attrattività dell'intero patrimonio culturale, già depauperato a fini turistici. Più in

Fig. 44
Bath (Inghilterra), folla di turisti all'ingresso delle terme romane.

generale, riguardo alla perdita di qualità di una meta turistica, Orbasli (2000b, 60) individua degli indicatori di tale punto critico in:

- riduzione del numero dei turisti e dei pernottamenti;
- crescente assenza dei gruppi facenti parte del target originale[50];
- sovraccapacità delle strutture ricettive, che conduce a campagne di riduzione dei prezzi;
- perdita di qualità dei prodotti e dei servizi;
- interesse decrescente da parte di imprenditori, investitori e sponsor;
- comportamento indifferente o perfino conflittuale da parte della popolazione locale verso il turismo e i turisti.

In altre parole, come per qualsiasi risorsa naturale o marchio sovra-pubblicizzato, l'industria e il mercato si allontanano dalle destinazioni turistiche ormai sfruttate e consumate per dirigersi verso altri luoghi, alla ricerca di nuove fonti di profitto. Nell'ottica di un turismo sostenibile, è fondamentale tenere conto di questi rischi per individuare il giusto equilibrio nello sviluppo di strategie e politiche di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

La trasformazione delle architetture e del paesaggio a fini turistici

Il patrimonio culturale di una città e di un luogo è diventato, nel tempo, "una preziosa risorsa che, per la sua intrinseca natura, non è rinnovabile e pertanto necessita di essere tutelata e valorizzata per garantirne la sua fruizione nel tempo" (Patti 2017, 2811). In casi estremi, infatti, questo ruolo di risorsa, utile in particolare all'industria turistica, ha condotto al degrado – inteso non solo come fenomenologia che interessa la materia fisica – del patrimonio culturale e del paesaggio. Il processo che caratterizza una destinazione può essere interpretato in tre fasi di una successione continua, che caratterizza la relazione tra cultura, comunità e turista: una prima fase di coesistenza, in cui cultura e turismo coesistono e si osserva una 'condivisione' del patrimonio culturale, materiale e immateriale; una successiva fase di sfruttamento, in cui la cultura diventa a tutti gli effetti risorsa economica e oggetto di commercio; infine, vi è la *imaginative reconstruction*, in cui la cultura viene messa in scena e ricreata, modellata e confezionata a vantaggio del mercato e di un profitto immediato (Newby 1994, 208). A volte, questo processo può comportare la trasformazione del patrimonio architettonico, e la perdita della sua autenticità, e ciò è particolarmente vero nei contesti dei villaggi rurali e dei piccoli centri storici, in cui gli organismi di tutela hanno meno potere di controllo sugli interventi di recupero e ristrutturazione; altre volte, l'immagine storica sembra perfettamente conser-

[50] Nei casi in cui il target sia individuato in mercati di nicchia, come le destinazioni di lusso, che diventano alla portata di tutti. Ciò è valido anche per il turismo culturale, quando il visitatore informato e interessato cerca una destinazione unica e di qualità, la quale poi nel tempo si pubblicizza fino a diventare 'di moda', attraendo un pubblico più ampio e disinformato.

vata, mentre in realtà la componente di beni intangibili – come il significato culturale, l'identità urbana, l'appartenenza al luogo dei cittadini e delle loro attività economiche, le tradizioni religiose, costumi e usanze, feste e processioni – è scomparsa o in stato di pericolo. Quest'ultimo aspetto è particolarmente evidente per le città storiche, e anche per i centri più piccoli divenuti delle *must-see destination* o situati in luoghi prossimi ad altre attività turistiche prevalenti, come ad esempio vicino alle coste. In questi casi, il carattere storico-culturale diventa oggetto di una conservazione 'ossessiva', e il limite tra ambiente urbano e museo diventa sempre più pericolosamente sfocato: il paesaggio urbano diventa un complesso di oggetti da osservare, che si accompagna ad una crisi di identità e ad una perdita di 'spirito', fino ai casi più estremi in cui la *imaginative reconstruction* conduce alla creazione di nuove attrazioni, e si trasformano

Fig. 45
Bristol, il centro d'arte contemporanea di Arnolfini, edificio ottocentesco in origine magazzino del té.

Fig. 46
Bristol, l'interno di Arnolfini, che evidenzia lo svuotamento dell'edificio con l a conservazione delle sole facciate.

i luoghi in parchi a tema senza vita. Ristrutturare il patrimonio urbano in un palcoscenico, un'attrazione tematica o un'esperienza a beneficio del visitatore "is no different from building a new 'heritage' theme park on the urban fringe, furthermore it is destroying history, culture and community life" (Orbasli 2000b, 76). Tale distruzione della storia, della cultura e della vita comunitaria riguarda ad esempio il significato delle chiese, come le cattedrali di Firenze e Siena, in cui ci sono delle fasce orarie per il culto, che coinvolgono poche decine di persone, e per il resto del giorno sono invece visitate da migliaia di persone (Matracchi 2017, 184). La ricostruzione dell'immagine è fortemente connessa all'attività di *place-marketing*, il cui scopo non è solo quello di promuovere una nuova immagine della città, ma anche di adattarla in modo più auspicabile al mercato (Giannattasio, Pilia & Pinna 2016). Ciò può avere risvolti sia positivi, quando si individuano le caratteristiche distintive e le differenze specifiche di ciascun luogo, che negativi, quando tali caratteri vengono evidenziati senza la partecipazione delle popolazioni. Basilea, città di appena 160.000 abitanti, possiede fieramente quarantatré musei, sottolineando il suo carattere di città d'arte e di cultura; tuttavia, la maggior parte degli edifici storici è stata nel tempo recuperata indiscriminatamente con poca considerazione dell'opinione degli occupanti (Stone 2017, 310).

Questo breve quadro ci pone di fronte ad alcuni interrogativi: il ruolo predominante della cultura, ovvero degli interventi a fini culturali, per offrire una più ampia offerta al mercato del turismo culturale, è sempre positivo? Il restauro può avere il ruolo di semplice mezzo di promozione turistica dei luoghi attraverso la conservazione della loro veste storica, ma non dei significati e dei contenuti intangibili?

Nella definizione delle politiche e delle strategie per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale diventa dunque importante capire che, per un turismo culturale sostenibile, non è sufficiente intervenire esclusivamente sull'ambiente costruito. La differenza evidenziata in precedenza tra i termini inglesi di *cultural tourism* e *heritage tourism* ci aiuta a comprendere i limiti di un tale approccio progettuale. La creazione di musei, il restauro delle facciate di un centro storico, il recupero di architetture significative pone in un ruolo predominante i valori storici e architettonici del patrimonio, ma non quelli culturali, trasformando le città e il paesaggio in prodotti utili esclusivamente per l'heritage tourism. È auspicabile invece che le misure d'intervento coinvolgano il maggior numero di valori possibile, ivi compresi quelli economici e sociali, attraverso il coinvolgimento di tutti gli stakeholders del territorio, nell'ottica della promozione di un vero turismo culturale, che coinvolga sia le componenti materiali che quelle immateriali del patrimonio culturale.

3.2. Turismo e restauro

In ambito urbano, il turismo è stato un importante strumento nelle politiche economiche locali come elemento chiave per la rigenerazione dei quartieri storici, preservandone il carattere storico, l'atmosfera e il senso del luogo (Tiesdell et al., 1996, 68). L'origine di questa tendenza può esser fatta risalire al 1975, quando l'*European Architectural Heritage Year* (EAHY), iniziativa nata per foca-

lizzare l'attenzione europea sul tema della conservazione (Delafons 1997, 110), introdusse tra gli obiettivi del proprio lavoro quello di porre l'accento sulla protezione e la valorizzazione di edifici e aree storiche. Infatti, l'iniziativa ha voluto sottolineare l'importanza dei monumenti e dei contesti storici in area urbana e rurale per la società contemporanea, dovuta agli insostituibili valori culturali, sociali e economici di cui sono portatori. Sappiamo bene che tale riconoscimento si è esteso a contesti sempre più ampi, e il mercato turistico ne ha seguito la tendenza.
È già stato evidenziato quali nuovi usi possano interessare le architetture storiche, ai fini del mercato turistico. Dal punto di vista del restauro, è interessante comprendere quelli che sono gli approcci prevalenti nel riuso del patrimonio architettonico. Il tema è complesso, e l'atteggiamento progettuale varia non solo da un contesto nazionale all'altro, ma anche all'interno degli stessi ambiti territoriali, in quanto spesso dipende dal tipo di bene che deve essere recuperato: come facilmente intuibile, il restauro è maggiormente conservativo nel caso di siti archeologici o monumenti di pregio, mentre il progetto è più intraprendente nel caso di architetture industriali o di edifici storici di minor pregio.

Un'immagine ideale

L'aspettativa turistica ha comportato, nel tempo, un'eccessiva enfasi sugli aspetti fisici e visibili del patrimonio culturale, a scapito di una comprensione approfondita ed ampia della cultura e della storia del costruito. L'atteggiamento conservativo come risposta alla paura di rovinare l'immagine desiderata dallo spettatore prevale laddove si congela prevalentemente l'aspetto esteriore delle fabbriche. Il risultato di un approccio di questo tipo si traduce nel façadisme o nell'imitazione dello stile storico o pastiche (Orbasli 2000b, 87). Il disequilibrio verso politiche di questo genere spingono a trasformare lo spazio storico in attrazione turistica o in parco tematico, nei casi più estremi, mentre in generale il rischio è quello di promuovere falsi storici o immagini stereotipate della cultura. Un approccio *façadiste* non è diverso, in fondo, dai cliché con cui l'universo Disney interpreta le architetture storiche. La percezione del luogo assume un'importanza fondamentale nelle aspettative del visitatore e le facciate degli edifici hanno il ruolo di soddisfare le esigenze del turista, anche se sacrificano l'autenticità dell'area. Così, il *façadisme* è tuttora un mezzo per mantenere l'apparenza al visitatore esterno, ma al contempo garantisce la conservazione dell'immagine della città, del paesaggio e il soddisfacimento delle moderne esigenze d'uso (Orbasli 2000b, 77). Ma tale approccio nega la storia e il suo carattere dinamico. Per questo motivo è un argomento a lungo ed estesamente dibattuto, configurandosi, nel campo del restauro, come "one of the most disconcerting and diffused phenomena in the second half of the twentieth century" (Jokilehto 1999, 313). Forma e materia dell'architettura vengono distinte, favorendo la prima, in termini di apparenza, ai danni della seconda (Giannattasio & Pinna 2016). Oggi architetti e pianificatori hanno accettato più o meno unanimemente gli scopi e i principi del restauro, tuttavia, i progetti sia di restauro che di nuove realizzazioni all'interno delle aree di tutela non sono sempre qualitativamente idonei al contesto. Nel luogo di nascita di William Shakespeare, Stratford-upon-Avon,

gli edifici originali in legno e muratura del XVII secolo coesistono con imitazioni di infima qualità, e le facciate con la loro (finta) immagine storica celano alle loro spalle i moderni servizi legati alla ricettività (Stubbs & Makaš 2011, 71). In Ungheria il rischio di preservare solo le facciate storiche è diventato sempre più diffuso in quanto gli imprenditori cercano di massimizzare il valore delle loro proprietà modernizzando gli interni, ma mantenendo le pittoresche caratteristiche architettoniche esterne per soddisfare i gusti sia dei residenti che dei turisti (Stubbs & Makaš 2011, 238).
Connesso all'approccio *façadiste* è l'ormai secolare questione del restauro stilistico, non tanto per ciò che riguarda gli intenti di massimizzazione del profitto e della funzione dello spazio architettonico, quanto più per il rischio di trasmettere un messaggio falso o idealizzato dell'architettura storica. Ma ciò che ci interessa sottolineare è che, nonostante le linee operative siano da tempo allineate sui principi fondamentali di reversibilità, distinguibilità, minimo intervento e compatibilità, ancora oggi sono numerosi gli interventi che creano un'immagine idealizzata del patrimonio storico.
Ciò è particolarmente vero, nel nostro contesto, per ciò che riguarda l'architettura minore e vernacolare, per un minore potere di controllo, o anche una minore preparazione, degli enti di tutela. Gli strumenti di pianificazione come i piani particolareggiati, ad esempio, diventano punti di riferimento per tecnici e progettisti, e gli abachi dei particolari costruttivi diventano strumento per riproporre sull'architettura storica elementi che non sono mai esistiti in quel determinato oggetto.
L'immagine idealizzata, stereotipata, pittoresca è l'obiettivo dell'intervento, per

Fig. 47
Tratalias vecchia (Sardegna).

cui si inventano nuovi dettagli costruttivi, elementi decorativi e tonalità di colore che possano trasmettere una figurazione storica che di storico possiede poco o nulla. Ovviamente, il turismo contribuisce fortemente alla diffusione di queste prassi operative. In un quadro più ampio, internazionale, gli esempi sono numerosi, alcuni dei quali emblematici per capire come l'architettura e il restauro rispondano alle esigenze del turismo e al messaggio che tramite questo si vuole trasmettere al visitatore.
Uno dei casi più antichi è la città di Carcassonne precedentemente citata, che anche grazie alla sua unità stilistica, nonostante sia frutto di ricostruzioni ipotetiche, riesce ad attrarre ogni anno milioni di visitatori; lo scopo del restauro non era chiaramente quello di aumentare il mercato turistico, ma ad oggi la città gode i benefici, prevalentemente economici, dovuti al grande afflusso di visitatori. York è un'altra meta privilegiata del turismo medievale, e la sua potenzialità turistica ha portato alla creazione (e non tutela) di una città modello, dove "street-scapes are turned into images of what the Americans think the 'old country' should look like" (Orbasli 2000b, 70). Negli Stati Uniti, le tendenze del restauro come reintegrazione di una condizione precedente o originale hanno un ruolo di affermazione dell'identità nazionale e dell'esaltazione di determinati periodi della storia (Fiorani 2013). Ciò è evidente anche nel Gettysburg National Military Park, sito di un sanguinoso conflitto della guerra civile americana, in cui Abramo Lincoln pronunciò uno dei suoi famosi discorsi. Con un'operazione conclusa nel 2009, l'interessante Visitor Center realizzato da Richard Neutra e Robert Alexander venne demolito per ripristinare lo skyline paesaggistico dell'epoca della guerra civile (Giannattasio & Pinna 2017), in modo da offrire ai visitatori un'immagine realistica del luogo in cui si svolsero i combattimenti.

Differenti oggetti, differenti approcci

È interessante fare un'ultima riflessione sul rapporto tra turismo, restauro e patrimonio. Seppure il lavoro ha come obiettivo l'analisi e la proposta di soluzioni progettuali alla scala paesaggistica, è tuttavia significativo evidenziare come, alla scala dei singoli oggetti architettonici, la valorizzazione a fini turistici e di fruizione cambi a seconda del tipo di bene oggetto di conservazione o riuso, e ciò è vero sia per le finalità turistiche che per quelle più generali di residenza, spazio culturale, ecc. Il ripristino dell'immagine ideale, in ambito turistico, non è l'unico approccio messo in atto. È molto improbabile vedere una residenza realizzata attraverso il restauro di un bene archeologico, così come è altrettanto raro vedere un bene di archeologia industriale oggetto di un approccio puramente conservativo. Ciò è determinato sia dai valori che al bene vengono assegnati – dalle popolazioni, ma soprattutto, se si vuol esser franchi, dagli studiosi – sia dalla nuova funzione che il bene deve assolvere.
Un primo esempio di approccio progettuale è quello dell'accettazione dell'oggetto architettonico come rovina. Si intende per questa categoria di interventi non tanto quelli in cui si accetta il valore di rovina nell'espressione del suo valore dell'antico, come inteso da Riegl, tale per cui si possa intervenire per preservare il suo status, ma piuttosto quei casi in cui le risorse siano insufficienti per la conservazione di tutti i beni culturali che compongono un determinato

sistema storico. Si possono citare, ad esempio, i beni culturali riconducibili all'epoca nuragica, per la Sardegna, in cui le migliaia di torri richiederebbero investimenti in una misura insostenibile per le finanze di una regione. Ma soprattutto è significativo ciò che sta avvenendo nel caso del patrimonio industriale e di tutta l'architettura abbandonata del XX secolo. Se il riuso e la gestione di questo immenso patrimonio edilizio è un obiettivo utopico, attorno al fenomeno dell'abbandono più o meno improvviso di grandi edifici, comparti urbani e insediamenti industriali si è creato, soprattutto di recente, il movimento della cosiddetta *ruin photograohy*, *ruin tourism* o *ruin porn*: una folta schiera di fotografi professionisti e amatoriali sta cominciando a specializzarsi nella rappresentazione dei luoghi abbandonati, i quali, da un certo punto di vista, acquisiscono una nuova funzione, quella di luoghi di una memoria passata ma vicina, ancora leggibile negli oggetti e negli spazi 'freschi' di abbandono. Detroit rappresenta un caso emblematico, dato che molti dei suoi edifici, fin dagli '70 e '80 del XX secolo, sono stati abbandonati e ad oggi risultano essere meta per numerosi turisti e oggetto di visite guidate, da parte di visitatori che vogliono assistere alla decadenza della società post-industriale in diretta (Slager 2013, 37). Anche la Sardegna rappresenta un territorio di particolare interesse per il turismo nei luoghi abbandonati, come testimonia il sito web www.sardegnaabbandonata.it, che raccoglie immagini e storie di edifici, paesi, miniere, industrie e altri grandi architetture novecentesche più o meno recentemente abbandonate (Fig. 48). Situazione differente invece per quanto riguarda i beni archeologici, tali per cui il valore dell'antico determina l'esigenza della conservazione del bene, e la possibilità di potere fruirlo. L'approccio in questi casi è puramente conservativo, e le uniche strutture sovrapposte al bene possono essere i sistemi per la sua

Fig. 48
Montevecchio (Sardegna), impianti di Ponente.

fruizione (Fig. 49) e protezione (Fig. 50). Raramente è possibile vedere soluzioni ardite, che conducano al ripristino di parti o alla trasformazione dei volumi e delle forme. Tra i pochi casi che possono essere citati vi è quello della Basilica di Santa Maria di Siponto, in Puglia, dove l'artista Edoardo Tresoldi ha sovrapposto alle strutture archeologiche un'ipotesi della configurazione della fabbrica attraverso l'impiego, in maniera scultorea, di reti metalliche (Art-Vibes 2016).
Approccio completamente opposto è quello del restauro stilistico, che seppure nelle opere più importanti non sia oramai più riscontrabile, risulta essere invece una pratica consueta per quanto riguarda il patrimonio minore e, in particolare, le architetture di proprietà privata, adibite a struttura ricettiva. Infatti, è praticamente ricorrente, per trasmettere ai visitatori un'immagine nostalgica dell'architettura vernacolare, come accade in particolare in ambito rurale, nel caso di bed & brekafast, ristoranti tradizionali, agriturismo ecc (Fig. 51). Gli elementi costruttivi storici sono accompagnati da una disposizione di arredi, strumenti del lavoro, foto storiche che conducono il turista in un salto nel passato, nel vano tentativo di offrire un'accoglienza 'autentica', in realtà decontestualizzato rispetto al presente. In altre situazioni, in particolare in luogo di beni architettonici recentemente abandonati, come nel caso dell'archeologia industriale, il ripristino del "com'era dov'era" è reso possibile dalla presenza di numerosi elementi ancora in essere (Fig. 52).
Situazione differente, e di più difficile interpretazione, è il caso dell'imitazione dell'architettura storica. Nell'ambito del lavoro è già stato citato il caso del centro commerciale Southgate di Bath, ma rientrano in questa categoria anche le ben note architetture imitative di Las Vegas o, in ambito mediterraneo, l'esempio del centro commericale di La Roca Village di Barcellona. Quest'ultimo è l'imitazione di una tradizionale cittadina catalana, e se da un lato si può pensare che sia meglio che il *retail tourism* sia confinato all'interno di aree di questo

Fig. 49
Alghero, Nuraghe Palmavera.

tipo, per salvaguardare i veri centri storici, dall'altro è innegabile riconoscere il rischio, da un punto di vista psicologico, che queste architetture possono avere nell'immaginario delle persone e, di conseguenza, nella realizzazione di qualsiasi tipo di intervento edilizio. In altre parole, oltre ad essere un forte elemento di trasformazione diretta del paesaggio, indirettamente possono influenzare il gusto delle persone, i cui effetti si riflettono nella qualità dell'edilizia privata (Fig. 53).
Un capitolo a aprte è rappresentato dalle ricomposizioni, che per differenti mo-

Fig. 50
Bosa, Castello dei Malaspina, struttura di protezione dei manufatti archeologici.

Fig. 51
San Giovanni Suergiu (Sardegna), veduta del furriadroxiu *di Is Loccis Santus, trasformato in albergo diffuso.*

tivi i teorici del restauro hanno, chi più chi meno, concettualemente accettato per questioni legati ai valori socio-psicologici di tali architetture o complessi architettonici. Ne sono casi emblematici e arcinoti il campanile di San Marco a Venezia e il centro storico di Varsavia. Ma è interessante sottolineare che anche l'architettura moderna è oggetto di questa tipologia di intervento, in particolare quando ci si trova in presenza di capisaldi dell'architettura. In alcuni casi, la ricomposizione ha scopi celebrativi e narrativi, come nel caso della Robie

Fig. 52
Blaenavon (Galles), Big Pit National Coal Museum.

Fig. 53
Nebida (Sardegna), residence in 'stile imitativo'.

House di Frank Lloyd Wright, uno degli architetti in grado di produrre architetture rappresentative per l'identità nazionale americana (Giannattasio & Pinna 2016). La casa svolse diverse funziona, tra cui quella scolastica, prima di essere ripristinata alla forma progettata da Wright. In altri, la significatività dell'opera e la possibilità di renderla visibile ad un pubblico ampio può condurre ad una sua ricostruzione filologica, come avvenuto per il Padiglione Barcellona di Mies Van Der Rohe.
Uno studio a parte meriterebbe infine la corrente del restauro critico, rappresentata da casi limitati a semplici interventi atti a garantire la fruibilità dei siti culturali, fino a casi di architetture invasive e 'parassite' alla scala architettonica, o di convivenza tra architettura storica e contemporanea.

Fig. 54
Lubiana, accesso al Castello.

PARTE DUE
L'APPROCCIO METODOLOGICO

1. Obiettivi e metodi

Turismo e paesaggio rappresentano due tematiche che, prese singolarmente, costituirebbero abbondantemente le basi di due linee di ricerca distinte. Ma la volontà di un approccio interdisciplinare e olistico – "di grande respiro", citando Visentin (1996) – per lo studio del fenomeno turistico, comporta una conseguente complessità e ampiezza del campo di studio, di difficile governabilità. Gli argomenti trattati necessiterebbero indubbiamente di ulteriori approfondimenti e studi, ma l'obiettivo principale, partendo dallo stato dell'arte, è stato quello di costruire un quadro generale del fenomeno e della sua influenza sul paesaggio e sul patrimonio culturale nel loro insieme.
Dall'esigenza di sintetizzare i risultati dello stato dell'arte e gestire questo ampio quadro teorico è stato sviluppata una metodologia in grado di mettere a sistema le informazioni acquisite dallo studio del paesaggio secondo il punto di vista di più discipline. L'elemento identificato per la sintetizzazione delle nozioni ottenute è rappresentato dal concetto di valore in architettura, come ben noto teorizzato, tra i primi, da Alois Riegl. Nell'ambito di questo lavoro, se il paesaggio è l'oggetto, e il turismo il fenomeno che lo trasforma, il mezzo per la comprensione di queste dinamiche è il concetto di valore[1]. E il concetto di valore è quello che consente di ottenere una certa valutazione della componente

[1] La comprensione delle dinamiche turistiche è l'obiettivo da raggiungere per poter definire strategie e politiche, all'interno del più ampio scopo del lavoro, ossia la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale.

di soggettività del paesaggio, anche se non in maniera assoluta. Infatti, bisogna ricordare che i valori sono fortemente legati al periodo storico di riferimento, nonché ai giudizi morali (Carr 1961), per cui se da un lato si intende giungere ad una valutazione dei valori, dall'altro non è ammissibile affermare che le formulazioni sviluppate per tali valutazioni saranno valide per sempre o per qualsiasi contesto.
La valutazione dei valori ha come fine quello di studiare la parte di più difficile lettura del paesaggio, quella legata alla soggettività del territorio "as perceived by people". Le altre due componenti che strutturano la definizione di paesaggio, ossia i suoi caratteri olistico e dinamico, sono invece studiati attraverso gli strumenti più familiari al campo di studi del restauro, anche se applicati alla scala territoriale. In questo capitolo si intende dunque presentare come il valore sia lo strumento idoneo alla sintetizzazione delle conoscenze acquisite, e rendere chiari gli obiettivi e gli strumenti metodologici della ricerca.

Fig. 1
Rappresentazione delle componenti del paesaggio e dei suoi principali strumenti di lettura.

1.1. I valori del paesaggio

Dalle prime teorizzazioni di Riegl, formulate a cavallo tra XIX e XX secolo, passando per le questioni dell'istanza estetica e psicologica discusse rispettivamente da Brandi e Pane, fino alle recenti interpretazioni teoriche e applicazioni metodologiche (Bourdieu 1986; Throsby 1999; Pilia 2017), il concetto di valore in architettura ha avuto e ha tuttora un ruolo importante nel campo dei beni culturali. La Dichiarazione di Washington del 1987 parla espressamente di valori da preservare. La Carta di Firenze sui beni culturali europei del 1991 riconosce un valore economico, in quanto patrimonio sociale, ai beni culturali e ambientali, pur respingendo l'equiparazione con le merci. E ancora, la Carta di Cracovia del 2000 individua nel patrimonio una pluralità di valori di fondamentale importanza per la sua gestione e per la partecipazione di abitanti, amministratori e specialisti di diverse discipline.
Il significato stesso della parola, oggi, sottintende declinazioni plurime. Con riferimento a un bene, in particolare nel linguaggio economico, si distinguono valore d'uso, cioè la capacità del bene di soddisfare un bisogno, e il valore di scambio, ossia la proprietà del bene di acquistare altri beni, il suo prezzo relativo. Per estensione, il termine ha assunto, tra gli altri, due significati importanti: il pregio che un'opera possiede indipendentemente dal prezzo, in base a considerazioni varie, sia materiali e concrete, sia storiche, tecniche, estetiche, e così via, sia oggettive che soggettive; l'importanza che una cosa, materiale o astratta, ha oggettivamente in sé stessa o soggettivamente nel giudizio dei singoli (Treccani 2018). E da valore deriva il termine *valorizzare*, che nel campo della tutela dei beni culturali rappresenta uno degli obiettivi principali, definiti da norme, documenti e intenti di architetti, e di chi opera attorno al settore.
L'individuazione dei valori, con significato sia teorico che pratico, prende avvio a partire dalle discipline affrontate in precedenza e in relazione agli effetti che il turismo comporta, e consente di comprendere le dinamiche che *relativizzano* il paesaggio e gli oggetti e sistemi culturali che lo compongono. Ciò si traduce in una tassonomia per il riconoscimento dei valori tangibili e intangibili del sistema insediativo storico, valori a loro volta distinguibili in culturali, storici, estetici, psicologici, sociologici, ambientali, economici ecc. Il riconoscimento dei valori rappresenta l'elemento 'collante' della complessità e delle varie dicotomie (l'oggetto, o meglio gli oggetti, gli obiettivi, gli approcci metodologici) che caratterizzano questo lavoro, in quanto essi consentono di analizzare il paesaggio e i suoi layer storici definendone non solo i valori culturali e storici, ma anche quelli socio-antropologici, psicologici, economici ecc. e al contempo diventano valori di riferimento quali-quantitativi per la realizzazione di politiche e strategie pluridisciplinari di valorizzazione in chiave turistica, tenendo conto del maggior numero degli aspetti socio-culturali, ambientali ed economici.

Il concetto di valore in architettura: da Riegl alle applicazioni contemporanee

Gli approcci basati sul riconoscimento dei valori sono cresciuti in termini di popolarità fin dagli anni '90. Numerosi autori, in numerose aree disciplinari differenti, ne hanno investigato sia da un punto di vista teorico che pratico le

possibili applicazioni al patrimonio culturale e all'architettura storica. Alois Riegl (1858-1905) con la sua opera *Der Moderne Denkmalskultus* (1903) è uno dei primi studiosi a formulare uno schema di valori di cui l'architettura è portatrice, secondo la ben nota distinzione tra monumenti 'intenzionali' e 'non intenzionali', in cui sono presenti nei diversi casi il valori di antichità, il valore storico, il valore d'uso, il valore di novità ecc. Per cui già oltre un secolo fa era presente la consapevolezza che intervenire sul patrimonio architettonico implica competenze che esulano dalle specifiche abilità tecniche di un progettista, la cui sensibilità deve rafforzarsi attraverso riflessioni di tipo socio-culturale. I valori, infatti, sono qualità e caratteristiche assegnate all'architettura dalle comunità e società che, in differenti epoche, ne sono fruitori (Pilia 2017, 152). Due esempi citati da Niglio (2012) evidenziano questi aspetti, se confrontati con i nostri modelli culturali: il valore del monumento in Giappone non è connesso alla sola fisicità del monumento stesso, ma al senso del luogo, espresso dai giapponesi come *MA*, e un approccio conservativo volto ad esaltare la trasmissione delle abilità e delle tecniche costruttive, piuttosto che la materia esistente, consapevoli dell'*impermanenza* – ossia l'inevitabile trasformazione – che caratterizza l'esistenza; in Colombia, la tormentata storia pre-colombiana e poi coloniale ha lasciato il posto a modelli globalizzanti e modernizzanti, che hanno condotto al riconoscimento di valori non solo storici ed estetici, ma anche etici, al fine di recuperare tecniche e tipologie costruttive del passato e ricongiungere le persone al proprio ambiente (Niglio 2012, 34).
Ma il fatto che il restauro non sia un semplice gesto tecnico e scientifico, atto ad una semplice conservazione di quanto ereditato dal passato, è già ben evidente anche nelle teorie di Brandi e, soprattutto, di Pane. Quest'ultimo, in particolare, sottolinea l'importanza dei beni architettonici storici nello spazio esistenziale delle comunità in quanto parte della loro memoria, per cui le ragioni della conservazione non trovano fondamento esclusivamente nei valori storici, culturali ed estetici, ma anche in quella che viene definita come istanza psicologica (Pane 1987).
Anche la sfera economica si interessa, tuttavia, del patrimonio culturale. Infatti, già negli anni '80 si comincia a pensare all'esistenza di un capitale legato alla cultura, attraverso il concetto di *cultural capital*, inteso come capitale incorporato, in maniere differenti, negli individui, ciononostante non distanziandosi dalla definizione economica di capitale umano (Bourdieu 1986). Throsby (1999) teorizza invece che il *cultural capital* sia una quarta forma di capitale che si aggiunge alle tre già esistenti, ossia il capitale fisico, il capitale umano e il capitale naturale[2]. Il capitale culturale è, sostanzialmente, la risorsa di valore culturale posseduta da un bene (Throsby 1999, 6) e non riguarda quindi gli individui, ma proprio il patrimonio, tangibile o intangibile[3]: sia esso un edificio trasformato in

[2] Il capitale fisico, costituito da oggetti specifici come ad esempio macchine, edifici, strumenti ecc.; il capitale umano, rappresentato dalle capacità e dall'esperienza delle persone importante tanto quanto il precedente nella produzione economica; il capitale naturale, ossia la fonte di risorse rinnovabili o non rinnovabili a disposizione (Throsby 1999, 3).

[3] Addirittura i morti hanno un *cultural capital*: è di questo periodo la polemica tra Italia

museo, o struttura ricettiva, per cui la componente culturale rappresenta l'elemento con cui aumentare il valore, sia esso un ballo tradizionale da poter mettere in mostra in occasione di eventi folklorici. È importante dunque sottolineare l'esistenza, nella disciplina economica, di un valore culturale, inteso proprio come valore attraverso cui poter produrre o fornire beni e servizi, per avvalorare ulteriormente la tesi per cui patrimonio culturale e paesaggio necessitano, per la loro valorizzazione, di un'osservazione e interpretazione interdisciplinare. Ciò è valido in particolare per il turismo, per il quale il valore storico e culturale fa del patrimonio una risorsa da poter sfruttare. Per questo più di recente, anche per quanto riguarda la sfera economica, si è discusso sulla sostenibilità del *cultural capital*, e di come poter definire dei criteri attraverso cui proporre regole per uno sviluppo sostenibile (Throsby 2005).

Il riconoscimento di valori posseduti dal patrimonio culturale, negli ultimi anni, non esclusivamente legati al carattere storico e culturale del bene, sottolinea la necessità di ampliare la visione del giudizio nell'analisi dell'ambiente costruito, e più in generale della cultura. È però importante fare una precisazione: il lavoro affronta nello specifico il tema del turismo, e l'aver studiato il paesaggio sotto quest'ottica ha evidenziato questa esigenza di analisi sistemica, che in realtà potrebbe, e forse dovrebbe, essere valida per più casi di studio. La discussione, in questo spazio, diventa dunque di carattere più generale rispetto a quello del turismo, e riguarda la tutela dei beni in senso ampio, così come questa generalità è valida per i value-based model sviluppati sinora, il cui oggetto di studio è il patrimonio nella sua totalità. Gli approcci metodologici sviluppati sono tuttavia contestualizzabili per il caso della valorizzazione in chiave turistica. Inoltre, alcuni modelli riguardano nello specifico approcci integrati per i valori del paesaggio.

Le valutazioni multidisciplinari per l'analisi del paesaggio offrono una comprensione più ampia dei suoi valori rispetto a quanto desumibile attraverso una singola disciplina, ma le collaborazioni multidisciplinari possono essere ostacolate dalle incompatibilità teoriche e metodologiche legate al paesaggio (Stephenson 2008, 128). Questa appare essere dunque una sfida importante per gli sviluppi futuri, dato che ormai appare sempre più assodata la necessità di superare i limiti disciplinari. Stephenson (2008) propone ad esempio un modello di valori culturali per lo studio del paesaggio in cui il termine culturale ha un senso ampio, contenente dunque anche gli elementi naturali che caratterizzano la cultura, come i passaggi delle stagioni, la rigenerazione delle foreste, i processi geologici ecc. per giungere ad un modello di paesaggio composto da tre componenti principali, *forms*, *relationships* e *practices*[4], le quali possono

e Francia per i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci. I francesi sono in procinto di organizzare un tour celebrativo per Leonardo, con la previsione di creare entrate per cifre decisamente rilevanti (Martucci 2018).

[4] Le *forms* sono ad esempio le strutture umane, le forme naturali, la vegetazione, le testimonianze storiche e archeologiche; le *relationships* sono ad esempio la memoria, storie, il senso di appartenenza, il sense of place, la toponomastica, le qualità spirituali; le *practices*, che includono anche i processi naturali ed ecologici, sono ad esempio gli eventi storici, le attività umane, i sistemi antropici, le tradizioni e i costumi (Stephenson

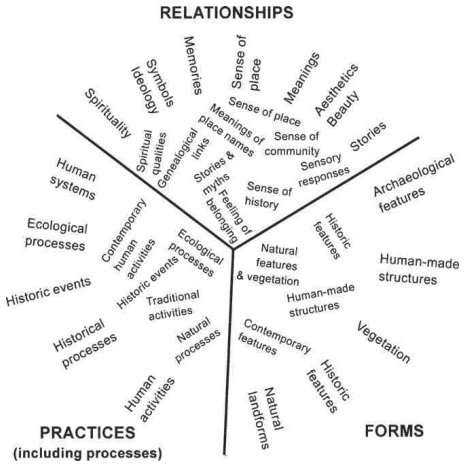


Fig. 2.
Le componenti fondamentali del paesaggio secondo Stephenson (2008).

offrire le basi per una comprensione integrata del paesaggio e dei suoi valori, mettendole in relazione con le dinamiche e con la temporalità del paesaggio (Fig. 2).
Ai fini di questo lavoro, nonostante gli obiettivi siano molto simili, ovverosia uno studio del paesaggio in chiave interdisciplinare, il modello precedentemente esposto non appare tuttavia adeguato al tema specifico del turismo. Per questo motivo, all'interno della ricerca, il superamento dei limiti disciplinari viene affrontato piuttosto secondo i criteri di sostenibilità, proponendo dunque delle categorie di valore che rispecchino, almeno in parte, la triplice accezione ambientale, sociale ed economica della sostenibilità. Seppur basata su concetti sviluppati da ormai lungo tempo, le basi del cosiddetto rapporto Brundtland risultano essere ancora attuali e alla base di numerosi lavori – di ricerca, progettuali, didattici – proprio per quanto riguarda la rappresentazione del fatto che sostenibilità non equivale a semplice tutela dell'ambiente, ma è un termine che include aspetti che riguardano anche la società e l'economia.

Riconoscimento e tassonomia dei valori

Assegnare un valore agli elementi che compongono il paesaggio ha lo scopo di combattere l'incertezza legata alla soggettività. È in questo modo che, nel fare un'analisi del paesaggio nelle sue componenti olistica, dinamica e percettiva si vogliono risolvere proprio le criticità legate alla soggettività. Quando vendiamo un oggetto comune, assegniamo ad esso un valore in linea con il mercato; quando vogliamo vendere una proprietà a noi cara, il valore di mercato non è più sufficiente, e subentrano altre categorie di valore ad influire sul prezzo (il valore simbolico, affettivo, memoriale); allo stesso modo, osservando un bene culturale, possiamo fare una serie di valutazioni: qual è il suo valore

2008, 134).

storico, estetico o artistico, quale invece il suo valore economico, e quale invece, all'interno di una società o per i singoli individui, il suo valore da un punto di vista sociologico e psicologico. Tale assegnazione può essere fatta per i singoli oggetti che compongono il paesaggio, per un avere un valore complessivo di un determinato sistema. In questo modo, è possibile avere una valutazione che rispecchia per quanto possibile la realtà, con il coinvolgimento dei portatori di interesse di quel paesaggio.
In altre parole, da un punto di vista pratico, il riconoscimento dei valori diventa un mezzo sia per spiegare come il paesaggio, i singoli oggetti e sistemi[5] che lo compongono, e i corrispondenti valori variano secondo i punti di vista delle diverse discipline, sia per mettere a punto un protocollo di indagine utile alla definizione di politiche e strategie d'intervento sui suddetti sistemi e oggetti, individuati proprio attraverso il riconoscimento dei loro valori, come verrà spiegato nella parte successiva.
A tale scopo, il lavoro propone una propria tassonomia dei valori, per definirne le categorie successivamente utili alla definizione delle griglie valutative. Tale tassonomia deriverà chiaramente da una sintesi delle nozioni apprese nella costruzione dello stato dell'arte, il quale ha evidenziato quelli che sono i fenomeni di trasformazione del paesaggio, con un particolare focus su quelli causati dal turismo, e come influiscano su di esso secondo diversi punti di vista.

1.2. Gli obiettivi

Ora che è stato introdotto ed esposto il ruolo 'pratico' del concetto di valore all'interno del lavoro, è necessario fare un quadro riepilogativo su quelle che sono le finalità che si vogliono raggiungere: in altre parole, qual è l'obiettivo della ricerca? Nel vasto ambito degli studi che riguardano la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, il lavoro intende contribuire allo sviluppo di soluzioni e strategie che ottimizzino i benefici del turismo e, di contro, contrastino quelli che sono invece i suoi effetti negativi, nel processo di trasformazione del paesaggio. Se i beni culturali sono attualmente considerati come una risorsa per il turismo, in questo ambito si cerca di fare del turismo una possibile risorsa per i beni culturali. La *vision*, termine preso in prestito dal vocabolario del marketing e del management, è dunque la valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale attraverso il turismo. La valorizzazione è l'aspirazione e ambizione di chi si occupa di restauro, e non solo, che la ricerca vuole supportare attraverso l'analisi del fenomeno turistico, approfondendo questioni specifiche per mezzo di un approccio sistemico. Lo studio si inserisce nell'ambito di numerosi studi e pratiche operative, di diversa natura, riguardanti il turismo e basate su principi di multidisciplinarità e interdisciplinarità. Rupnik (2013), attraverso numerosi workshop organizzati dalla Northeastern University di Boston, ha

[5] All'interno della tesi, i termini *oggetto e sistema acquisiscono un particolare significato in termini pratici, in quanto, oltre a tassonomizzare i valori, il lavoro intende individuare categorie di sistemi storici, composti a loro volta da categorie di oggetti ben definite.*

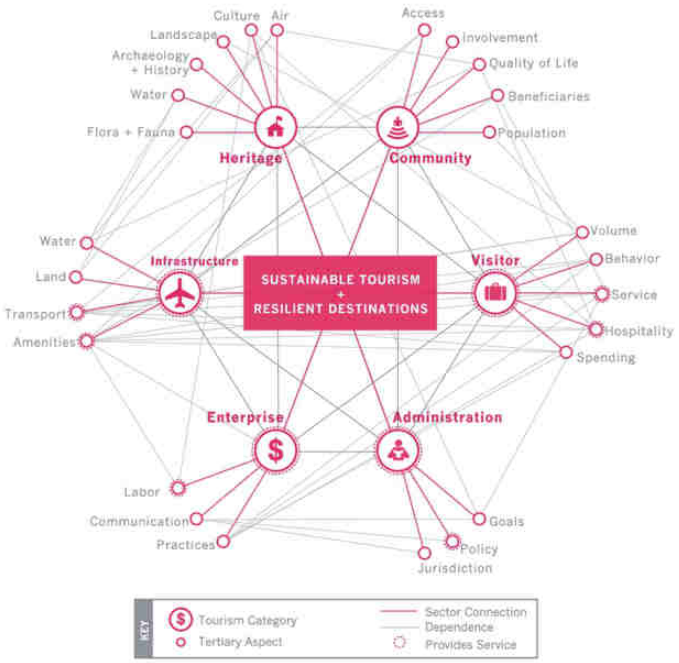


Fig. 3. Rappresentazione degli obiettivi dei differenti stakeholders del territorio nell'ambito del turismo sostenibile (Northeastern University School of Architecture 2013).

raccolto i risultati di numerose analisi dalla forte impronta manageriale per definire strategie progettuali per i "resilient coastal leisure environment" nei siti di Troia-Comporta-Carvalhal in Portogallo e per la cittadina di Jelsa in Croazia. Belli (2016) promuove un progetto attraverso cui studi sui beni culturali, mobilità, accessibilità e ICT contribuiscono alla realizzazione di un'applicazione per smartphone che favorisca la fruizione delle città storiche alle persone affette da disabilità motorie. Blue Mines Ltd è una piccola compagnia inglese[6] che propone un modello di vacanza presso la costa sud-orientale della Sardegna: lo scopo dell'azienda è quello di offrire al cliente un turismo di qualità che coniughi mare, storia e cultura locali, attività fisica, enogastronomia, produzioni artigianali locali, proponendo quindi un prodotto altamente diversificato e che richiede il contributo di differenti figure professionali (dalle guide culturali a quelle naturalistiche, dagli imprenditori del settore ricettivo agli allevatori locali, e così via). Questi pochi esempi evidenziano come la vacanza non sia più un prodotto 'semplice', fatto di viaggio-vitto-alloggio, ma sia in realtà un prodotto sempre più – come vedremo, fortunatamente – complesso. Anche gli studi si stanno perciò adeguando a questa evoluzione.
Dal punto di vista del presente lavoro, la complessità del tema, o per meglio dire dei temi, presuppone la definizione di obiettivi strategici che rispecchino la du-

[6] Nell'ambito del corso di dottorato, è stato svolto un Erasmus+ traineeship presso la Blue Mines Ltd di Bristol (UK), la quale propone alla clientela inglese tour settimanali in Sardegna secondo un modello multidisciplinare.

plice natura della ricerca, ossia focalizzata su un oggetto, il paesaggio, e su una fenomenologia come il turismo. Tali obiettivi strategici possono essere riassunti in: 1) la costruzione della conoscenza per la valorizzazione del patrimonio culturale; 2) la definizione di strategie antifragili[7] per un turismo culturale sostenibile. Essi esprimono, in sintesi, le due fasi di analisi e progetto del lavoro, e mentre il primo si focalizza maggiormente sulla conoscenza dell'oggetto, il paesaggio, il secondo esamina come avvantaggiarsi delle positività che il turismo porta con sé. Il concetto di valore visto in precedenza offre, oltre che un supporto teorico di grande interesse, uno strumento operativo utile alla definizione e concretizzazione degli obiettivi, grazie al ruolo 'collante', tra gli oggetti del paesaggio e del turismo.
È quindi da queste finalità strategiche che discendono due classi di obiettivi operativi, inquadranti il campo d'azione del lavoro di ricerca, sulla base dei quali si fonda una proposta metodologica di analisi per il progetto di un turismo culturale sostenibile.

Conoscere per valorizzare

Il primo insieme di obiettivi operativi della ricerca riguarda l'osservazione e l'analisi del patrimonio culturale, in particolare dei sistemi insediativi storici che compongono il paesaggio, del suo stato di conservazione e delle trasformazioni indotte, prevalentemente, dal fenomeno turistico. Il presupposto fondamentale è che il primo passo, in un processo di valorizzazione, è, come ben noto, quello della conoscenza (Fiorino 2007). E il termine conoscenza, in questo particolare contesto, individua una serie di differenti accezioni, dalla conoscenza scientifica dei beni che compongono il paesaggio, al censimento degli stessi, dalla comprensione dell'evoluzione storica dei territori a quella delle trasformazioni indotte dalle attività turistiche.
Per cui, gli obiettivi operativi per la conoscenza del paesaggio, alla base delle metodologie sviluppate in questo lavoro, sono:

- contribuire alla costruzione della conoscenza, con il tentativo di mettere a sistema, alla scala territoriale, i *layer* storici costituenti il palinsesto territoriale;
- censire il patrimonio architettonico e archeologico, valutandone le potenzialità di fruizione;
- conoscere per divulgare la storia dei beni e dei luoghi ai residenti e ai visitatori, quale primo passo per la tutela del patrimonio culturale;
- comprendere i meccanismi di trasformazione del territorio, ivi compresi quelli indotti dal turismo, secondo diversi punti di vista, per individuare le opportunità e le criticità;
- osservare quale sia l'influenza del settore turistico sulla qualità dei progetti di riuso del patrimonio esistente e di trasformazione del paesaggio, nonché approfondire gli aspetti sul rispetto dell'autenticità nei progetti di riqualificazione e restauro a fini turistici;

[7] Sul concetto di antifragilità qua introdotto, si rimanda al capitolo 6

- riconoscere i valori del paesaggio attraverso un'analisi multicriteria dei beni culturali, per individuare all'interno del paesaggio sistemi territoriali culturali sulla base dei quali definire le strategie d'intervento.

Verso scenari di valorizzazione

Lo studio della letteratura e delle ricerche sul tema del turismo in ambito culturale hanno evidenziato come il turismo possa essere, al contempo, risorsa e minaccia per i territori e le popolazioni che vi abitano. È con questa consapevolezza che il lavoro ha, tra i suoi obiettivi principali, quello di sviluppare modelli di turismo sostenibile e culturale. Seppur non approfondite, le conoscenze acquisite e le tematiche evidenziate sugli aspetti psicologici, sociali, economici del turismo permettono di predisporre degli strumenti metodologici, aperti ad implementazioni successive, per la realizzazione di politiche antifragili. L'antifragilità è il carattere che si vuole dare a tali politiche d'intervento: se un oggetto è fragile – e il paesaggio, nelle sue componenti oggettive, ma anche in quelle soggettive, lo è (Istat 2014; Settis 2014) – lo scopo di un'azione o un intervento su di esso deve essere quello di renderlo, per quanto possibile, antifragile[8].
In sintesi, per la definizione di strategie e politiche per un turismo culturale sostenibile, gli obiettivi operativi sono:

- sviluppare metodi di analisi del patrimonio culturale sulla base dei valori del paesaggio;
- sviluppare strumenti di supporto ai processi decisionali di intervento sul patrimonio culturale, sulla base della 'diversità' e dell''intensità' dei territori;
- sensibilizzare gli *stakeholders* sull'esigenza di fare rete, integrando nel progetto le attività esistenti e implementando quelle carenti;
- promuovere un turismo diversificato, inserito nel contesto socio-economico di riferimento;
- promuovere modelli turistici sostenibili, attraverso pratiche tradizionali o innovative di fruizione del paesaggio;
- garantire la fruibilità diretta e indiretta del patrimonio culturale, ai residenti e ai visitatori;
- sottolineare l'esigenza di un modello di visita esperienziale, ossia che cali il turista nella realtà quotidiana e nel contesto sociale della meta, in opposizione a modelli di *commodification* che trasformano, folklorizzano o distruggono il patrimonio immateriale di tradizioni, usi e costumi;
- coinvolgere la popolazione residente, quale reale portatrice di valori e conoscenza da divulgare ai visitatori, anche in ottica di una sostenibilità sociale tra turista e abitante.

[8] Come verrà approfondito nel capitolo 6, l'antifragilità è quella caratteristica che consente ad un sistema, un oggetto o un organismo di migliorare a seguito di eventi traumatici: l'opposto di fragile non può essere né robusto né resiliente, caratteristiche che rendono l'oggetto indeformabile, ma antifragile (Taleb 2012; Blecic & Cecchini 2016).

Uno strumento interdisciplinare

Si è precedentemente discusso di quali siano gli obiettivi operativi della ricerca, tutti volti prevalentemente alla definizione di un quadro di finalità per la valorizzazione sostenibile, in chiave turistica, del paesaggio. Ma come si intende raggiungere questi obiettivi? Se per una parte di essi il lavoro propone una discussione sulle potenzialità di determinati modelli e tipologie di fruizione – turistica e non – del paesaggio, per l'analisi e la costruzione della conoscenza e per la definizione di politiche e strategie di supporto ai processi decisionali lo scopo principale è la realizzazione di uno strumento interdisciplinare che coniughi le metodologie della ricerca storica (analisi stratigrafiche territoriali, censimento dei beni ecc.) con gli strumenti delle tecniche valutative (in questo caso specifico, attraverso strumenti di valutazione volti al supporto di politiche antifragili). Lo strumento concepito è la combinazione di metodi comuni a più campi di ricerca, e ha come intento principale quello di superare le settorialità delle diverse discipline. In particolare, a tal scopo, il concetto di valore esposto in precedenza si trasforma in supporto concettuale alla definizione di categorie di valore – culturale, storico, psicologico, sociologico, economico ecc. – per i beni culturali, attraverso cui superare, da un lato, le soggettività legate alle caratteristiche percettive del paesaggio e, dall'altro, fornire un quadro ampio e comprensivo delle sue componenti ambientali, sociali ed economiche. È importante sottolineare che, per limiti di tempo e di competenze, lo strumento si presenta come *concept* e, nonostante la sua applicazione su un caso specifico, necessita di collaborazioni interdisciplinari per poter essere implementato e reso efficiente ed efficace. Inoltre, il concetto di valore definisce il valore che viene assegnato ad un determinato monumento dalle popolazioni che vi si relazionano: in questo caso esso viene assegnato arbitrariamente dallo scrivente, mentre sarebbero necessari, per alcuni di essi, questionari esplorativi con le popolazioni del territorio, per altri invece il confronto con esperti del settore specifico di riferimento, ad esempio per ciò che riguarda i valori economici.

1.1. ***Il quadro metodologico***

Gli ambiti disciplinari

Il metodo rispecchia, in parte, la duplice natura della ricerca: due sono gli oggetti principali, il paesaggio e il turismo culturale; due gli obiettivi strategici, la tutela del patrimonio architettonico e paesaggistico e la sua valorizzazione in chiave turistica, da cui discendono due categorie principali di obiettivi operativi; infine, due sono anche i settori disciplinari a cui il lavoro di ricerca fa riferimento, il Restauro (ICAR/19) e l'Estimo (ICAR/22). Come si lega il lavoro con tali ambiti di studio? La domanda può risultare superflua, ma in realtà le tematiche affrontate e gli strumenti metodologici, pur non essendo completamente estra-

nei a entrambi i settori disciplinari[9], non costituiscono un contesto di studio tradizionale, in particolare per quanto riguarda il restauro.
Per quanto riguarda la ricerca, quest'ultimo è il principale settore scientifico-disciplinare di riferimento. Come riporta l'allegato B del D.M. 4 ottobre 2000, i contenuti scientifico-disciplinari del Restauro comprendono "i fondamenti teorici della tutela dei valori culturali del costruito, visti anche nella loro evoluzione temporale; le ricerche per la comprensione delle opere nella loro consistenza figurale, materiale, costruttiva e nella loro complessità cronologica, nonché per la diagnosi dei fenomeni di degrado, ai fini di decisioni sulle azioni di tutela; i metodi ed i processi per l'intervento conservativo a scala di edificio, monumento, resto archeologico, parco o giardino storico, centro storico, territorio e per il risanamento, la riqualificazione tecnologica, il consolidamento, la ristrutturazione degli edifici storici". Già gli obiettivi operativi sottolineano la coerenza del lavoro con il settore di riferimento, in particolare per ciò che riguarda il riconoscimento dei valori del patrimonio culturale e del paesaggio e la comprensione dei meccanismi di trasformazione del territorio nel tempo, ai fini della sua tutela, nonché per la definizione di metodologie per la tutela e la valorizzazione del patrimonio dalla scala dell'edificio a quella territoriale.
Il secondo ambito di riferimento è invece l'Estimo, per cui lo stesso allegato riporta che i contenuti della disciplina riguardano, tra gli altri, le analisi per la formulazione di giudizi di valore e di convenienza economica in ambito civile, territoriale, industriale e le analisi della fattibilità di progetti e piani e la valutazione dei loro effetti economici ed extra-economici attraverso approcci di tipo monetario o quanti-qualitativi. Sono questi gli ambiti di interesse di tale disciplina che il lavoro esplora, ai fini tanto dell'analisi quanto delle proposte per la valorizzazione del paesaggio.
Un approccio trasversale tra le due discipline è dunque una delle finalità pratiche del lavoro. La collaborazione tra le due discipline non è però una novità assoluta. Recentemente Fabbri & al. (2017) ha sperimentato sul caso studio di Cuneo e delle sue abitazioni danneggiate dalla guerra la possibilità di combinare le tecniche del restauro e dell'estimo per elaborare un'analisi finanziaria a disposizione dei proprietari del patrimonio culturale danneggiato. Elisa Pilia (2017) ha sviluppato nella sua tesi di dottorato un metodo per il riconoscimento dei valori delle rovine, sperimentato sul caso studio della città di Cagliari, al fine di proporre politiche e linee di intervento. Le difficoltà di tale approccio interdisciplinare sono comunque note, e riguardano in prevalenza la difficile, se non impossibile, traduzione in numeri dei valori che prescindono dalla sfera economica, ossia i valori culturali e sociali e, più in generale, le componenti intangibili del patrimonio.

[9] Tra i docenti e ricercatori del settore del restauro che si sono occupati di turismo e patrimonio culturale si possono citare, a titolo esemplificativo, Rita Fabbri, Rossana Gabaglio, Bianca Marino, mentre hanno invece contribuito al tema del paesaggio, con una declinazione vicina a quella del presente lavoro, Monica Naretto e Annunziata Maria Oteri. In ambito internazionale, sono invece particolarmente rilevanti, per citarne alcuni, i contributi sul turismo nei luoghi culturali di Aylin Orbasli (2000a, 2000b), Heleni Porfiryou e Stella Giannakopoulou & al. (2017).

Per concludere, nonostante i due settori prevalenti siano quelli legati alla tutela dei beni culturali e alle tecniche valutative, il carattere di interdisciplinarità della ricerca si deve, come più volte ribadito, alla volontà di avere una visione ampia del fenomeno turistico e della sua influenza sul paesaggio. Tale volontà sottintende, d'altro canto, la necessità e la possibilità di implementare e migliorare il metodo, attraverso l'apporto di competenze specifiche e il coinvolgimento di più figure, sia professionisti che *stakeholders* dei territori di riferimento. In altre parole, il metodo si apre a future potenziali linee di ricerca e studi, al fine di migliorarne l'efficienza e l'efficacia.

Da programmi verticali a strategie orizzontali

Come appena accennato, una (auspicabile) implementazione del metodo non riguarda solo il coinvolgimento di professionisti di altre discipline, ma anche del tessuto sociale ed economico dei territori studiati, comprendente residenti, imprenditori, amministratori, associazioni, e così via. Si parla, in sostanza, di sviluppare metodologie partecipative per la valorizzazione del paesaggio. Tale tematica, nonostante sia importante per gli obiettivi del lavoro, non rientra tra gli ambiti di studio affrontati. Ciononostante, è importante sottolineare come le strategie top-down siano potenzialmente critiche.
Il patrimonio culturale 'vissuto', ossia in particolare le città e i villaggi storici, è da circa un cinquantennio oggetto di programmi e interventi per la sua conservazione. Tali interventi si stanno però indirizzando verso finalità prevalentemente turistiche, a causa dell'esaltazione del loro valore commerciale e della loro trasformazione in prodotti di consumo, quindi volte ad aumentarne l'attrattività (Orbasli 2000b, 75). Il coinvolgimento delle popolazioni in questo tipo di iniziative è minimo o pressoché nullo, e frutto in prevalenza del semplice confronto tra amministratori e tecnici. Nella città storica di Al-Salt in Giordania venne realizzato, nel 1981, un masterplan (poi non realizzato) che puntava ad una precisa strategia turistica di valorizzazione del patrimonio culturale, a prescindere dai reali bisogni della comunità, secondo una tipica visione top-down del turismo e della tutela (Orbasli 2000, 64). Allo stesso modo, gli interventi di recupero del patrimonio minerario di Montevecchio (Sardegna) per la promozione turistica del compendio industriale, attuati a cavallo del XXI secolo, non hanno previsto il coinvolgimento delle popolazioni locali. Solo di recente il tema della progettazione partecipata sta lentamente acquisendo peso all'interno dei processi di pianificazione. Per la realizzazione del piano particolareggiato del centro storico di Oristano (Sardegna) è stato reso disponibile uno strumento di confronto con la popolazione locale, con la creazione di un blog informativo, la somministrazione di questionari e interviste e l'organizzazione di laboratori partecipati (Comune di Oristano 2017). Lo strumento di pianificazione particolareggiata non è dedicato esclusivamente alla valorizzazione turistica, di cui questa è piuttosto una delle tante finalità, ma nel caso citato della città oristanese la popolazione si è potuta esprimere anche sul rapporto tra residenti e visitatori e le potenzialità di integrazione tra produzioni locali e mercato turistico.
Ciò detto, il metodo non ha, purtroppo, potuto prevedere la partecipazione di stakeholders del caso studio analizzato nella Parte 3, tuttavia è importante sot-

tolineare che, potenzialmente, alcuni strumenti del metodo potrebbero essere messi a disposizione, attraverso un'implementazione successiva, delle persone interessate a contribuire alla valutazione, in particolare, dei valori psicologici e sociologici, legati quindi, ad esempio, alla loro place-identity, o alla potenziale insorgenza di conflitti con i visitatori, in un determinato sito culturale. Non solo: le persone coinvolte potrebbero essere i visitatori stessi, la cui partecipazione potrebbe condurre soprattutto alla determinazione dei valori economici. Un esempio è la sperimentazione condotta presso il sito di Mani (Grecia), in cui è stata valutata la willingness-to-pay (WTP) al fine di "estimate the aggregated economic value of the architectural heritage" (Giannakopoulo & al. 2017).

La scala d'intervento

Fin dal principio del lavoro è evidente che l'ambito d'azione del metodo coincide con la scala territoriale. I motivi sono numerosi, alcuni piuttosto scontati, altri invece desunti attraverso i risultati preliminari della ricerca e il confronto diretto con docenti. Indubbiamente, nello sviluppo del lavoro la volontà è sempre stata quella di partire dalle questioni generali per definire quelle particolari, di comprendere quindi i fenomeni attraverso una visione ampia per giungere ai casi e ai fenomeni specifici.
In primo luogo, il contesto d'intervento è dovuto allo stesso oggetto della ricerca, ossia il paesaggio. È già stata discussa la scelta di tale oggetto, dovuta alle sue caratteristiche di sistema e di olismo. In particolare, nell'ambito della tutela del patrimonio culturale, le componenti del paesaggio che si vogliono investigare sono i sistemi insediativi storici, intesi come *layer* costituenti il palinsesto territoriale.

Fig. 4.
Muros (Sardegna), Sa Funtana*, uno dei siti storici dell'abitato ricompreso nell'itinerario urbano.*

Anche il tema del turismo spinge l'analisi verso la dimensione territoriale, in quanto il fenomeno influisce non solo sulle singole architetture, ma interessa in maniera indiretta un intero territorio, sia in termini di tempo che di spazio: i movimenti dei visitatori; la necessità di offrire servizi in luoghi storicamente disabitati; la stagionalità del fenomeno, con conseguenti variazioni di pressione demografica e occupazionale in differenti periodi dell'anno; la cura del territorio per migliorare l'attrattività delle mete turistiche; e così via.
Un'altra motivazione fondamentale riguarda l'efficacia delle politiche e delle strategie turistiche alle differenti scale. La scala territoriale che qui si intende non riguarda la dimensione comunale, ma vuole superare i confini delle singole amministrazioni locali, che troppo spesso limitano la valorizzazione del patrimonio culturale per vari motivi, dal campanilismo locale alla mancanza di sincronia e sinergia tra le iniziative di più enti comunali o territoriali. D'altronde, un sistema insediativo storico prescinde dai confini amministrativi, per cui la gestione dello stesso, nonostante le comprensibili difficoltà, dovrebbe oltrepassare i singoli ambiti. Un interessante caso di valorizzazione del patrimonio storico-culturale del centro e del territorio di Muros (Fig. 4), in Sardegna, non ha condotto ai risultati attesi, tra i vari motivi, per il fatto di essere stato sviluppato alla scala comunale e all'assenza di risorse umane per portare avanti il progetto (Fiorino, Giannattasio & Pinna 2017). In ambito minerario, per la visita dei beni di archeologia industriale di Montevecchio (CA), in Sardegna, un turista dovrebbe rivolgersi a tre enti differenti, dato che il patrimonio è suddiviso e dato in gestione a due cooperative connesse a due differenti amministrazioni comunali e ad un ente riconducibile all'amministrazione regionale. Di contro, sempre nel contesto sardo, sta riscontrando grande successo l'iniziativa intercomunale denominata "Autunno in Barbagia", che vede, ad oggi, il coinvolgimento di 31 comuni delle aree interne dell'isola, i quali programmano un calendario di eventi culturali e eno-gastronomici coordinato (Battino & Lampreu 2017). La *Rota Vicentina*, itinerario pedestre che ricollega numerosi centri e paesaggi nell'area sud-occidentale del Portogallo, nasce come iniziativa pubblica attraverso la collaborazione di cinque comuni, numerose organizzazioni locali e associazioni di imprenditori, sotto la guida manageriale di un ente di sviluppo turistico denominato, appunto, Rota Vicentina: valutare il successo di un percorso fruibile in maniera indipendente e in modalità differenti (per brevi tratti, con o senza guide, ecc.) è indubbiamente complesso, ciononostante il percorso rappresenta un esempio positivo di valorizzazione turistica alla scala territoriale[10].
Tali motivazioni sono dunque alla base di un approccio metodologico sviluppato alla scala territoriale, attraverso l'esame di sistemi intercomunali. Tuttavia, per la sua corretta applicazione, il metodo è caratterizzato da una forte interscalarità, dovuta all'esigenza di osservazioni e analisi riferibili a diversi ordini di gran-

[10] Il progetto della *Rota Vicentina è un'iniziativa relativamente recente, e gli studi di tipo economico sono, apparentemente, assenti. Tuttavia, Morén-Alegret & al. (2018) definisce la Rota Vicentina come un "successful walking trail", senza però comprovare tale affermazione con dati scientifici. Accettiamo quindi – con il beneficio del dubbio – tale definizione, anche alla luce della grande visibilità che l'itinerario possiede sul web e della evidente complessità organizzativa del progetto.*

dezza. Le politiche di qualità e ogni progetto inserito nel processo di paesaggio devono infatti far convivere l'appartenenza locale con una coscienza globale, non rifugiandosi nella dimensione locale come via di fuga dai problemi generali, né attendendo soluzioni dai massimi sistemi senza agire concretamente sulle questioni affrontabili su scala territoriale (Venturi Ferriolo 2016, 38). Dal locale al globale, dal singolo bene culturale al paesaggio: gli strumenti per l'esame del patrimonio culturale prevedono discese di scala fino alla dimensione architettonica e monumentale, attraverso l'analisi dei singoli oggetti, fino ai sistemi di oggetti, che a loro volta compongono il paesaggio storico[11].

[11] Come già esposto negli obiettivi operativi della ricerca, le discese di scala riguardano in particolare il censimento dei beni culturali, il riconoscimento e la valutazione dei valori, e il supporto alle decisioni di intervento.

2. L'analisi del paesaggio storico

Ai fini della costruzione della conoscenza per la valorizzazione del patrimonio culturale, il primo strumento di analisi si occupa dello studio del paesaggio attraverso l'applicazione del concetto di palinsesto territoriale, secondo un metodo di lettura e analisi stratigrafica del paesaggio. La motivazione alla base di questa scelta è stata discussa in precedenza, e riguarda il suo carattere olistico, dinamico e relativistico. Le prime due di queste esprimono, rispettivamente, il valore di sistematicità del paesaggio, di un tutto che è più della somma dei suoi elementi, e la capacità di cambiare la propria forma, a seguito della modifica, dello spostamento o dell'eliminazione di un solo elemento. A differenza del carattere relativistico, legato maggiormente alla percezione soggettiva di chi osserva, olismo e dinamismo sono le componenti fisiche, e potenzialmente rilevabili in maniera oggettiva, del paesaggio.
Per cui al fine della lettura di questi due caratteri, lo studio del sistema insediativo storico e dei suoi percorsi storici, attraverso la sovrapposizione delle carte storiche e il confronto con i siti di diversa epoca, consente di avere una rappresentazione complessiva del paesaggio, evidenziando i rapporti tra le preesistenze sia in termini spaziali che temporali. Lo scopo analitico è quello di identificare, datare, conservare, salvaguardare e, soprattutto, raccontare il patrimonio culturale, sia a fini turistici che didattici. Lo scopo progettuale è invece quello della comprensione del paesaggio ai fini della tutela, del recupero e della valorizzazione, grazie all'individuazione di quei sistemi territoriali di particolare valore all'interno dei contesti indagati.
Da un punto di vista operativo, la metodologia prevede:

- lo studio delle fonti dirette e indirette per la costruzione della conoscenza storica;
- l'analisi del paesaggio come palinsesto, ossia la costruzione dei layer storici e la loro comparazione;
- lo studio e l'individuazione dei siti culturali di differenti epoche alla scala territoriale e intercomunale allo scopo di definire i rapporti tra aree differenti, sia dal punto di vista spaziale che temporale.

2.1. Leggere il palinsesto territoriale

Perché si parla di lettura del paesaggio, o del territorio? Esistono delle analogie tra linguaggio e paesaggio – così come con l'architettura. Entrambi infatti possono essere considerati come dei sistemi scomponibili in parti, le quali non sono determinate dalla casualità, ma seguono delle logiche interne di relazioni tra l'intero e la parte, tra oggetti significati e significanti (Claval 2005, 9). Per cui anche il paesaggio può essere scomposto per essere decifrato, per comprendere le relazioni tra le parti, e le regole insediative che obbediscono ad una certa 'grammatica'. Dunque, l'applicazione del concetto di palinsesto ha proprio questo scopo: comprendere, all'interno del paesaggio, le stratificazioni del territorio e le relazioni che le compongono, per tradurre le informazioni in conoscenze utili all'interpretazione di questo linguaggio. Questa lettura consente di comprendere, delle tre componenti del paesaggio, sia gli aspetti olistici, esaminando il territorio come un sistema di oggetti, sia gli aspetti dinamici, valutando le trasformazioni e l'evoluzione della sua struttura di linguaggio.
Gli step metodologici che consentono questa operazione sono presentati in

Fig. 5
Muros (Sardegna), definizione cronologica delle strutture (Giannattasio 2007).

questo paragrafo. Innanzitutto viene chiarita quella che è la scala di intervento, in quanto gli strumenti per lo studio del palinsesto territoriale sono protocolli metodologi impiegati dalla nostra scuola per lo studio della scala urbana. Successivamente vengono esposte le metodologie utili alla (de)costruzione del territorio: per prima cosa si definiscono gli elementi del paesaggio che si intendono scomporre e studiare; in secondo luogo vengono definite le fonti attraverso cui poter analizzare le stratificazioni storiche degli elementi identificati che si intende studiare; attraverso queste fonti si può poi procedere alla restituzione grafica della cartografia storica, e al censimento dei beni culturali ricompresi nel territorio, quali testimonianze storiche di *layer* di cui non esistono fonti cartografiche, da poter mettere in relazione con le stratificazioni sovrapposte; infine, i risultati di questi studi consentono da un lato di individuare un certo numero di sistemi storici, sulla base dei criteri di studio stabiliti, dall'altro di leggere e interpretare relazioni territoriali sia in termini di spazio che di tempo.

Dalla scala urbana alla scala territoriale

La base della lettura del palinsesto si basa su metodologie comuni al gruppo di ricerca di restauro del Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi di Cagliari. Tuttavia, la scala di applicazione è sempre stata quella architettonica o urbana, mentre minor interesse è stato invece dedicato a comparti territoriali di una certa dimensione. In questo lavoro si sperimenta l'impiego delle pressoché medesime metodologie alla dimensione geografica, in modo tale da avere una comprensione sistemica del patrimonio culturale costituente il paesaggio.
Gli studi alla scala urbana sono quelli che più si avvicinano agli intenti della ricerca (Fig. 5). Gli studi per i quartieri di Stampace e Castello, nel centro storico di Cagliari, rappresentano un esempio e una base metodologica di fondamentale importanza (Giannattasio & Scarpellini 2009; Giannattasio & Pintus 2013; Fiorino & al. 2015), il quale ha posto le fondamenta per un protocollo d'indagine ormai consolidato[12]. L'evoluzione dei sistemi insediativi storici è così restituita attraverso l'elaborazione di planimetrie cronologiche attualizzate all'odierno stato dei luoghi, sulla base sia delle fonti dirette, come le cartografie e le vedute reperibili negli archivi, che delle indagini *in situ* delle architetture; a supporto del metodo vi sono poi gli apporti specialistici di altre discipline, come la storia dell'urbanistica, l'analisi stratigrafica, la petrografia ecc. ai fini della caratterizzazione e datazione delle architetture (Giannattasio & Scarpellini 2009; Giannattasio 2009b).
Il lavoro intende seguire, in maniera analoga, la metodologia di lettura dei contesti storici urbani, applicandola ai contesti territoriali: il primo passo è dunque quello della scelta della 'porzione di paesaggio' da studiare; in secondo luogo si individuano le fonti disponibili, dalle cartografie militari a quelle catastali,

[12] A tale studio fa seguito un lungo percorso di ricerca e analisi del costruito storico di un esteso numero di centri urbani della Sardegna, ampliato anche grazie ai lavori di tesi di laurea di un grande numero di studenti.

fino a documenti e scritti del passato o relativi a studi recenti; sulla base delle fonti cartografiche si realizza una rielaborazione grafica a partire dalla base più recente e procedendo verso il passato attraverso la 'pulizia' delle stratificazioni aggiuntesi nel tempo; sulle elaborazioni grafiche si individuano e riportano, successivamente, i beni culturali contenuti all'interno di questo palinsesto territoriale; infine, a seconda del fine del lavoro, si creano degli elaborati di sintesi di differente natura.
L'applicazione metodologica alla scala territoriale richiede l'impiego di strumenti informativi territoriali come i software GIS, ai fini della descrizione e dell'analisi di elementi ed eventi inerenti il paesaggio. Da tempo alla base degli studi per la pianificazione territoriale, il loro utilizzo è sempre più diffuso anche nel campo dei beni culturali e in ambito storico e archeologico, grazie alla possibilità non solo di restituire l'oggetto di studio attraverso elaborazioni grafiche, ma anche per il vantaggio di poter gestire i dati raccolti attraverso database e archivi, e di poterli rendere disponibili su altri supporti, come piattaforme web o mappe WebGIS. Se l'uso delle foto aeree per l'individuazione di testimonianze storiche risale già ai primi anni del XX secolo, e tuttora rappresenta un ottimo metodo di ricerca e analisi dei territori (Bescoby 2006; Kaimaris 2011a), l'impiego del GIS ha consentito di fare grandi passi avanti in termini di costi, qualità, risultati (Kaimaris 2010b, 65). Gli obiettivi del loro utilizzo spesso riguardano l'individuazione e la classificazione degli oggetti di studio (Kaimaris 2010a; Lazzari 2009; Bender 2005; Vacca, Fiorino & Pintus 2017),ma sempre più di frequente gli studi si basano sulla comparazione con altri elementi territoriali, come le caratteristiche orografiche, o le preesistenze infrastrutturali, per la comprensione dei sistemi insediativi storici (Bescoby 2006; Fry & al. 2004; Montis 2012).

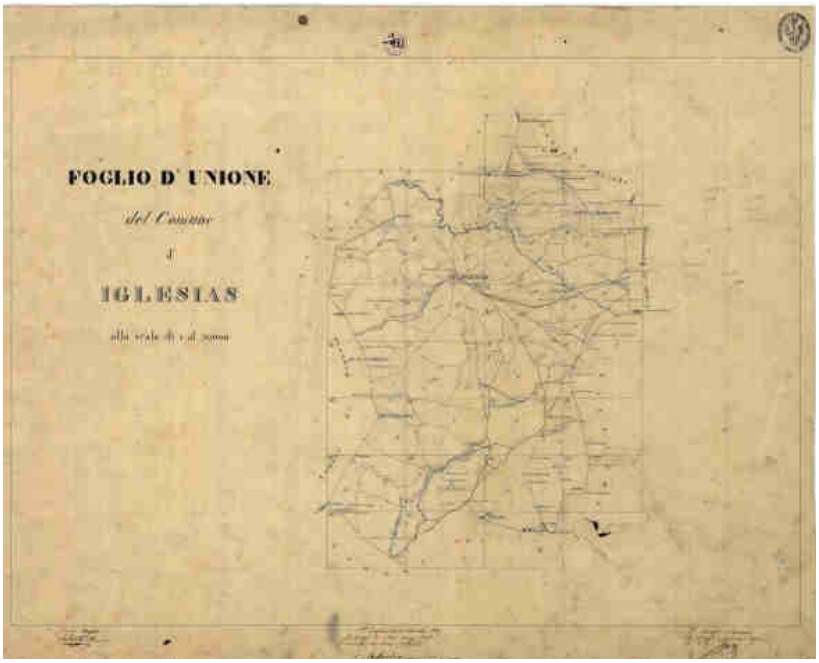


Fig. 6
Iglesias (Sardegna), foglio d'unione del fondo archivistico del Real Corpo di Stato Maggiore, 1847 (Archivio di Stato di Cagliari).

Individuazione dell'oggetto

La prima operazione da svolgere è dunque quella della definizione dell'area di studio, attraverso cui individuare il campo di applicazione delle metodologie di analisi e conoscenza e delle strategie per un turismo culturale sostenibile. La definizione dell'area di studio può essere frutto di criteri differenti, a seconda dello specifico contesto territoriale in cui si opera. Ad esempio, i criteri di scelta possono essere di tipo storico, sia per quanto riguarda una storia comune o per suddivisioni territoriali definite nel passato; oppure, individuati sulla base delle competenze delle attuali amministrazioni o enti locali; ancora, in relazione alle diversità e varietà paesaggistiche che definiscono un determinato comparto territoriale; o, per concludere, sulla base di tipologie architettoniche e costruttive omogenee, per funzionalità, composizione, materiali ecc. Come prevedibile, numerosi di questi criteri coesistono, e spesso, come nel caso della Sardegna (Ortu & Sanna 2009), architettura, storia, orografia, materiali, lingua, società – in particolare, le società rurali – hanno definito e definiscono delle aree omogenee che, ancora oggi, inquadrano in buona parte le suddivisioni amministrative e le aree di competenza degli enti provinciali e locali.

Le fonti storiche

Come in qualsiasi ricerca storica, le fonti per l'analisi del paesaggio e del patrimonio culturale si dividono in fonti primarie (documenti scritti, cartografie dell'epoca, fotografie, beni culturali, architetture ecc.) e secondarie, cioè opere frutto di un lavoro condotto su altre fonti (Treccani 2018). L'individuazione delle fonti è passo fondamentale sia per la ricostruzione del palinsesto territoriale, che per il censimento del patrimonio architettonico e archeologico e la divulgazione della loro storia.
Per quanto riguarda il contesto della Sardegna, le fonti cartografiche utili per il lavoro di ricerca sono, in ordine cronologico, i catasti storici degli anni '40 (Catasto del Real Corpo di Stato Maggiore o Catasto De Candia) e degli anni '70 (Vecchio Catasto dell'Ufficio Tecnico Erariale) dell'Ottocento, e le serie delle carte dell'Istituto Geografico Militare (IGM) serie 25 in scala 1:25.000, disponibili per il contesto regionale sardo per gli anni 1898, 1931[13], 1965 e 1993-94. Quando disponibili, possono essere impiegate anche le carte catastali del 1900 circa dell'Ufficio Tecnico Erariale. Tali fonti cartografiche possono essere utili sia per costituire un ulteriore layer storico, sia come termine di paragonare in caso di contemporaneità, come per quanto accade per le catastali del 1900 e le IGM del 1898. Le carte catastali del De Candia sono costituite dal foglio d'unione (Fig. 6), solitamente in scala 1:40.000, e dalle tavolette in scala 1:5.000 che spesso però non forniscono informazioni aggiuntive rispetto al foglio d'unione. In alcune

[13] Le carte dell'Istituto Geografico Militare risultano essere un aggiornamento delle carte precedenti del 1898, nei casi di grandi trasformazioni territoriali, quali bonifiche, deviazione di alvei fluviali etc. per cui risultano essere parzialmente attendibili.

aree l'analisi può purtroppo essere limitata dall'esistenza di tavolette IGM della serie 50 in scala 1:50.000, in particolare per gli anni 1898 e 1931, le quali possono fornire informazioni parziali. Inoltre, bisogna prestare particolare attenzione all'attendibilità delle carte, sia catastali che IGM.
Altra fonte diretta di fondamentale importanza è rappresentata dalle foto zenitali di differenti epoche, consentono un confronto immediato tra le informazioni trasmesse dalle cartografie, confermandole o ponendole in dubbio. La disponibilità di tali fonti non è identica ovunque, ma nel contesto sardo l'amministrazione regionale offre la possibilità di consultare le foto aeree fino, in alcuni casi, al 1943[14].
Per quanto riguarda i documenti scritti, sono di grande utilità i testi dei contemporanei delle varie epoche storiche, che attraverso testi enciclopedici, report di viaggio, ecc. offrono un'importante base di studio, in particolare, ai fini dell'analisi territoriale, per quei periodi in cui le fonti cartografiche sono scarse o del tutto assenti. Tali informazioni, di difficile accesso attraverso la lettura della fonte primaria, sono invece reperibili grazie alle fonti secondarie, frutto delle ricerche di altri studiosi.

La restituzione grafica e la ricostruzione cartografica

L'azione successiva riguarda la rielaborazione grafica della cartografia storica, il cui obiettivo principale è quello di restituire graficamente i *layer* storici del palinsesto a ritroso, fino a quando la cartografia storica lo consente, e di consentire la comprensione, attraverso la pratica del disegno, dei meccanismi di trasformazione del territorio, ossia leggerne la dinamicità. La scelta delle fonti cartografiche a cui fare riferimento necessita di una riflessione approfondita, in particolare per quanto riguarda le informazioni trasmesse, dato che la rappresentazione dei territori è direttamente connessa agli obiettivi della rappresentazione stessa. Allo stesso modo, tale scelta va ricondotta agli obiettivi della ricerca.
Infatti, nell'analisi del paesaggio, si è deciso di studiare precise componenti, ossia l'edificato, l'infrastrutturazione stradale e ferroviaria e il sistema idrografico. Per questo motivo le fonti più adatte alla rielaborazione grafica sono state individuate nei sopracitati catasti storici e fondi dell'IGM, le quali rappresentano, in maniera più o meno omogenea, tutti questi oggetti. Per la realizzazione su base GIS delle rielaborazioni grafiche si procede quindi, a partire dalle informazioni più recenti, alla pulizia del 'supporto scrittorio' territoriale, definendo, a seconda delle fonti a propria disposizione, un *layer* per ciascuna fonte di dati a disposizione (Fig. 7).

[14] Il servizio WebGIS sul sito ufficiale della Regione Sardegna, disponibile all'indirizzo web http://www.sardegnageoportale.it/webgis2/sardegnafotoaeree/, consente la consultazione delle foto aeree del 1940-45, 1954-55, 1968, 1977-78, 1998-99, 2003, 206, 2011, 2013. Tale servizio è, inoltre, collegabile con i software GIS personali attraverso i server della Regione.

Il censimento dei beni culturali

La rielaborazione della cartografia storica raramente consente il superamento verso il passato del XIX secolo. *Per c*ontribuire alla costruzione del palinsesto e comprendere i meccanismi di trasformazione del territorio, nonché censire il patrimonio architettonico e archeologico e divulgare la storia dei beni e dei luoghi ai residenti e ai visitatori, è necessario procedere con l'analisi e l'individuazione delle singole testimonianze storiche presenti sull'area di studio.
Innanzitutto, l'individuazione di tutti i beni contribuisce ad una visione olistica, in termini di spazio e di tempo, del paesaggio. Inoltre, per la ricostruzione del palinsesto, è utile infatti individuare tutti gli oggetti afferenti a diversi periodi storici che nel tempo si sono sovrapposti; ciò è particolarmente utile per capire la componente dinamica del territorio, e di come le varie stratificazioni storiche siano relazionate per questioni di 'convenienza' infrastrutturale, di continuità d'uso, di sincretismo religioso ecc. superando il limite dovuto alla (relativamente) recente rappresentazione cartografica del territorio.

Ipotesi di insediamento

Sarebbe di grande interesse, e utile alla costruzione della conoscenza e la comprensione delle evoluzioni territoriali, mettere in relazione i layer storici con le testimonianze materiche di epoche precedenti, nonché con eventi del passato ricavabili dalla storiografia o con tradizioni ancora oggi in atto reperibili da fonti primarie e secondarie. All'interno della ricerca, per questioni di tempo, è possibile proporre degli esempi puntuali, che possono esemplificare i fenomeni in-

Fig. 7. Restituzione grafica della carta IGM del 1960.

sediativi generali, aprendo la strada a futuri approfondimenti: prendendo come esempio il caso studio, si potrebbero fare delle considerazioni fra i percorsi ottocenteschi e l'allineamento con testimonianze storiche di epoche precedenti; i casi di sincretismo religioso; il rilievo delle particelle catastali e l'analisi della loro dimensione.
Questa operazione avrebbe un particolare valore di tipo divulgativo, a fini turistici, in quanto evidenzia il valore storico di un determinato bene, o di un gruppo di beni non particolarmente esemplari, ma interessanti nella loro sistematicità, o di un percorso storico che acquista valore storico-culturale in quanto sarebbe sia percorso di particolare interesse, collegando siti culturali diversi, sia percorso di importanza storica.

L'individuazione dei sistemi insediativi territoriali

La restituzione grafica della cartografia e il censimento dei beni sono dunque strumenti di fondamentale importanza per la definizione del palinsesto territoriale e l'individuazione di sistemi insediativi storici di riferimento. Il numero di tali sistemi dipende dalla possibilità, o volontà, di approfondimento degli studi: infatti, è possibile individuare tanti sistemi quanti sono i periodi storici di riferimento per una determinata area – in un contesto del mondo occidentale, ad esempio, possono essere di riferimento le consuete suddivisioni delle epoche in preistorica, antica, medievale, moderna e contemporanea – oppure, definendo la datazione di ciascun bene, giungere alla definizione di sistemi coincidenti con i secoli. Di conseguenza, più lo studio risulta essere approfondito, più risulta essere alto il dettaglio e il grado di comprensione delle trasformazioni storiche del territorio.
L'individuazione di tali sistemi consente al contempo, da un lato, di leggere le componenti olistiche e dinamiche del paesaggio, configurandosi dunque come risultato dell'analisi del palinsesto territoriale; dall'altro, di analizzare invece la sua parte relativistica e soggettiva, fungendo da base per l'applicazione della valutazione dei valori.

2.2. Misurare i valori del paesaggio

L'analisi del paesaggio, in riferimento alla sua triplice natura, si completa attraverso la valutazione della sua dimensione relativistica. La lettura del palinsesto ha consentito di scomporre gli elementi fisici che caratterizzano il territorio, sia nel tempo che nello spazio. Tuttavia, tale strumento non consente l'interpretazione di ciò che rende il paesaggio un'entità diversa da un territorio, ossia la componente soggettiva, legata alla percezione dell'osservatore.
La valorizzazione del paesaggio e delle sue testimonianze culturali, per fini turistici o per qualsiasi altro tipo di finalità, non può essere dunque un'azione mirata alla sola tutela del patrimonio tangibile, ma deve essere una modalità di intervento sistemica, che tenga quindi conto degli aspetti storico-culturali, più aderenti agli obiettivi del restauro e della conservazione dei beni architettonici e ambientali, così come di quelli che rientrano nella sfera sociale ed economica.

Lo studio delle trasformazioni indotte dal fenomeno turistico in chiave multidisciplinare risponde a questa esigenza: comprendere per intervenire.
La teoria dei valori mira proprio a questo fine, ponendosi alla base di una sperimentazione di analisi multidisciplinare, che abbracci i numerosi aspetti caratterizzanti il patrimonio culturale, nell'ottica di una valorizzazione sostenibile nella triplice accezione culturale, sociale ed economica. In un sistema complesso come quello paesaggio-turismo, la scelta delle modalità d'intervento è fortemente condizionata dall'incertezza:, per cui è possibile contribuire attraverso delle basi conoscitive per quanto possibile ampie e approfondite. I valori diventano la chiave attraverso cui poter ridurre l'incertezza nell'osservazione del paesaggio dettata dalla soggettività degli osservatori, afferente soprattutto alla sfera socio-psicologica degli individui, coinvolgendo discipline che esulano il campo dell'architettura (Stephnson 2008; Pilia 2017).
Da un punto di vista pratico, dunque, come è possibile misurare i valori del paesaggio? Innanzitutto, anche in questo caso, è necessario definire l'ambito di intervento, che chiaramente coincide con l'area definita per l'analisi del palinsesto territoriale. In secondo luogo, è necessario individuare gli oggetti su cui applicare la misurazione dei valori: tale azione si ricollega con il censimento dei beni e l'individuazione dei sistemi insediativi rilevati durante la lettura del palinsesto. È su tali elementi che si applica la valutazione, sulla base di un'ampia tassonomia di valori – in chiave turistica, in questo caso, ma adattabile e implementabile per altre finalità – attraverso la realizzazione di una griglia che consente la misura dei valori dei singoli oggetti. Infine, sempre grazie al supporto degli strumenti GIS, è possibile rappresentare su mappa la distribuzione di tali valori. Attualmente, il metodo presenta criticità il cui superamento può essere raggiunto attraverso implementazioni future.

Oggetti e sistemi di oggetti

L'interscalarità del metodo, già evidente nell'analisi del palinsesto attraverso i salti di scala dalla lettura del territorio all'individuazione dei singoli beni, è particolarmente importante anche nella valutazione dei valori. Infatti, lo scopo è quello di assegnare un valore complessivo ai sistemi insediativi storici, e per fare ciò è necessario l'analisi dei singoli oggetti che li compongono. D'altronde, il carattere olistico del paesaggio si esplica anche, e soprattutto, nel fatto che il suo valore è superiore alla semplice somma dei valori dei singoli componenti.
Ai fini pratici, si rende quindi necessaria la catalogazione dei sistemi e degli oggetti che lo compongono, in modo tale da avere il controllo delle numerose testimonianze storico-culturali censite. Innanzitutto, a partire dall'individuazione dei sistemi insediativi territoriali, si definiscono i *layer* storici di riferimento. Il numero di questi dipendono da diversi fattori, come ad esempio il contesto in cui l'analisi viene realizzata, l'approfondimento degli studi e dei risultati prefissati, la disponibilità di fonti primarie e secondarie. Ciascun *layer* corrisponde dunque ad un sistema $S_{n,}$ all'interno del quale sono presenti a loro volta n categorie di oggetti; tali categorie vengono definite per omogeneità tipologica, per cui all'interno di un sistema, ad esempio, medievale, si possono avere una categoria di oggetti che include le città, una che include i castelli, una i villaggi,

o le chiese campestri, e così via.
In sintesi, il paesaggio, dal punto di vista del patrimonio culturale, viene scomposto per la sua valutazione in sistemi S e in oggetti O. Tale processo è utile sia in ottica della conoscenza del patrimonio, in particolare per ciò che riguarda la catalogazione dei beni, l'osservazione delle trasformazioni indotte dal turismo sui singoli sistemi e oggetti e la predisposizione delle basi dell'analisi multicriteria dei beni culturali, sia nell'ottica della sua valorizzazione, quale base per lo sviluppo di metodi di analisi sulla base dei valori del paesaggio e di strumenti di supporto ai processi decisionali di intervento sul patrimonio culturale.

La tassonomia dei valori

I risultati dello studio multidisciplinare sul turismo e il patrimonio culturale vengono condensati, in modo sintetico, nella tassonomia dei valori. Attraverso una classificazione sistematica dei caratteri del paesaggio influenzati dal turismo, si è cercato di porre in essere un elenco di valori che possano rappresentare al meglio la complessità del patrimonio culturale: questo è, infatti, a seconda delle differenti discipline, un oggetto da tutelare, una risorsa economica, un elemento dell'identità, una fonte di conflitti, e così via. Scopo della tassonomia, in unione con la catalogazione in sistemi e oggetti, è quello di osservare, comprendere e monitorare i meccanismi di trasformazione del territorio indotti dal turismo e riconoscere i valori del paesaggio per individuare sistemi territoriali sulla base dei quali definire le strategie d'intervento. Inoltre, è anch'essa alla base dello sviluppo di metodi di analisi del paesaggio e di strumenti di supporto ai processi decisionali di intervento sul patrimonio culturale.
La tabella 1 riporta i valori che, in chiave turistica, caratterizzano i beni culturali. Sono state individuate, innanzitutto, tre macro-categorie: i valori storico-culturali, i valori socio-psicologici e i valori economici. Qual è lo scopo di questa suddivisione? Innanzitutto, consente di evidenziare in maniera ampia quale sia lo stato di fatto e, quindi, mettere in evidenza su quali valori intervenire: ad esempio, un oggetto può avere un enorme valore culturale, ma basso impatto economico, a causa della sua posizione, o per la mancanza di campagne promozionali sul bene, di conseguenza attraverso tali informazioni è possibile stabilire se e come intervenire. In secondo luogo, nonostante l'obiettivo del lavoro sia quello della valorizzazione sistemica del paesaggio, quindi comprensiva di tutte le sue componenti ambientali, sociali ed economiche, in alcuni casi può essere necessario, per qualsivoglia motivo, voler intervenire solo su determinate caratteristiche del paesaggio, per favorire ad esempio la semplice tutela del patrimonio culturale, o per accrescere una coscienza socio-psicologica nei luoghi. Infine, la suddivisione si connette direttamente con la volontà di proporre soluzioni sostenibili. La triplice accezione della sostenibilità viene qui reinterpretata e adattata al settore dei beni culturali: l'accezione ambientale coincide, per il restauro, con gli obiettivi della tutela, dato che preservare il proprio ambiente, ovvero il patrimonio culturale, corrisponde alla conservazione e trasmissione dei valori storico-culturali; la sostenibilità sociale si declina attraverso i valori socio-psicologici del paesaggio e dei beni che lo compongono, e di cui le strategie di valorizzazione devono tenere conto; infine, i valori economici aiutano

Tab.1
Tassonomia dei valori del patrimonio culturale (pagina a lato).

CATEGORIA	DISCIPLINA	VALORE	DESCRIZIONE
VALORI STORICO-CULTURALI	Arte, Architettura e Restauro	Materiale	Lo stato di conservazione dell'oggetto, la sua riconoscibilità e unità formale, nonché la valutazione delle modifiche intercorse nel tempo
		Artistico	Il valore artistico che contraddistingue un oggetto rispetto ad altri simili, per la presenza di apparati decorativi o particolari costruttivi degni di nota
		Architettonico	L'insieme delle qualità costruttive, distributive o spaziali, nonché le peculiarità statiche e strutturali
		Paesaggistico	Il valore paesaggistico dell'oggetto dovuto al suo inserimento in un contesto territoriale, tale da caratterizzare il paesaggio stesso
	Storia	Storico	Valore dell'oggetto legato alla sua rappresentatività in termini di testimonianza storica, per le sue caratteristiche di archetipicità o di unicità
		Testimoniale	Valore testimoniale, legato a particolari eventi storici, a prescindere dalla consistenza materica del bene o del sito
VALORI SOCIO-PSICOLOGICI	Sociologia e Antropologia	Collettivo	Il ruolo all'interno di una società o di una comunità, tale per cui le popolazioni dimostrano un maggiore attaccamento emotivo
		Conflittuale	La potenziale capacità di generare conflitti tra differenti popolazioni sociologiche nella fruizione dello spazio, dei luoghi, dei beni
		Antropologico	L'influenza dell'oggetto lungo il corso della sua storia nella definizione della cultura, delle tradizioni e dei comportamenti di una comunità
	Psicologia	Autenticità	La capacità di condizionare la percezione dei luoghi, attraverso la diffusione di un'immagine falsa o stereotipata del patrimonio culturale
		Identitario	Il valore di elemento distintivo e di riconoscimento per l'identità delle persone, che si identificano nei luoghi, nei beni, nelle architetture
VALORI ECONOMICI	Economia	Produttivo	La capacità dell'oggetto di produrre, direttamente o indirettamente, ricchezza, attraverso il suo riuso o la sua attrattività.
		Potenziale	La potenziale capacità dell'oggetto, in relazione con il contesto socio-economico, di poter produrre ricchezza
	Marketing e Comunicazione	Territoriale	Il valore acquisito dal bene in riferimento al contesto territoriale in cui è inserito, con cui si possa integrare in termini di marketing
		Promozionale	Valore determinato da campagne promozionali e pubblicitarie che rendono l'oggetto noto al pubblico
		Comunicativo	Rappresentatività in termini di forma del bene, tale da renderlo un potenziale logo o marchio per le aziende o il territorio
	Management	Amministrativo	Il ruolo all'interno di un contesto amministrativo per il quale l'oggetto è destinatario di misure di tutela e valorizzazione
		Accessibilità	Valore determinato dalla posizione e dall'accessibilità dell'oggetto, alla scala architettonica e territoriale
		Strategico	L'insieme delle caratteristiche dell'oggetto che lo rendono strategicamente più importante degli altri oggetti

a definire la possibile sostenibilità economica di qualsiasi intervento di tutela, riuso, promozione, riqualificazione ecc.
Le tre macro-categorie sono suddivise, a loro volta, in singoli valori che afferiscono, più o meno fedelmente, alle varie discipline. Come più volte affermato, il metodo è implementabile, per cui tali valori possono essere integrati con altre discipline[15], o ridotti in numero se considerati troppo specifici, a seconda dei casi. Inoltre, una loro definizione più approfondita richiede il supporto di specialisti del settore, che possano indicare ambiguità o lacune nelle descrizioni e nella classificazione. Nella tabella1, i valori sono accompagnati da una descrizione che ne spiega il significato. Il riconoscimento e la tassonomia dei valori è la base per poter eseguire la misurazione sui singoli oggetti costituenti il patrimonio culturale, misurazione per cui è necessario stabilire i criteri di valutazione. Per la sua applicazione al caso studio, si è deciso di operare attraverso una scala di valori da 1 a 5, dove 1 rappresenta il valore negativo e 5 il positivo (Tab. 2).

La griglia valutativa

Una volta definiti i valori, gli oggetti da 'misurare' e i criteri per la valutazione, è possibile procedere alla predisposizione di una griglia valutativa. Attraverso questa, basata sulla matrice valore-oggetto, si può ottenere una valutazione sistemica del patrimonio culturale censito, comprensiva delle componenti relativistiche del paesaggio – per quanto attendibile possa essere la misura di un'entità relativa. Ciascun oggetto valutato attraverso la griglia sarà quindi rappresentato da un valore complessivo, e dai tre valori delle macro-categorie storico-culturale, socio-psicologica ed economica.
Obiettivo di questo strumento operativo è un'analisi dello stato attuale, per osservare e monitorare le trasformazioni del paesaggio e dei suoi valori, nonché per lo sviluppo di strumenti di supporto ai processi decisionali e per la promozione di un turismo diversificato.
La griglia valutativa è realizzata e impiegata per ciascun sistema di oggetti individuato: questi coincidono con i *layer* storici, di conseguenza si avranno tante griglie quanti sono gli stessi sistemi. In questo modo otteniamo dei set di valori per i singoli oggetti e, attraverso la somma di questi, per tutti i sistemi. Ciò ha un duplice scopo: da un lato, i set di valori dei singoli oggetti possono essere trasferiti su GIS, per esaminarne la distribuzione territoriale nonché per fare va-

[15] Qualche esempio utile può riguardare il turismo del benessere, per cui potrebbe essere necessario il coinvolgimento di medici, fisioterapisti o altre figure che possano integrare la tassonomia con valori riguardanti le potenzialità di un certo tipo di beni per favorire il benessere psico-fisico delle persone, come gli impianti termali o i siti da raggiungere attraverso un'attività fisica leggera o intensa; o ancora, forzando la casistica, collaborare con astronomi per dare un valore ai siti e ai beni che si prestano all'osservazione del cielo o che sono perfino realizzati in riferimento a fenomeni astronomici (questa è una delle ipotesi sulla vera funzione dei nuraghes, su cui però non si vuole qui discutere)

Tab.2
Criteri di valutazione dei valori del patrimonio culturale (pagina a lato).

CATEGORIA	VALORE	Abbr.	CRITERI				
			1	2	3	4	5
VALORI STORICO-CULTURALI	Materiale	V_1	Scomparso	Rudere	Pessimo stato	Discreto stato	Buono stato
	Artistico	V_2	ND	Scarso	Mediocre	Buono	Eccelso
	Architettonico	V_3	ND	Semplice	Discreta	Complessa	Complessa con elementi particolari
	Paesaggistico	V_4	Contesto degradato	Contesto neutro	Caratterizzante in contesto neutro	Contesto di valore	Caratterizzante in contesto di valore
	Storico	V_5	Scarso	Mediocre	Discreto	Importante	Molto importante
	Testimoniale	V_6	Scarso	Mediocre	Discreto	Importante	Molto importante
VALORI SOCIO-PSICOLOGICI	Collettivo	V_7	La comunità ignora l'esistenza	La comunità conosce l'oggetto	La comunità ne riconosce il valore	La comunità vi si identifica	La comunità ne pretende la tutela
	Conflittuale	V_8	Luogo di conflitto		Luogo di potenziale conflitto		Minimo rischio di conflitto
	Antropologico	V_9	Nessuna interazione con la comunità	Minime interazioni con la comunità	Frequenti interazioni con la comunità	Interazioni continue con singoli individui	Interazioni continue con la comunità
	Autenticità	V_{10}	Osservatore non può percepire	Osservatore percepisce un falso storico	Oggetto fortemente modificato	Oggetto autentico ma non restaurato	Oggetto autentico restaurato
	Identitario	V_{11}	L'individuo ignora l'oggetto		L'individuo riconosce il valore		Le persone si riconoscono nell'oggetto
VALORI ECONOMICI	Produttivo	V_{12}	Nullo	Scarso	Medio	Discreto	Alto
	Potenziale	V_{13}	Non può produrre nulla		Potenziale discreto		Alto potenziale
	Territoriale	V_{14}	Il contesto è privo di valore	Contesto socio-economico mediocre	Contesto socio-economico normale	Contesto socio-economico attivo	Contesto socio-economico attivo e unico
	Promozionale	V_{15}	L'oggetto è sconosciuto		Promozioni sporadiche		Oggetto frequente di promozione
	Comunicativo	V_{16}	Nullo		Potenziale trasposizione in logo		Riferimento per loghi e marchi
	Amministrativo	V_{18}	Nessuna indicazione		Tutelato a livello comunale		Tutelato con più strumenti amministrativi
	Accessibilità	V_{19}	Difficilmente accessibile	Accessibile solo a piedi	Difficilmente accessibile in auto	Accessibile parzialmente in auto	Accessibile in auto e a piedi
	Strategico	V_{20}	Nullo	Scarso	Medio	Discreto	Alto

lutazioni specifiche sull'unico bene; dall'altro, il valore del sistema si pone alla base di valutazioni complessive per intervenire sul patrimonio culturale, come verrà discusso al capitolo successivo.
Per ciò che riguarda le mappe, da un punto di vista operativo, attraverso il software GIS possono essere associati i valori misurati sugli oggetti individuati. In questo modo, dato che gli oggetti sono classificati in base al sistema insediativo di appartenenza, si possono ottenere delle carte di distribuzione territoriale dei valori sia per le testimonianze di un preciso periodo storico, che per la comparazione tra gli stessi.

3. Verso scenari antifragili

Definito l'apparato conoscitivo dell'oggetto di studio, il paesaggio, e dell'influenza del turismo su di esso, qual è l'obiettivo? In quale modo si vuole contribuire alla nostra *vision*, ovvero la valorizzazione del patrimonio culturale?
Una volta ricostruito il palinsesto e, in particolare, misurati i valori del patrimonio culturale – avendo quindi ricostruito un'immagine del paesaggio comprensiva delle sue componenti dinamica, olistica e relativa – il lavoro di ricerca ha come obiettivo quello di proporre uno strumento di supporto alla definizione di politiche e strategie per la loro valorizzazione dei beni culturali, in chiave turistica, in un contesto non solo storico-culturale, ma anche sociale ed economico.
È bene però definire alcuni aspetti: il turismo non può essere considerato la panacea di tutti i mali dei territori, così come non tutti i territori possono ospitare tutti i tipi di turismi – perché semplicemente di turismo non si può parlare. A volte i diversi turismi possono essere incompatibili tra loro, o di contro rafforzarsi, possono essere efficaci, così come nocivi, nel lungo o nel breve periodo. D'altronde c'è da ricordare che il turismo è un'industria pesante, i cui effetti, come qualsiasi industria, possono essere significativi sia nel bene che nel male (Middleton & Hawkins 1998, Cecchini 2016). Dunque, diventa fondamentale riflettere e discutere su "politiche territoriali, di lungo periodo, resilienti, adattabili, sostenibili, ovvero – in una parola – antifragili" (Cecchini 2016, 10), con l'obiettivo di definire misure e strategie maggiormente ancorate alle caratteristiche e alle dinamiche del tessuto socio-economico locale. In altre parole, ciò che viene programmato per favorire la visita del turista deve avere

anche e soprattutto benefici per gli abitanti del territorio[16].
Chiaramente, il lavoro si occupa del patrimonio culturale, e non mira nello specifico – anche se suggerisce – a dare soluzioni per migliorare la mobilità, o incrementare i servizi turistici, o risolvere il problema dell'accessibilità delle destinazioni turistiche. Si propone piuttosto di esplorare un metodo per valorizzare il paesaggio, insieme di sistemi e oggetti storici, ma non solo a fini turistici, ma per tutti; o, per dirlo in altri termini, si basa sulla convinzione che il visitatore è colui che visita luoghi lontani, non in termini esclusivamente di distanza, dall'ambiente a lui familiare (UNWTO 2008): ciò vuol dire che un residente di una data località che visita un sito culturale è egli stesso attore attivo del turismo, configurandosi come visitatore. Ciò ha una grande rilevanza se si punta al coinvolgimento degli attori locali nella promozione turistica del paesaggio, in quanto i residenti stessi possono essere i primi promotori del proprio patrimonio.
Da un punto di vista pratico, il metodo propone un protocollo che consente di stabilire come aumentare la diversità del patrimonio culturale e rendere più attrattivi i territori con una migliore offerta turistica. Lo studio infatti cerca soluzioni per aree periferiche, in cui l'influenza del turismo è minima e per cui le potenzialità possono essere ancora espresse in maniera sostenibile. Si cerca di garantire tale sostenibilità attraverso i valori precedentemente esposti, i quali sono la base per definire la diversità del patrimonio culturale, come vedremo meglio di seguito.

3.1. Che cos'è l'antifragilità?

*Prosperare nel disordin*e

Il concetto dell'antifragilità è stato proposto dal matematico Nassim Nicholas Taleb. Attraverso le sue pubblicazioni *The Black Swan: The Impact of the Highly Improbable* (2007) e, in particolare, *Antifragile: Things That Gain from Disorder* (2012), egli rivela come alcuni sistemi prosperano grazie al caos, alla volatilità, all'incertezza, anziché esserne danneggiati o distrutti, e evidenzia come si possano adattare gli aspetti antifragili ai sistemi organizzativi umani per "prosperare nel disordine".
A livello terminologico, il nome del concetto deriva dalla ricerca dell'opposto 'fragile': secondo l'autore, la risposta della maggior parte delle persone rientrerebbe tra i termini infrangibile, solido, benfatto, resistente, resiliente, forte ecc. In realtà, dato che "il contrario di *positivo* è *negativo*, e non *neutro*, il contrario di *fragilità positiva* dovrebbe essere *fragilità negativa* e non *fragilità neutra*, concetto che trasmetterebbe esclusivamente robustezza forza e indistruttibilità" (Taleb 2012, 50). Più nello specifico, se gli oggetti sono fragili, una perturbazione può esclusivamente danneggiarli, romperli o distruggerli, se invece sono

[16] Non è un caso che nell'area di sperimentazione che verrà presentata successivamente, i visitatori lamentano le stesse carenze criticate dai residenti stessi.

robusti o resilienti, in linea teorica qualsiasi evento imprevisto non modifica sostanzialmente la loro forma, non subendone gli effetti se robusti, e assorbendo o tornando alla situazione originaria se resilienti: l'antifragilità, invece, è quella caratteristica che permette agli oggetti di guadagnare, rafforzarsi, migliorare, evolvere, adattarsi a seguito di eventi, stress e disordine (Taleb 2012; Blečić & Cecchini 2016; Blečić & Cecchini 2017).
Sono numerosi gli esempi che Taleb cita per spiegare le differenze tra sistemi fragili e sistemi antifragili, spaziando dalla mitologia, alla matematica, alla medicina, finanche all'urbanistica. Ad esempio, la spada di Damocle rappresenta la fragilità; la Fenice la robustezza determinata dalla sua rinascita, ma sempre nella stessa forma; l'Idra, invece, è antifragile, dato che per ogni taglio di una testa, ne ricrescevano altre due. La storia ha dimostrato come le culture mediterranee, stressate da continui conflitti interni e quindi continuamente soggette al caos, si siano dimostrate meno fragili di altre culture, come quelle precolombiane delle Americhe centromeridionali (Diamond 1997). L'autore sottolinea che i termini sono comunque relativi, e non delle proprietà assolute, e l'antifragilità è relativa a ciascuna situazione. Non si può dunque affermare che un oggetto possa essere antifragile in assoluto, si può piuttosto dire che è più o meno antifragile di un altro.
Inoltre, un sistema antifragile può essere costituito spesso da molte parti fragili. Il processo evolutivo è particolarmente significativo in questo senso: ogni singolo esemplare di una specie può morire abbastanza facilmente, ma da queste morti la specie guadagna, si evolve. Non è dissimile il sistema di trasporto aereo, il quale, grazie ai numerosi (ma non troppo) incidenti di volo, migliora con il passare del tempo, fino ad essere uno dei mezzi di trasporto più sicuri. Un sistema è antifragile, quindi, anche se le sue singole parti sono fragili, perché il successo o il fallimento di queste è un'importante risposta per il sistema nel suo insieme, e gli consente di migliorare in circostanze caotiche o impreviste.

Verso una pianificazione antifragile

Qual è, dunque, l'interesse per questo concetto da parte di altre discipline? Una semplice ricerca su *ScienceDirect*, piattaforma della casa editrice Elsevier, evidenzia come l'antifragilità è al centro di diversi studi che riguardano prevalentemente il campo dell'informatica e della matematica. Senza entrare nel dettaglio dei contributi, si può comunque rilevare come scopo del concetto sia quello di migliorare gli aspetti organizzativi e di scelta di sistemi complessi, siano essi software, modelli matematici, modelli politici, soluzioni ingegneristiche, ecc. Per la gestione della città e dei territori, Blečić & Cecchini (2016) hanno voluto proporre, attraverso il libro *Verso una pianificazione antifragile: come pensare al futuro senza prevederlo*[17], l'applicazione dell'interpretazione di Taleb ai processi

[17] Una nota fondamentale: per pianificazione non si intende l'insieme degli strumenti, delle norme e delle tecniche di piano, ma ha il senso generale di 'azioni di governo delle trasformazioni urbane' (Blečić & Cecchini 2016, 13).

decisionali nel campo dell'urbanistica. D'altronde, è ben noto che termini come 'fragile' e 'resiliente' sono ormai comuni nel vocabolario della pianificazione: si parla spesso di territori fragili, di paesaggi fragili, così come della necessità di trasformare le città in sistemi resilienti.
A proposito di quest'ultimo punto, è interessante sottolineare come, da grosso modo un decennio, viene nel dibattito disciplinare posta una grande attenzione sull'idea della resilienza urbana (Blečić & Cecchini 2016, 109). Gli autori del libro suggeriscono un aggiornamento dell'apparato terminologico, dato che molto spesso si parla di resilienza 'adattativa', 'evolutiva', 'trasformativa', che altro non è se non antifragilità, sottintendendo quindi che il concetto, anche se non si direttamente espresso, è già, molto spesso, la finalità di studi e proposte progettuali per il sistema-città. Inoltre, una volta chiarito tale aspetto, ed evidenziato che ciò che è resiliente non sempre è resiliente, da un punto di vista pratico occorre pianificare non solo per la resilienza, ma anche e soprattutto per l'antifragilità, ossia rendere gli oggetti della pianificazione in grado di guadagnare, migliorare, evolversi dall'incertezza, dall'imprevedibilità e dalle perturbazioni.
Un'altra questione fondamentale riguarda l'obiettivo della pianificazione antifragile: nelle città e nei territori in generale, non devono esserci solo 'cose' antifragili. Ciò riprende quanto esposto poco fa sulla questioni dei sistemi antifragili come concepiti da Taleb. "Le città sono fatte di molte cose, componenti e sottosistemi che sono alcuni fragili, alcuni robusti, alcuni resilienti e alcuni antifragili" (Blečić & Cecchini 2016, 108). Per stare prossimi al campo del restauro, immaginiamo ad esempio il sistema dei beni culturali: possiamo forse anche solo pensare di trasformare il nostro patrimonio in un insieme di oggetti antifragili? Oggetti che, a causa della pressione turistica, o del passare del tempo, possano migliorare direttamente le loro qualità? Ciò è chiaramente impossibile, dato che ciascuna opera d'arte o architettonica è intrinsecamente fragile. È però indubbio che il sistema di tutela del patrimonio culturale, anche a seguito di eventi imprevisti e dannosi, diventa con il passare degli anni, nonostante le difficoltà, sempre più efficiente, e di ciò ne guadagnano anche gli oggetti che tale sistema compongono. Anche un solo evento dannoso, come ad esempio il crollo di una parte di muratura dell'area di Pompei, conduce a porre luce sulla necessità della tutela, anche semplicemente sensibilizzando l'opinione pubblica.
Ma come si opera per una città e, più in generale, per la pianificazione di un sistema antifragile? La proposta è quella di lavorare su tre livelli distinti: la via negativa; la visione condivisa; lo spazio del progetto. Non ci si vuole dilungare troppo sulla proposta, anche perché solo in parte contribuisce alla definizione dell'approccio metodologico del lavoro di ricerca, tuttavia è interessante esporne alcuni concetti fondamentali per rendere meglio l'idea degli autori del libro. La via negativa ha come riferimento diretto Taleb, e indica la definizione dello spazio di possibili azioni e divieti: non determina direttamente i risultati, non impone comportamenti, non indica cosa fare e cosa deve essere fatto, non dice cosa deve succedere, ma indica chiaramente cosa è proibito, cosa non dovrebbe essere fatto. Nella predisposizione di un sistema organizzativo, dunque, non bisogna dire 'cosa fare', ma è meglio dire 'cosa non fare'. Infatti, i tentativi di previsione degli imprevisti, la centralizzazione delle scelte, il sovracontrollo sono alcuni degli elementi che dicono cosa dovrebbe essere fatto, ma in realtà fragilizzano i sistemi.

La visione condivisa è quella che rappresenta, invece, il 'cosa fare' – una sorta di via positiva, che gli autori volontariamente non vogliono chiamare così. Se, dunque, la via negativa pone i vincoli e i divieti, per le azioni sono da evitare soluzioni prescrittive, ma piuttosto la costruzione di una visione, appunto, condivisa, che si basa su un insieme di obiettivi generali che la società si dà e vuole perseguire in un periodo di tempo ragionevolmente lungo.
Infine, lo spazio del progetto, dove i livelli precedenti convivono e combinano le azioni top-down e bottom-up di breve e medio periodo, possibilmente reversibili, modulari, anche effimere. Per gli autori è proprio questa la via positiva: "uno spazio che sta dentro il piano, ovvero dentro i vincoli e in funzione della visione condivisa" (Blečić & Cecchini 2016, 12).
Ma come tradurre questi concetti, applicati alla dimensione urbana, nell'ambito del patrimonio culturale, per di più in chiave turistica? Seppur ancora non vi siano delle elaborazioni scientifiche *ad hoc* – le quali richiederebbero uno studio a parte – è tuttavia possibile studiare, elaborare, riflettere in quest'ottica, ossia proponendo soluzioni che puntino ad esempio a tanti interventi minimi e diffusi nel territorio, anziché con grandi piani di valorizzazione; al coinvolgimento delle popolazioni residenti, attraverso misure orizzontali e non *top-down*; alla diversificazione dell'offerta turistica culturale, anziché a proposte indirizzate verso le stesse tipologie di bene.

Un turismo antifragile

Veniamo dunque a quello che, nell'ambito della ricerca, è il fenomeno da gestire, ossia il turismo, e il concetto di antifragilità. Non ci interessa discutere tanto sull'oggetto da tutelare, ossia il paesaggio, quanto piuttosto le azioni che su di esso intervengono, per poter proporre dei modelli di turismo culturale sostenibile. Abbiamo ampiamente discusso sulle caratteristiche del fenomeno turistico e del suo impatto sull'ambiente storico, molto spesso sottolineandone il carattere negativo. Anche per Taleb il turismo come oggi è inteso rappresenta un termine di confronto negativo: egli parla infatti di 'turistificazione' della vita moderna. Questa è la rimozione sistematica dell'incertezza e della casualità, al fine di prevedere qualsiasi evento nel minimo dettaglio: "il turista sta all'amante dell'avventura o al flâneur come la turistificazione sta alla vita" (Taleb 2012, 81). Il senso di questa affermazione è che tutte le attività dell'esistenza vengono oggi programmate come in un viaggio organizzato, attraverso le costrizioni imposte anche al nostro tempo libero, come "i venerdì sera a teatro, le feste organizzate, le risate pianificate". Non è di certo una bella immagine che viene data del turismo, anche se c'è da considerare che Taleb si riferisce ad un'immagine stereotipata e, forse, ormai passata.
Possiamo affermare che l'idea a cui egli si riferisce è quella di un turismo omologato, mono-culturale, settorializzato, esclusivo. L'obiettivo del lavoro non è però quello di 'eliminare' il turismo per la conservazione del patrimonio culturale, ma intervenire in quei territori periferici, lontani dai modelli asfissianti che interessano altre destinazioni più conosciute, che hanno l'esigenza di attrarre nuovi visitatori, a supporto di un'economia debole: lo scopo è, quindi, proporre e promuovere un turismo 'buono', sostenibile ambientalmente, socialmente

ed economicamente. Che cosa si intende per turismo buono? Il turismo buono è "un turismo diversificato nel tempo e misto nella composizione, un turismo che non sia una monocultura, ma rafforzi altre attività produttive e si rafforzi da esse" (Cecchini 2016, 72). Il fatto che il turismo rafforzi e si rafforzi è particolarmente significativo, in quanto sottolinea la necessità di pensare e programmare per tale fenomeno non in maniera esclusiva e settoriale, ma all'interno di un sistema socio-economico esistente. Le politiche turistiche sono dunque politiche territoriali (Cecchini 2016), gli interventi ideati e realizzati per fini turistici devono, possibilmente, rispondere anche alle esigenze delle popolazioni residenti. Allo stesso modo, non è possibile pensare alla valorizzazione del patrimonio culturale a fini meramente turistici, ma è importante intervenire sui beni culturali nell'ottica di un coinvolgimento delle popolazioni locali, delle attività produttive del territorio, adatte ai luoghi, ai tempi e ai contesti.
C'è quindi, secondo Cecchini (2016), un forte legame tra turismo e complessità: perché è necessario costruire un sistema di previsioni e valutazione per la definizione di politiche turistiche; perché ci sono le relazioni tra turisti e residenti, che riguardano economia, cultura, identità; per l'aspetto psicologico e la contraddizione di essere gli unici a godere di un'esperienza ma con l'approvazione di molti; perché definire le popolazioni turistiche è difficile, a causa della loro varietà, variabilità, spinta motivazionale, e così via. E dunque, non si può parlare di turismo, ma probabilmente di turismi. tantomeno si può pensare ai turisti come se fossero un gruppo separato dai residenti, ma piuttosto come se si trattassero di "diverse popolazioni che in un territorio vivono, lavorano o studiano, comprano, si divertono" (Cecchini 2016, 10).

Fig. 8.
Londra, la stazione di King's Cross. Il sistema di mobilità londinese è uno dei più importanti esempi di politiche integrate per più categorie di popolazione, stabili o temporanee.

In sostanza, è necessario ribadire che, per poter beneficiare degli effetti positivi che il turismo può apportare, servono delle politiche e dei processi decisionali che siano territoriali, di lungo periodo, resilienti, adattabili, sostenibili, ovvero –in una parola – antifragili.

> Servono politiche territoriali perché vi sono località che non hanno significative attrazioni turistiche, ma possono costituire un importante retro-scena delle località attrattive, ospitare servizi, eventi, spazi, infrastrutture.
> Servono politiche di lungo periodo perché un fattore-chiave del successo e della stabilità del successo sono i processi di fidelizzazione e la reputazione e politiche resilienti perché solo un'economia diversificata sa proteggersi nei periodi di crisi e di trasformazione e politiche adattabili perché serve saper attrarre popolazioni diverse e rapidamente mutevoli.
> Servono politiche sostenibili perché le risorse che rendono attraenti un'area si consumano rapidamente con effetti devastanti.
> Servono politiche dunque per tutte le popolazioni e per l'insieme del territorio[18].

Come realizzare tali politiche non è l'obiettivo della ricerca, la quale vuole piuttosto dare un contributo teorico e metodologico, all'interno di questo quadro ampio, in particolare per ciò che riguarda i processi decisionali di valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale che lo compone.

3.2. Dalla complessità alla diversità

Ai fini della ricerca, com'è dunque possibile intervenire sul sistema-paesaggio in maniera antifragile? Come tradurre, in chiave turistica e sostenibile, la complessità del patrimonio culturale individuato? Come tenere conto, nella definizione delle strategie e delle politiche di tutela e valorizzazione, della totalità dei valori che interessano sia le componenti tangibili che quelle intangibili?
Nei capitoli precedenti è stato evidenziato come costruire un apparato conoscitivo dei beni culturali, sulla base del palinsesto e del concetto di valore e in riferimento prevalentemente al turismo, nell'ottica di 'conoscere per valorizzare'. Per cui, ora è necessario capire, a partire da questo quadro di conoscenza, come costruire misure di valorizzazione. Riprendendo quanto detto poco sopra, proporre un turismo 'buono', ossia diversificato e che rafforzi altre attività produttive e si rafforzi da esse, diventa l'obiettivo per la definizione di strategie antifragili per un turismo culturale sostenibile.
Per contribuire a tale fine, nell'ambito degli interventi sul patrimonio culturale,

[18] Cecchini, A. 2006. *I'm not a tourist, I live here. Turismo e territorio*, p. 11.

la proposta metodologica prevede, sulla base dell'apparato conoscitivo costruito, di rendere più attrattivi i territori attraverso l'aumento della diversità dell'offerta culturale. In altre parole, il metodo prevede di individuare dei comparti territoriali omogenei in cui misurare l'indice di 'intensità' del patrimonio culturale e, attraverso l'indice di Shannon-Wiener, la diversità intrinseca. Sulla base di queste misure è possibile proporre, a seconda dei casi (anche in base ai servizi e alla vocazione dei territori), quando, dove e su quali tipologie di bene intervenire per aumentare l'intensità e/o la diversità dei comparti territoriali individuati. Anche in questo caso, il software GIS consente di sviluppare il metodo in maniera da tradurne i risultati in mappe tematiche, definendo i comparti e rappresentandone gli indici sopra esposti. L'impiego del software risulta essere di particolare aiuto, in quanto i dati inseriti possono essere rappresentati e relazionati con altri elementi riportati sulla mappa (beni culturali, poli ricettivi, infrastrutturazione ecc.), come evidenziato dalla letteratura scientifica, per quanto riguarda sia il paesaggio e le sue componenti funzionali (Willemen & al. 2008), sia il turismo e le attitudini comportamentali dei visitatori (Ble**čić** & al. 2016; Floris & Campagna 2014). Le elaborazioni grafiche consentono così di evidenziare potenzialità, criticità, punti di forza, debolezze, carenze dell'organizzazione territoriale, sulla base delle quali supportare le scelte e le strategie d'intervento.

Poli e comparti

Da un punto di vista operativo, sulla stessa area d'analisi individuata in precedenza per la costruzione del palinsesto e la misura dei valori, è necessario indi-

Fig. 9.
Nebida (Sardegna), uno degli effetti del modello turistico prevalente in Sardegna è la cementificazione delle coste con linguaggi architettonici di dubbia qualità.

viduare dei poli di ospitalità, attorno ai quali definire dei comparti territoriali. Lo scopo è puramente funzionale: il polo ricettivo è costituito da quegli elementi, quali alberghi, bed & breakfast, affittacamere, in assenza dei quali è impensabile supportare delle politiche turistiche per il territorio[19]. Dato che scopo del lavoro è la valorizzazione del patrimonio culturale attraverso il turismo culturale e sostenibile in senso ampio, valutare la presenza di strutture per l'ospitalità, in un raggio di distanza accessibile ai beni culturali di cui si considera il recupero, è fondamentale.
Per la definizione dei poli, è sufficiente procedere all'individuazione su software GIS delle strutture ricomprese nell'area di studio, e successivamente assegnare a ciascuna di esse un valore corrispondente al numero di posti letto. Ciò consente la realizzazione di una mappa che rappresenta la distribuzione delle strutture nel territorio e, attraverso le *features* del programma, una mappa che rappresenta l'intensità dei posti letto in determinate aree.
Valutare l'aspetto quantitativo dei poli ricettivi non è però sufficiente, in quanto una vacanza non si basa sul solo dormire. I turisti 'buoni' sono in fondo nient'altro che cittadini temporanei" (Cecchini 2016, 65), persone che hanno affetto e cura per i luoghi che visitano, e che si sentono parte del paesaggio, anche se per un breve periodo. Ciò implica però che un territorio offra al cittadino, anche temporaneo, determinati servizi legati agli acquisti di beni di prima necessità o per la mobilità, oltre che i servizi di fruizione di attività legate al tempo libero. Per tale motivo la definizione dei comparti si basa non solo sulla presenza di strutture ricettive ma, per quanto possibile, della 'qualità urbana' del territorio. Dunque, una valutazione della qualità dei servizi può essere svolta esaminandone l'indice di urbanità, ma nel nostro caso ci si limita ad una semplice valutazione qualitativa[20]. Si intende, in altre parole, stabilire quella che è la concentrazione dei servizi principali legati al mangiare, agli acquisti, ai servizi per l'auto, e così via. Anche in questo caso il supporto del GIS è fondamentale, dato che consente il censimento e la rappresentazione dei servizi sul territorio e, sulla base di una scala di valori prestabilita, associarne la loro qualità in termini di importanza[21].

---

[19] Può sembrare, questa, una considerazione piuttosto banale, ma sarebbe interessante svolgere uno studio su interventi di recupero e valorizzazione svolti in passato in presenza o assenza di politiche di incentivazione della ricettività, nonché della mobilità, per valutarne il successo. Potrebbe non sorprendere il fatto di individuare, in numero consistente, interventi di restauro e riqualificazione plurimilionari realizzati in luoghi difficilmente accessibili o privi di servizi minimi.

[20] Calcolare l'indice di urbanità risulta essere un compito piuttosto impegnativo. Alcuni riferimenti possono essere individuati nel lavoro di Emanuela Abis (2007) riguardanti l'indice di urbanità composito, il quale risulta essere estremamente complesso ed eccessivamente alieno alle tematiche della ricerca. Anche in questo caso il lavoro si apre dunque a future collaborazioni interdisciplinari per l'implementazione del metodo, attraverso valutazioni e misurazioni più accurate.

[21] Ad esempio, si è voluta dare maggiore importanza ai negozi di beni alimentari e generici e alle stazioni di servizio, seguite dalle farmacie e bancomat, dai bar e ristoranti e, infine, altri servizi quali edicole, tabacchi, negozi d'abbigliamento ecc. Punteggi, oggetti,

Una volta definiti i poli ricettivi e la loro qualità 'urbana', è possibile procedere alla definizione dei comparti: ogni caso è differente, a seconda dell'orografia, della densità di popolazione e servizi, del contesto socio-economico, per cui non si propone una soluzione statica di delimitazione del comparto. E le motivazioni di tale delimitazione possono basarsi, come anche nel caso di questa ricerca, su altri fattori. Come vedremo nell'applicazione al caso studio, si è deciso di operare attraverso una definizione dei comparti che tiene conto sia della qualità dei poli ricettivi, che dell'orografia del territorio, in modo tale da ricomprendere aree accessibili in giornata dai poli stessi, attraverso escursioni giornaliere a piedi o in bicicletta.

L'intensità e la diversità dei comparti

I comparti individuati hanno quindi un maggiore valore funzionale, che culturale, cioè non si è scelto di delimitare le aree sulla base dell'omogeneità di determinati periodi storici (i nostri sistemi), ma sulla base dei servizi in essi contenuti. La motivazione sta nel fatto che una proposta d'intervento sostenibile in senso ampio deve prescindere da considerazioni limitate ad uno solo degli aspetti storico-culturali, psico-sociali o economici. Intervenire, ad esempio, su un sistema storico preciso, come ad esempio gli insediamenti medievali, significa agire mono-culturalmente e su un'area vasta difficilmente fruibile se non attraverso lunghi spostamenti; intervenire prevalentemente sui centri urbani o su beni fortemente rappresentativi per le popolazioni significa escludere dall'interesse delle politiche di valorizzazione determinati periodi culturali; intervenire basandosi esclusivamente su quei beni potenzialmente produttivi significa trascurare un'ampia gamma di valori che l'in*tero* paesaggio possiede. Per tale motivo si è posto l'accento sugli aspetti funzionali dei comparti, in quanto si è ribadito più volte che questi aspetti sono adattabili ai contesti particolari e, quindi, relativi a determinate situazioni; il nostro interesse è quello di stabilire come rendere più attrattivi tali comparti, da un punto di vista culturale, a prescindere dal fatto che tali comparti siano tondi o siano quadrati: sono, molto semplicemente, un mezzo per il nostro fine.
Detto ciò, ci interessa misurare due loro caratteristiche: l'intensità e la diversità dei sistemi che compongono il patrimonio culturale ricompreso in tali comparti. Tali misure derivano, chiaramente, dalla misura dei valori espressi dalla griglia valutativa. Nel primo caso, intendiamo un valore assoluto di ciascun sistema all'interno del comparto, ossia la somma dei valori degli oggetti che compongono il sistema. Ciò ci consente di fare delle valutazioni differenti rispetto alla mappa in cui viene riportata la distribuzione dei valori, ponendo l'accento sulle differenze di 'intensità di patrimonio culturale' tra i diversi comparti.
Se il nostro scopo è, inoltre, quello di promuovere un turismo diversificato, è necessario misurare quella che è la diversità del paesaggio e del patrimonio

tipi di servizi possono essere personalizzati a seconda dei casi e dei contesti indagati e, soprattutto, a seguito di un confronto con specialisti del settore.

culturale che lo compone. Tale diversità riguarda i sistemi insediativi storici individuati in precedenza: in un comparto può esserci, ad esempio, una forte predominanza di beni culturali (leggi oggetti) appartenenti ad un determinato sistema, per cui potrebbe risultare un basso indice di diversità, mentre in un altro potrebbe esserci una distribuzione di beni più variegata e dunque un alto indice di diversità. Sulla base di questi valori è quindi possibile supportare la scelta delle strategie d'intervento sul patrimonio culturale, stabilendo se è meglio intervenire su un comparto o su un altro, o su un tipo di bene piuttosto che su un altro.
Da un punto di vista operativo, la misura della diversità è possibile grazie a diverse modalità di misurazione. Nel nostro caso è stato impiegato l'indice di Shannon-Wiener, strumento utile in particolare nel calcolo della biodiversità degli ecosistemi (Gatto & Casagrandi 2003). Così come per misurare la diversità di una comunità ecologica è possibile contare il numero di specie che ne fanno parte, allo stesso modo, attraverso la nostra classificazione del patrimonio culturale in oggetti e sistemi di oggetti, è possibile contare il numero di sistemi che costituiscono un comparto; tuttavia questo è piuttosto riduttivo, in quanto l'individuazione dei campioni-oggetti ci dà ulteriori informazioni, come le abbondanze relative delle diverse specie-sistema, ossia i valori misurati, concorrendo alla definizione del grado di diversità di un ecosistema-comparto (Gatto & Casagrandi 2003). L'indice di Shannon-Wiener è stato sviluppato nell'ambito della teoria dell'informazione e soddisfa ad altre condizioni su cui non vale la pena di soffermarsi. Esso è dato da

$$H_{SH} = -\sum_{i=1}^{S} p_i \log_2 p_i$$

dove p_j è la proporzione della j-esima specie ($\Sigma_j p_j = 1$) e *s è il numero delle specie. Dividendo H' con il valore massimo possibile H'*max=loge(s), si ottiene un indice compreso tra 0 e 1. Sulla base di questo indice, dove 0 rappresenta la diversità minima e 1 la diversità massima, è possibile stabilire quali comparti possiedono un patrimonio molto diversificato e quali no.
Gli strumenti utili per la realizzazione di questi calcoli e per la loro rappresentazione sono, rispettivamente, un software di calcolo (Excel), all'interno del quale è possibile inserire tali formule matematiche, e, ancora una volta, il software GIS, attraverso cui elaborare, con delle scale di colori, le differenze di diversità e intensità tra i comparti su delle rappresentazioni cartografiche.

Intervenire sulla diversità

L'ultimo passo da compiere è l'interpretazione dei dati per la proposta di politiche di valorizzazione del paesaggio culturale. I dati ottenuti forniscono infatti un quadro dell'intensità e della diversità del patrimonio di ciascun comparto, che possono essere impiegati in differenti modi. In questo caso, si è scelto di proporre una soluzione di base aperta ad un'implementazione futura. Lo stru-

mento per orientare le scelte d'intervento è una griglia che mette a sistema diversità e intensità, per suggerire le politiche quando a seconda che si abbaino valori alti, medi o bassi di entrambe le variabili. Tale griglia viene proposta per ciascun sistema, e contiene in colonna la diversità, sempre costante per ciascun comparto, e in riga l'intensità, che invece è differente per ciascun sistema di ciascun comparto. Per cui, se attraverso la lettura del paesaggio sono stati individuati 5 sistemi storici, per ciascun comparto avremo 5 griglie di politiche per ciascun sistema. In questo modo, se la diversità è bassa, ma anche l'intensità di tale sistema è bassa, è ipotizzabile che non sia necessario intervenire comunque su quel sistema (infatti, un comparto potrebbe essere anche privo di una determinata categoria di oggetti facente riferimento a tale sistema).
Per cui, in linea indicativa, il modello prevede che, per ciascun comparto, vengano definite misure d'intervento importanti per ogni sistema, come l'azione diretta sui beni attraverso il recupero e il riuso, la promozione attraverso i canali di comunicazione ecc. nel caso in cui diversità e intensità tendano a valori bassi; oppure politiche di mantenimento, come la semplice manutenzione dei beni, la pulizia dei siti, una costante campagna d'informazione ecc. nei casi in cui sia la diversità che l'intensità abbiano valori alti.
È possibile fare alcuni esempi. Poniamo il caso di un comparto, sempre composto da 5 sistemi, il cui indice di diversità è basso, e in cui due sistemi abbiano un alto valore di intensità, due abbiano invece un valore medio e uno basso, tendente al nullo: le politiche di valorizzazione in chiave turistica andranno a suggerire di lavorare prevalentemente sui sistemi ad intensità media, per aumentarne il valore, di non intervenire sul sistema con intensità tendente al nullo ai fini della valorizzazione[22], e di mantenere alto il valore qualitativo del patrimonio più 'intenso' attraverso la manutenzione e una promozione stabile, in modo tale che tutto il comparto, e il suo sistema-paesaggio – composizione dei 5 sistemi – aumenti la sua diversità e dunque il suo potenziale attrattivo in chiave turistica. Ciò nella convinzione che aree periferiche povere in siti culturali prestigiosi ma ricche di stratificazioni storiche possano avvantaggiarsi rispetto alle destinazioni più famose attraverso la ricchezza, in termini culturali tangibili e intangibili, del proprio patrimonio minore; e che il turista 'buono' sia quella persona che si interessa del paesaggio nella sua interezza di testimonianze storiche, stratificazioni temporali e popolazioni residenti.

[22] Bisogna fare attenzione che con l'espressione "non intervenire" si intende chiaramente di non investire risorse per inserire il bene nella rete di promozione turistica. Ciò non si traduce in un abbandono definitivo della testimonianza storica, che dal punto di vista di chi si occupa di tutela del patrimonio culturale deve essere comunque e per quanto possibile oggetto di studio e manutenzione. In altre parole, se tale bene si trova in una posizione poco strategica e il suo valore storico-culturale non è eccelso, per i tre ordini della sostenibilità intervenire su di esso non risulta essere, per l'appunto, sostenibile. Ma, a costo di essere ridondanti, si parla di valorizzazione in chiave turistica.

PARTE 3
IL CASO STUDIO: LA SARDEGNA E IL TERRITORIO NEAPOLITANO

Il turismo, per la Sardegna, rappresenta uno dei settori di rilevanza strategica per le politiche di sviluppo regionali[1], e su cui tutti gli *stakeholders* del territorio – dagli enti regionali a quelli locali, dagli imprenditori alle popolazioni – ripongono un'ormai ultra-decennale fiducia. Tuttavia, il turismo sardo soffre una crescita lenta, non tanto in termini numerici, quanto piuttosto per ciò che riguarda i modelli e la stagionalità, legati essenzialmente all'attrattore più importante dell'isola, il mare. Infatti, seppur la domanda turistica in Sardegna abbia un tasso di crescita maggiore rispetto a quello italiano, di contro la stagionalità ha un'incidenza molto più alta rispetto alla penisola[2].
Un simile modello di turismo si inserisce perfettamente nel contesto mediterraneo, in cui gli elementi attrattivi principali sono da ricondurre al clima favorevole, mentre la ricchezza culturale è relegata ad un ruolo di secondo piano, spesso fruita attraverso gite giornaliere dalla vicina località balneare in cui si risiede (Orbasli 2000b, 54). D'altronde, il 'germe' del turismo balneare e di lusso ha una lunga storia in Sardegna, da ricondurre agli anni '60 e alla nascita del modello

[1] È tra le 6 Aree di Specializzazione della Smart Specialisation Strategy della Regione Sardegna. Le Aree su cui la Regione mostra di avere un vantaggio competitivo o un potenziale di crescita qualificata sono: ICT; Turismo, cultura e ambiente; Reti intelligenti per la gestione efficiente dell'energia; Agroindustria; Biomedicina; Aerospazio.

[2] Secondo il rapporto Il Turismo in Sardegna: le opportunità di crescita del sistema. Come costruire un turismo stabile tutto l'anno, nel periodo di maggio-settembre si concentra l'81,3% degli arrivi annuali, mentre in Italia la percentuale è del 60,5% (Capasso & al. 2016, 19).

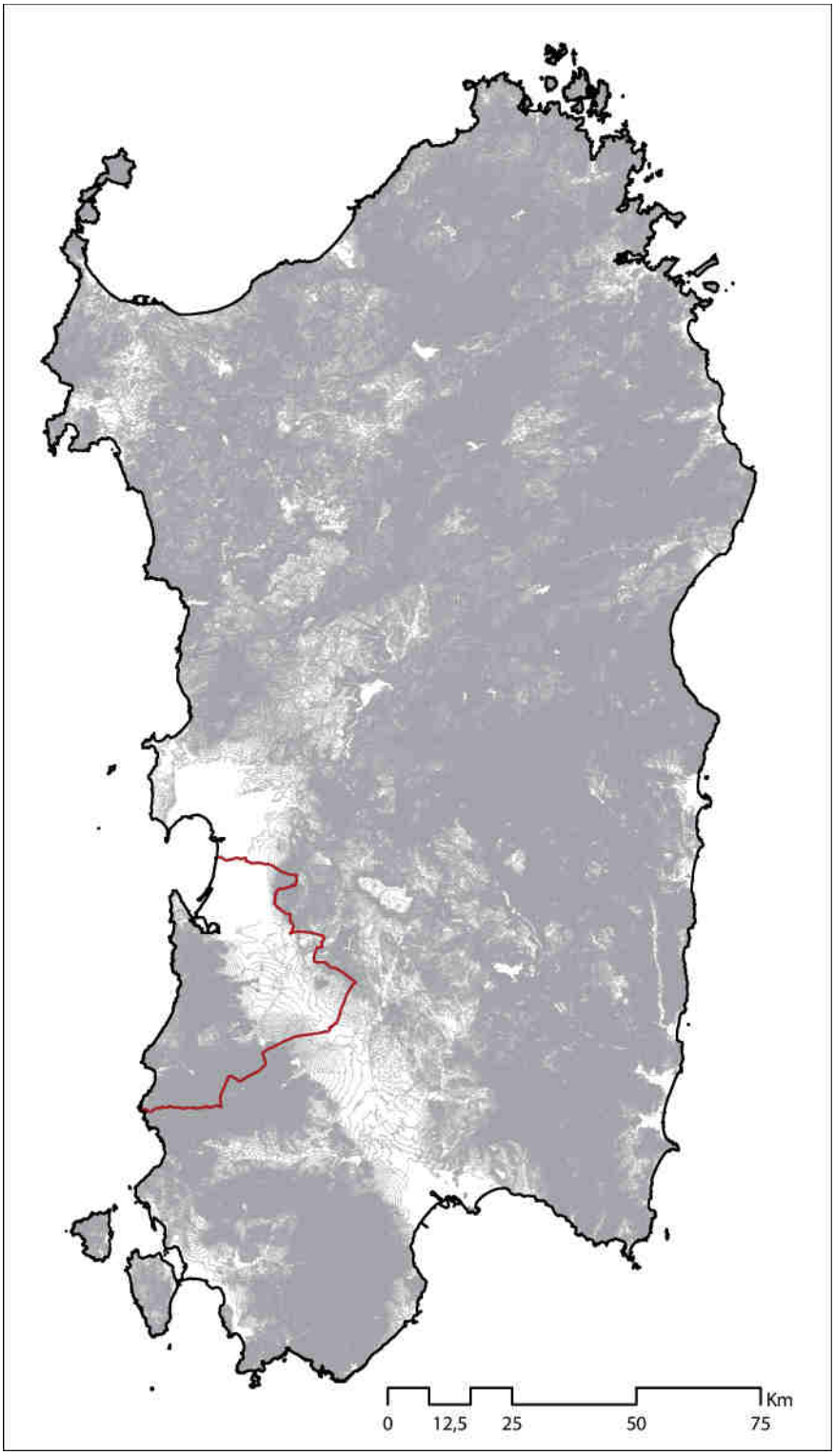


Fig. 1.
L'isola di Sardegna e l'individuazione del area di applicazione dell'approccio metodologico.

della Costa Smeralda, che tanto ha influito sull'isola, su più livelli disciplinari, dal finto storico in architettura all'abbandono dei modelli sociali locali (Bandinu 1980).
Se, dunque, uno degli obiettivi principali di amministrazioni e *stakeholders* è quello della lotta al mono-turismo (Cecchini 2016; Capasso & al. 2016)), tale lavoro di tesi si inserisce in questo quadro, con un focus sul turismo culturale e sulla fruizione del paesaggio. Dato che i destinatari delle metodologie sviluppate sono i territori periferici in cui il turismo ancora non è radicato, la Sardegna rappresenta un ottimo caso di studio e sperimentazione del metodo, in quanto, come ben noto, da decenni è al centro di politiche di sviluppo turistico, che ancora non contribuiscono a superare i limiti del settore. Prevale infatti un tipo di turismo prevalentemente estivo, limitato dunque sia in termini di spazio, distribuito soprattutto nell'ambito costiero, sia di tempo, occupando i mesi estivi.
Il caso studio su cui si è scelto di sperimentare il metodo è una porzione di territorio della Sardegna sud-occidentale storicamente legato alla città romana di Neapolis, e coincidente con i territori romani delle *Aquae Neapolitanae* e con la curatoria giudicale del Bonòrzuli (Fig. 1). Ad oggi, l'area è suddivisa tra la porzione meridionale della provincia di Oristano – comuni di Marrubiu, Terralba, Uras, Mogoro, San Nicolò d'Arcidano, Arborea – e la parte nord-occidentale della nuova provincia del Sud Sardegna – comuni di Arbus, Guspini, Gonnosfanadiga, Pabillonis, San Gavino Monreale, Sardara e, parzialmente, nell'area di confine, nei territori di Fluminimaggiore e Buggerru.
Come vedremo meglio in seguito, la decisione di studiare tale territorio è motivata dal fatto che l'area presa in considerazione è una sintesi della complessità del paesaggio sardo. Infatti, anche per le notevoli dimensioni del territorio, in esso sono ricomprese diverse 'tipologie di paesaggio': quello minerario, delle pianure cerealicole, delle bonifiche, il paesaggio costiero, ecc. Inoltre, l'esempio preso in esame rappresenta uno dei luoghi in cui la riconversione dall'industria mineraria verso il settore turistico stenta a decollare, sospesa tra modelli di turismo balneare, naturalistico e culturale che mai sono riusciti a rispondere alla crisi di lavoro e alla frammentazione dei servizi turistici di quest'area.
Per concludere, si intende sottolineare che il metodo si apre alle sperimentazioni anche in altri contesti geografici. Sono sufficienti i dovuti adeguamenti, ad esempio per le diverse stratificazioni storiche, o per fonti di differente reperibilità. Gli strumenti metodologici proposti sono replicabili in altre aree, siano esse già fortemente influenzate dal turismo, siano esse al contrario periferiche. Il protocollo resta invariato, le politiche invece possono cambiare a seconda che si voglia correggere modelli esistenti, o che si vogliano incrementare i flussi turistici. Infatti, i risultati stessi del protocollo metodologico indirizzano verso le strategie più adatte al contesto, in quanto già essi rispecchiano un'eccessiva pressione turistica o meno. La possibilità di 'filtrare' i valori, scegliere cioè se impiegare solo i valori storico-culturali, socio-psicologici o economici, consente di valutare le situazioni in cui il turismo sia insostenibile da un punto di vista ambientale, sociale o economico.

1. Neapolis e il suo territorio

La scelta di sperimentare il metodo su un territorio ampio è significativa secondo più punti di vista. È già stato accennato in introduzione alla Parte III che la motivazione più forte riguarda i 'numerosi paesaggi' che costituiscono questo caso studio; le differenti composizioni paesaggistiche sono state determinate dalle vicissitudini storiche che, nel tempo, hanno unito e separato, e riunito e ri-separato, le comunità del territorio: ciò ha determinato una variante linguistica del sardo molto simile, ma un tessuto socio-economico molto differente; sistemi culturali fortemente accomunati, dalle testimonianze più antiche alle tecniche costruttive tradizionali, ma un'organizzazione amministrativa che divideva fino a poco tempo fa in tre province differenti (ora sono due) i centri dell'area neapolitana; in altre parole, a fronte di un patrimonio culturale più affine di quanto gli stessi abitanti percepiscano, il caso studio presenta una grande varietà paesaggistica, dal punto di vista naturale e antropico, dovuta in particolare agli sviluppi economici che hanno interessato l'area negli ultimi due secoli. Per cui oggi è possibile osservare, all'interno del territorio: il contesto dei villaggi di case a corte realizzati in terra cruda; il paesaggio pastorale dei *medaus* e dei *cuiles*; il paesaggio agricolo dell'*open field*, legato alla tradizione cerealicola delle pianure; i contesti lagunari del Golfo di Oristano; il paesaggio costiero e le aree dunali della costa occidentale; il paesaggio delle bonifiche novecentesche dei territori di Terralba; le montagne erose dall'attività mineraria tra Ottocento e Novecento.
Ma vi sono altre motivazioni alla base della scelta. Il caso studio rappresenta infatti un esempio di area periferica in cui il turismo, in particolare quello cultu-

rale, può essere un importante motore di crescita, occupazione e sviluppo economico. La comprensione di come il turismo culturale possa essere un fattore benefico per le regioni europee e per le città è sottolineata anche da diverse linee di ricerca finanziate dall'Unione Europea. La qualità di periferia è data sia dalla posizione, per il quale non vi è bisogno di fornire ulteriori prove, sia dalla qualità del suo patrimonio culturale che, seppur non sia politicamente corretto fare paragoni tra beni culturali di diversi luoghi, è comunque inconfutabile che il valore attrattivo del patrimonio del caso studio sia nettamente inferiore rispetto a quello delle cosiddette *must-see destinations*. Tuttavia, va anche sottolineato, con delle considerazioni un po' semplicistiche, che quelle che vengono spesso definite come 'quattro pietre' di Stonehenge riescono ad accogliere ogni anno un milione di visitatori, a differenza del più che sottovalutato patrimonio nuragico sardo, che si attesta su cifre ben distanti. Per cui ogni territorio, anche se caratterizzato da un patrimonio culturale minore, può ambire alla costituzione di un settore turistico attivo attraverso una corretta gestione del suo patrimonio culturale.
L'area è inoltre rappresentativa anche nel contesto europeo, in quanto presenta numerose analogie con altri contesti, in particolare quelli del Mediterraneo, in cui l'offerta turistica è molto stagionalizzata, e legata ad un turismo prevalentemente balneare. Anche per il caso studio, così come per il resto della Sardegna, sull'esempio della Costa Smeralda, fin dagli anni '70 si è cercato di proporre un modello di questo tipo, il quale però conduce a squilibri territoriali tra costa e aree interne, squilibri che vedono aree remote e periferiche che restano arretrate economicamente, e aree ad alta domanda che vengono invece sovrasfruttate in modo non propriamente sostenibile.
In questo capitolo si descriverà, in maniera sintetica, il caso studio, dagli aspetti

Fig. 2.
Veduta della piana del Campidano nei pressi della città di Neapolis.

fisici fino all'evoluzione storica, per concludere con l'esposizione di alcune misure di valorizzazione attuate e dei loro risultati sul territorio.

1.1. Gli aspetti fisici

L'orografia e l'idrografia

Il territorio in esame corrisponde ai territori storici di Neapolis, in epoca romana, e del Bonòrzuli, curatoria del Giudicato d'Arborea in epoca medievale, ossia un settore della Sardegna sud-occidentale esteso, da nord a sud, fra la foce di S'Ena Arrubia e Cala Domestica (in epoca romana il confine si fermava a Capo Pecora) e, da Ovest a Est, sempre da Cala Domestica fino al Riu Melas di Sardara, sostanzialmente seguendo un confine segnato dalle cime della catena montuosa del Linas.
Da un punto di vista orografico, sono tre le zone principali dell'area.
La prima è rappresentata dal gruppo di rilievi che comprende le falde settentrionali e occidentali del già citato Linas (m 1236 slm) e il monte Arcuentu (m 785 slm), occupando per buona parte i territori comunali di Arbus, Guspini, Gonnosfanadiga, Fluminimaggiore e Buggerru. Da un punto di vista geologico, i materiali che compongono questi rilievi sono il granito, presso le falde del Linas, che costituisce uno dei principali materiali da costruzione dei centri urbani sopracitati; le brecce vulcaniche (basalto cementato con tufo) che costituiscono i rilievi dell'Arcuentu (Fig. 3), fino al Capo della Frasca, estremità meridionale del Golfo di Oristano; e il scisto che è situato prevalentemente ad Ovest della cate-

Fig. 3.
La catena dell'Arcuentu.

na dell'Arcuentu, da cui deriva la ricchezza mineraria della zona (Carmignani & al. 2001).
La seconda zona è la pianura del Campidano, in cui si situano i comuni di Terralba, Arborea, Uras, Marrubiu, San Nicolò d'Arcidano, Pabillonis e San Gavino e, in parte, i territori di Guspini e Gonnosfanadiga. Da un punto di vista idrografico, la porzione di pianura campidanese ricompresa nel territorio neapolitano è composta in prevalenza da corsi d'acqua, come il Flumini Bellu-Mannu e il Rio Mogoro, che confluiscono nella parte meridionale del Golfo di Oristano, nelle aree umide dello Stagno di San Giovanni. Il territorio è composto da aree più o meno fertili, risultato dei depositi alluvionali che hanno colmato la fossa cam-

Fig. 4.
Veduta del Campidano con in primo piano il Riu Sitzerri e, all'orizzonte, il Monte Arci.

Fig. 5.
Spiaggia e dune di Piscinas nell'area della foce del Rio Naracauli, uno dei corsi minori che confluiscono sulla costa occidentale.

pidanese.
Infine, la terza area è composta dalle pendici sud-occidentali del Monte Arci (m 812 slm), il quale storicamente separava, in epoca medievale, le curatorie di Montis, Usellus, Campidano di Simaxis e Bonorzuli, quest'ultima corrispondente con il territorio di Neapolis. L'area è composta da rilievi di tufiti giallo-verdastre ricoprenti le marne e le arenarie terziarie (Zucca 1987).
Per quanto riguarda invece l'idrografia, si possono citare i quattro fiumi principali, il Riu Mannu, il Riu Sitzerri e il Riu Mogoro che confluiscono, come già accennato, nel Golfo di Oristano, in corrispondenza di un'area umida costituita da lagune e stagni e da un ampio territorio pianeggiante (Fig. 6), frutto delle bonifiche avviate nel 1922 (Le Lannou 1943, 368), e il Rio Mannu di Fluminimaggiore, che raccoglie le acque delle falde occidentali del Linas per sfociare nel Mediterraneo, mentre sulla costa occidentale sfociano numerosi piccoli corsi d'acqua il cui bacino fa riferimento alle pendici occidentali della catena dell'Arcuentu.
Ai quattro fiumi principali fanno riferimento i bacini idrografici comprendenti la maggior parte del territorio neapolitano. Il Riu Mannu raccoglie le acque provenienti prevalentemente dai rilievi settentrionali del massiccio del Linas, percorrendo la fascia centrale della pianura; sul Riu Sitzerri confluiscono invece i corsi d'acqua provenienti dalle falde orientali dell'Arcuentu e dalle aree minerarie di levante; il Rio Mogoro, che oggi sfocia nello stagno di San Giovanni, prima della deviazione dovuta alla bonifica delle paludi terralbesi, raccoglieva le acque provenienti dal Monte Arci verso lo stagno di Sassu passando nei pressi dei centri di Terralba e di Uras; il Rio Mannu di Fluminimaggiore, infine, in posizione di confine, sfocia presso la località di Portixeddu, dopo aver convogliato le acque degli affluenti torrentizi provenienti dalle vallate del Monte Linas.
Questi elementi, oltre ad essere componenti fondamentali del paesaggio, hanno un ruolo chiave nell'evoluzione storica del territorio, sia in termini di disposizione degli insediamenti urbani che di distribuzione delle vie di collegamento,

Fig. 6. L'area delle bonifiche di Arborea.

nonché per le più recenti opere di regimentazione delle acque.
Va inoltre ricordato un altro elemento idrografico di grande importanza all'interno del caso studio, ossia la fonte termale di Santa Maria Acuas, ancora oggi in funzione e storicamente sede di un centro romano e medievale, Aquae Neapolitane, in stretta relazione con la città di Neapolis.

I confini del caso studio

A partire dal quadro fisico dell'area, è possibile ora definire in maniera più chiara i confini territoriali del caso studio, in quanto sono le caratteristiche orografiche ed idrografiche ad aver influenzato maggiormente la distribuzione storica del territorio di influenza romana di Neapolis e della curatoria medievale di Bonòrzuli. Tuttavia, anche le vicissitudini storiche hanno limato in maniera differenti l'espansione territoriale delle differenti organizzazioni di gestione del territorio, in particolare per quanto riguarda le aree più periferiche della curatoria. Per cui, la definizione del territorio di Neapolis risulta in parte aleatoria ai diversi livelli cronologici, in quanto i fattori antropici ne hanno determinato variazioni nel corso della storia.
Il *territorium Neapolitanum* menzionato in età tardo-antica ha presumibilmente ereditato la propria estensione dal distretto territoriale cartaginese che faceva capo a QRTHDSHT, la Neapolis punica, mentre non si può risalire a un'origine ancora precedente, preistorica o protostorica, di tale estensione (Zucca 1987, 25). in epoca romana doveva presumibilmente coincidere con i comuni citati in introduzione, fatta eccezione per i territori di Fluminimaggiore e Buggerru[3]. Questi ultimi, posti in area di confine – e che fino ai primi anni del XX secolo costituivano un'unica entità comunale – determinano un confine più difficilmente decifrabile, in quanto territori non costantemente popolati nei secoli, quindi privi di centri di potere locale, e posseduti in epoca medievale dal Giudicato d'Arborea per la parte settentrionale (Livi 2014, 378), con il Rio Mannu a segnare il confine. Tuttavia, anche per questioni legate all'omogeneità architettonica, linguistica e culturale, alla comune storia mineraria, nonché all'interesse di poter studiare un'area di passaggio fra regioni storiche della Sardegna, si è scelto di includere Fluminimaggiore e Buggerru nel caso studio.
I confini territoriali sono confermati dunque in epoca medievale, prima nella curatoria di Bonòrzuli (dal nome del capoluogo, oggi scomparso), fino agli ultimi decenni del XIII secolo, poi nella curatoria di Montagna (Arbus, Gonnosfa-

[3] Questa proposta di ricostruzione del territorium può trovare conferma da testimonianze dirette e indirette quali Caput Neapolis, corrispondente con l'attuale Capo Pecora, il quale segna il confine tra Arbus e Fluminimaggiore; le Aquae Neapolitanae presso Sardara suggeriscono il limite ad Est, oltre il quale si trova la Marmilla e la Parte Montis; l'iscrizione di Sanluri che segna l'estensione dell'ager Caralitanus fino al territorio di Sanluri e confinante, dunque, con l'ager di Neapolis tra il comune sanlurese e quello di Sardara; infine, il confine tra le diocesi di Cagliari e Terralba e tra il Giudicato di Cagliari e Arborea corrisponde con quello postulato per il territorio di Neapolis, suggerendo una continuità nel tempo tra divisioni amministrative romane e medievali (Zucca 1987, 26)

nadiga, Guspini e Fluminimaggiore) e la restante parte denominata sempre di Bonòrzuli, e dal trecentesco *districtus* di Monreale, ricomposizione delle precedenti due entità amministrative (Livi 2014, 378).
In conclusione, ai fini dello studio sono stati presi in considerazione i territori comunali affacciati sul mare:
- Arborea
- Arbus
- Fluminimaggiore
- Buggerru

Confinanti con il meridionale Giudicato di Cagliari, lungo la dorsale orografica del Linas e quella della pianura del Campidano che divide i bacini idrografici confluenti a sud nel Golfo di Cagliari e a nord nel Golfo di Oristano:
- Buggerru
- Fluminimaggiore
- Gonnosfanadiga
- San Gavino Monreale

Ad est con le curatorie della Marmilla e di Parte Montis:
- Sardara
- Mogoro
- Uras
- Marrubiu

A nord con il Campidano di Simaxis:
- Marrubiu
- Arborea

E i comuni posti al centro del territorio:
- Guspini
- Pabillonis
- San Nicolò d'Arcidano
- Terralba

1.2. L'evoluzione storica del territorio

La storia del caso studio ripercorre le fasi storiche che hanno caratterizzato la Sardegna dall'epoca preistorica ad oggi. Una storia pressoché omogenea per tutta l'isola, in relazione alle culture nuragica, romana, moderna e contemporanea, con la parentesi più tormentata del periodo medievale quando il territorio era suddiviso tra i quattro giudicati di Arborea, Cagliari, Torres e Gallura, ciascuno dei quali influenzato in misura differente, in particolare nei secoli successivi a partire dall'anno mille circa fino al XV secolo, dalle repubbliche marinare di Pisa e Genova e dal regno d'Aragona. Ciò ha determinato delle differenze nella cultura sarda ancora oggi evidenti, riscontrabili in più ambiti, dalla lingua all'enogastronomia, dalle architetture alle pratiche culturali.
Ma lo scopo di questo paragrafo non è quello di approfondire la storia del caso

studio, d'altronde già abbondantemente – ma non sufficientemente – studiato in più delle sue fasi storiche, così come la tesi non vuole declinare l'evoluzione dei sistemi insediativi sardi a partire dalla sua storia. Lo scopo è quello di introdurre un quadro generale, esemplificativo anche per l'intera isola, in modo tale da poter, da un lato, comprendere le dinamiche che hanno caratterizzato il territorio neapolitano, e determinato dunque la consistenza del suo patrimonio culturale e, dall'altro, evidenziare quelli che sono gli elementi secondo cui viene applicato l'approccio metodologico sul caso studio.
A tal fine, saranno rapidamente presentate, le principali epoche che hanno caratterizzato la storia del territorio neapolitano, dall'epoca preistorica e protostorica fino alle trasformazioni contemporanee.

Gli insediamenti preistorici

È possibile individuare, quali periodi che hanno interessato l'occupazione dell'isola per mano prima cartaginese e poi romana, due macro-fasi principali: il periodo pre-nuragico, compreso fra la comparsa dell'uomo in Sardegna nel Neolitico e il Bronzo Antico (1800-1500 a.C.), e il periodo nuragico, conclusosi in sovrapposizione con il periodo punico e romano (Lilliu 1999; Zucca 1987; Melis 2003).
Per quanto riguarda il periodo prenuragico, è utile ricordare due questioni principali. La prima è che il territorio è posto ai piedi del Monte Arci, area ricca di un materiale preziosissimo per le genti neolitiche, ossia l'ossidiana, il vetro vulcanico con cui era possibile realizzare armi e strumenti di varia foggia (Zucca 1987, 43). La seconda riguarda invece l'epoca di maggior popolamento dell'area, in epoca neolitica. Infatti, sono scarse le testimonianze riconducibili al neolitico antico e medio, mentre è riscontrabile una più diffusa colonizzazione antropica durante il neolitico recente e finale, tra il 3400 e il 2800 a.C. (Lilliu 1999; Zucca 1987), quando si sviluppano numerosi villaggi, di cui ne sono stati individuati una dozzina, la cui economia si basava sulle attività agricole, venatorie e della pesca (Zucca 1987; Ugas 1998). Sempre in epoca prenuragica vanno ricomprese le attestazioni di insediamenti di epoca eneolitica (2700-1900 a.C.).
Più consistenti sono invece le testimonianze riconducibili al periodo nuragico. Al Bronzo Antico (1800-1500 a.C.) corrisponde la I Fase nuragica, di cui si conoscono, all'interno del caso studio, gli aspetti funerari, i caratteri antropologici ed elementi di abitato, mentre è più incerta la datazione di strutture megalitiche (*proto-nuraghes*). Per tutta la fase del Bronzo Medio (II Fase nuragica, 1500-1200 a.C.) e del Bronzo Recente e Finale (1200-900 a.C.) vi è il periodo di massima trasformazione del paesaggio sardo, con la costruzione della maggior parte dei *nuraghes*, rinforzati e mantenuti nelle epoche successive (Lilliu 1999). Nel complesso, la densità di torri realizzate risulta essere piuttosto bassa rispetto ad altre parti dell'isola, densità che se però viene valutata in termini più locali evidenzia delle zone di maggior insediamento, quale l'area costiera lungo la parte meridionale del Golfo di Oristano, in prossimità dello sbocco portuale su cui poi si sviluppò la città romana di Neapolis; lungo la dorsale collinare lungo le falde occidentali dell'Arcuentu, nei pressi delle zone di interesse minerario; e, tra mezza costa e pianura, nei territori di Uras, Sardara e San Gavino, sulla parte

Fig. 7.
La tomba dei giganti di San Cosimo nel territorio di Gonnosfanadiga.

Fig. 8.
Ingresso al pozzo sacro di Sant'Anastasia a Sardara.

occidentale della pianura campidanese. Per tutta l'età del Bronzo vengono realizzate le architetture funerarie dette tombe dei giganti, mentre al periodo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro (900-500 a.C.) sono riferibili le architetture di tipo religioso quali pozzi sacri, tempietti e villaggi santuario, che troviamo in ordine sparso su tutto il territorio neapolitano. A partire dall'età del Ferro, tuttavia, la civiltà nuragica comincia a confrontarsi prima con la spinta colonizzatrice dei Fenici e, soprattutto, con la politica imperialista cartaginese. È solo alla fine del VI secolo, tuttavia, che i Sardi nuragici perdono la propria autonomia commerciale ed economica nelle relazioni con le popolazioni del Mediterraneo, ritirandosi nell'interno dell'isola per la pressione prima cartaginese e poi romana (Lilliu 1999, 11). La seconda età del Ferro (500-238 a.C.) coincide con la parabola discendete della civiltà nuragica, che si fa concludere con la conquista dell'isola da parte di Roma. All'interno del caso studio, la città di Neapolis rappresenta un esempio delle dinamiche di insediamento della civiltà fenicio-punica in Sardegna, con la sostituzione del centro indigeno e la realizzazione di forme urbane, prima cartaginesi e poi romane (Zucca 1987, 47).
Le testimonianze della civiltà prenuragica e nuragica nel territorio in esame sono numerose, come evidenziato nelle tavole di applicazione del metodo al capitolo successivo, con alcuni siti di pregio in termini di valore del singolo monumento, o di caratteristiche insediative. Per quanto riguarda l'epoca prenuragica, vale la pena ricordare i menhir in territorio di Guspini e Gonnosfanadiga, in particolare per quanto riguarda la loro decorazione, con le numerose coppelle scolpite, mentre quanto individuato dagli archeologi rappresenta patrimonio di interesse prevalentemente per gli specialisti del settore[4]. Le testimonianze nuragiche sono invece più numerose. Innanzitutto, le architetture funerarie presentano alcuni esempi significativi, come la tomba dei giganti di San Cosimo (Gonnosfanadiga, Fig. 7), tra le più grandi e integre dell'isola, e la poco conosciuta tomba di Bruncu Espis (Arbus), sita all'interno di un'azienda agricola privata, che presenta la camera perfettamente integra; inoltre, è particolarmente significativo evidenziare che queste tipologie sepolcrali costituiscono spesso aree di sepoltura comuni, come nel caso di Capo Pecora (Arbus), dove sono presenti cinque tombe, in un contesto paesaggistico di grande valore dal punto di vista naturale. I pozzi sacri sono invece in minor numero, con un esempio miliare rappresentato dal pozzo sacro di Sant'Anastasìa a Sardara, sia per quanto riguarda la sua qualità e integrità architettonica (Fig. 8), sia per il suo inserimento nel contesto urbano, a pochi metri dall'omonima chiesa romanica, rappresentando un significativo esempio di sincretismo religioso. Infine, le torri nuragiche costituiscono il maggior numero di beni riconducibili a quest'epoca, con il bene di maggior pregio rappresentato dal nuraghe Cuccurada di Mogoro e significativi esempi in territorio di Uras, Sardara e Guspini.

[4] Anche se nella narrazione didattica e turistica l'individuazione territoriale potrebbe essere un valido elemento di diffusione della conoscenza, in termini di distribuzione sul territorio e legame con le caratteristiche fisiche del paesaggio. Ciò è vero anche per gli altri periodi storici individuati, sempre nell'ottica che il sistema ha un valore culturale maggiore della somma dei singoli oggetti che lo compongono.

L'occupazione cartaginese e romana

Si è già accennato del passaggio tra civiltà nuragica e dominazione romana, processo progressivo accompagnato dall'occupazione di parte dell'isola ad opera di Cartagine. Nonostante i contatti con la civiltà micenea avvenuti già durante il bronzo recente e finale, è durante l'età del ferro che l'isola si apre e si confronta in maniera massiccia con le popolazioni esterne. Dapprima con i fenici, la cui opera di colonizzazione delle coste è attestata a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. con la realizzazione sia di forme urbane a Othoca (Santa Giusta) e Tharros (Cabras) che dell'emporio di Neapolis (Guspini), al fine di realizzare approdi che favorissero gli scambi commerciali e aree di scalo da cui riprendere la navigazione verso la penisola iberica (Zucca 1987, 51; Pompianu 2008).
Se il rapporto tra Sardi nuragici e Fenici era di convivenza, l'arrivo dei Cartaginesi rappresenta invece un atto di conquista dell'Isola. Ciò avviene con un intervento militare nella seconda metà del VI sec. a.C., periodo coincidente con la fondazione vera e propria della città di Neapolis. La realizzazione della città toglieva alle popolazioni indigene il controllo dello sbocco portuale, a favore di un punto d'imbarco delle risorse cerealicole e metallurgiche da trasportare verso la città di Cartagine. Fatta eccezione per la città, l'occupazione punica lasciò meno tracce materiali rispetto ad altre epoche, dato che i cartaginesi prediligevano un'occupazione capillare fatta di piccoli insediamenti per lo sfruttamento delle risorse del territorio (Zucca 1987).
Il quadro divenne complesso, perché parte dell'Isola e delle sue città si mescolarono con gli occupanti, creando forme di governo sardo-puniche, mentre altri territori mantennero una certa autonomia, tramutatasi spesso in posizione di conflitto verso gli invasori africani.
L'occupazione di tutta la Sardegna da parte dei Romani avvenne nel 238 a.C.

Fig. 9.
Il Tempio di Antas nel territorio di Fluminimaggiore.

senza dover combattere con i Cartaginesi, nonostante questi cercarono poi di riconquistare l'Isola fomentando le città filo-puniche (Zucca 1987). La città di Neapolis, fondata sulla preesistente città punica, divenne il centro di riferimento del suo *universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis*, il quale doveva essere diviso, giuridicamente, in *pagi*, che potevano ricomprendere ed essere a loro volta ricompresi, in quanto giuridicamente entità sovrapponibili, nei *fundi* – fondi rustici con gli edifici utili all'economia rurale, gli *agri* – terreni sprovvisti di edifici – e i *saltus* – proprietà molto estese che potevano avere una loro autonomia (Zucca 1987, 66). Queste entità erano destinate alla coltivazione, al pascolo, alle foreste e allo sfruttamento minerario.
Le testimonianze maggiori dell'occupazione romana, nel territorio neapolitano, sono la città di Neapolis (Guspini) e il centro di Aquae Neapolitane (Sardara): del primo sito si sta procedendo da anni con gli scavi archeologici, che hanno riportato alla luce un tratto di strada urbana, gli edifici termali e, nell'area circostante, i resti dell'acquedotto; il secondo sito è un centro termale ancora oggi in funzione, che presenta una continuità d'uso dall'Età del Bronzo per la presenza della sorgente naturale. Un'altra testimonianza di grande importanza, esterna al territorio neapolitano ma ricompresa nel caso studio, è rappresentata dal Tempio di Antas (Fig. 9), posto nei pressi del centro di Metalla, il quale risulta tuttora non individuato. Sono inoltre rilevabili altri siti minori, come ville marittime e ville rustiche con terme o manufatti architettonici di vario genere, e piccole tracce come frammenti di strade e ponti.
Tali oggetti acquisiscono particolare importanza nell'individuazione dei percorsi che infrastrutturavano il territorio all'epoca dei Romani, i quali costruirono in Sardegna un capillare sistema viario, utile prima alle esigenze militari, poi a quelle amministrative ed economiche, riprendendo e razionalizzando spesso sentieri già esistenti, forse costruiti in epoca nuragica e fenicio-punica o addirittura preistorica e protostorica (Sechi 2017, 193). Le numerose arterie principali della Sardegna romana sono documentate prevalentemente in età imperiale dall'*Itinerarium Antonini*, documento ufficiale del sistema stradale imperiale, databile all'età severiana, e al *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (Zucca 1987, 71). Da esse si dipartivano i rami secondari, detti *deverticula*, vere e proprie varianti orientate a raggiungere città e villaggi, in un territorio nel complesso scarsamente urbanizzato (Mastino 2005, 333). Le strade principali che attraversavano il territorio neapolitano sono: la via *a Tibulas Sulcis*, strada litoranea settentrionale ed occidentale, lungo la quale è sita la città di Neapolis, a 27 km circa a sud di Othoca (Santa Giusta) e a 44 km a nord dalla *statio* di Metalla (Buggerru o Fluminimaggiore); la via *a Tibulas Caralis*, che collegava il nord e sud della Sardegna lungo la dorsale centro-occidentale, lungo la quale si trovava la statio di Aquae Neapolitane, a 38 km circa da Othoca e a 53 km circa da Caralis (Cagliari); la via *a Neapoli Usellum*, che collegava la città con l'attuale centro di Usellus, in direzione ovest-est, trasversale dunque alle precedenti, seguendo il percorso delle valli del Riu Mannu e del Rio Mogoro.

Il Medioevo e i Giudicati

La transizione tra crollo dell'Impero Romano ed epoca medievale è, come noto, di difficile lettura. La parentesi dell'occupazione della Sardegna da parte dei Vandali, avvenuta tra il 456 e il 466 d.C. e durata circa ottanta anni, tramanda scarse notizie (Zucca 1987). A questo periodo paleocristiano possono essere ricordate, attraverso ipotesi legate al culto dei martiri Luxurius e Simplicius, tre siti di culto, San Lussorio presso Arbus e Pabillonis, e San Simplicio presso Guspini, di cui resta solo il toponimo.
La riconquista della Sardegna per mano dei Bizantini avviene nel 533 d.C. attraverso un intervento militare intrapreso dall'imperatore Giustiniano volto, come noto, a riconquistare i territori dell'Impero Romano d'Occidente. Di quest'epoca, per quanto riguarda la Sardegna, e in particolare l'area del caso studio, restano poche testimonianze letterarie e storiografiche, mentre sono più significative quelle archeologiche. I rilevamenti attestano infatti la continuità d'uso dei centri di Neapolis e di Aquae Neapolitane, così come di un certo numero di centri rurali (Zucca 1987, 80). È probabile che la città romana fosse la prima sede della più recente Diocesi di Terralba (Angius-Casalis 1833-1840), prima che le incursioni arabe devastassero le città costiere meno protette, tra cui la stessa Neapolis. Ad oggi, è testimonianza del riutilizzo a fini religiosi la trasformazione in chiesa dell'edificio delle grandi terme della città, intitolata a Santa Maria, di cui resta parte della navata, che insieme alla chiesa di Sant'Elena, non più individuabile, costituiva le due *ecclesiae* della città in epoca bizantina.
La pressoché totale assenza di fonti dirette riconducibili a questi secoli lascia ampie lacune conoscitive sul passaggio dal governo di Costantinopoli ai quattro regni giudicali della Sardegna. La breve parentesi araba, dovuta alla perdita del Nord Africa da parte dell'Impero bizantino a favore degli Arabi (698 a.C.), ma soprattutto le continue scorrerie di questi ultimi per tutto l'VIII secolo condusse alla concentrazione del potere civile e militare nelle mani dell'Ypatos, console e duce con residenza a Karalis che, affrancandosi nel IX secolo dal potere di Bisanzio, delegò a funzionari in subordine il controllo delle tre parti dette, in epoca medievale, Logudoro, Gallura e Arborea, riservando a se stesso l'amministrazione del territorio di Cagliari (Zucca 1987, 82). Pur senza documenti precisi, è probabile che sia questa l'origine dei Giudicati della Sardegna, i quattro regni che componevano l'Isola in epoca medievale.
Qual è il ruolo di Neapolis e del suo territorio in questo periodo? L'area di competenza della città romana venne inclusa nel Giudicato di Arborea, il quale era diviso in tredici curatorie; una di queste riprendeva i confini pressoché identici a quelli del territorio neapolitano, con il nome di Curatoria di Bonòrzuli. Questa nomenclatura è attestata sin dal XII secolo, e indica il passaggio del capoluogo da Neapolis al centro di Bonòrzuli. La città di Neapolis, esposta agli attacchi dei musulmani, probabilmente scomparse o si ridimensionò fino alla forma di un aggregato rurale, come testimonia l'esistenza di una domo de Neapolis nel 1254.
La curatoria, come detto, ricomprende il territorio neapolitano, includendo poi dal 1206 anche il territorio di Fluminimaggiore. Il territorio, essendo posto al confine con il Giudicato di Cagliari, era fortificato con tre castelli, uno nel centro di Uras, lungo la *bia Aristanis*, ossia l'antica via *a Turre Karales*, e gli altri due in

posizione eminente, il castello di Arcuentu sul monte omonimo, e il castello di Monreale, posto sul colle al confine tra i comuni di Sardara e San Gavino Monreale. I centri, o meglio, le *villae* che erano situate all'interno della curatoria sono state, come per il resto della Sardegna, oggetto di studi volti alla loro individuazione, dato che molti di essi sono scomparsi a partire, in particolare, dal XV secolo (Day 1973; Livi 2017). Lo studio più recente sui villaggi della Sardegna in epoca medievale e moderna (Livi 2017) individua, per il periodo giudicale (ante 1270), i seguenti centri abitati: Architano Maiore (San Nicolò d'Arcidano), Cansella (Gonnosfanadiga?), Genna (Arbus?), Guspini, Orratili (Guspini), San Gavino, Tamis (Uras). Più numerosi sono invece i centri abitati nominati nei documenti a partire dal 1320, dove sono individuati: Abbas (Sardara), Abbas de Gonnos (Gonnosfanadiga), Architano "Magno" (San Nicolò d'Arcidano), Architano "Parvo" (San Nicolò d'Arcidano), Bonòrzuli (Mogoro), Calcargia (Mogoro), Cancella (Gonnosfanadiga?), Flumini Maggiore , Funtana de Urgu (San Gavino Monreale), Giba (Sardara?), Gulzù (Arbus), Iacca (Arbus), Monreale (Sardara), Santa Iusta (Fluminimaggiore), Serdis (Uras), Serru (Gonnosfanadiga), Sizerra (Guspini), Tamis (Uras), Taverna (Guspini), Thei (Arbus), Urràtoli (Guspini). Di questi, solo alcuni sopravvivranno alla guerra, la peste e le carestie che dal XV secolo interesseranno la Sardegna, mentre altri, come Arbus, Terralba, Fluminimaggiore, Uras e Marrubiu verranno fondate o rifondate in secoli successivi. E poco resta dei villaggi scomparsi, se non i ruderi di alcune chiese, e i toponimi che ancora caratterizzano il territorio. Come vedremo nelle elaborazioni cartografiche, l'ubicazione di questi centri risulta essere particolarmente interessante in quanto sembra seguire, probabilmente per ragioni orografiche, ma indubbiamente per questioni di continuità d'uso civile e religioso, la strutturazione romana, dato che i centri si attestano prevalentemente in prossimità di quelle che dovevano essere le principali strade romane.

Fig. 10.
Il rudere della chiesa di San Cosimo, sito secondo Livi (2014) della villa *scomparsa di Cansella.*

1.3. Le misure per la valorizzazione turistica

Le numerose testimonianze presentate in precedenza delineano il quadro di un paesaggio fortemente stratificato, il quale offre interessanti opportunità di valorizzazione in chiave turistica, determinate non tanto dalla qualità dei siti culturali, seppur una parte di questa sia di grande rilevanza, ma dalla diversità e complessità del sistema insediativo, le cui trasformazioni possono rappresentare un'interessante chiave di lettura. Ciò sarebbe però attuabile attraverso un intervento ad ampia scala, in modo tale da mettere in relazione sia le stratificazioni storiche, sia il patrimonio di tutti i comuni di questa regione storica. In realtà, sia per difficoltà legate alle attuali suddivisioni territoriali, con i comuni divisi in due province differenti, sia per questioni campanilistiche e politiche tra i diversi enti amministrativi, nel territorio le misure di valorizzazione turistica non hanno mai espresso una strategia chiara, omogenea e, soprattutto, sistemica. Il passaggio dal settore primario a quello secondario e terziario per la maggior parte del territorio (fatta eccezione per Arborea e Terralba), il fallimento delle politiche industriali, la dismissione delle miniere negli anni '90, ha condotto alla ricerca, da parte delle amministrazioni territoriali e locali, di vie alternative di sviluppo: è abbastanza scontato scrivere che il settore pubblico ha individuato nel turismo l'elemento su cui puntare maggiormente nella valorizzazione dei territori depressi dell'Isola.

Ciò si è però tradotto in modelli di turismo inadeguati per la zona, o in programmi di intervento monoculturali, mai definitivamente decollati. Sicuramente, la prima forma di turismo promossa nel territorio ha riguardato lo sviluppo costiero che ha interessato in prevalenza, a partire dagli anni '60 e '70, le coste di Arbus e Buggerru. I limiti del modello sono ben noti: la stagionalità dei flussi turistici, la cementificazione di contesti paesaggistici di valore, l'influenza del modello 'Costa Smeralda' (Fig. 11) sulle architetture nuove ed esistenti. Ma se per il secondo dei centri, Buggerru, il modello è andato a sovrapporsi ad un tessuto urbano costantemente abitato durante l'anno, dotato di servizi e posto in prossimità della costa, per il territorio arburese le idee imprenditoriali si sono basate prevalentemente sullo sviluppo edilizio di nuovi centri costieri, disabitati durante l'inverno e carenti di servizi per tutto l'anno. La costa arburese, inoltre, risulta particolarmente aspra, tanto da essere stata scarsamente abitata fin dall'epoca preistorica, come dimostrano anche le elaborazioni cartografiche allegate al capitolo successivo. Ciò ha influito anche sui toponimi, con la nascita di 'nuove' località – nuove solo di nome – come "Marina di Arbus", che i locali non impiegano, e "Costa Verde", sul modello della Costa Smeralda, della Costa Azzurra o della Costa Brava.

La valorizzazione del paesaggio in termini di patrimonio culturale è invece riconducibile agli anni '90. Fatta eccezione per alcuni siti di pregio, come il nuraghe Cuccurada di Mogoro, il pozzo sacro di Sant'Anastasia e il tempio romano di Antas, e dei beni minerari del Fluminese e Guspinese-Arburese, gli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale sono stati limitati ai contesti urbani.

Per quanto riguarda i beni minerari, la dismissione del settore estrattivo ha condotto, su scala regionale, alla creazione del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, ufficialmente istituito nel 2001 (Cocco & Farci 2016). Sono ricompresi, tra le otto aree distribuite sul territorio regionale, l'area 6 del

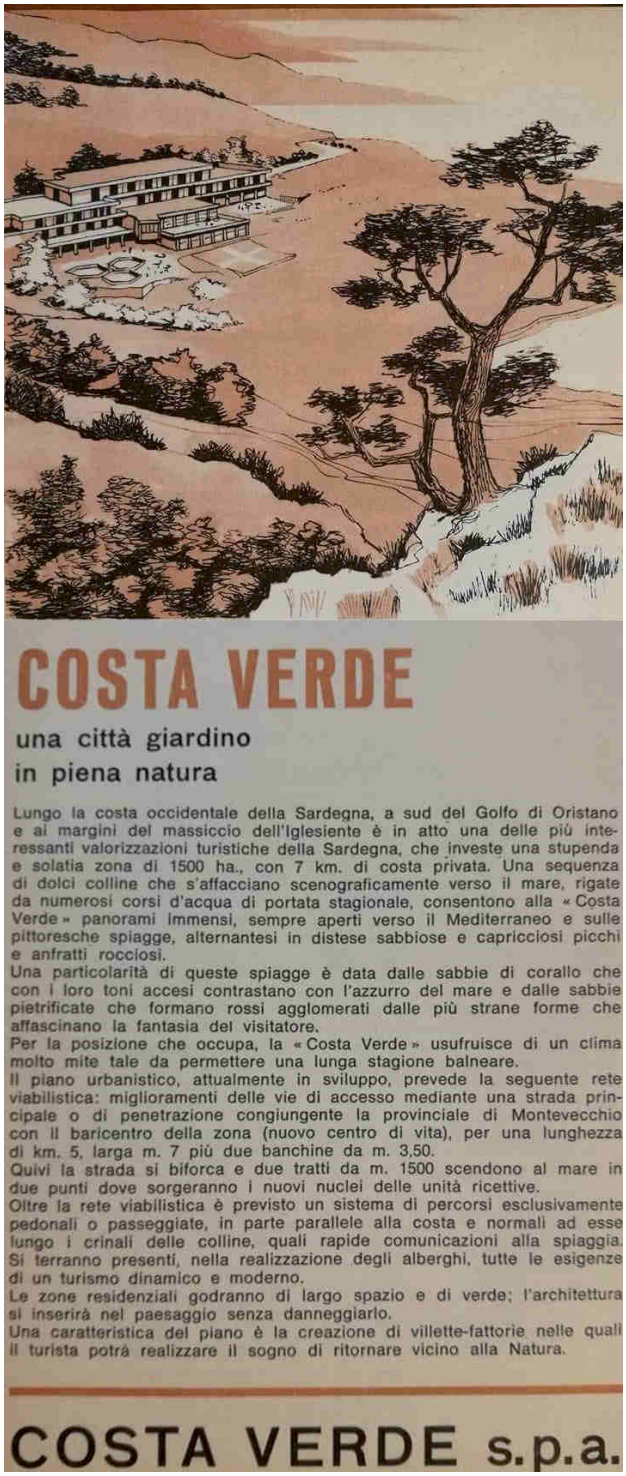


Fig. 11.
Pubblicità dell'epoca che promuove un nuovo insediamento in stile 'Costa Smeralda' sulla costa arburese.

Guspinese-Arburese e l'area 7 dell'Iglesiente, all'interno del quale si trovano Fluminimaggiore e Buggerru. Tra i vari obiettivi del Parco vi sono quelli del recupero e della rifunzionalizzazione dei beni di archeologia industriale e, soprattutto, di coordinare il dialogo tra i diversi portatori d'interesse a favore di una pianificazione condivisa. Quest'ultimo compito, in particolare, non è stato mai ben assolto, tanto che la (forse troppo) ricca offerta turistica, composta di musei, sentieri escursionistici e attività risulta essere molto slegata e frammentata tra i diversi attori locali, priva di un coordinamento unico e integrato.
In questa specifica area, è forte dunque un approccio monoculturale al tema della valorizzazione in chiave turistica, con i beni minerari quali protagonisti assoluti dell'offerta locale. Un altro esempio è dato, in questa direzione, dai progetti AGIP del 1991 e Progemisa del 1998/2000, entrambi destinati alla riconversione delle miniere di Montevecchio (Guspini) e Ingurtosu (Arbus) in centri culturali e turistici. In particolare il secondo piano, il Progemisa, venne attuato attraverso fondi regionali ammontanti a diverse decine di miliardi di lire, mettendo in atto interventi di: riabilitazione ambientale, infrastrutturazione e realizzazione di una rete degli itinerari turistici (Pinna 2018). Tuttavia il piano, seppur ben strutturato e riccamente finanziato, si è dimostrato fragile sotto numerosi punti di vista, dalla *governance* poco chiara allo scarso coinvolgimento degli attori territoriali, dagli studi di fattibilità all'assenza di piani alternativi. E anche i risultati sono stati scarsi, sia perché le previsioni sono state errate, sia perché incapace di migliorare le condizioni degli utenti e dei residenti, e la correlata mancanza di partecipazione.
Avendo già discusso di turismo 'buono', è facilmente evidenziabile che, almeno dal punto di vista del patrimonio culturale, gli sforzi per diversificare l'offerta e rendere più attrattivo il territorio oggetto di studio sono stati piuttosto rari. Ciascun centro, convinto della propria 'povertà' culturale, cerca di trovare un elemento chiave attraverso cui promuoversi, dedicando scarsa attenzione – e non solo da un punto di vista di valorizzazione turistica, ma anche di didattica – ai beni minori del proprio territorio. Le sagre diventano occasioni estemporanee di attrazione; i comuni in possesso di beni culturali o pratiche tradizionali trasformano questi in simboli attraverso cui promuoversi e significarsi – Guspini e Arbus diventano 'centri minerari', San Gavino il 'paese dello zafferano', Pabillonis quello delle pentole ecc. Questo processo di identificazione rischia di dare un'accezione negativa di identità, ossia di unicità nel senso di rappresentazione univoca del proprio patrimonio.
In direzione opposta, più di recente, nell'intero territorio del Sulcis- Iglesiente, fino a ricomprendere anche l'area del Guspinese-Arburese, è stato avviato il progetto del Cammino Minerario di Santa Barbara che, seppur sempre fortemente connesso al tema dell'archeologia industriale, cerca di mettere in rete i territori attraverso il patrimonio culturale e naturale, dando la possibilità ai camminatori di visitare e osservare i paesaggi, le formazioni geologiche, i resti archeologici, i centri storici e tutte le categorie di bene che lungo il percorso si possono incontrare (FOTO PALMAS). L'itinerario è un anello di 388 km che si svolge in 24 tappe tra mare, monti e miniere, con la presenza costante delle chiese dedicate al culto di Santa Barbara, la protettrice dei minatori.
Una spinta verso un approccio ampio e multiculturale è stato dato, in parte, dal Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna, in particolare per quanto riguar-

da la tutela dei beni culturali e paesaggistici.
Il Piano, approvato con Decreto del Presidente della Regione n.82 del 7 settembre 2006, aveva tra le sue finalità quello di riconoscere i caratteri, le tipologie, le forme e gli innumerevoli punti di vista del paesaggio sardo per disciplinarne e assicurarne la tutela e la valorizzazione attraverso forme di sviluppo sostenibile. Ciò è stato messo in atto innanzitutto attraverso l'analisi di tutte le caratteristiche del paesaggio sardo – ambientali, storico-culturali e insediative – e delle dinamiche di trasformazione, nonché le misure per la conservazione dei caratteri connotativi e dei criteri di gestione degli interventi di valorizzazione paesaggistica. Tali misure sono prevalentemente attuate dalle amministrazioni locali che, per qualsiasi intervento di trasformazione paesaggistica, dalla scala architettonica a quella territoriale, hanno il dovere di relazionarsi con gli uffici per la tutela del paesaggio della Regione Sardegna. Secondo un personale punto di vista, il Piano ha lavorato bene sulle questioni relative alla conservazione, mentre ha avuto il merito di favorire, se non un'effettiva valorizzazione del patrimonio culturale, il confronto tra enti e attori dei territori verso un'evoluzione di tipo culturale, mentre i risultati dal punto di vista effettivo sulla promozione del patrimonio sono tutti ancora da valutare.
È importante ricordare inoltre, visto il tema della tesi e il contesto del caso studio, la recente promulgazione della Legge Regionale n.16 del 2017 sul riordino del settore turistico, al fine di promuove politiche orientate allo sviluppo e alla valorizzazione sostenibile dei servizi turistici all'innovazione all'aggregazione di imprese e di associazionismo, e così via, riconoscendo il turismo come settore prioritario per lo sviluppo socio-economico e sostenibile della Sardegna.
È in questo quadro, territoriale e regionale, che il lavoro di ricerca sperimenta l'approccio metodologico, al fine di contribuire allo sviluppo e alla promozione di modelli turistici di natura culturale sostenibili e contestualizzati.

Fig. 12. Montevecchio, Impianti di Levante. Le case operaie restaurate e musealizzate con le ambientazioni storiche.

Fig.13. Tratto di strada nell'area di Naracauli. In basso a sinistra, uno dei segnali che individua il percorso del Cammino di Santa Barbara.

Tav. 1. L'area del caso studio analizzata con l'indicazione dei toponimi principali

2. L'applicazione del metodo

2.1. I layer *del paesaggio neapolitano*

Come previsto dal protocollo metodologico, il primo passo dell'analisi del palinsesto è la ricostruzione dei *layer* rilevabili sulle fonti cartografiche. Lo scopo è, sostanzialmente, quello di 'sfogliare' il territorio, per poter ricostruire l'evoluzione degli elementi del paesaggio che si vogliono mettere in evidenza, e per costituire la base per le elaborazioni successive.
Le componenti territoriali di interesse per lo studio, e che sono state individuate durante il lavoro di analisi, sono: l'edificato; l'infrastrutturazione stradale; l'infrastrutturazione ferroviaria; l'idrografia; l'orografia. La scelta di questi elementi è da ricondurre a quelli che sono gli oggetti del paesaggio su cui il lavoro si sofferma, ossia i sistemi insediativi storici della Sardegna. Certo, sarebbe interessante studiare l'evoluzione dei paesaggi agricoli o vegetali, e quindi la trasformazione delle aree boschive o seminative, o della dimensione dei lotti rurali, ma, dato il settore di riferimento, il restauro, la ricerca ha focalizzato la sua attenzione sull'analisi del patrimonio 'restaurabile' costituito dai fabbricati urbani e extraurbani e dalle reti di collegamento, e sulle modifiche degli assetti idrografici (le dighe, o la regolamentazione e canalizzazione dei corsi d'acqua), i quali hanno una diretta influenza sugli insediamenti e sugli spostamenti.
Il ri-disegno rappresenta un'azione fondamentale nello studio di un'architet-

tura, di un organismo urbano, di un territorio. Infatti, la comprensione di ogni singola linea, forma o punto è resa possibile (anche) da tale azione, e non dalla sola, semplice osservazione delle fonti e degli oggetti, in quanto "rilevare significa individuare […] gli elementi significativi indispensabili alla caratterizzazione di quel preciso organismo e al suo riconoscimento, pur nella semplificazione che se ne deve dare, mediante le scale di riduzione, nella trasposizione sul supporto bidimensionale" (Docci & Maestri 1998, 4). Ripetere il segno già eseguito dal cartografo del passato, dunque, spinge il disegnatore a comprendere la relazione tra gli elementi, e a comunicare tali relazioni, con lo stile grafico che più si adatta a ciò che egli vuole trasmettere.
È importante sottolineare che la dimensione del caso studio, di gran rilievo, ha costretto l'applicazione del metodo su circa due terzi del territorio, ossia sui comuni di Arbus, Buggerru, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga e Guspini.

Le fonti cartografiche

*I*l punto di partenza per la ricostruzione del palinsesto territoriale è la raccolta delle fonti cartografiche. Il territorio oggetto di studio consente di trarre informazioni da differenti fonti grafiche e cartografiche, le quali non si spingono però oltre il 1840 circa. Viste le categorie di elementi oggetto di analisi e la scala d'intervento dello studio, la base di riferimento principale è stata la cartografia dell'Istituto Geografico Militare (IGM). Questa presenta numerose caratteristiche favorevoli al lavoro di analisi. Innanzitutto, la scala 1:25000 delle serie cartografiche dell'IGM risulta essere adeguata alla scala di intervento, in quanto riporta tutti gli elementi di cui si vuole tenere conto. In secondo luogo, gli intervalli di redazione delle carte coprono un arco temporale di quasi un secolo, a partire dal 1898, fino al 1993-94, passando per il 1931 e il 1965. Inoltre, lo stile del disegno e la simbologia risultano essere pressoché omogenee per tutte le quattro serie cartografiche appena citate, con un livello di informazioni molto ampio, comprendente oltre agli elementi di interesse per il lavoro, anche le curve di livello, le altimetrie, le aree coltivate e le relative recinzioni, fino ad un elevatissimo numero di riferimenti toponomastici[5].

[5] La toponomastica meriterebbe uno studio a se stante. All'interno del lavoro, come vedremo, svolge un importante ruolo nell'individuazione di siti scomparsi di cui ormai rimane solo il nome; in altri casi, suggerisce insediamenti di vario genere connessi con determinati periodi culturali o di dominazione dell'isola. Alcuni esempi: le numerose zone denominate Nuraci o Nuraxi, rilevabili in tutti i comuni ricompresi nell'area di studio, che richiamano la presenza di un nuraghe non più visibile; Rio is Romanus nell'area di Funtanazza del comune di Arbus, area isolata rispetto ai sistemi insediativi storici, caratterizzata però da diversi insediamenti romani; Donigala, sempre nel comune di Arbus, dall'appellativo medievale donnicalia, il quale indicava villaggi o tenute appartenenti al Donnu [dal lat. Dom(i)nus], ossia al 'Signore' e precisamente al Giudice oppure a persone della sua famiglia (Pittau 2015, 200). Tuttavia, il ruolo dei toponimi non è inquadrabile come punto di riferimento della ricerca, ma piuttosto di supporto alla formulazione di teorie insediative.

Fig. 14.
Archivio di Stato di Cagliari, Fondo dell'Ufficio Tecnico Erariale. Foglio d'Unione del comune di Gonnosfanadiga degli anni '70 dell'800.

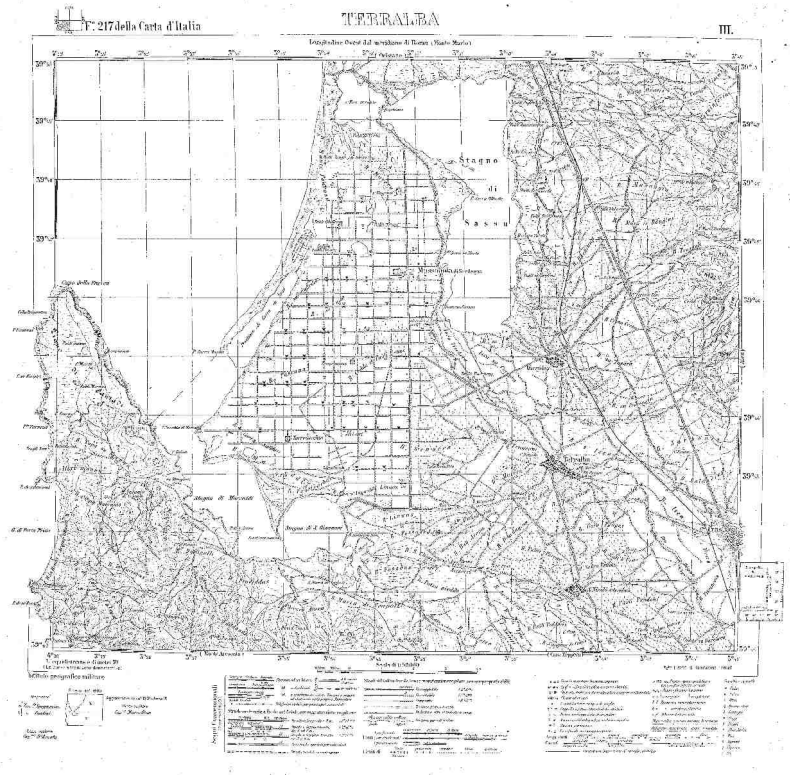


Fig. 15.
Foglio IGM della serie 50v del 1898, con aggiornamento del 1931. F. 217 della Carta d'Italia - Terralba.

I riferimenti cartografici anteriori alle serie IGM sono prevalentemente rappresentati, per il territorio *neapolitano* così come per il resto dell'isola, dalle fonti catastali ottocentesche. Dato il contesto storico e le capacità tecniche dell'epoca, nonché per le difficoltà di conservazione e archiviazione, nel caso dei catasti storici è più difficoltoso avere dei punti fermi certi, nonché un'omogeneità di rappresentazione degli elementi insediativi e infrastrutturali. Per tale motivo, le carte catastali risultano essere inadatte per una restituzione grafica in linea con le carte IGM, tuttavia rappresentano le uniche fonti riconducibili ad un'epoca precedente alla realizzazione delle principali infrastrutture viarie del territorio e degli impianti minerari dell'area, i quali hanno profondamente segnato le dinamiche insediative e di spostamento nel territorio.
In ordine cronologico inverso, abbiamo:

- Il catasto dell'Ufficio Tecnico Erariale del 1931: Guspini;
- Il vecchio catasto dell'Ufficio Tecnico Erariale del 1870 circa: Arbus (1873), Buggerru (v. Fluminimaggiore), Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, Guspini (1870, incompleto);
- Il catasto del Real Corpo di Stato Maggiore del 1840 circa: Arbus (1845), Buggerru (v. Fluminimaggiore), Fluminimaggiore (1849), Gonnosfanadiga (1843), Guspini (1844).

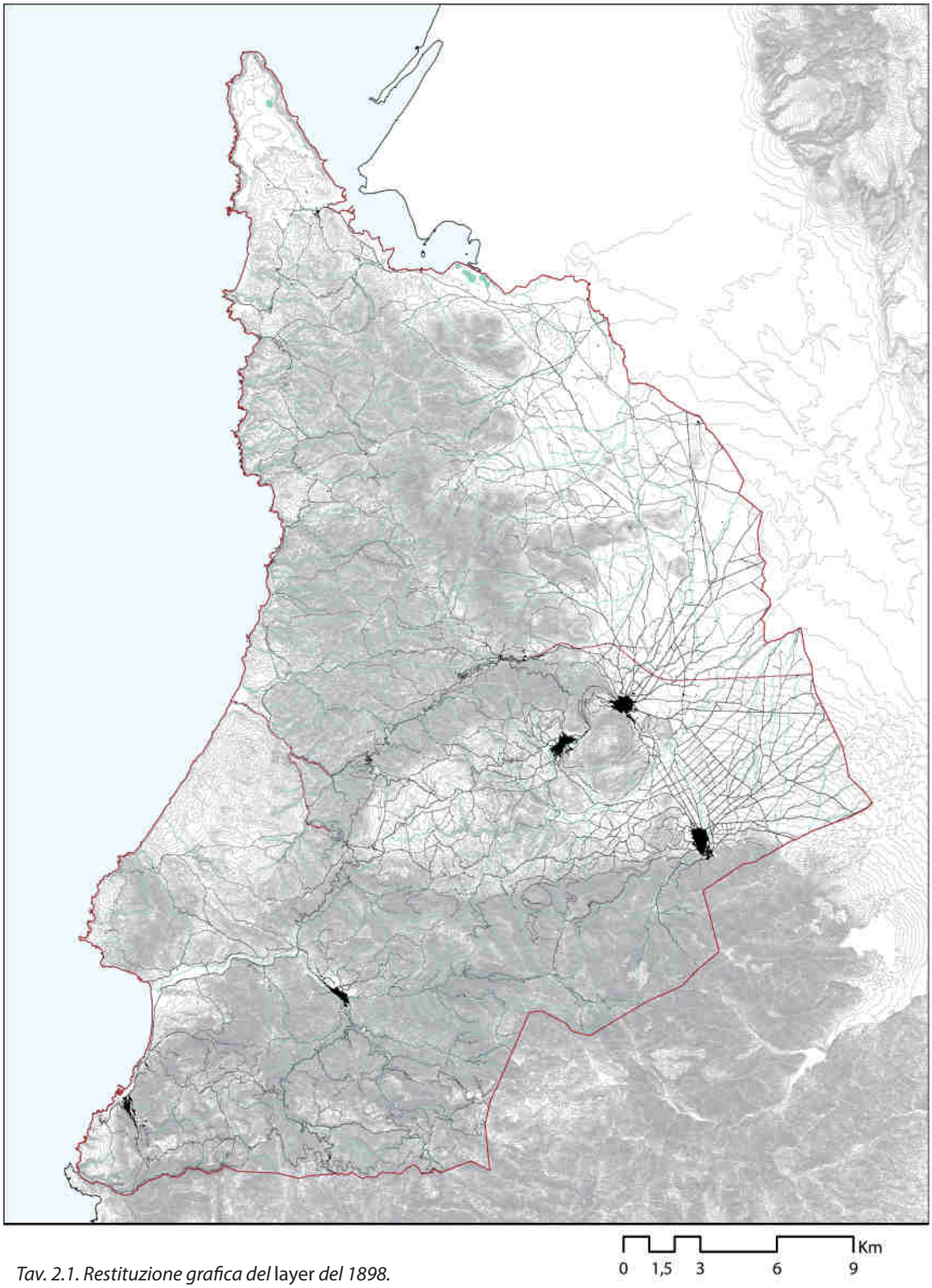
Se la base di riferimento è stata la cartografia dell'IGM, da un punto di vista meramente operativo la base pratica è stata, nella realtà, il database della Regione Sardegna, che offre a chiunque la possibilità di scaricare dal proprio sito web gli *shapefile* del territorio regionale. I dati disponibili riguardano numerose categorie di elementi, tra cui sono state selezionate quelle utili al lavoro: gli edifici, le strade, le linee ferroviarie, i corsi d'acqua, i confini comunali, le curve di livello ecc. Oltre a rappresentare dei dati recenti più o meno aggiornabili alla situazione odierna, rappresentano una base di lavoro fondamentale per la trasposizione su software GIS dei segni territoriali da 'sfogliare' sulla base dei *layer* storici più vecchi. Il portale della Regione Sardegna risulta essere importante anche per un altro tipo di fonte storica, ossia le ortofoto aeree. Per l'area d'intervento, e per gli scopi dello studio, sono disponibili, tra gli altri, gli scatti aerei del 1954-55, del 1968 e del 1977-78. Attraverso il software GIS è possibile il collegamento con i server della Regione Sardegna e la sovrapposizione tra *shapefile* e ortofoto, in modo tale da poter confrontare in tempo reale più fonti cartografiche e fotografiche.

La restituzione della cartografia storica

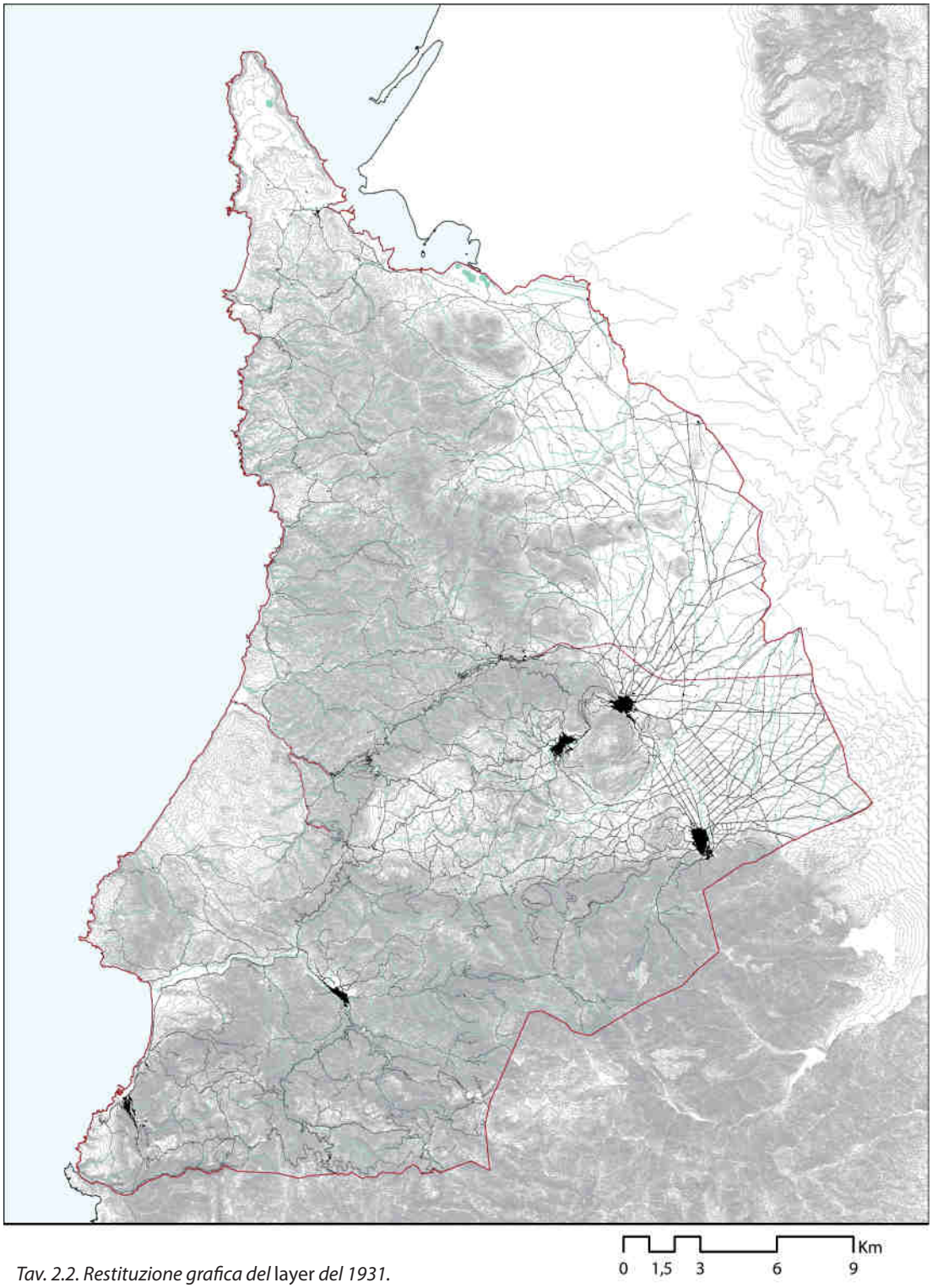
L'elaborazione dei layer segue un percorso a ritroso, dalla configurazione più recente fino alla restituzione del livello più antico ricavabile dalle fonti. In altre parole, da un punto di vista operativo, si procede con la pulitura della cartografia attuale dai segni che si sono sovrapposti nel tempo. Per cui, caricando sul software GIS – precisamente su ArcMap – gli *shapefile* degli elementi di nostro interesse, abbiamo la rappresentazione del sistema insediativo attuale. Caricando successivamente la carta IGM del 1993-94, e creando una copia dello stesso shapefile, andiamo a modificare quest'ultimo per sottrazione, eliminando gli elementi non riscontrati nella carta IGM, o per addizione, nel caso in cui altri

elementi siano invece scomparsi. Il processo è l'equivalente di una lucidatura della cartografia, ma supportata sia dal confronto immediato dello status quo e dello status quo ante, sia dalla possibilità di non dover disegnare da zero tutti gli elementi dell'elaborato cartografico. C'è inoltre da sottolineare che, più si procede indietro nel tempo, più la cartografia risulta essere distante dalle dimensioni e configurazioni reali, a causa dei limiti tecnologici dell'epoca; ciò è particolarmente significativo per quanto riguarda i rilievi del 1898 e, in particolare, per le carte catastali di metà XIX secolo. Per tale motivo, il procedimento a ritroso è molto utile anche per correggere tali imperfezioni, in quanto si adatta il disegno storico ai segni reali, rilevati recentemente o rilevabili anche dalle ortofoto aeree.
Dunque, lo *shapefile* prodotto, rappresentante la situazione del 1993-94, viene a sua volta sovrapposto alla carta IGM del 1965, per ripetere lo stesso procedimento di pulizia. La sovrapposizione viene poi ripetuta per il 1931 e il 1898. Sarebbe interessante svolgere la restituzione delle carte catastali ottocentesche, ma, data la difformità delle versioni cartografiche tra i diversi comuni, il risultato grafico non sarebbe sufficientemente omogeneo con gli altri livelli. Ciononostante, una volta ottenuto il livello del 1898, è possibile rilevare puntualmente informazioni utili dalle catastali per ciascun singolo comune.
In sintesi, la ricostruzione della cartografia IGM consente di ottenere cinque layer, che ripercorrono tutto il XX secolo:

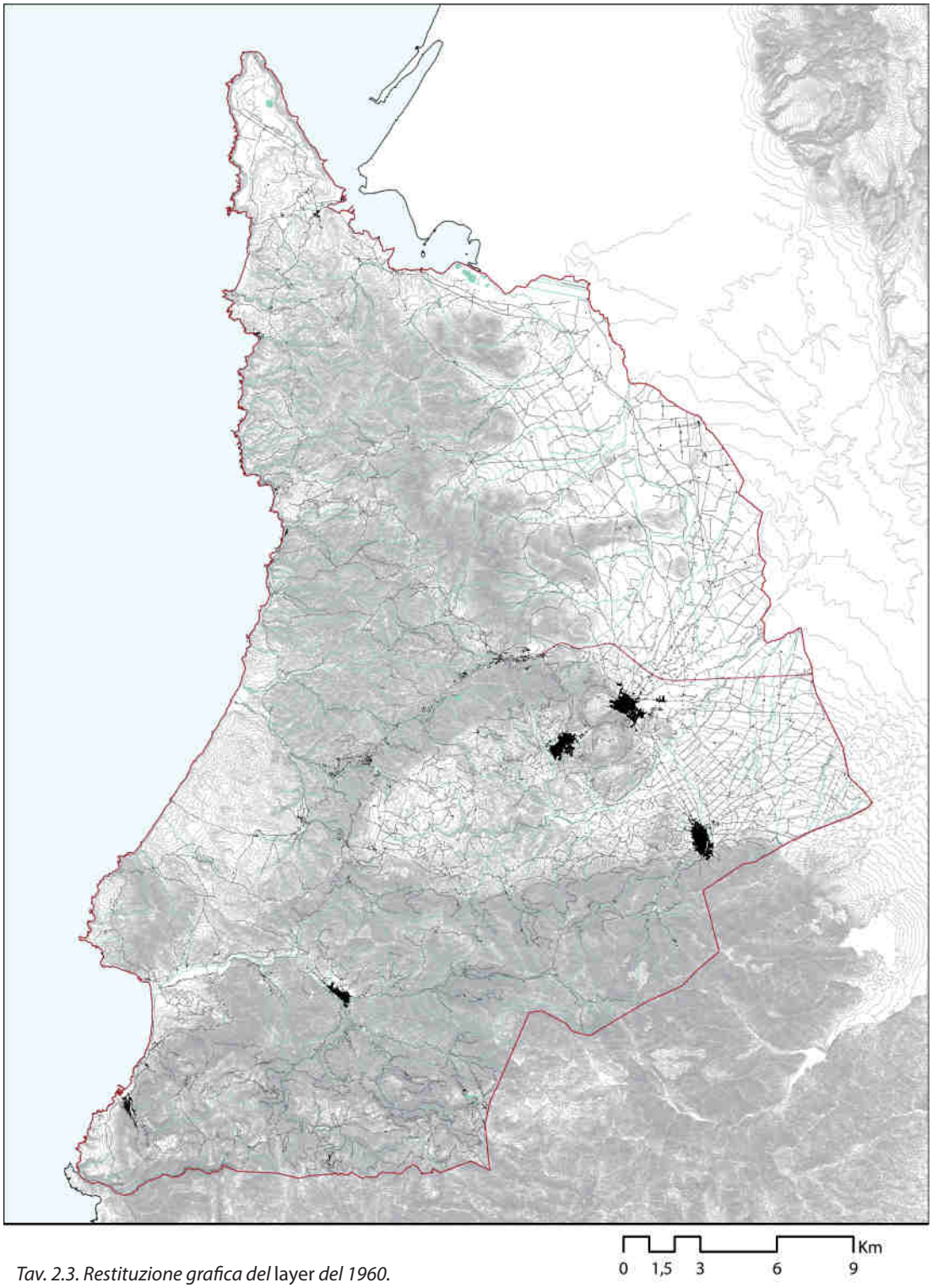
- 1898
- 1931 (rilievo del 1898 aggiornato, per cui parzialmente attendibile)
- 1965
- 1993-94
- 2006



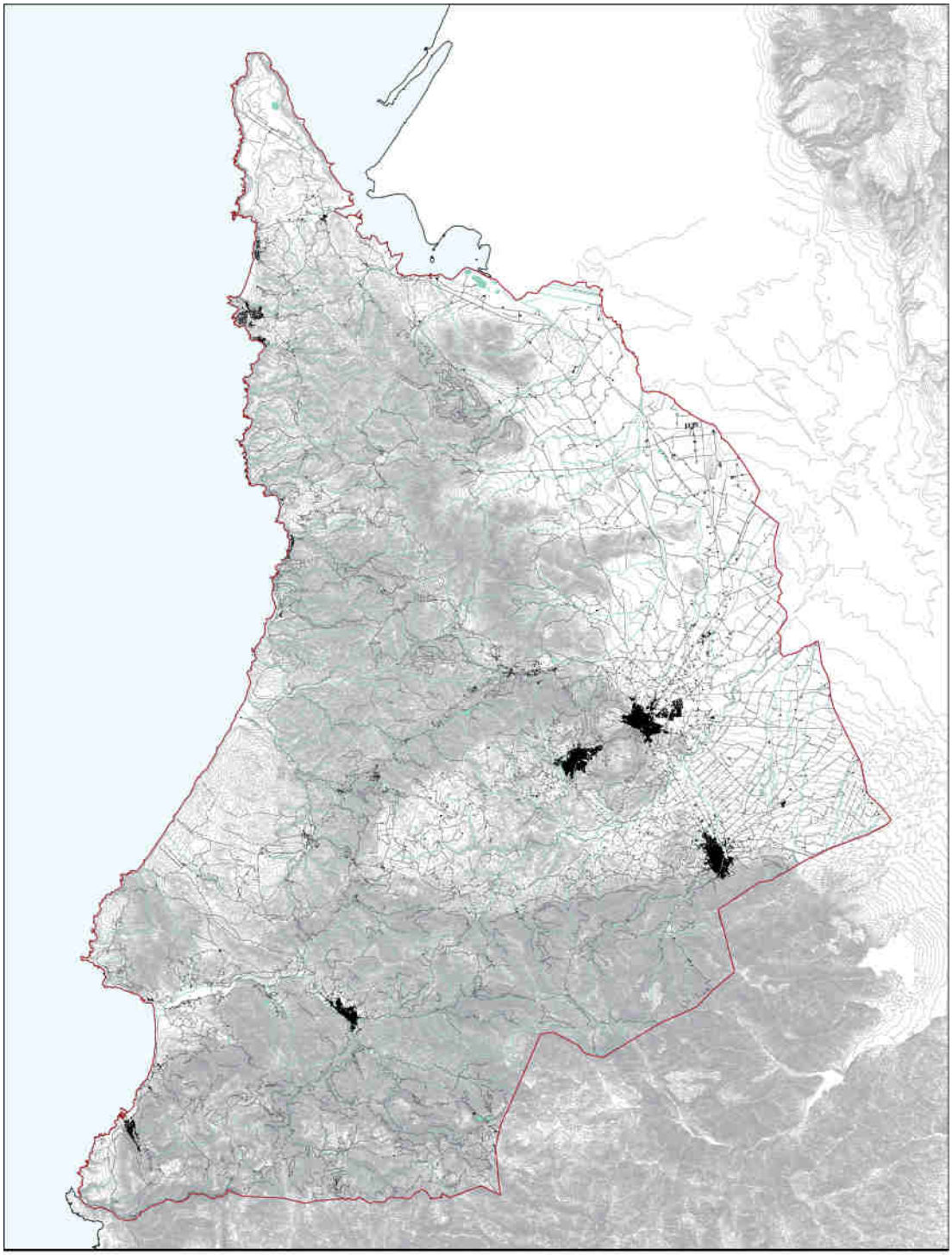
Tav. 2.1. Restituzione grafica del layer *del 1898.*



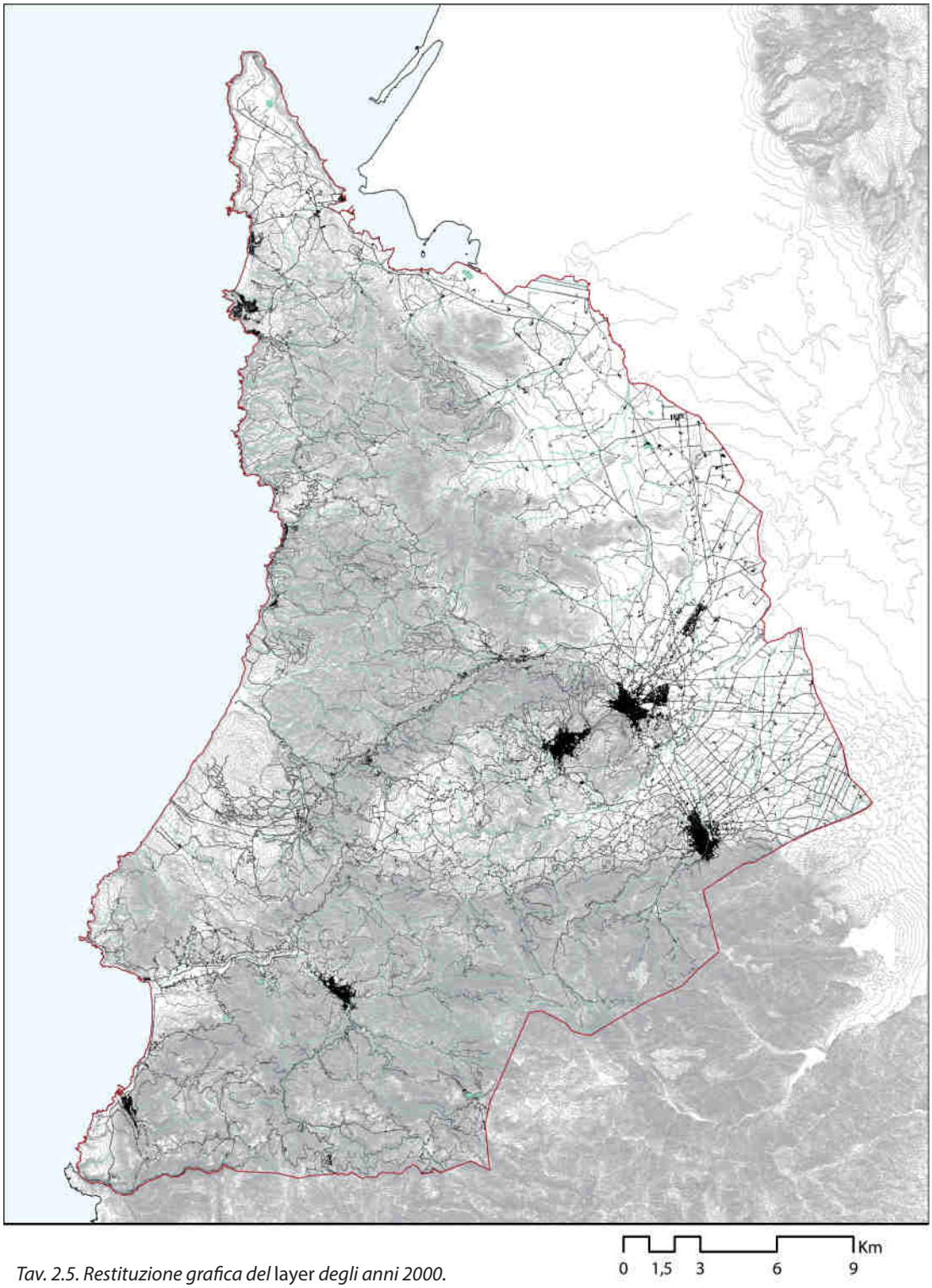
Tav. 2.2. Restituzione grafica del layer *del 1931.*



Tav. 2.3. Restituzione grafica del layer *del 1960.*



Tav. 2.4. Restituzione grafica del layer *del 1993-94.*



Tav. 2.5. Restituzione grafica del layer *degli anni 2000.*

2.2. Il censimento del patrimonio culturale neapolitano

La realizzazione dei *layer* rilevabili dalle carte IGM consente di approfondire in maniera particolarmente accurata lo studio dei segni del palinsesto territoriale relativamente recenti. Ogni luogo ha, però, una storia riconducibile fino anche a diverse migliaia di anni fa. Nello specifico del caso studio, i rinvenimenti umani sono attestabili a circa 9000 anni fa, periodo di datazione di due scheletri umani rinvenuti presso la costa arburese (Martis 2011). Chiaramente, non è scopo del lavoro spingersi fino al Mesolitico nello studio delle stratificazioni umane, pur tuttavia è evidente che il processo di formazione e trasformazione del paesaggio, come qua inteso, prende avvio fin dalla comparsa dell'uomo su un territorio.
Ciò detto, per comprendere i processi evolutivi del paesaggio, è necessario ripercorrere, per quanto possibile, l'intera storia dell'uomo nel territorio di riferimento. Le 'tappe' di tale percorso di conoscenza possono essere stabilite a seconda delle situazioni, degli obiettivi, dei risultati che si vogliono ottenere, delle competenze del gruppo di ricerca o del singolo studioso. Per il caso specifico, si è scelto di seguire un percorso diviso in periodi storici 'standard', ossia secondo la periodizzazione in preistoria e protostoria, storia antica, storia medievale, storia moderna e storia contemporanea (Treccani 2010). Ciascun periodo rappresenta una stratificazione storica, e viene rappresentato attraverso il censimento dei beni riconducibili a ciascuna epoca. Seppure i risultati ottenuti da questa semplice scomposizione della storia umana siano di grande valore, come vedremo, possiamo però immaginare e suggerire le potenzialità del metodo, se questo venisse condotto con un adeguato numero di esperti, nel rappresentare con maggiore complessità e completezza l'evoluzione insediativa dei territori: ciascun bene o sito censito, di cui spesso si conosce la datazione e la continuità d'uso, potrebbe essere rappresentato non sulla base di intervalli di svariati secoli di ampiezza, ma ad esempio secondo epoche più specifiche – la storia antica potrebbe essere scomposta, per il caso neapolitano, in età punica, età romana repubblicana, età romana imperiale ecc. – o secondo una scomposizione a intervalli temporali di un secolo. Ciò supera le possibilità di un lavoro eseguito da una singola persona, che intende per di più occuparsi di come valorizzare a fini turistici tali sistemi culturali e i beni che lo compongono. Ciò nonostante l'auspicio è quello di poter approfondire, in futuro, tale metodo di lettura dei paesaggi stratificati.
Tornando all'applicazione del metodo, il censimento dei beni culturali ha un doppio fine. In primo luogo, si contribuisce alla costruzione della conoscenza della storia insediativa del territorio neapolitano e della sua evoluzione, scopo più importante dell'analisi del palinsesto territoriale. Inoltre, il censimento viene strutturato in modo tale da poter svolgere la successiva misurazione dei valori del patrimonio culturale, utile alla definizione di strumenti di supporto ai processi decisionali di tutela e valorizzazione.

La definizione dei sistemi insediativi storici

Il censimento dei beni culturali viene svolto, dunque, secondo una classificazione ben precisa del patrimonio culturale. Come detto, sono stati individuati 5 sistemi insediativi storici di riferimento: il sistema preistorico [S_1], il sistema antico [S_2], il sistema medievale [S_3], il sistema moderno [S_4] e il sistema contemporaneo [S_5]. Ciascun sistema è suddiviso, a sua volta, in una serie di oggetti [O_n] che definiscono le diverse categorie di bene presenti nel territorio dell'area di studio, così come esposto in tabella 1. Le modalità di censimento dei beni e le fonti primarie e secondarie che hanno condotto a tale classificazione vengono esposte nei sotto-paragrafi successivi.
Tale censimento, allo stato attuale, è stato effettuato su 5 dei 14 comuni costituenti l'area di studio. I comuni sono Arbus, Buggerru, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga e Guspini, i quali ricomprendono circa il 60% dell'area di studio. Lo strumento di riferimento è il software GIS: ciascun sistema è rappresentato da un *layer*, al cui interno sono contenuti una serie di *shapefile*, per la gran parte puntiformi, ma in alcuni casi lineari per quanto riguarda percorsi storici rilevabili o infrastrutture ferroviarie. Ciascuno degli shapefile possiede determinati attributi, tra cui il nome e, per lo step metodologico successivo, i valori totali, storico-culturali, socio-psicologici e economici.

Fig. 16. Testimonianza prenuragica: il Menhir di Prunas (Guspini), con le coppelle scolpite sulla pietra.

SISTEMA		OGGETTI		EVENTUALE DESCRIZIONE
S_1	Preistorico	O_1	Prenuragico	Testimonianze storiche come menhir, domus de janas, dolmen, riconducibili all'epoca prenuragica
		O_2	Villaggio	
		O_3	Proto-nuraghe	
		O_4	Nuraghe monotorre	
		O_5	Nuraghe complesso	
		O_6	Tomba dei giganti	
		O_7	Pozzo sacro	
		O_8	Tempio o santuario	Oggetti e strutture di varia natura legati a luoghi di culto nuragici
		O_9	Circolo megalitico	
S_2	Antico	O_1	Centro abitato	Città e centri punico-romani
		O_2	Insediamento	Per la maggior parte scomparsi, rappresentano luoghi di rinvenimento di monete, laterizi, cocci, ecc.
		O_3	Villa	
		O_4	Infrastruttura viaria	Frammenti viari come strade e ponti, utili ad una configurazione della viabilità romana
		O_5	Porto	
		O_6	Acquedotto	
		O_7	Luogo di culto	Oggetti e strutture di varia natura legati a luoghi di culto
S_3	Sistema insediativo medievale	O_1	Villaggio esistente	Villaggi censiti e ancora abitati tra XIV e XV secolo
		O_2	Villaggio scomparso	I villaggi censiti prima del XIV secolo ma non più abitati tra XIV e XV secolo
		O_3	Chiesa	Chiese esistenti in epoca medievale ancora esistenti, fortemente trasformate o ruderizzate, tuttavia individuabili
		O_4	Chiesa scomparsa	
		O_5	Fortificazione	
		O_6	Porto	
		O_7	Insediamento	Siti, prevalentemente scomparsi, non inquadrabili tra i villaggi, come donnicalia, domus ecc.
S_4	Sistema insediativo moderno	O_1	Villaggio	Villaggi esistenti in epoca medievale e ancora abitati nel XIX secolo
		O_2	Villaggio di fondazione	Villaggio fondato o rifondato in epoca moderna
		O_3	Villaggio scomparso	Villaggio abbandonato e scomparso in epoca moderna
		O_4	Chiesa	Chiesa esistente in epoca moderna, trasformata o ruderizzata
		O_5	Chiesa scomparsa	Le chiese, citate dalle fonti, scomparse e individuabili tramite i toponimi
		O_6	Fortificazione	
		O_7	Torre costiera	
		O_8	Mulino	
S_5	Sistema insediativo contemporaneo	O_1	Centro o villaggio	
		O_2	Centro di fondazione	Borghi agricoli, minerari, nuovi centri abitati
		O_3	Chiesa	
		O_4	Villa	Ville padronali ottocentesche e del primo Novecento
		O_5	Archeologia industriale	Legata prevalentemente agli impianti minerari
		O_6	Architettura militare	Riconducibile prevalentemente alle strutture militari del II conflitto mondiale
		O_7	Residenze collettive	Categoria di beni che include ex alberghi operai, colonie e altri edifici di grandi dimensioni
		O_8	Ferrovia	Ferrovie esistenti e dismesse

Il sistema insediativo preistorico

Il sistema preistorico è quello che ricopre l'arco temporale più ampio, dato che in esso sono inclusi beni riconducibili al IV millennio a.C. (i menhir) e al III-II millennio a.C. (le tombe dette *domus de janas*), precedenti dunque la civiltà nuragica, che rappresenta invece il periodo più rappresentativo del sistema, a partire dal 1800 a.C. fino all'invasione romana del III secolo[6].
Per il censimento dei beni, pur avendo svolto sopralluoghi in situ, per i quali non si hanno le competenze adeguate, ci si è riferiti prevalentemente a fonti indirette. Le ricerche più attendibili e approfondite sull'area sono state effettuate dall'archeologo Giovanni Ugas (1998) per quanto riguarda i comuni di Arbus, Guspini e Gonnosfanadiga; tali ricerche sono poi integrabili con i beni individuati nel Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna e, previa verifica incrociata, nelle mappe GIS presenti in rete (come i portali di Wikimapia e Nurnet).
Gli oggetti individuati per il sistema insediativo preistorico sono:

- O_1: n. 5 (4 menhir e 1 *domu de janas)*
- O_2: n. 5 villaggi
- O_3: n. 1 proto-nuraghe
- O_4: n. 36 nuraghe monotorre
- O_5: n. 14 nuraghe complesso
- O_6: n. 19 tomba dei giganti
- O_7: n. 2 pozzo sacro
- O_8: n. 2 tempio o santuario (1 tempio a megaron e 1 luogo di culto all'interno di una grotta)
- O_9: n. 1 circolo megalitico

Il sistema insediativo antico

All'interno di questo sistema sono ricomprese le epoche storiche relative, prevalentemente, all'occupazione romana; fa parte di questo sistema anche il periodo punico, sovrapposto a quello nuragico finale, di cui tuttavia non ci sono testimonianze degne di nota. Per tale motivo, i siti rilevati sono riconducibili all'epoca ricompresa fra l'occupazione della Sardegna da parte di Roma (238 a.C.) e la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.). Le fonti di base sono state, prevalentemente, il testo di Raimondo Zucca *Neapolis e il suo territorio* (1987) per quanto riguarda i comuni di Arbus, Guspini e Gonnosfanadiga, e gli studi di Arca (2018) sul territorio del Sulcis-Iglesiente, per quanto riguarda i comuni di Buggerru e Fluminimaggiore.
Se si escludono le tracce di natura archeologica, come frammenti di laterizi, monete e altri manufatti, che hanno portato all'individuazione di ben 87 siti ro-

Tab. 1. Classificazione del patrimonio culturale in sistemi e oggetti (pagina a lato).

[6] La civiltà nuragica si sovrappone, nei suoi secoli finali, alla colonizzazione delle coste e delle pianure operata dai Punici, fino alla sua scomparsa successiva all'invasione romana. L'attività edificatoria, che si manifesta in quello che è il patrimonio culturale nuragico, si conclude tuttavia attorno all'VIII sec. a.C. (Lilliu 1999).

Fig. 18.
Il nuraghe Melas, struttura polilobata.

Fig. 19.
Grotta di Su Mannau, luogo di culto prima nuragico e poi romano.

mani, le testimonianze di una certa rilevanza materica e architettonica sono, in confronto a quelle nuragiche, in numero molto modesto. Gli insediamenti privi di resti architettonici risultano essere utili per evidenziare la capillare colonizzazione romana nel territorio, nonché metterli in relazione con gli insediamenti precedenti e successivi, per sottolineare la continuità d'uso di certi siti.
Gli oggetti individuati per il sistema insediativo antico sono:

- O_1: n. 1 centri urbani, ossia la città di Neapolis
- O_2: n. 87 insediamenti
- O_3: n. 7 *villae*
- O_4: n. 1 porzione di tracciato stradale
- O_5: n. 1 sistemi idrici come acquedotti e fonti
- O_6: n. 2 aree di culto

Il sistema insediativo medievale

Il periodo in esame ricopre i secoli che vanno dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente all'effettivo passaggio[7] al regno d'Aragona, avvenuto nel 1420, con la definitiva sconfitta del Giudicato d'Arborea. Vengono dunque censiti, di questo sistema, i beni riconoscibili entro il XV secolo. Ciò significa, ad esempio, che centri oggi scomparsi vengono considerati villaggi esistenti se ancora presenti oltre tale secolo, mentre i villaggi scomparsi durante il periodo medievale vengono indicati come, appunto, scomparsi. Tale differenziazione, e individuazione dei centri, è possibile grazie agli studi svolti fin dagli anni '70 sul tema dei villaggi scomparsi in Sardegna: per cui, le fonti per l'individuazione e il censimento dei beni medievali sono Day (1973), Zucca (1987) e Livi (2014). Discorso differente invece riguarda le chiese, delle quali vengono riportate quelle sicuramente riferibili all'epoca medievale, ma distinte in chiese oggi esistenti – interamente, trasformate, ruderizzate, comunque localizzabili – e chiese non più individuabili, se non attraverso i toponimi. Questi lavori forniscono informazioni utili per quanto riguarda la fondazione e la scomparsa di villaggi, l'esistenza di chiese e la frequentazione di beni di origine romana in epoca medievale, come ad esempio le *villae*.
Gli oggetti individuati per il sistema insediativo medievale sono:

- O_1: n. 4 villaggi abitati al 1420
- O_2: n. 10 villaggi abbandonati al 1420
- O_3: n. 12 chiese, di cui sette extraurbane e connesse dunque ai villaggi scomparsi
- O_4: n. 5 chiese scomparse
- O_5: n. 1 castelli
- O_6: n. 1 porti
- O_7: n. 9 insediamenti altomedievali, in continuità con i siti romani

[7] Gli Aragonesi avevano il diritto di occupazione dell'Isola fin dal 1297, quando Bonifacio VIII concesse al re d'Aragona Giacomo II il diritto di invadere Sardegna e Corsica per risolvere la contesa sul regno di Sicilia tra gli Angioini e il regno iberico.

Il sistema insediativo moderno

L'era moderna corrisponde, in Sardegna, con l'occupazione da parte di Aragonesi prima e Spagnoli poi, fino al passaggio al governo piemontese dei Savoia, per concludersi con la Rivoluzione industriale che, in ambito sardo, avvenne a partire dalla metà dell'800 con lo sfruttamento delle risorse minerarie. Questo secolo è inoltre significativo perché, in assenza di politiche di infrastrutturazione dall'età romana, solo a partire da questo periodo avviene un'opera di razionalizzazione delle reti di collegamento stradale con la realizzazione delle Strade Reali, in parte coincidenti con le preesistenze giunte dall'epoca romana e medievali, in parte realizzate ex-novo. La significatività sta nel fatto che, soprattutto con il successivo impiego dell'automobile, ma anche per l'emergere sempre più significativo dei collegamenti sovraterritoriali, come già avvenuto in epoca romana, il rapporto fra vicine comunità cambia radicalmente, e si passa da percorsi reticolati tra centri vicini a percorsi principali che si diramano verso mete secondarie.
Le fonti principali per lo studio di questo periodo sono prevalentemente il *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di Sua Maestà, il Re di Sardegna* (1833-40) e le carte catastali ottocentesche, nonché studi specifici che riguardano la fondazione e rifondazione di villaggi e il sistema dei mulini ad acqua.
Gli oggetti individuati per il sistema insediativo moderno sono:

- O_1: n. 3 villaggi abitati dal 1420 al 1840
- O_2: n. 4 villaggi di fondazione
- O_3: n. 1 villaggi scomparsi tra il 1420 e il 1840
- O_4: n. 29 chiese (esistenti, modificate o ruderizzate)
- O_5: n. 20 chiese scomparse
- O_6: n. 1 fortificazioni
- O_7: n. 2 torri costiere (importante sottolineare l'esistenza di altre due torri ai margini del'area studio)
- O_8: n. 34 mulini ad acqua

Il sistema insediativo contemporaneo

L'età contemporanea è, come facilmente deducibile, quella che presenta maggiori difficoltà nell'individuazione delle categorie di oggetto da censire, a causa delle grandi trasformazioni che hanno interessato l'Isola e, in linea generale, tutto il mondo. Ad esempio, nella trasformazione del paesaggio, l'opera di bonifica di un'area umida rappresenta un 'bene' di difficile censimento. Così come includere o meno le chiese di più recente realizzazione, all'interno della categoria specifica, è problematico, nonché quale termine temporale definire per distinguere una chiesa del '40 un bene culturale rispetto a quella realizzata nel '50. O ancora, negli estesi siti di archeologia industriale, è difficoltoso stabilire se censire il singolo sito o ciascun bene che lo compone. Per semplificare il lavoro, sono state ricomprese all'interno del censimento le categorie di oggetti realizzate fino agli anni '50. Tali categorie hanno ricompreso anche le infrastrutture ferroviarie, in uso o dismesse; le architetture militari, legate prevalentemente

Fig. 20.
Mitza Is Allinus, fonte romana del II sec. d.C.

Fig. 21.
Chiesa di Santa Maria di Malta (Guspini), facciata e impianto romanico, con continui rimaneggiamenti in epoca moderna.

Fig. 22.
Naracauli, le rovine della laveria Brassey.

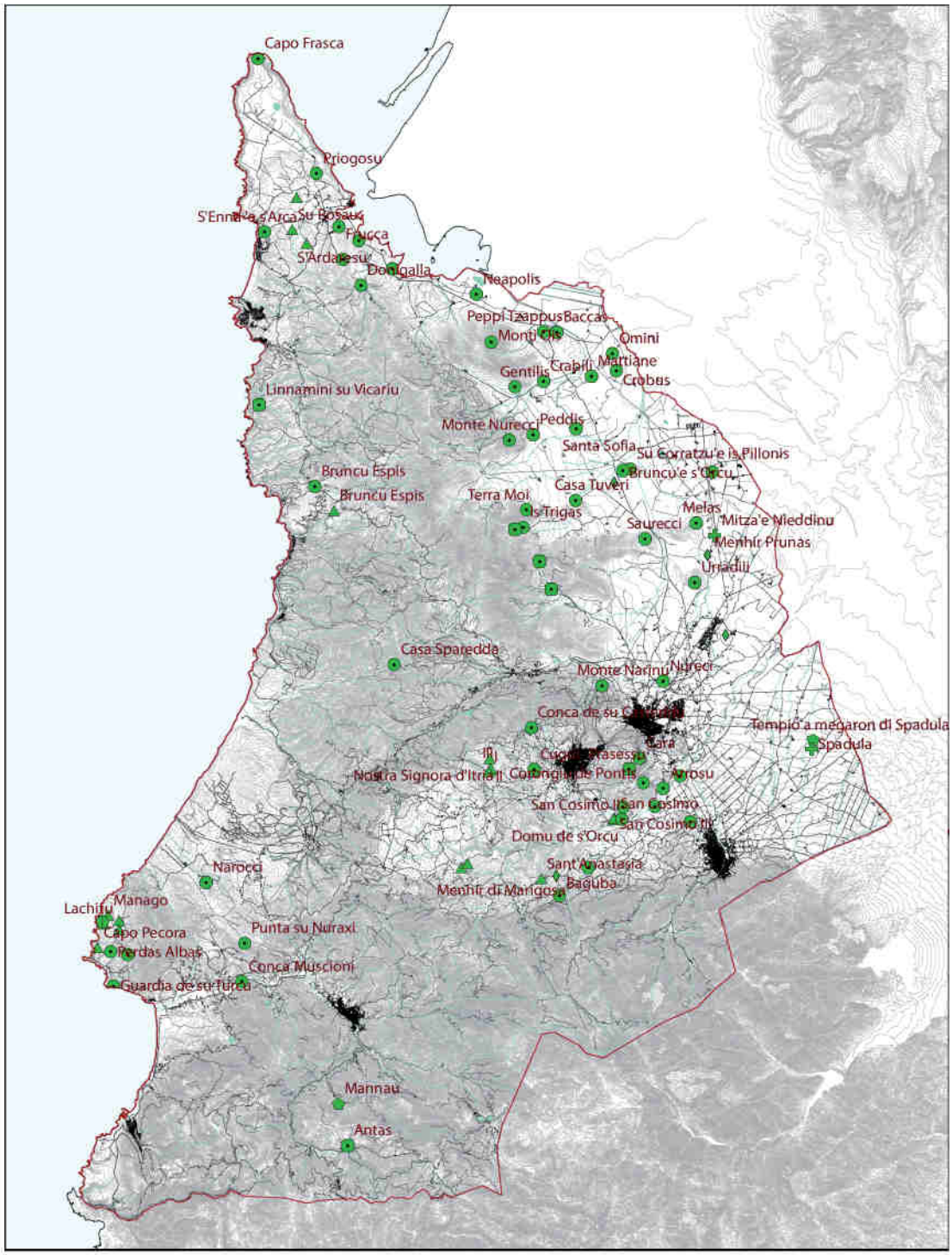
Fig. 23.
Funtanazza. Vista della discesa verso il mare e la colonia abbandonata "Sartori".

alle batterie di difesa della II Guerra Mondiale; la tipologia delle residenze collettive, per le quali si intendono colonie e strutture ricettive realizzate a servizio di lavoratori e bambini, in particolare in ambito minerario. Vista l'area di studio, un ruolo preminente è occupato dall'architettura industriale. Fonti principali del censimento sono state le stesse carte IGM impiegate per la ricostruzione del palinsesto, nonché studi specifici sul territorio realizzati da vari autori locali. Gli oggetti individuati per il sistema insediativo contemporaneo sono:

- O_1: n. 6 centri abitati dal 1840 ad oggi
- O_2: n. 7 centri di fondazione
- O_3: n. 9 chiese
- O_4: n. 3 linee ferroviarie
- O_5: n. 9 ville padronali e extraurbane
- O_6: n. 49 beni di architettura mineraria
- O_7: n. 16 fortificazioni militari della II Guerra Mondiale
- O_8: n. 12 residenze collettive (Ex alberghi, colonie, case operaie ecc.)

Oggetti del Sistema Preistorico

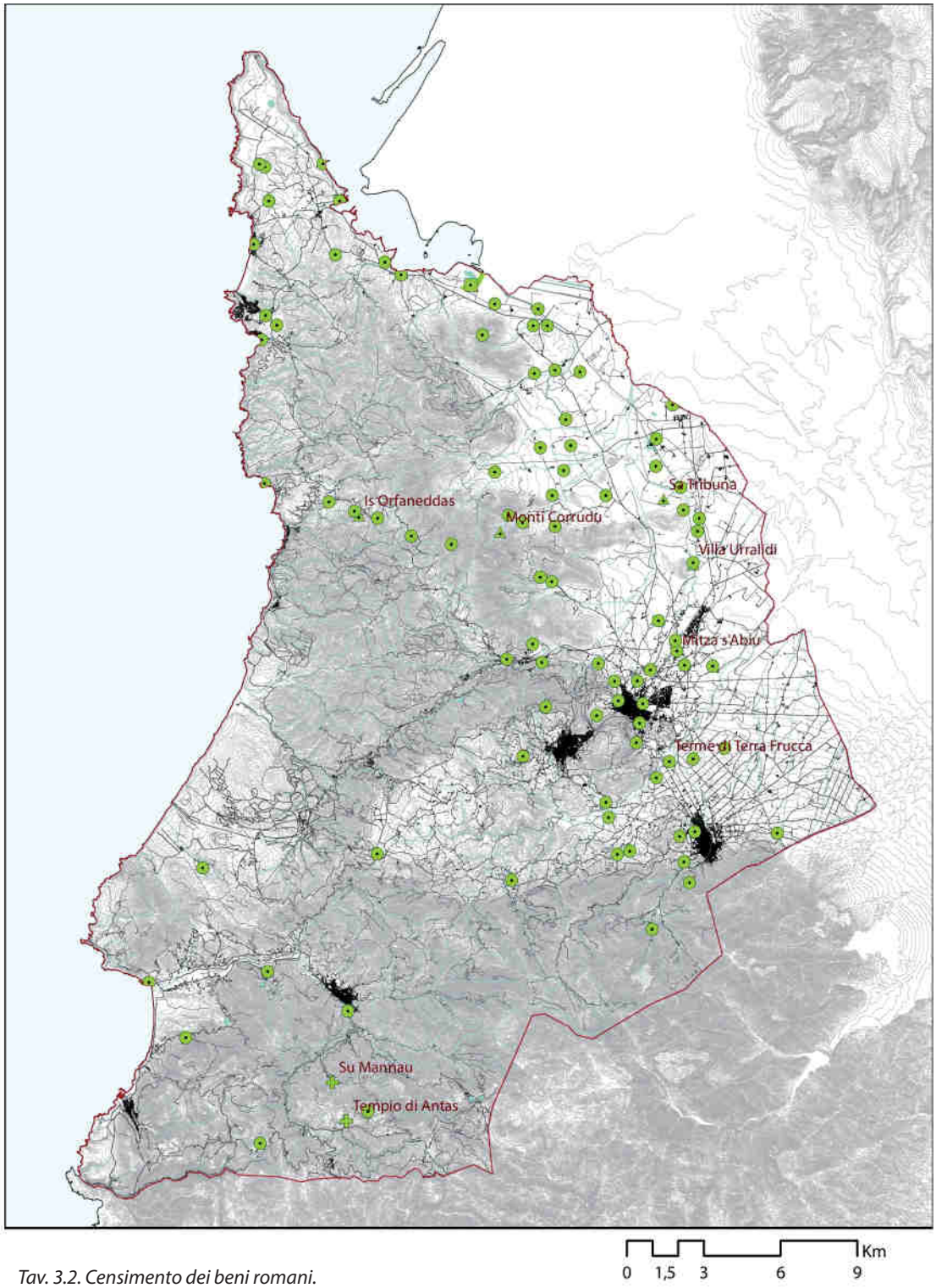
- O1 Prenuragico
- O2 Villaggi
- O3 Protonuraghe
- O4 Nuraghe monotorre
- S5 Nuraghe complesso
- S6 Tomba dei giganti
- S7 Pozzo sacro
- O8 Templi e santuari
- O9 Circoli megalitici



Tav. 3.1. Censimento dei beni preistorici.

Oggetti del Sistema Antico

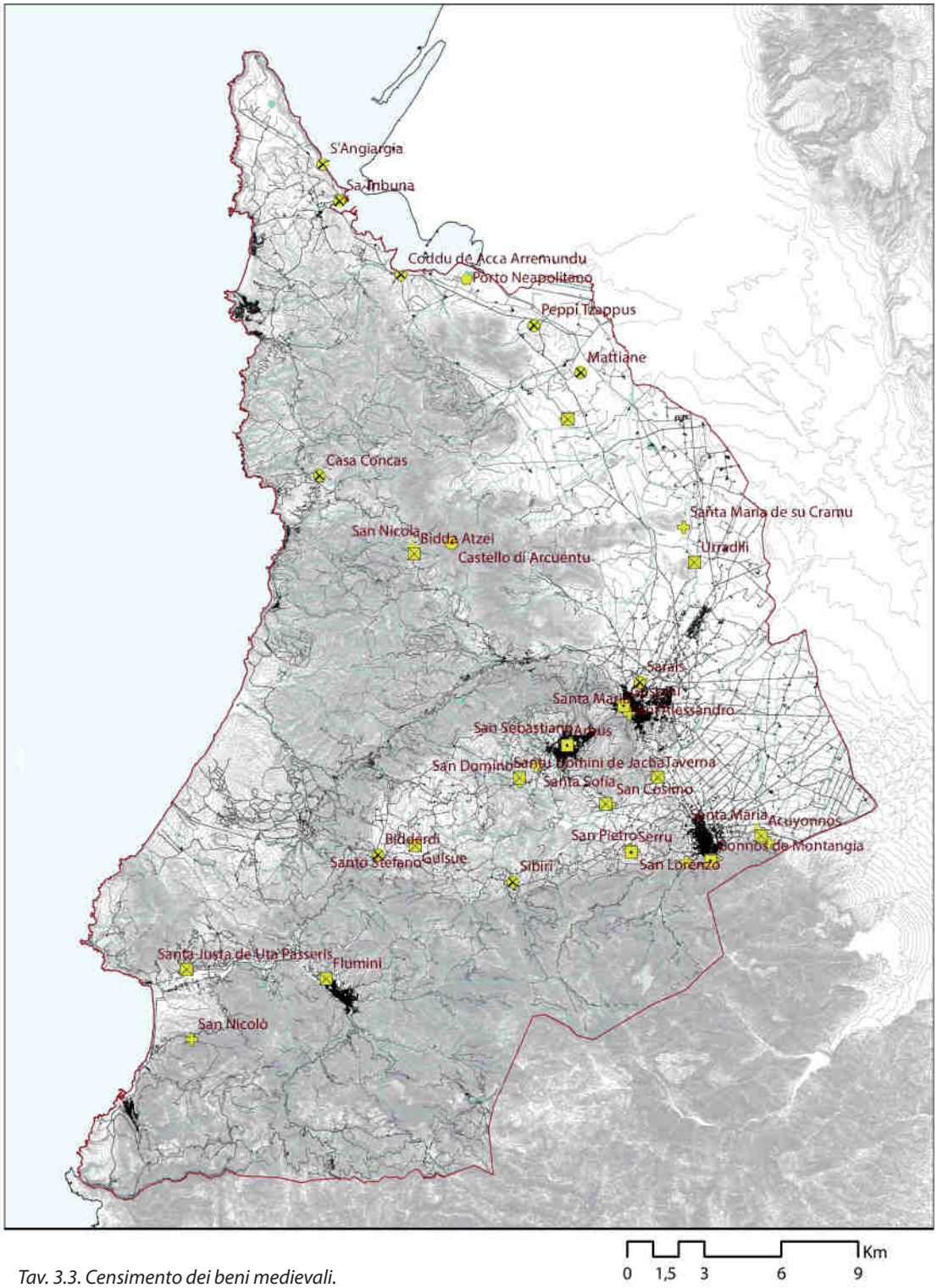
- O1 Centri abitati
- O2 Insediamenti
- O3 Villae
- O4 Infrastrutture viarie
- O5 Porti
- O6 Acquedotti
- O7 Luoghi di culto



Tav. 3.2. Censimento dei beni romani.

Oggetti del Sistema Medievale

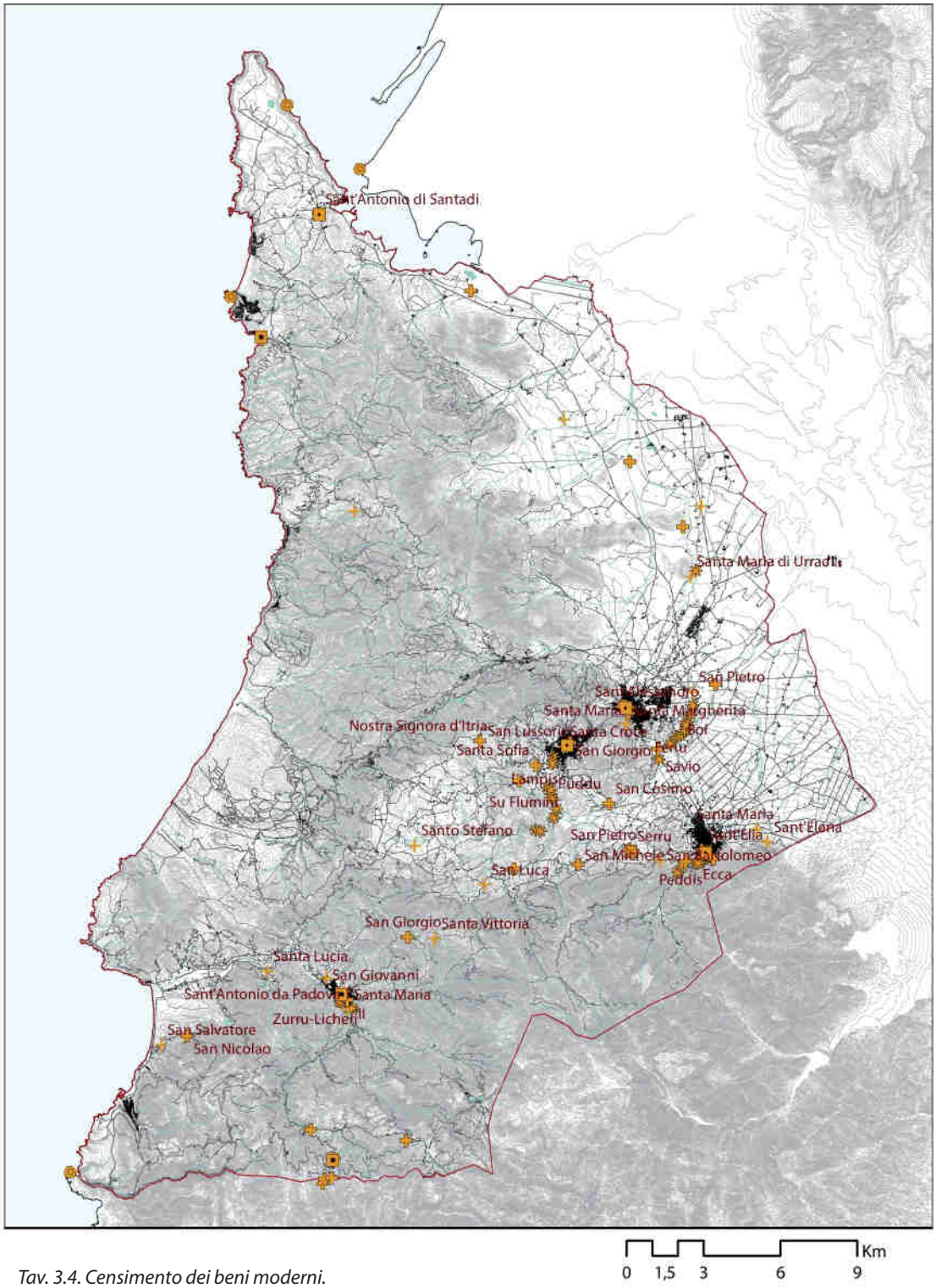
- O1 Villaggi medievali
- O2 Villaggi scomparsi
- O3 Chiese
- O4 Chiese scomparse (Toponimi)
- O5 Fortificazioni
- O7 Insediamenti scomparsi
- O6_Porti



Tav. 3.3. Censimento dei beni medievali.

Oggetti del Sistema Moderno

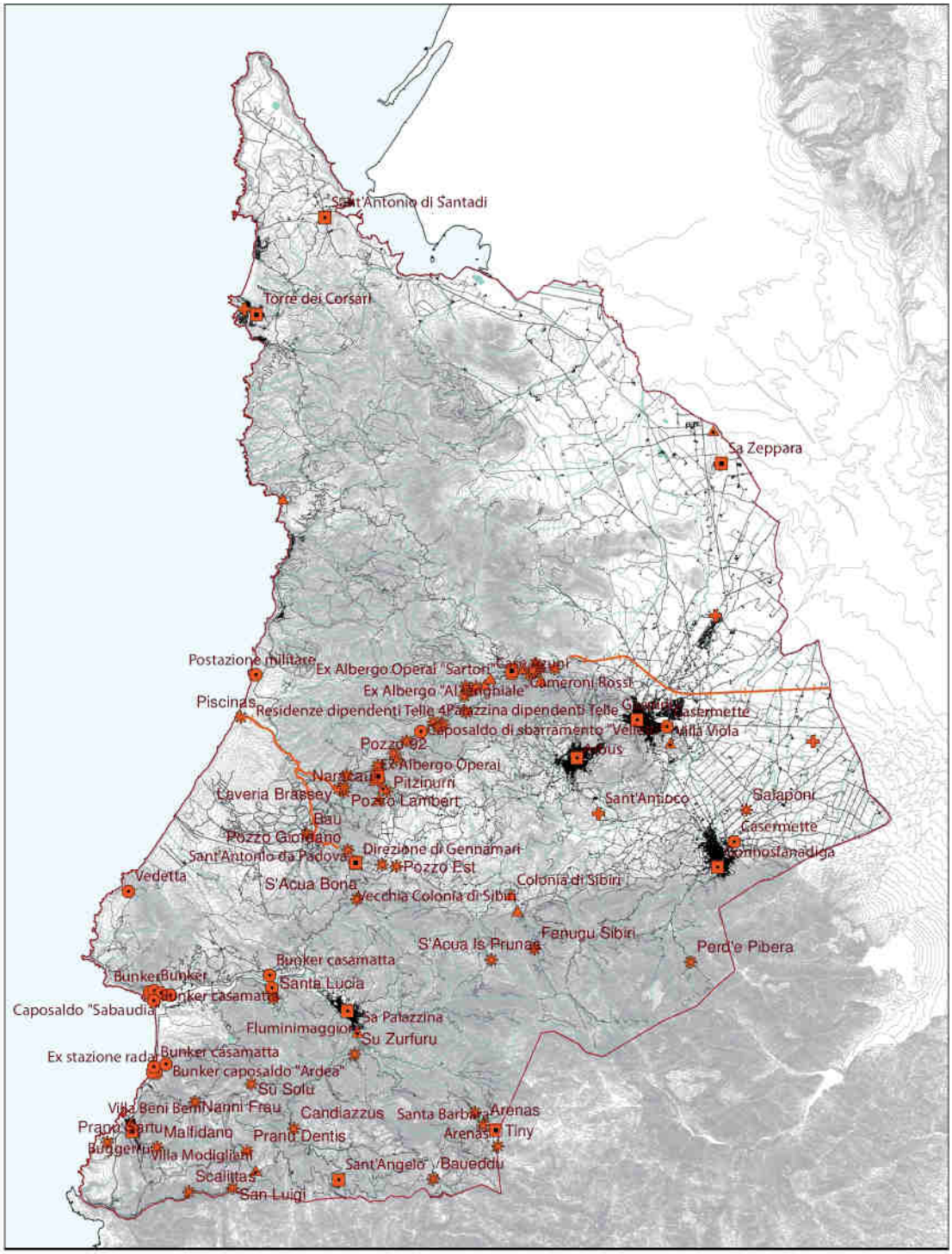
- O1 Villaggi
- O2 Villaggi di fondazione
- O9 Villaggi scomparsi
- O3 Chiese
- O4 Chiese scomparse
- O8 Torri costiere
- O5 Fortificazioni
- O7 Mulini



Tav. 3.4. Censimento dei beni moderni.

Oggetti del Sistema Contemporaneo

- O1 Centri e villaggi
- O2 Centri di fondazione
- O3 Chiese
- O4 Infrastrutture ferroviarie
- O6 Ville padronali
- O7 Archeologia industriale
- O8 Architetture militari
- 09_Residenze collettive



Tav. 3.5. Censimento dei beni contemporanei.

2.3. Risultati preliminari della lettura del palinsesto

L'analisi del palinsesto territoriale ha un duplice fine: da un lato, fornisce una rappresentazione delle stratificazioni che compongono il paesaggio neapolitano, fornendo utili indicazioni per la comprensione dei fenomeni insediativi storici che hanno interessato questa area di studio; dall'altro, rappresenta una base conoscitiva utile per le fasi successive del processo metodologico. In riferimento al primo scopo, è possibile sin da ora evidenziare alcuni risultati ottenuti attraverso l'applicazione di questa parte di metodo.
Il primo aspetto da sottolineare è la continuità d'uso di determinati siti per più periodi storici. Ciò è particolarmente vero per quasi tutti i centri urbani del territorio, in particolare quelli più interni (Guspini, Arbus e tutta l'area di Gonnosfanadiga), ma anche per i centri scomparsi come quelli di Urralidi, Taverna e Neapolis (Guspini), abitati dall'epoca nuragica fino a quella medievale, per lo stesso sito di Neapolis, così come sono frequenti i casi di sincretismo religioso, tra periodo preistorico e romano, nella Grotta di Su Mannau e nel tempio di Antas (Fluminimaggiore), o tra periodo nuragico e culto cristiano, come presso il nuraghe Santa Sofia (Guspini) e San Cosimo (Gonnosfanadiga) o ancora tra periodo romano e culto cristiano, a San Nicolò (Buggerru), Gulzù (Arbus), Santa Severa (Gonnosfanadiga), San Simplicio (Guspini).
Un altro tema interessante, rilevabile attraverso il raffronto tra le diverse epoche, riguarda la relazione tra siti censiti e percorsi di età moderna, rilevati cioè dalle carte catastali del 1840, precedenti dunque alla realizzazione delle strade reali ottocentesche. Filtrando i siti censiti, per mettere in evidenza, ad esempio,

Fig. 24.
Sulla sinistra, l'attuale strada verso Sant'Antonio di Santadi e Neapolis e, sulla destra, tracce del percorso già rilevabile dalle catastali storiche del percorso in uso fino agli anni '60 del XX secolo.

i nuraghes complessi, gli insediamenti romani – in particolare ville, terme e *statio* – i villaggi e le chiese medievali, e confrontandoli con le strade storiche, si potrebbe dedurre una continuità d'uso di percorsi fin dall'epoca precedente ai romani, come suggerito da altri autori (Pianu 2017; Sechi 2017). Infatti, tali siti, più importanti per l'epoca storica di riferimento, sembrano situarsi lungo un percorso che potrebbe essere identificato con la strada romana *A Tibula Sulci*, confermando in parte le descrizioni fornite dagli studiosi (Zucca 1987; Mastino 2005).
Inoltre, lo studio del palinsesto permette di evidenziare le trasformazioni del territorio in epoche più recenti. Su tutti, sono da evidenziare due fenomeni principali legati al fenomeno turistico: la colonizzazione delle coste, con l'aumento di volumi costruiti in aree precedentemente spopolate; la 'frammentazione' del paesaggio, che per i più disparati motivi, fra cui quello dell'apertura di sentieri per il passaggio di biciclette, fuoristrada, *quad* all'interno delle aree naturalistiche, ha condotto alla realizzazione di una rete stradale secondaria sempre più fitta.
Ma lo studio del palinsesto può avere anche un ruolo propositivo, fornendo indicazioni utili per la promozione del turismo attivo in percorsi dall'alto valore culturale. I percorsi storici, infatti, oltre ad essere elementi di collegamento di un patrimonio culturale molto vario, possono interpretare il ruolo di vie alternative alle strade principali, su cui attualmente si svolgono, in condizione di insicurezza per la convivenza tra traffico dolce e traffico pesante, attività di cicloturismo o di camminata. Lo studio delle stratificazioni storiche consente quindi di individuare e proporre vie alternative di fruizione del territorio dall'alto significato storico-culturale.

2.4. I valori del paesaggio neapolitano

La scomposizione delle diverse stratificazioni storiche ha dunque consentito l'analisi della componente olistica e di quella dinamica del paesaggio. Inoltre, tale divisione e classificazione del patrimonio culturale è alla base della 'misura' dei valori del paesaggio. Scopo di quest'ultima analisi è quello di comprendere la componente relativistica del paesaggio, legata cioè alla soggettività e percezione di chi osserva.
In altre parole, se la parte di metodologia precedente ha avuto lo scopo di esaminare il territorio quale parte fisica del paesaggio, attraverso l'assegnazione di valori storico-culturali, socio-psicologici ed economici, il metodo intende completare la lettura del paesaggio nella sua totalità di elementi tangibili e intangibili.
La griglia valutativa è stata improntata a tale scopo. Su un foglio Excel, ogni oggetto occupa una colonna, su cui vengono assegnati i singoli valori, ordinati per ciascuna riga. I valori sono frutto dello schema di valutazione riportato al capitolo 6, paragrafo 6.2, e di essi viene calcolata una media[8] che rappresenta

[8] Attualmente si tratta di una media numerica, tuttavia è auspicabile realizzare dei cal-

infine il valore di un determinato bene. Ovviamente la determinazione di questi caratteri implicherebbe la definizione rigorosa di indicatori e la raccolta di dati adeguati, ma in questo caso ci si è limitati ad una valutazione soggettiva, basata sulla conoscenza dei luoghi dell'autore.
Per il caso studio, essendo stati individuati 5 sistemi insediativi storici di riferimento, sono state prodotte le equivalenti 5 griglie valutative (Fig. 25). Le quattro categorie di valori (storico-culturale, socio-psicologico, economico e totale) sono state riportate sul software GIS per essere associate a ciascun oggetto di riferimento. Ciò ha consentito di realizzare delle mappe rappresentanti la distribuzione dei valori nel paesaggio neapolitano (Tavv. 4.1 e 4.2), il cui scopo è quello di fornire, in aggiunta alle precedenti mappe ottenute dal censimento dei beni culturali, informazioni per la differenziazione della consistenza di ciascun oggetto. È, infatti, piuttosto scontato che un bene in buone condizioni abbia un valore complessivo maggiore rispetto ad un altro fortemente ruderizzato – maggiore per stato di conservazione e qualità artistiche e architettoniche visibili, ad esempio, ma anche perché maggiormente rappresentativo per la comunità che lo vive. Perciò queste mappe consentono non solo di valutare la quantità di beni culturali distribuiti in un territorio, ma anche, in un certo senso, di leggerne la 'qualità'.

Criticità del metodo di valutazione

È già stato scritto della difficoltà di dare una misura ad un concetto relativo come il valore, soprattutto quando questo non riguarda aspetti materiali che si possano, appunto, misurare. A tale scopo la valutazione necessita di basi condivise in maniera multidisciplinare, e attraverso approcci partecipativi. Ma il processo di valutazione genera la nascita di altre, nuove domande. Ad esempio, per quanto riguarda il campo del restauro, la valutazione dello stato di conservazione di beni stratificati, in riferimento ad un determinato sistema insediativo storico.
È significativo in tal senso l'esempio dei centri urbani dell'area, i quali sopravvissuti alla grande catastrofe quattrocentesca – fatta dunque esclusione per quelli sorti in epoche successive – l'epoca medievale è quella che maggiormente li caratterizza. Infatti, il sistema delle vie del tessuto storico ricalca per buona parte le forme di impianto medievale. Tuttavia, dell'epoca medievale, non restano consistenti testimonianze, le quali si limitano a edifici di 'pregio' quali chiese e pochi altri manufatti, solitamente comunque risultato oggi di numerose successive superfetazioni e manomissioni. Nella valutazione degli organismi urbani, dunque, bisogna tener conto di questo aspetto: lo stato di conservazione, ad esempio, è buono o pessimo? È buono, se consideriamo la trama d'impianto medievale, pessimo se consideriamo la consistenza materica dei fabbricati che compongono il tessuto urbano. Ma i dubbi si trasmettono anche al valore di produzione economica, è basso o alto? È – relativamente – alto, se consideria-

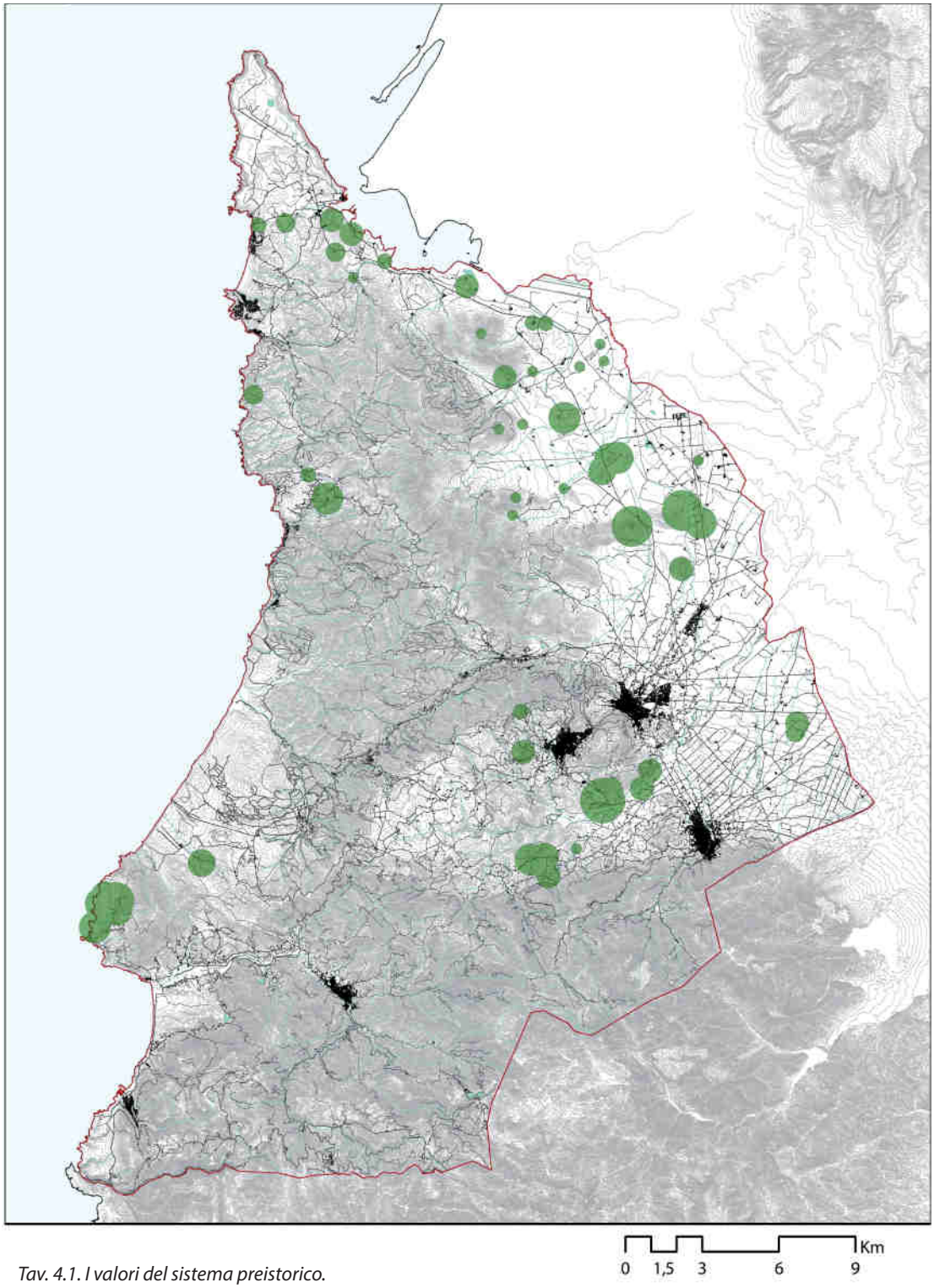
coli più approfonditi, attraverso medie ponderate o attraverso l'assegnazione di un peso differente per ciascun valore.

mo il contesto allo stato materico attuale, basso se consideriamo i potenziali apporti economici connessi direttamente alla consistenza materica riconducibile effettivamente all'epoca medievale. E ancora, a proposito del valore sociologico, le popolazioni si identificano con il centro medievale, o si identificano piuttosto con l'immagine attuale dell'abitato? Qual è la loro concezione e consapevolezza dell'ambiente urbano? Per cui si manifesta ancora una volta la relatività della misurazione e la necessaria definizione, caso per caso, dei parametri di valutazione.

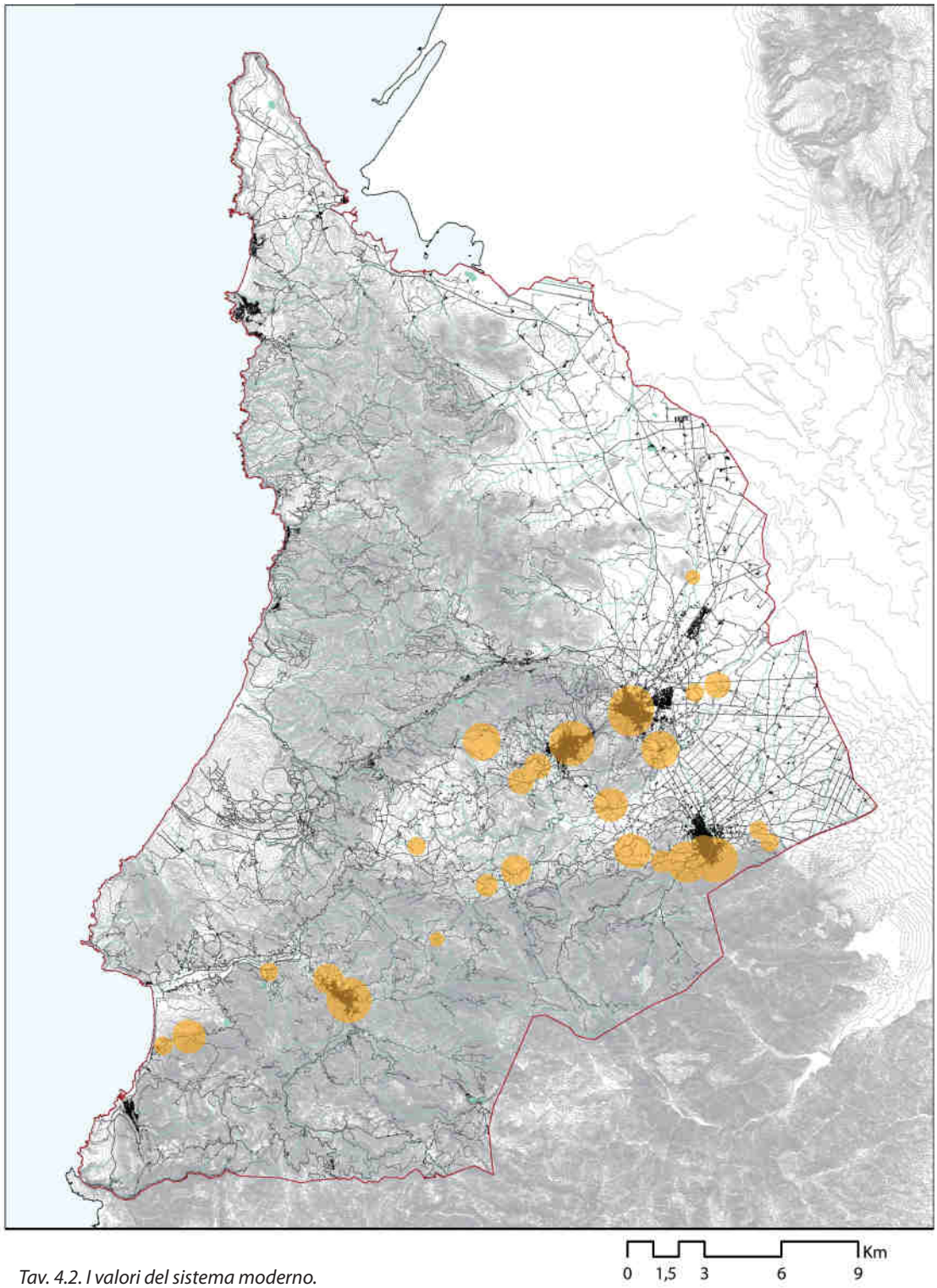
Ci sono beni che, seppur oramai invisibili in quanto scomparsi, continuano a segnare i luoghi, fin oltre la loro memoria. È il caso, ad esempio, di quelle chiese che sono state il germe del processo di crescita di un organismo urbano. Ad esempio, la chiesa di Sant'Alessandro a Guspini (che ancora oggi dà il nome al rione in cui era inserita, *Santu Pisandulu*) è ormai scomparsa da un secolo, ma, anche se la comunità ne ignora l'esistenza, è stato il manufatto di origine bizantina che ha determinato l'origine alto-medievale dell'abitato. Se, dunque, ad oggi la comunità ne ignora l'esistenza, da un punto di vista antropologico le interazioni tra comunità e luogo proseguono da almeno 1400 anni, determinando gli spostamenti secolari tra villaggio e campagna (dal santuario allo spazio del lavoro), e segnando non solo il territorio, ma anche la cultura della popolazione che lo vive, configurandosi come paesaggio. Le interazioni, ad oggi, permangono, anche se i movimenti e le loro motivazioni sono profondamente cambiate, così come, di pari passo, si è trasformato lo spazio urbano (nuove strade, nuovi mezzi di spostamento, nuove polarità). Tutto questo ragionamento ha lo scopo di motivare il voto massimo da un punto di antropologico, ma

MATRICE V-O				O_1							
				Arbus	Gonnos de Montangia	Guspini	Serru	Santa Justa de Uta Passeris	Flumini	Gulsue	Santu Domini de Jacha
VALORI CULTURALI	Architettura, restauro e arte	Materiale	V_1	2	2	2	2	1	1	1	2
		Artistico	V_2	3	3	3	1	1	1	1	1
		Architettonico	V_3	4	4	4	1	1	1	1	1
		Paesaggistico	V_4	5	5	5	4	4	2	4	2
	Storia	Storico	V_5	3	3	3	3	2	2	2	3
		Testimoniale	V_6	5	5	5	5	5	5	5	5
VALORI PSICOLOGICI	Sociologia e antropologia	Collettivo	V_7	2	2	2	3	1	1	1	1
		Conflittuale	V_8	1	1	1	3	3	3	3	3
		Antropologia	V_9	5	5	5	3	3	3	3	3
	Psicologia	Autenticità	V_{10}	3	3	3	3	1	1	1	2
		Identitario	V_{11}	2	2	2	3	1	1	1	1
VALORI ECONOMICI	Economia	Produttivo	V_{12}	3	3	3	2	1	1	1	1
		Potenziale	V_{13}	4	4	4	4	2	2	3	2
	Marketing e comunicazione	Territoriale	V_{14}	4	4	4	3	3	3	2	2
		Promozionale	V_{15}	4	4	4	2	1	1	1	1
		Comunicativo	V_{16}	2	2	2	1	1	1	1	1
	Gestione	Amministrativo	V_{17}	5	5	5	3	1	1	1	1
		Accessibilità	V_{18}	5	5	5	5	4	5	2	5
		Strategico	V_{19}	5	5	5	3	2	2	3	2
VALORE STORICO-CULTURALE V_C				3,66667	3,66667	3,66667	2,66667	2,33333	2,00000	2,33333	2,33333
VALORE SOCIO-PSICOLOGICO V_S				2,60000	2,60000	2,60000	3,00000	1,80000	1,80000	1,80000	2,00000
VALORE ECONOMICO V_E				4,00000	4,00000	4,00000	2,87500	1,87500	2,00000	1,75000	1,87500
VALORE TOTALE V_T				3,52632	3,52632	3,52632	2,84211	2,00000	1,94737	1,94737	2,05263

Fig. 25. Stralcio del foglio Excel contenente la griglia valutativa dei valori del patrimonio culturale.



Tav. 4.1. I valori del sistema preistorico.



Tav. 4.2. I valori del sistema moderno.

minimo da un punto di vista sociologico. È necessario, tuttavia, e come già più volte accennato, avere un confronto con esperti delle varie discipline per poter confermare tali valutazioni.

I risultati della valutazione

Seppure i risultati delle analisi hanno lo scopo di essere la base informativa per gli step successivi, alcuni aspetti rilevati dalla misura dei valori è immediatamente discutibile. Infatti, se il censimento dei beni culturali rappresenta la distribuzione sul territorio degli insediamenti storici suddivisi nelle varie epoche, evidenziando ad esempio un'ampia distribuzione sul territorio dei siti romani e nuragici e un allontanamento dalle coste in epoca medievale, tale elaborati grafici non trasmettono appieno la consistenza di tale patrimonio, in termini qualitativi.
Per quanto riguarda il patrimonio preistorico, i valori manifestano un'elevata consistenza delle testimonianze prenuragiche e nuragiche in particolare nell'area della pianura neapolitana, sui rilievi collinari che presidiano il corso del fiume Sitzerri e della via romana *A Tibula Sulci* e che formano una linea di controllo dei giacimenti minerari dell'Arcuentu. Questi sono infatti i beni archeologici più complessi e significativi del territorio, nonché i più conosciuti e visibili agli occhi delle popolazioni residenti. Altri siti di discreta importanza riguardano invece le aree sepolcrali di Capo Pecora e della vallata di Sibiri (compresa tra i centri di Arbus e Gonnosfanadiga), e degli insediamenti nuragici a ridosso del bacino lagunare di Marceddì-San Giovanni, nella porzione meridionale del Golfo di Oristano.
Di contro, il patrimonio moderno, che vede una relativa ri-colonizzazione delle coste e una discreta distribuzione sul territorio, rappresentata prevalentemente dalle chiese campestri, manifesta tuttavia una forte concentrazione del suo valore nei centri urbani, in cui lo stato di conservazione delle chiese urbane, del centro storico stesso, e la presenza di beni di altra natura accentra fortemente la consistenza del patrimonio culturale moderno.

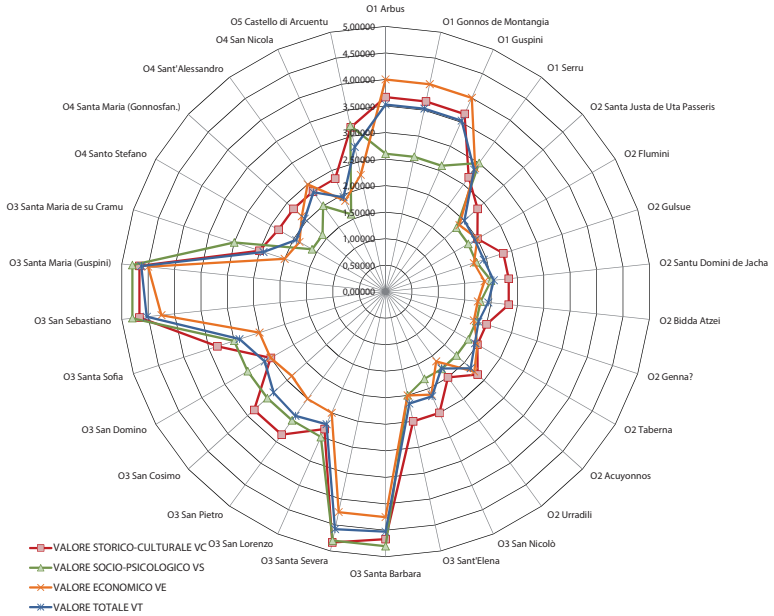


Fig. 26.
Grafico a radar rappresentate i valori degli oggetti comprendenti il sistema medievale.

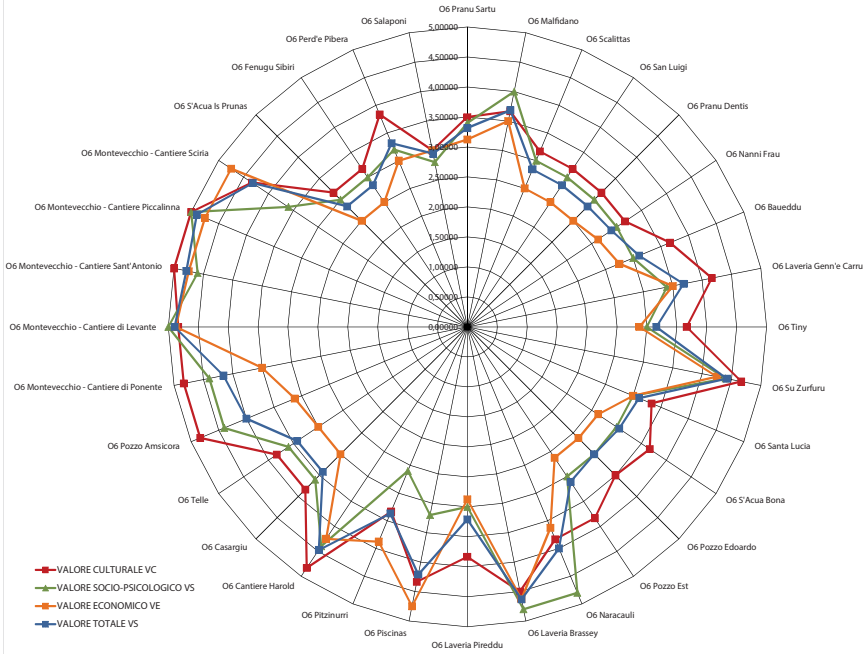


Fig. 26.
Grafico a radar rappresentante i valori di parte degli oggetti del sistema contemporaneo. Sono qui riportati i soli oggetti riconducibili ai cantieri minerari.

2.5. La diversità del territorio di Neapolis

L'analisi del paesaggio sardo, attraverso la lettura del palinsesto e la valutazione dei valori, oltre a contribuire alla costruzione della conoscenza dei luoghi, è utile alla valorizzazione del patrimonio culturale in chiave turistica. Il quadro conoscitivo del paesaggio di Neapolis e il suo territorio è una base fondamentale per lo sviluppo di strategie e politiche territoriali di fruizione turistica del paesaggio. In tale ottica, il lavoro si è posto l'obiettivo di sviluppare uno strumento di supporto per la definizione di strategie a favore di un turismo culturale sostenibile. Per promuovere quello che abbiamo già definito come un turismo 'buono', il metodo prevede la suddivisione del territorio in comparti territoriali sulla base della ricettività, della presenza di servizi 'urbani' e dell'orografia, e su di essi calcolare i valori di intensità e diversità del patrimonio culturale. Il presupposto di tale approccio è legato alla necessità di garantire alle persone non solo un'offerta turistica culturale diversificata, ma anche la possibilità di vivere e muoversi sul territorio (Cecchini 2016, 65). Per poter agire da cittadini temporanei, la condizione necessaria è data dalla presenza di servizi essenziali e di una relativa accessibilità e mobilità. Da questo punto di vista, il caso studio presenta delle enormi carenze in numerose aree, dovute alla conformazione del territorio, alla bassa densità di popolazione, al modello di turismo maggiormente sviluppato, di tipo stagionale. Ciò determina, come vedremo meglio, la presenza di negozi di alimentari o farmacie aperte solo per alcuni mesi dell'anno, o la presenza di stazioni di rifornimento esclusivamente in prossimità dei centri abitati, a distanze di 25-30 km dai luoghi di soggiorno. È chiaro che lo studio non ha fra i suoi obiettivi, per questioni di competenze e di ampiezza dei temi, la soluzione a problematiche di questo tipo, ciò nonostante è importante invitare alla riflessione e tenere conto di questi freni allo sviluppo dei territori anche quando si opera per la valorizzazione dei beni culturali. Sulla base di tali considerazioni, il metodo prevede di suddividere il territorio in comparti territoriali su cui proporre le strategie di valorizzazione.
Una volta definiti i comparti, è possibile misurare per ciascuno di essi l'intensità del patrimonio culturale, ossia affermare quanti beni, di che tipo e con quale valore sono presenti nel territorio in termini assoluti, e la diversità di patrimonio del comparto, cioè definire se e quanto l'offerta culturale è diversificata. Questo specifico step metodologico è stato applicato su un'area di focus del caso studio, corrispondente alla porzione sud-occidentale del territorio neapolitano, comprendente dunque una porzione di costa, la meno colonizzata dal turismo balneare, le aree minerarie del Fluminese e del Guspinese-Arburese e i centri storici dei comuni di riferimento.

Analisi della ricettività e dei servizi

Per la definizione dei comparti territoriali, è stata svolta, per prima cosa, un'analisi della ricettività, in modo tale da comprendere la distribuzione dei posti letto nei 5 comuni di riferimento – Arbus, Buggerru, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga e Guspini. Per l'analisi sono state consultate fonti differenti. Innanzitutto, sono stati recuperate le strutture iscritte al Registro Regionale delle Strutture

Ricettive Extra-Alberghiere (http://iun.gov.it/). I posti letto degli agriturismo sono inoltre desumibili dal sito www.agriturismo.it. I dati sono stati integrati con le informazioni dei siti istituzionali: il portale Arbus Turismo; i siti istituzionali di Guspini e Gonnosfanadiga. Infine, è stata svolta una ricerca incrociata con Google e Booking.com. C'è inoltre da sottolineare che la ricettività è, in realtà, ancora più alta, se si tiene conto delle seconde case e delle stanze affittate attraverso AirBnB.
I dati recuperati vengono riportati sul software GIS, sia per individuare la posizione delle strutture ricettive (Tav. 5.3), sia per rappresentarne la capienza (Tav. 5.4). Per fare ciò, è necessario creare lo *shapefile* delle strutture ricettive assegnando, tra gli altri attributi, il nome e i posti letto.
Parallelamente, sono state individuate quelle categorie di servizi che consentono di dare ad un territorio un certo grado di urbanità. Per definire una scala di valori – dato che, ad esempio, un negozio di alimentari ha un'importanza maggiore di un negozio di tabacchi – sono stati assegnati dei punteggi ai differenti servizi, in una scala da 1 a 4 punti.

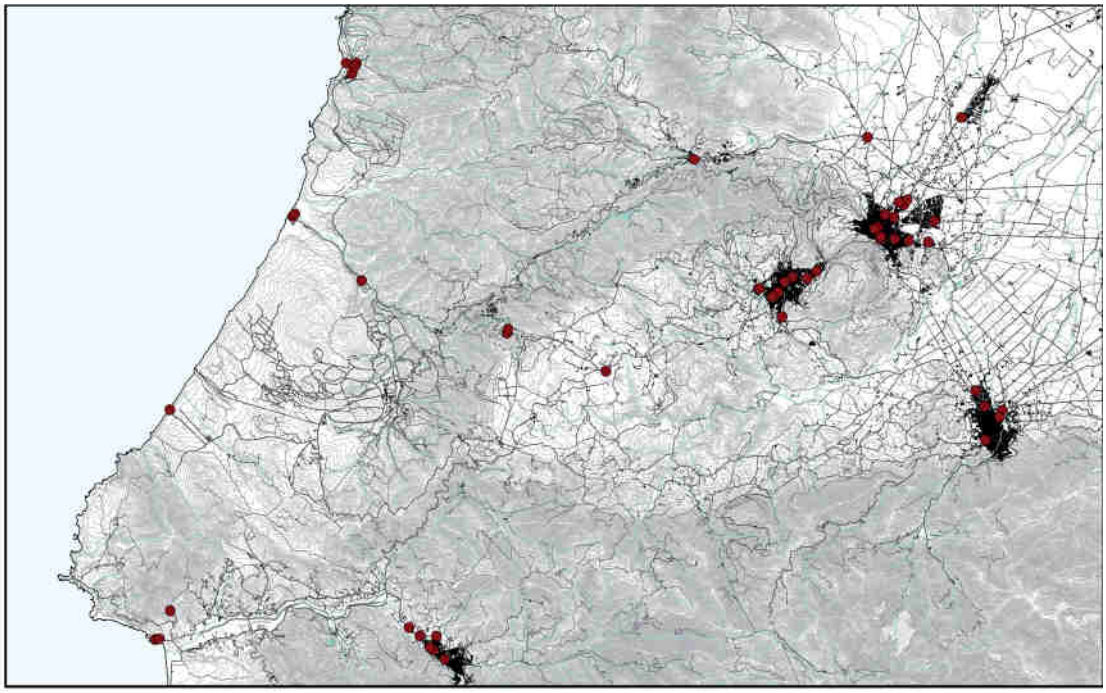
- 4 punti: negozi di beni alimentari e prima necessità, stazioni di servizio, farmacia. Il criterio è legato alla residenzialità e alla mobilità.
- 3 punti: bancomat, poste. Servizi essenziali in un centro urbano, ma di cui si può fare a meno attraverso un'organizzazione preventiva.
- 2 punti: ristoranti e bar. Servizi importanti ma non essenziali, e tendenzialmente già molto diffusi.
- 1 punto: servizi vari come edicole, tabacchi, negozi d'abbigliamento ecc.

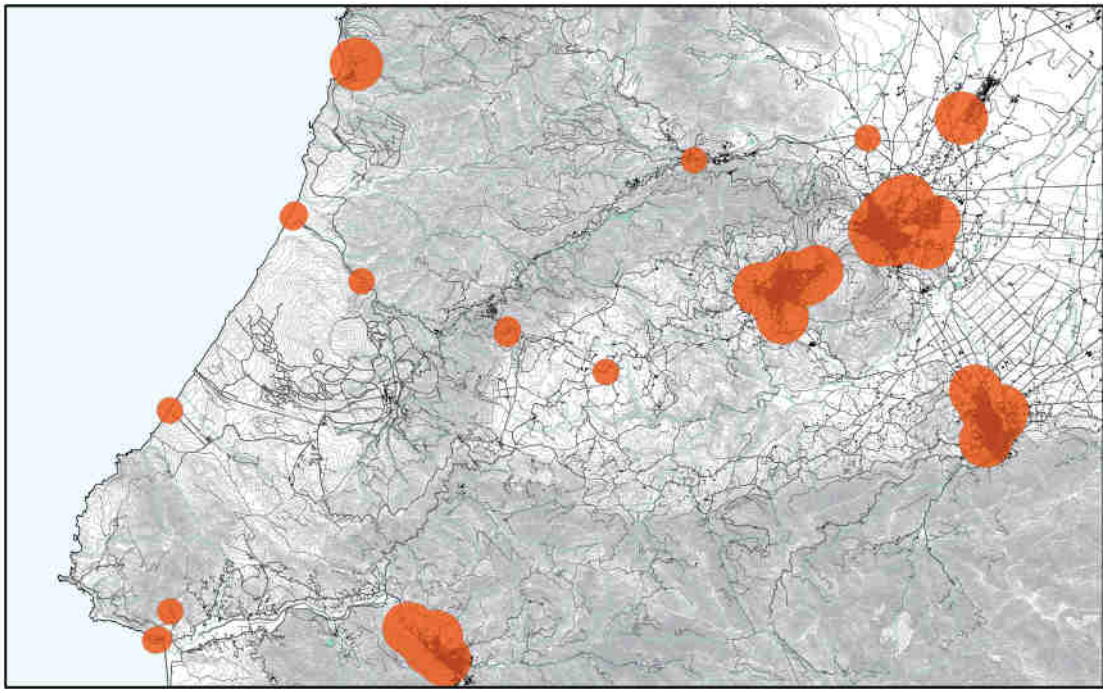
La scala è relativa, e può essere approfondita, o sostituita da dati e calcoli più approfonditi, tuttavia per il fine della ricerca è sufficiente un'analisi con tale livello di definizione, in modo da condurre all'individuazione di comparti territoriali fruibili e accessibili.
Anche in questo caso, il software GIS consente la creazione di una mappa rappresentante la distribuzione dei servizi sul territorio (Tavv. 5.1 e 5.2), individuando ciascuno di essi e assegnandogli il valore secondo la scala precedentemente descritta.

I comparti territoriali

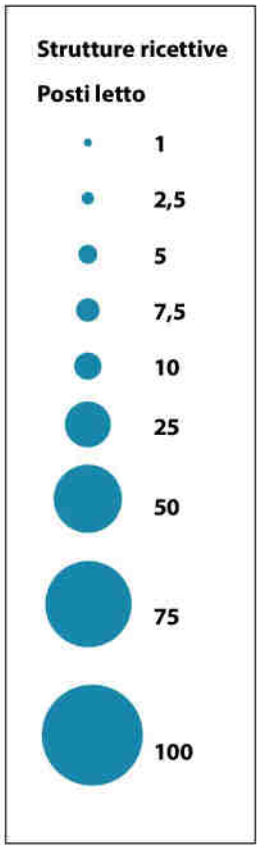
Per la definizione dei comparti territoriali si è ragionato in termini di residenzialità temporanea e mobilità. La prima caratteristica è stata appena esaminata sulla base delle sistemazioni e dei servizi territoriali, mentre per quanto riguarda la mobilità si è ragionato in termini di distanze dai poli e di orografia del territorio. In altre parole, la perimetrazione dei comparti ha avuto come riferimento, oltre la presenza di strutture e servizi nel suo interno (per quanto possibile), distanze massime di 10 km, le quali consentono sia tempi di viaggio in auto adeguati, sia la possibilità di fruire del paesaggio attraverso la camminata o la bicicletta.
All'interno dell'area di focus fin qui esposta sono stati individuati 9 comparti (Tavv. 5.5 e 5.6). È evidente come sia particolarmente difficoltoso definire aree compartimentali in luoghi in cui la densità di servizi e strutture è particolarmente bassa. Ne sono un esempio aree ricche di testimonianze storico-culturali, ma a vocazione prevalentemente agricola, come il comparto della città romana di

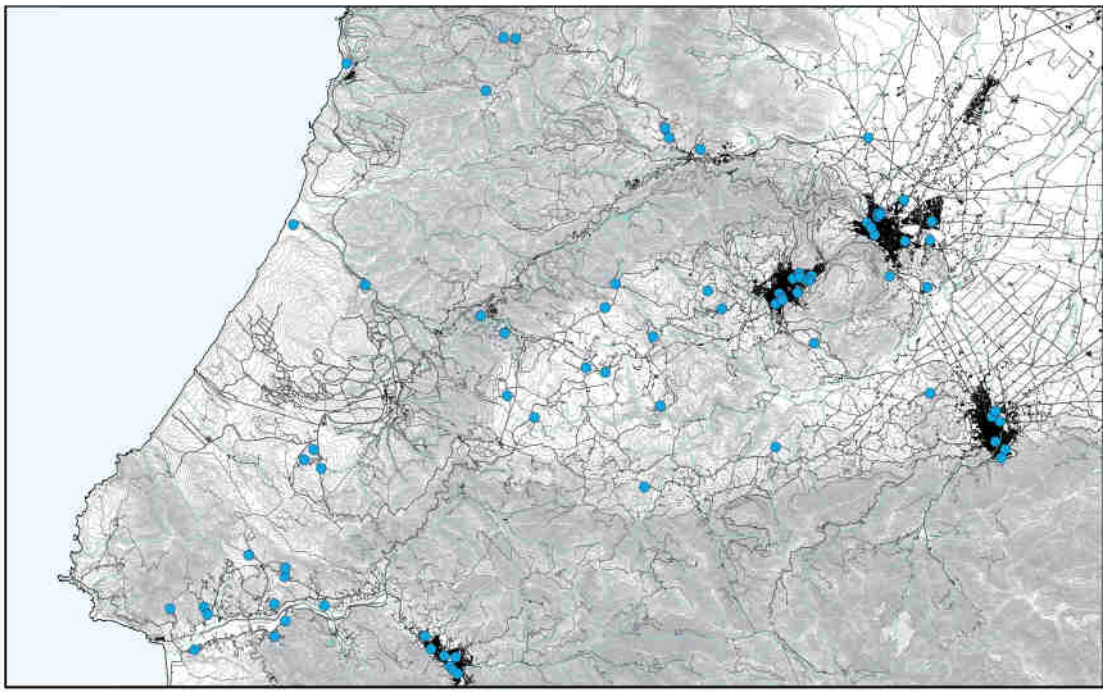
Neapolis, comprendente la pianura guspinese, o quello della vallata di Sibiri; ma anche le aree costiere, in particolare quella di Scivu, occupata per buona parte dalla colonia penale e per la restante parte caratterizzata da un territorio particolarmente aspro, sono caratterizzate dalla presenza di servizi scarsi e, oltretutto, stagionali.
Lo studio, che intende sottolineare la potenzialità turistica delle aree periferiche, può dunque evidenziare la necessità di integrare e favorire lo sviluppo di servizi territoriali, nonostante questo non sia, chiaramente, un obiettivo del lavoro di ricerca. Al contempo, qualsiasi tipo di intervento di valorizzazione non può prescindere da una riflessione su questo specifico tema.

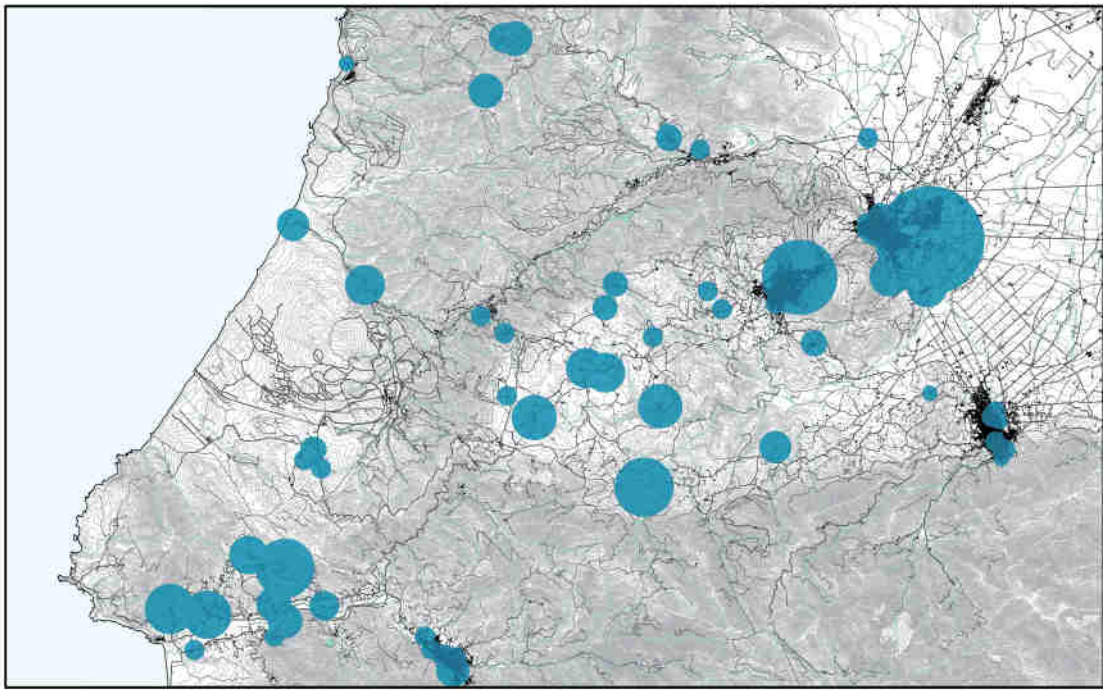




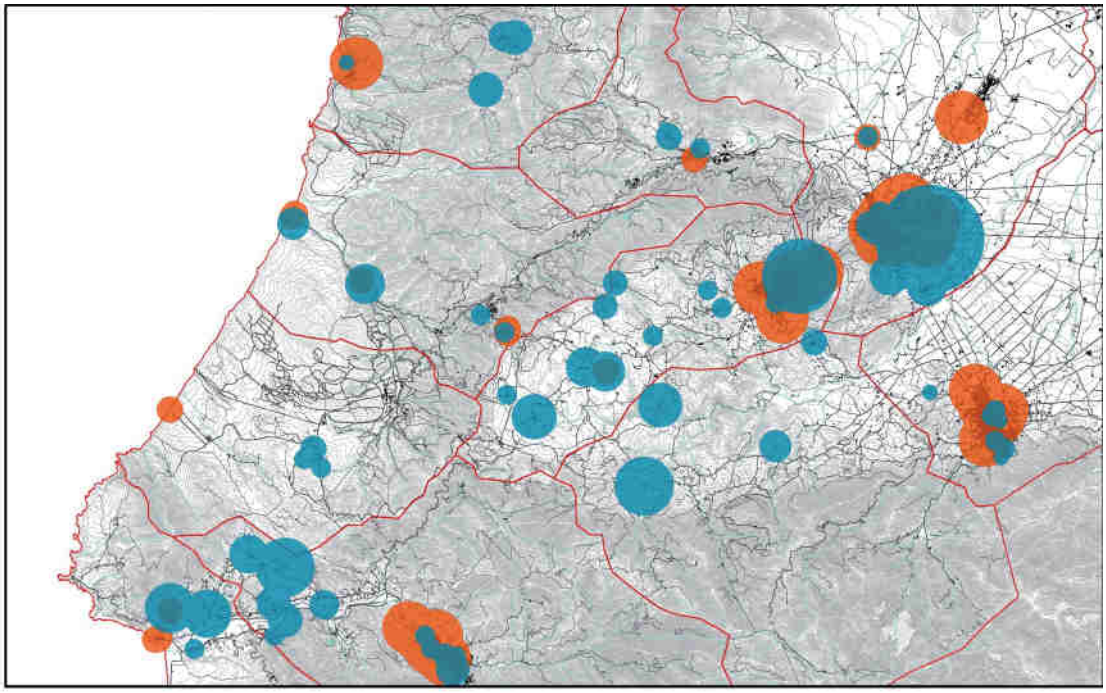
Tavv. 5.1 e 5.2. Individuazione nell'area di focus dei servizi principali e rappresentazione del loro valore.

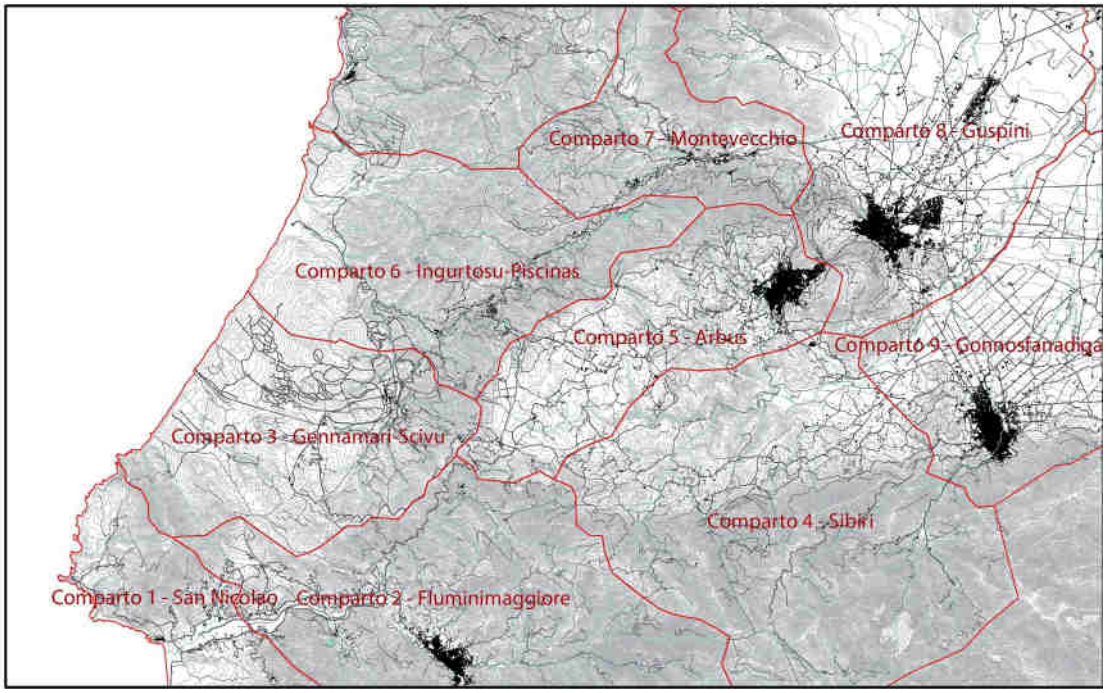

Strutture ricettive
Posti letto
1
2,5
5
7,5
10
25
50
75
100





Tavv. 5.3 e 5.4. Individuazione nell'area di focus delle strutture ricettive e rappresentazione della loro capienza.





Tavv. 5.5 e 5.6. Definizione dei comparti territoriali sulla base delle strutture ricettive, dei servizi e delle caratteristiche territoriali.

Intensità e diversità

Il percorso metodologico conduce, infine, alle analisi specifiche per la valorizzazione del patrimonio culturale. I comparti rappresentano le unità territoriali su cui sviluppare proposte d'intervento sui beni culturali, a partire dalla valutazione della loro intensità e diversità. L'obiettivo, come già affermato, è stato quello di misurare il valore del patrimonio culturale all'interno del comparto, così come di diversificare l'offerta turistica culturale.
Nel primo caso, lo scopo è stato quello di calcolare un valore assoluto per ciascun sistema insediativo storico, in modo tale da rappresentarne l'intensità per ogni comparto. Ciò è stato svolto attraverso l'impiego dello stesso file Excel in cui sono state sviluppate le griglie valutative: una semplice formula di "SOMMA" riporta i valori calcolati per ciascun oggetto da ciascuna griglia, suddividendoli tra i comparti che li contengono. In questo modo, si ottiene il 'valore assoluto' dei beni culturali che un comparto contiene. Tali valori rispecchiano la densità o, al contrario, l'assenza o scarsità di determinati beni, come ad esempio nei comparti 6 e 7, in cui l'azione dell'uomo si è manifestata prevalentemente in epoca industriale, o al contrario nei comparti 8 e 9, dove l'antropizzazione si è svolta senza soluzione di continuità nella storia. Anche in questo caso, i valori sono scomposti secondo le tre componenti storico-culturale, socio-psicologica e economica.

		DIVERSITA'											
		Comparto 1 - San Nicolao			Comparto 2 - Fluminimaggiore			Comparto 3 - Gennamari-Scivu			Comparto 4 - Sibiri		
		Intensità	Pi	Pi*(LN(Pi))	Intensità	Pi	Pi*(LN(Pi))	Intensità	Pi	Pi*(LN(Pi))	Intensità	Pi	Pi*(LN(Pi))
VALORI STORICO-CULTURALI	S_1 - Preistorico	17,50000	0,2924791	-0,3595627				3,33333	0,2531644	-0,347776	28,33333	0,3219697	-0,3648876
	S_2 - Antico												
	S_3 - Medievale	4,83333	0,0807799	-0,2032444	2,00000	0,0363636	-0,1205159				14,16667	0,1609849	-0,29403
	S_4 - Moderno	5,83333	0,097493	-0,2269612	28,50000	0,5181818	-0,3406678				28,50000	0,3238636	-0,3651345
	S_5 - Contemporaneo	31,66667	0,529248	-0,3367595	24,50000	0,4454545	-0,3602213	9,83333	0,7468356	-0,218009	17,00000	0,1931818	-0,3176148
	Diversità	**SW Div**		**1,126528**	**SW Div**		**0,821405**	**SW Div**		**0,565785**	**SW Div**		**1,341667**
		Indice		**0,699951**	**Indice**		**0,510368**	**Indice**		**0,351542**	**Indice**		**0,833624**
VALORI SOCIO-PSICOLOGICI	S_1 - Preistorico	16,75000	0,3130841	-0,3635794				2,50000	0,2252252	-0,335733	24,50000	0,2824207	-0,3570807
	S_2 - Antico												
	S_3 - Medievale	3,60000	0,0672897	-0,181598	1,80000	0,0329973	-0,1125645				13,80000	0,1590778	-0,2924426
	S_4 - Moderno	6,75000	0,1261682	-0,2611858	30,75000	0,563703	-0,3231302				33,25000	0,3832853	-0,3675613
	S_5 - Contemporaneo	26,40000	0,4934579	-0,3485381	22,00000	0,4032997	-0,3662265	8,60000	0,7747748	-0,1977093	15,20000	0,1752161	-0,3051801
	Diversità	**SW Div**		**1,154901**	**SW Div**		**0,801921**	**SW Div**		**0,533442**	**SW Div**		**1,322265**
		Indice		**0,71758**	**Indice**		**0,498262**	**Indice**		**0,331446**	**Indice**		**0,821569**
VALORI ECONOMICI	S_1 - Preistorico	16,62500	0,3575269	-0,3677324				2,37500	0,2567568	-0,3490932	22,87500	0,3250444	-0,3652828
	S_2 - Antico												
	S_3 - Medievale	4,00000	0,0860215	-0,2110243	2,00000	0,0417755	-0,1326557				12,00000	0,1705151	-0,3016295
	S_4 - Moderno	4,12500	0,0887097	-0,2148891	25,87500	0,54047	-0,3325599				21,50000	0,3055062	-0,3622647
	S_5 - Contemporaneo	21,75000	0,4677419	-0,3554084	20,00000	0,4177546	-0,3646417	6,87500	0,7432432	-0,220544	14,00000	0,1989343	-0,3212352
	Diversità	**SW Div**		**1,149054**	**SW Div**		**0,829857**	**SW Div**		**0,569637**	**SW Div**		**1,350412**
		Indice		**0,713948**	**Indice**		**0,515619**	**Indice**		**0,353935**	**Indice**		**0,839058**
VALORI TOTALI	S_1 - Preistorico	16,63158	0,3179075	-0,3643204				2,63158	0,2415459	-0,3431632	24,63158	0,3070867	-0,3625543
	S_2 - Antico												
	S_3 - Medievale	4,15789	0,0794768	-0,2012583	1,94737	0,0372984	-0,1226672				13,15789	0,1640419	-0,2965277
	S_4 - Moderno	5,42105	0,1036217	-0,2349113	28,31579	0,5423387	-0,3318378				27,15789	0,3385826	-0,3666806
	S_5 - Contemporaneo	26,10526	0,498994	-0,3468813	21,94737	0,4203629	-0,364302	8,26316	0,7584541	-0,2096921	15,26316	0,1902888	-0,3157295
	Diversità	**SW Div**		**1,147371**	**SW Div**		**0,818807**	**Shannon-Wiener**		**0,552855**	**SW Div**		**1,341492**
		Indice		**0,712902**	**Indice**		**0,508753**	**Indice**		**0,343508**	**Indice**		**0,833516**

Fig. 27
Stralcio del foglio Excel per il calcolo dell'indice di Shannon-Wiener e della diversità.

I valori ottenuti sono stati successivamente riportati sul software GIS: allo *shapefile* dei comparti territoriali sono stati assegnati 20 attributi per l'inserimento dei differenti valori di intensità dei sistemi – i 4 valori storico-culturale, sociopsicologico, economico e totale, per i 5 sistemi insediativi individuati. Il risultato è stato la realizzazione di 20 corrispondenti mappe dell'intensità (Tavv. successive). Su di esse è possibile desumere sia quale periodo storico caratterizza maggiormente i comparti e, in particolare, con quale consistenza. Tale elaborazione dà un'altra rappresentazione della distribuzione del patrimonio culturale sul territorio, non attraverso la rappresentazione puntuale dei singoli siti, ma sintetizzando attraverso scale di tonalità la differente densità di un determinato sistema nei diversi comparti. Ad esempio, è possibile mettere in evidenza come le testimonianze preistoriche occupino sia l'area interna che, almeno in parte, quella di costa, mentre in epoca medievale i segni sul territorio sono invece concentrati maggiormente nelle aree più distanti dal mare. È importante sottolineare che le scale per ciascun sistema sono differenti, per cui i colori della stessa tonalità non sono comparabili tra le diverse elaborazioni cartografiche, anche perché non è questo lo scopo. Tale configurazione rispecchia inoltre la distribuzione degli sforzi per la promozione turistica dei territori esaminati: in determinati comparti, come i numeri 6 e 7, l'impegno pubblico è stato profuso soprattutto verso lo sfruttamento della 'risorsa' culturale dell'archeologia industriale, in altri, come in quelli urbani, i numeri 2, 5, 8 e 9, il bene culturale mag-

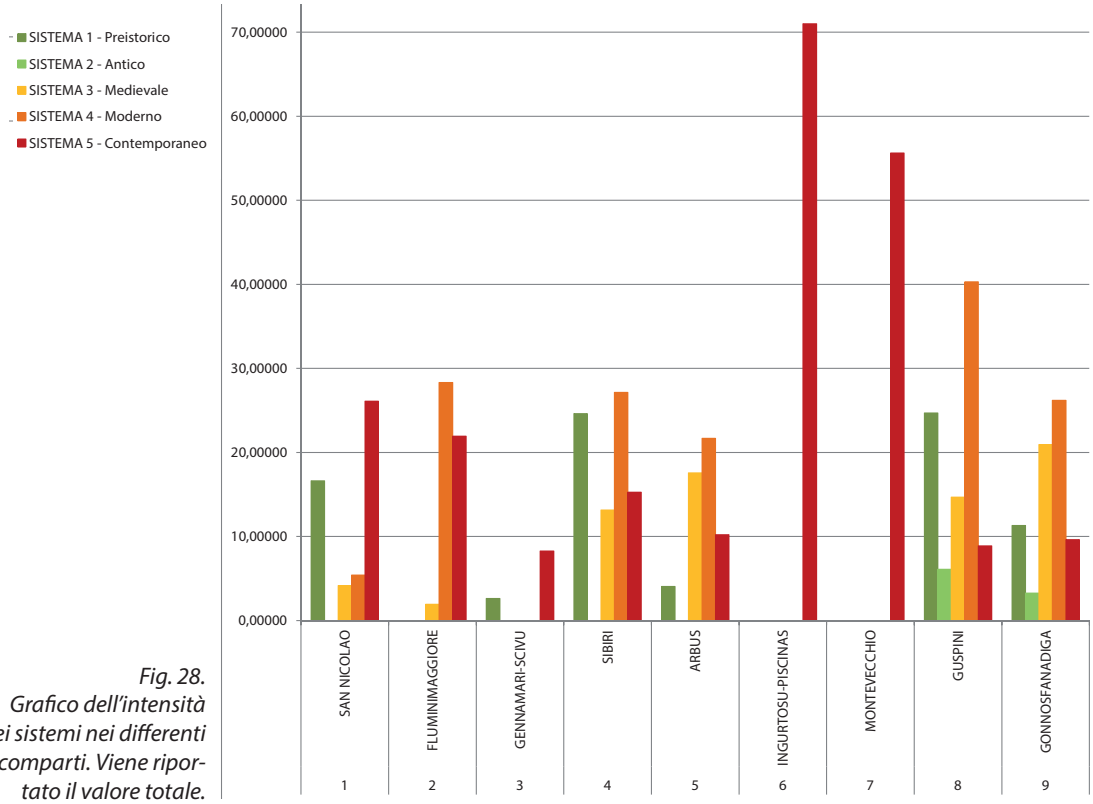


Fig. 28. Grafico dell'intensità dei sistemi nei differenti comparti. Viene riportato il valore totale.

giormente promosso è il tessuto storico e le sue (rare) testimonianze medievali o moderne. Tuttavia, limitandoci all'offerta culturale e tralasciando dunque altri tipi di turismo – naturalistico, sportivo, costiero ecc. – tali comparti sono solitamente caratterizzati dalla presenza di più sistemi storici. È, appunto, in questo contesto che si inserisce l'obiettivo della diversificazione dell'offerta turistica.
Per valutare la diversità dei comparti del territorio neapolitano, sono stati riportati su un foglio di calcolo Excel i valori di intensità precedentemente ottenuti (Fig. 27). I 9 comparti sono stati incolonnati, mentre le intensità, distinte sia secondo il tipo di valore storico-culturale, socio-psicologico, economico e totale, sia secondo i diversi sistemi, sono state distribuite lungo le linee; i comparti contengono delle sotto-colonne che riportano l'intensità, la proporzione P_i di tali intensità rispetto al totale, e il calcolo dell'indice di Shannon-Wiener [SW Div]. Dividendo tale indice con il valore massimo possibile, ossia SW Div=$\log_e(S)$, dove S è il numero di sistemi individuati, ossia 5, si ottiene un indice compreso tra 0 e 1. Più l'indice si avvicina allo 0, più la diversità è bassa, e viceversa. I risultati del foglio di calcolo, anche in questo caso, vengono trasferiti sul software GIS, in modo tale da essere rappresentati su mappa. Tale rappresentazione evidenzia come il paesaggio, dal punto di vista del patrimonio culturale, sia diversificato nei differenti comparti, e suggerisce, offrendo informazioni aggiuntive, su quali sistemi intervenire o meno – attraverso il riuso, la riqualificazione, la promozione ecc. I risultati specifici evidenziano la monoculturalità dei comparti di ambito minerario, in cui l'indice di diversità è molto basso e addirittura uguale a zero per due comparti, Ingurtosu-Piscinas e Montevecchio, mentre la massima diversità si riscontra in quei comparti in cui i centri urbani sono stati caratterizzati da una continuità d'uso sostanzialmente senza soluzione di continuità dalla preistoria ad oggi (Fig. 29).

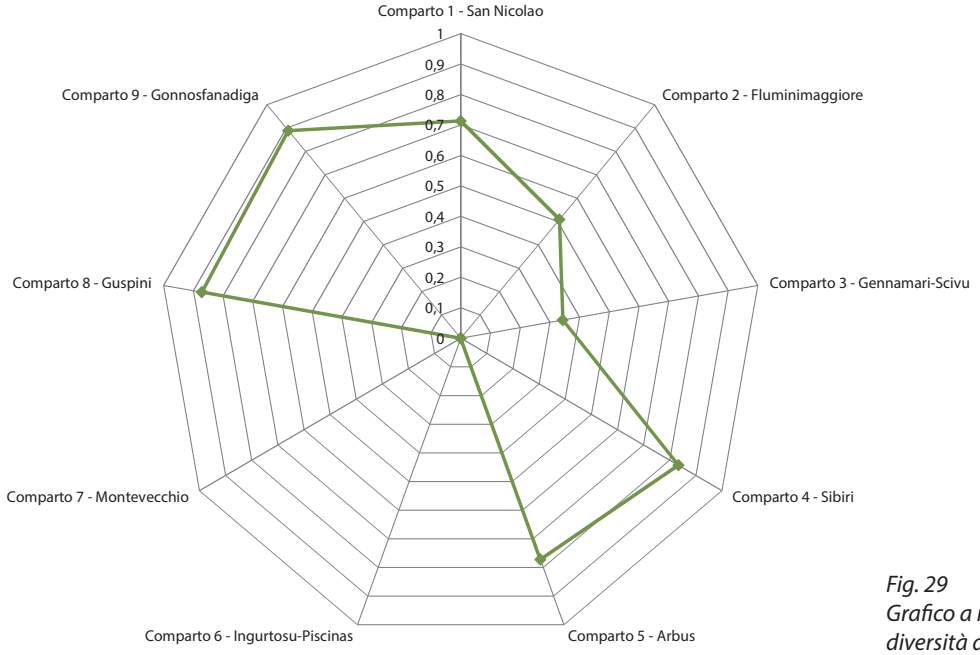


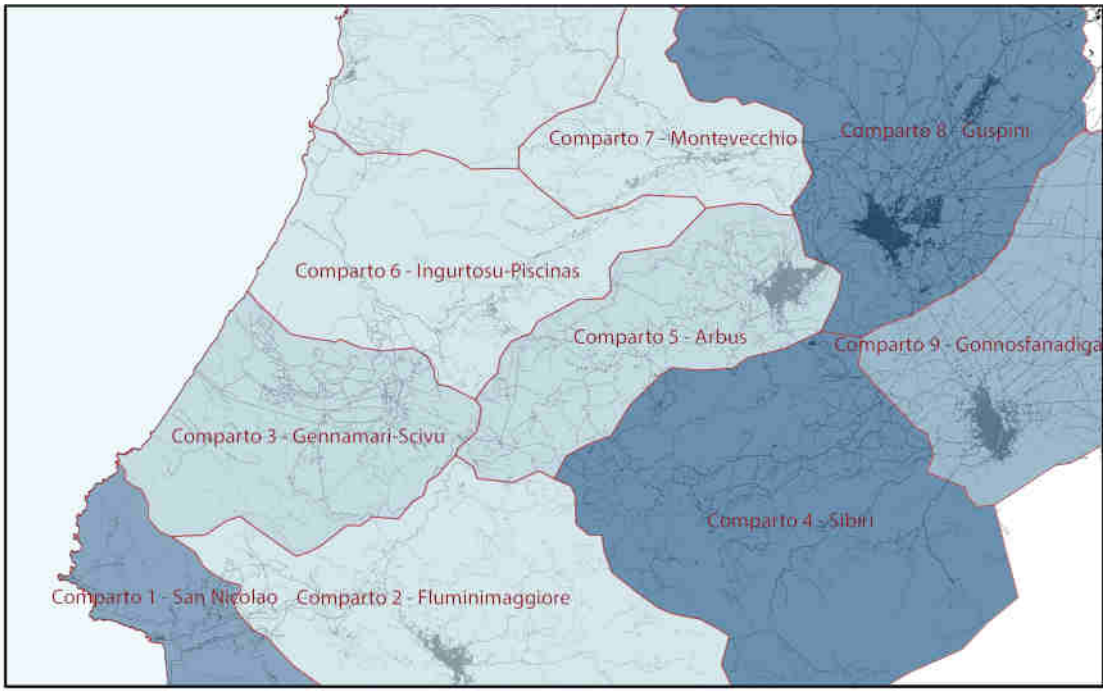
Fig. 29
Grafico a radar della diversità dei comparti.

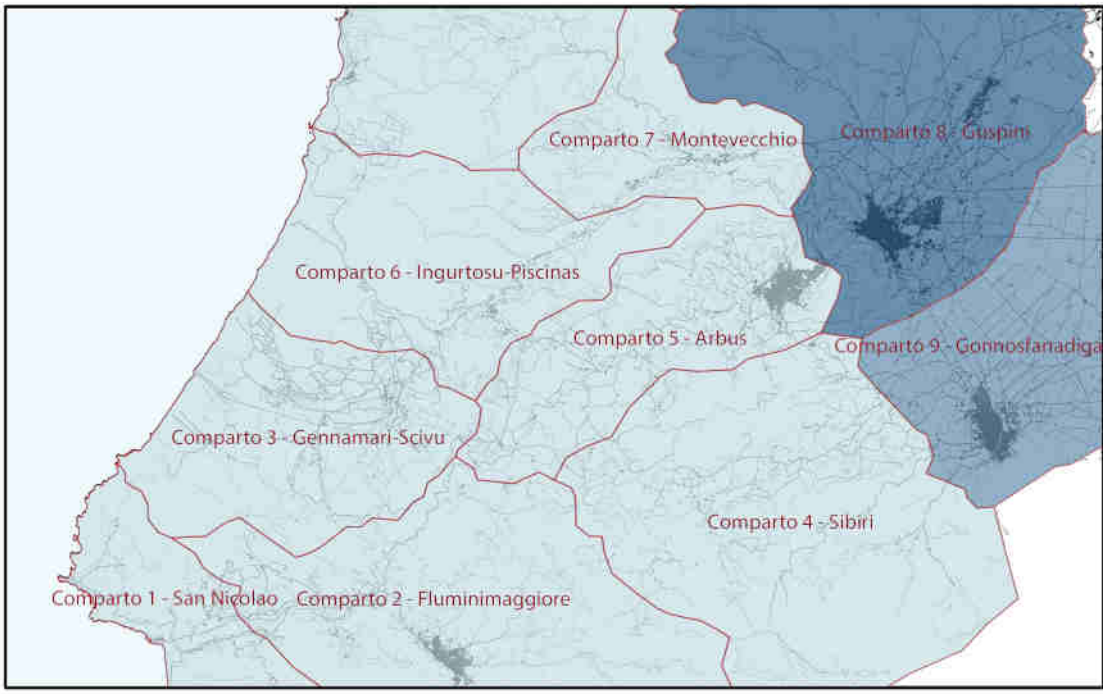
Intensità dei Sistemi Preistorici

- 0,000000 - 2,468421
- 2,468422 - 4,936842
- 4,936843 - 7,405263
- 7,405264 - 9,873684
- 9,873685 - 12,342105
- 12,342106 - 14,810526
- 14,810527 - 17,278947
- 17,278948 - 19,747368
- 19,747369 - 22,215789
- 22,215790 - 24,684210

Intensità dei Sistemi Antichi

- 0,000000 - 0,610526
- 0,610527 - 1,221052
- 1,221053 - 1,831578
- 1,831579 - 2,442104
- 2,442105 - 3,052630
- 3,052631 - 3,663156
- 3,663157 - 4,273682
- 4,273683 - 4,884208
- 4,884209 - 5,494734
- 5,494735 - 6,105260





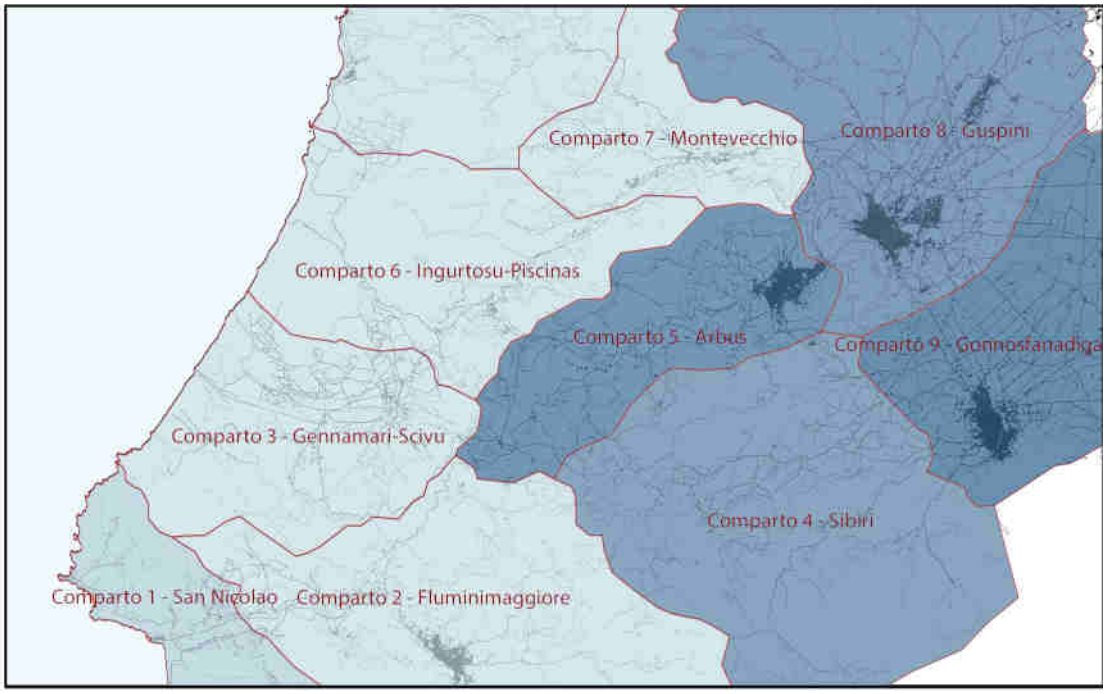
Tav. 5.7. Mappatura dell'intensità del sistema preistorico (in alto).
Tav. 5.8. Mappatura dell'intensità del sistema antico (in basso).

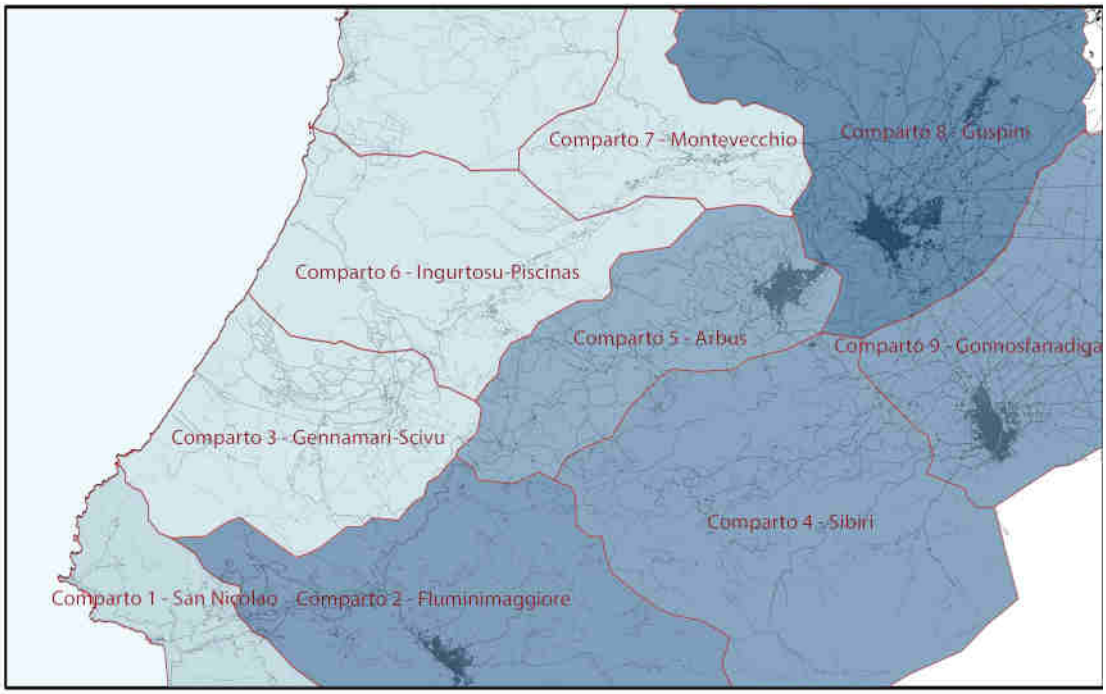
Intensità dei Sistemi Medievali

- 0,000000 - 2,094737
- 2,094738 - 4,189474
- 4,189475 - 6,284211
- 6,284212 - 8,378948
- 8,378949 - 10,473685
- 10,473686 - 12,568422
- 12,568423 - 14,663159
- 14,663160 - 16,757896
- 16,757897 - 18,852633
- 18,852634 - 20,947370

Intensità dei Sistemi Moderni

- 0,000000 - 4,031579
- 4,031580 - 8,063158
- 8,063159 - 12,094737
- 12,094738 - 16,126316
- 16,126317 - 20,157895
- 20,157896 - 24,189474
- 24,189475 - 28,221053
- 28,221054 - 32,252632
- 32,252633 - 36,284211
- 36,284212 - 40,315790





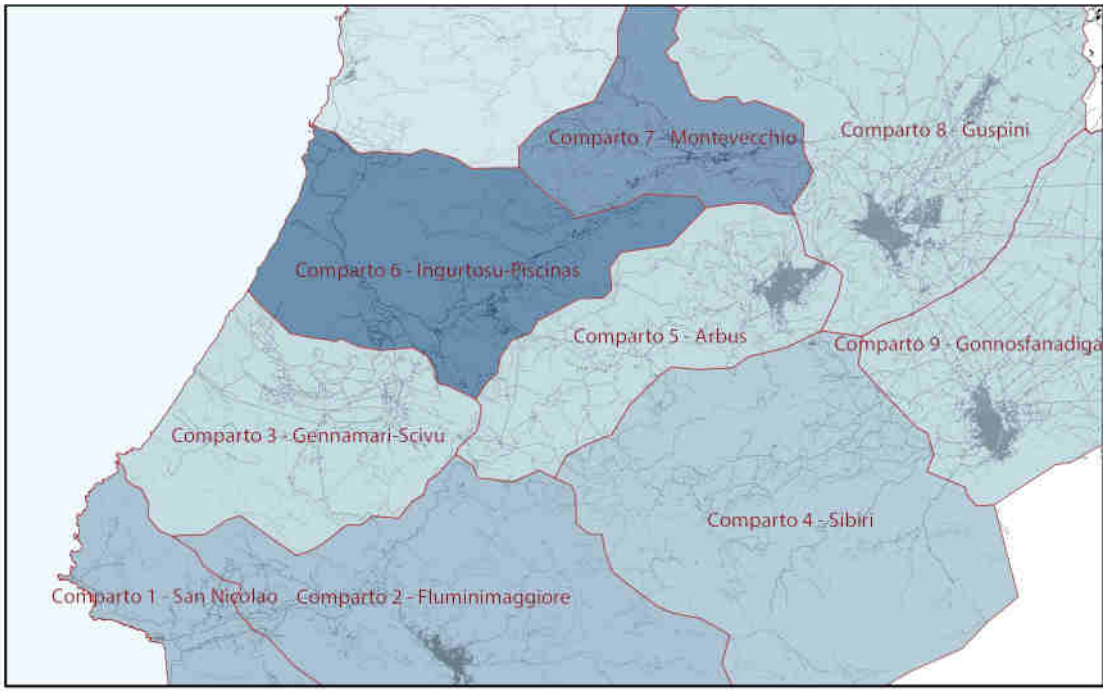
Tav. 5.9. Mappatura dell'intensità del sistema medievale (in alto).
Tav. 5.10. Mappatura dell'intensità del sistema moderno (in basso).

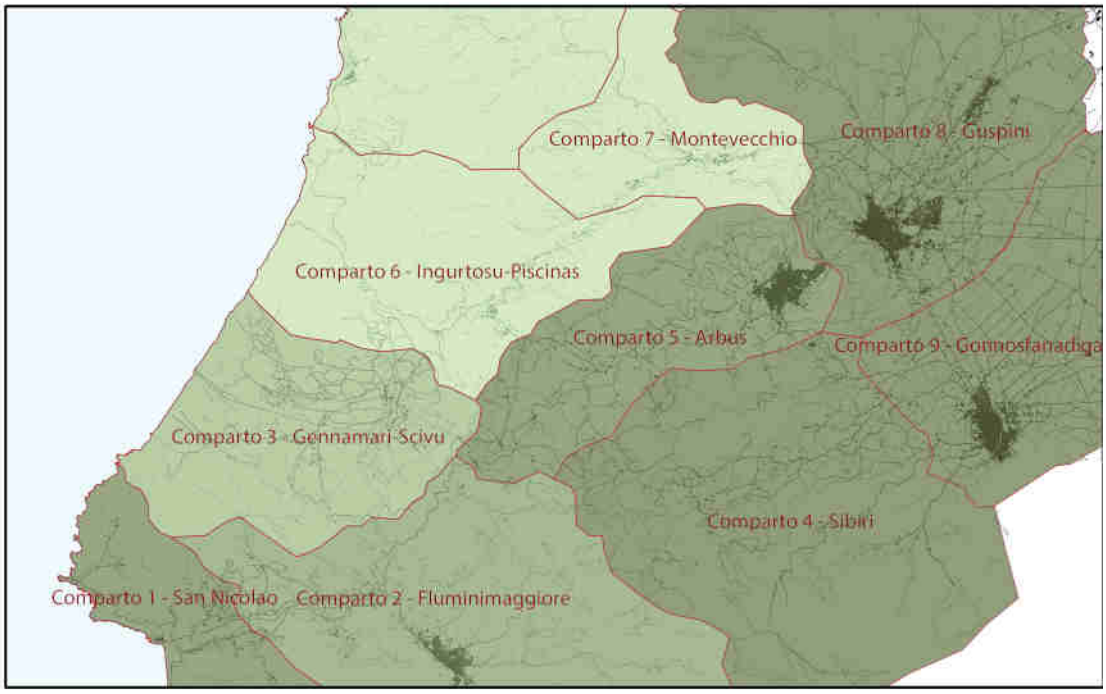
Intensità dei Sistemi Contemporanei

- 0,000000 - 7,100000
- 7,100001 - 14,200000
- 14,200001 - 21,300000
- 21,300001 - 28,400000
- 28,400001 - 35,500000
- 35,500001 - 42,600000
- 42,600001 - 49,700000
- 49,700001 - 56,800000
- 56,800001 - 63,900000
- 63,900001 - 71,000000

Diversità dei Comparti

- 0,000000 - 0,100000
- 0,100001 - 0,200000
- 0,200001 - 0,300000
- 0,300001 - 0,400000
- 0,400001 - 0,500000
- 0,500001 - 0,600000
- 0,600001 - 0,700000
- 0,700001 - 0,800000
- 0,800001 - 0,889150
- 0,889151 - 1,000000





Tav. 5.11. Mappatura dell'intensità del sistema contemporaneo (in alto).
Tav. 5.12. Mappatura della diversità dei comparti (in basso).

PARTE 4
VERSO UN TURISMO CULTURALE SOSTENIBILE

1. Il quadro delle politiche

Pur nella consapevolezza dei limiti dovuti ai necessari approfondimenti multidisciplinari con esperti e professionisti di altri campi di ricerca, l'approccio metodologico consente di dotare il decisore di informazioni utili alle scelte per la definizione di programmi, piani, politiche, strategie di valorizzazione dei beni culturali in chiave turistica. Il modello, per quanto riguarda il riconoscimento e la valutazione dei valori e per il calcolo dell'indice di diversità, fornisce per il caso studio analizzato un'indicazione di massima, o per meglio dire un prototipo, la cui efficienza verrebbe implementata attraverso dati, indicatori ed una costruzione più meditata dei valori e delle loro misurazioni. Tuttavia può dare l'idea di come si possa affrontare in modo coerente e sistematico la definizione di politiche turistiche legate al territorio.
Il quadro dell'intensità dà un'idea di quelle che sono i comparti più deboli o più forti da un punto di vista culturale. Ciò non implica il fatto che, nel caso di sistemi deboli, con scarsa intensità, o di comparti poco diversificati, vi si debba obbligatoriamente intervenire, in quanto ogni territorio ha una propria vocazione, che può integrare la debolezza del patrimonio con altri tipi di turismo, non essenzialmente di tipo culturale; allo stesso modo, l'alta intensità di un determinato sistema, all'interno di un comparto, può non corrispondere ad una altrettanto elevata attenzione verso la sua tutela, valorizzazione e promozione. Da qui deriva la scomposizione dei valori secondo le diverse accezioni storico-culturale, socio-psicologica ed economica. Ad un alto valore culturale può corrispondere un livello di valorizzazione dei beni culturali – intesa come investimenti sul marketing, sulla promozione, sulla riconversione economica

– particolarmente basso, determinando una situazione tale per cui il decisore può indirizzare gli investimenti verso azioni di promozione e comunicazione. O ancora, può presentarsi un basso livello di consapevolezza del proprio patrimonio culturale da parte delle popolazioni locali, determinato da un basso valore socio-psicologico, che presuppone l'intervento attraverso azioni di diffusione della conoscenza verso i residenti.
Prendendo a riferimento il caso studio, ci si è limitati ad una riflessione sui valori generali dell'intensità e della diversità, in modo tale da esporre come tali risultati possano supportare i processi decisionali. Attraverso i valori di intensità dei sistemi e di diversità dei comparti rilevati, è possibile definire delle linee di intervento a seconda dei differenti casi. Semplificando il metodo e suddividendo intensità e diversità in tre categorie di valore – alto, medio e basso – possono essere individuate nove casistiche in base alle quali definire le modalità di intervento sul patrimonio culturale.

1.1. Una griglia di definizione delle politiche

Il metodo di scelta, così come anche tutto il processo di analisi dei valori, rientra in quell'insieme di strumenti che, per supportare le scelte progettuali, devono confrontarsi con la complessità dei sistemi e trovare soluzioni che possano facilitare e sintetizzare il processo decisionale. Ne sono un esempio le più conosciute *SWOT analysis*, per cui è stata sperimentata una possibile applicazione anche in un contesto prossimo al caso studio, nell'ambito territoriale del Sulcis (Manca 2011), ma anche strumenti più recenti per la valutazione della complessità dei piani, come il metodo impiegato dal Governo del Canada per valutare il rischio di fallimento di progetti troppo complessi (Pinna 2018). Si tratta di strumenti che tengono conto della natura giuridica degli attori interessati, della dimensione dei progetti e della fattibilità economica, e di numerose altre caratteristiche che, nell'ambito di questo studio, non sono state contemplate, se non in maniera liminare per quanto riguarda il riconoscimento dei valori, in particolare per quanto concerne i caratteri economici e manageriali del patrimonio culturale. Ma in questo caso, lo scopo della ricerca è suggerire come agire sul paesaggio per migliorarne l'attrattività turistica in maniera sostenibile. In altre parole, il metodo propone come decidere su quali oggetti e sistemi di oggetti intervenire per diversificare l'offerta culturale delle aree periferiche e rurali, tenendo conto degli interessi di tutti gli *stakeholders*.
Il primo obiettivo è quello di sintetizzare i risultati delle valutazioni dell'intensità e della diversità. Infatti, prendendo a riferimento il focus sul caso studio, sono stati misurati gli indici di intensità di 5 sistemi in 9 comparti, e 9 di diversità, corrispondenti dunque a 45 casistiche differenti. È per questo motivo che diventa fondamentale definire un metodo attraverso cui racchiudere in categorie specifiche le differenti casistiche individuate.
È stata dunque approntata un griglia che vede in colonna l'intensità dei sistemi [I] e in riga la diversità dei comparti [D]. I differenti valori sono suddivisi in quattro range, che in maniera semplificativa sono definiti in alto, medio, basso e nullo. Per quanto riguarda la suddivisione in range della diversità, la quale è un indice compreso fra 0 e 1, il calcolo risulta essere piuttosto semplice, e

Tab. 1
Tabella di sintesi dell'intensità dei sistemi e della diversità dei comparti (pagina a lato).

[D] \ [I]		SISTEMI				
		S_1	S_2	S_3	S_4	S_5
COMPARTI	C_1	2 / A	0 / A	1 / A	1 / A	2 / A
	C_2	0 / M	0 / M	1 / M	3 / M	1 / M
	C_3	1 / B	0 / B	0 / B	0 / B	1 / B
	C_4	3 / A	0 / A	2 / A	3 / A	2 / A
	C_5	1 / A	0 / A	3 / A	2 / A	1 / A
	C_6	0 / -	0 / -	0 / -	0 / -	3 / -
	C_7	0 / -	0 / -	0 / -	0 / -	3 / -
	C_8	3 / A	3 / A	3 / A	3 / A	1 / A
	C_9	1 / A	2 / A	3 / A	2 / A	1 / A

vede come valore nullo [-] quando D = 0, valore basso B se 0 < D < 0,4, valore medio M se 0,4 < D < 0,7 e valore alto A se 0,7 < D < 1. L'intensità dei sistemi, invece, cambia a seconda dei comparti e a seconda degli stessi sistemi. È anche facilmente deducibile che le testimonianze più recenti siano, oltre che meglio conservate, anche più numerose in termini numerici; confrontare dunque l'intensità del patrimonio contemporaneo, rappresentato in prevalenza dai beni di archeologia industriale, con i beni che costituiscono ad esempio il sistema antico, non conduce ad un rapporto bilanciato. Per tale motivo, la suddivisione in intensità nulla, bassa, media e alta è calcolata sulla base dei valori riferiti al solo sistema storico: in altre parole, le intensità dei sistemi [I] sono confrontate solo in riferimento ai valori dello stesso sistema. Per cui, in ciascun comparto, il valore di intensità del sistema è nullo [0] quando I = 0, basso [1] se $0 < I < I_{max}/3$, medio [2] se $I_{max}/3 < I < 2(I_{max})/3$ e alto [3] se $2(I_{max})/3 < I < I_{max,}$ dove I_{max} è l'intensità massima del sistema S_n rispetto a tutti i comparti.
Come riportato nella Tab. 1, la quale riporta l'associazione dei valori di intensità e diversità applicati ai diversi sistemi e comparti, la situazione risulta essere particolarmente variegata. Innanzitutto, va sottolineato che le casistiche risultano essere 16. Dato che lo scopo è quello di guidare il processo decisionale verso l'intervento su determinati sistemi di patrimonio culturale, diventa evidente che i casi in cui la diversità e l'intensità sono nulli, questi non sono oggetto di intervento, almeno dal punto di vista della valorizzazione del patrimonio culturale. Infatti, qualora l'intensità di un sistema sia uguale a 0, ciò implica il fatto che quel determinato sistema storico non sia presente all'interno del comparto e, di conseguenza, non possono essere previste misure d'intervento. Allo stesso modo, se un comparto presenta una diversità nulla, ciò determina il caso di un comparto caratterizzato da una monoculturalità su cui non si può intervenire: ne sono un esempio i comparti 6 - Ingurtosu-Piscinas e 7 - Montevecchio, in cui la presenza dell'uomo e, in particolare, le tracce antropiche, sono riconducibili esclusivamente all'epoca contemporanea, coincidente con lo sfruttamento delle risorse minerarie dell'area. In questi casi, non si può aumentare la diversità, in quanto non esistono beni alternativi a quelli del sistema contemporaneo; tuttavia è auspicabile la promozione di modelli di turismo sostenibile integrati con le risorse naturalistiche e le attività umane del territorio, come ad esempio la pastorizia, per favorire il turismo esperienziale o il turismo attivo.

1.2. Politiche per un turismo buono

Di conseguenza, per proporre politiche di intervento sul paesaggio e sul patrimonio culturale, si tiene conto, nell'ambito di questo lavoro, dei nove casi in cui è possibile agire sia sulla diversità dei comparti che sull'intensità dei sistemi, ossia, nello specifico, nei casi A-1, A-2, A-3, M-1, M-2, M-3, B-1, B-2 e B-3. In linea teorica, anche se chiaramente va valutato ogni singolo caso, gli sforzi di riqualificazione maggiori vengono spesi per il caso B-1, dove sia l'intensità dei sistemi che la diversità dei comparti è molto bassa, al contrario della casistica A-3, dove invece le politiche saranno indirizzate prevalentemente verso misure di mantenimento. La definizione delle strategie non è però così lineare, in quanto lo scopo è quello della valorizzazione turistica in ottica territoriale, per

la quale la suddivisione in comparti è strettamente funzionale. Un comparto ad alta diversità richiede quindi una minore concentrazione di impegno – economico, sociale, culturale – rispetto ad un comparto a bassa diversità, per poter favorire lo sviluppo dell'intera area territoriale di riferimento. Va da sé che un sistema compreso in un comparto ad alta diversità richiederà investimenti minori rispetto ad un altro di pari intensità, ma compreso in un comparto meno diversificato. Per fare un esempio pratico, un caso M-2 richiede un'attenzione maggiore rispetto al caso A-2, che presenta dunque lo stesso valore, ma in un comparto più 'debole'. Vediamo ciascun singolo caso, partendo da quelli più positivi verso quelli negativi.

Per ciò che concerne i comparti caratterizzati da un alto indice di diversità, in linea di massima si interverrà con politiche di mantenimento del paesaggio, come la manutenzione e la tutela dei siti culturali e dei sistemi insediativi, intervenendo prevalentemente sulla qualità dei servizi e sulla promozione di modelli sostenibili di fruizione del patrimonio culturale. Prendendo a riferimento il focus sul caso studio, rientrano in questa categoria i comparti C_1 - San Nicolao, C_4 - Sibiri, C_5 –Arbus, C_8 - Guspini e C_9 – Gonnosfanadiga. Si tratta di comparti a carattere prevalentemente urbano, ossia i comparti in cui è ricompreso il centro abitato di riferimento per il territorio, eccezion fatta per i comparti di San Nicolao e Sibiri.

Il caso A-3 è caratterizzato da alta diversità e intensità, ed è riscontrabile ad esempio nel sistema preistorico S_1 nel comparto C_5 di Sibiri, grazie al grande valore della tomba dei giganti di San Cosimo, così come nei comparti 'urbani' di Arbus, Gonnosfanadiga e Guspini, in cui le stratificazioni storiche dei centri abitati danno un alto valore ai sistemi medievale S_3 e moderno S_4. Tali esempi riflettono una buona qualità, sia in termini di conservazione del patrimonio culturale che di caratteristiche storico-culturali, per la quale è necessario intervenire maggiormente in termini di promozione e accessibilità, piuttosto che con opere dirette di restauro sui beni culturali. Per questo caso è dunque auspicabile operare attraverso:

- Opere di manutenzione;
- Il miglioramento dell'accessibilità dei siti;
- La promozione di modelli di fruizione sostenibili (v. capitolo 10);
- Campagne di marketing;
- Il coinvolgimento dei residenti per la promozione di modelli partecipativi.

Il caso A-2 vede invece, rispetto al precedente, un minore valore dei sistemi storici. In questi casi, dato che la diversità è comunque alta, intervenire sui sistemi che rientrano in questa particolare casistica deve avere lo scopo, come nel caso precedente, di mantenere l'attrattività culturale del patrimonio di riferimento. Un'intensità media caratterizza due sistemi del comparto C_1 di San Nicolao, quello preistorico – dove emergono le tombe dei giganti di Capo Pecora – e quello contemporaneo – con il sistema difensivo della II Guerra Mondiale e le miniere abbandonate – grazie ai quali il comparto ottiene un indice di diversità alto, così come in altri sistemi dei comparti di Sibiri, Arbus e Gonnosfanadiga, contribuendo alla loro diversità. In questi casi si interviene dunque con politiche di mantenimento, medesime a quelle del caso precedente.

Infine, per quanto riguarda i casi A-1, i sistemi ricompresi in questa categoria

contribuiscono alla diversità del comparto, ma sono caratterizzati da scarse testimonianze, di basso valore complessivo. Non sono dunque essenziali per l'attrattività culturale del comparto, ma tuttavia rappresentano un'alternativa ai beni più importanti del territorio. Inoltre, un valore più basso di intensità è spesso determinato da una scarsa consapevolezza da parte degli attori del territorio del valore di tali sistemi di oggetti: ciò si traduce in rare se non nulle azioni di tutela e conservazione delle testimonianze storiche, in una mancata conoscenza di tali siti da parte delle popolazioni, in una lacunosa politica di valorizzazione e, soprattutto, di accessibilità e fruibilità delle aree – intesa sia come mancanza di accessi, ma anche come assenza di mezzi per la trasmissione delle informazioni storico-culturali. Per cui, restando validi gli interventi suggeriti in precedenza, in questo caso[1] è auspicabile intervenire maggiormente con:

- Lo studio approfondito della storia dei beni, per contestualizzarli nell'ambito di riferimento;
- Opere di conservazione dei beni – interventi conservativi e di restauro;
- La pulizia del sito;
- La predisposizione di pannelli informativi e di quanto possa favorire la fruizione del bene;
- Misure di promozione didattica per le popolazioni locali;
- Campagne di marketing per promuovere la conoscenza del sistema.

Il discorso diventa invece più interessante per i comparti caratterizzati da una diversità media. In questo caso, infatti, la necessità di favorire la valorizzazione di un sistema rispetto ad un altro risulta essere più marcata, per cui diventa importante suggerire interventi di riuso, restauro, riqualificazione e recupero del patrimonio in modo tale da aumentare sensibilmente l'intensità di determinati siti.

Per i casi M-3, rilevati solo per quanto riguarda il sistema moderno del comparto di Fluminimaggiore, gli interventi da proporre in questo caso sono gli stessi per i casi A-3, in quanto è necessario attuare politiche di mantenimento della qualità culturale per favorire piuttosto l'aumento di intensità degli altri sistemi. Per cui, è dunque auspicabile operare attraverso:

- Opere di manutenzione;
- Il miglioramento dell'accessibilità dei siti;
- La promozione di modelli di fruizione sostenibili (v. capitolo 10);
- Campagne di marketing;
- Il coinvolgimento dei residenti per la promozione di modelli partecipativi.

Per i casi M-2, che non stati rilevati all'interno del caso studio, in linea generale sono da proporre misure di rafforzamento dell'offerta culturale, caratterizzata da uno scarso interesse, in primis, degli stessi attori del territorio, da cui discende una scarsa visibilità e possibilità di fruizione da parte dei visitatori. Si inqua-

[1] È bene ricordare che stiamo parlando di sistemi, che per loro natura sono composti da oggetti. È dunque sottinteso che gli interventi proposti non riguardano tutti i beni del sistema, ma quelli individuati attraverso il processo di valutazione che presentano caratteristiche tali da rendere sostenibile la tutela e valorizzazione. Aumentando il valore di alcuni beni, aumenta in ogni caso il valore del sistema.

drano, dunque, in questa casistica, politiche simili a quelle del caso A-1, quali:

- Lo studio approfondito della storia dei beni, per contestualizzarli nell'ambito di riferimento;
- Opere di conservazione dei beni – interventi conservativi e di restauro;
- La pulizia del sito;
- La predisposizione di pannelli informativi e di quanto possa favorire la fruizione del bene;
- Misure di promozione didattica per le popolazioni locali;
- Campagne di marketing per promuovere la conoscenza del sistema.

Maggiore attenzione necessitano invece i casi M-1, in cui la bassa intensità dei sistemi rappresenta un'occasione di valorizzazione tale da poter alzare in maniera consistente la qualità dell'offerta culturale. I casi M-1 hanno come esempi pratici, all'interno del caso studio, il sistema medievale e contemporaneo del comparto di Fluminimaggiore. La situazione di questo caso è complicata, in quanto il sistema medievale è rappresentato dalla localizzazione di un villaggio medievale oggi scomparso, per cui in questo caso ci si limita a poter intervenire fattivamente su due soli sistemi. Se per la diversità non è dunque possibile migliorare i valori, ciò invece è possibile per allineare l'offerta del sistema contemporaneo con quella di altri comparti territoriali. Per far ciò, sottintendendo l'attuazione delle misure proposte per il caso M-2, si propongono politiche di valorizzazione effettiva, intervenendo con:

- Opere di restauro, riuso, rifunzionalizzazione, recupero;
- Opere di messa in sicurezza dei siti, e per l'accessibilità dalla scala territoriale a quella architettonica o archeologica.

Quando ci si trova, infine, nei casi di diversità bassa, è tendenzialmente impro-

Fig. 1
Ruderi del villaggio di Gennamari.

babile poter riuscire ad aumentare la diversità del comparto, in quanto tale indice è strettamente connesso all'assenza nel comparto di determinati sistemi storici, come nel caso del comparto C_3 - Gennamari-Scivu. In ogni caso, per aumentare la competitività tra diversi comparti, è auspicabile che si approntino misure di valorizzazione dei sistemi esistenti in modo tale da aumentarne l'intensità. E il caso di Gennamari-Scivu risulta idoneo per una valutazione di questo tipo. Al suo interno sono presenti il sistema preistorico, rappresentato dal nuraghe Narocci, e il sistema contemporaneo, rappresentato in prevalenza dagli impianti minerari di Gennamari. Entrambi risultano essere scarsamente valorizzati, in particolare il primo, un esempio di nuraghe complesso con antemurale su protonuraghe preesistente (Ugas 1998, 535) situato in posizione dominante sul paesaggio, costituito da almeno quattro torri ma completamente invaso dalla vegetazione e di difficile accesso. Il patrimonio di archeologia industriale è invece costituito, in questo comparto, dai ruderi minerari del villaggio di Gennamari e dal Pozzo Giordano (Fig. 1), i quali risultano essere abbandonati, ma caratterizzano al contempo il paesaggio con il loro aspetto pittoresco. Intervenire sul sistema preistorico, aumentandone il valore, consentirebbe a questo comparto di raggiungere un grado di diversità medio, integrando l'offerta culturale con le grandi potenzialità naturalistiche dell'area, che ricomprende per l'appunto un'Oasi WWF, e una parte di costa arburese tra le più incontaminate (Fig. 2). Ma anche il sistema contemporaneo offre importanti opportunità di valorizzazione dell'intero comparto, dato che i beni di archeologia industriale favoriscono interventi di riuso e recupero a favore di destinazioni d'uso nuove o innovative per il territorio.
Tornando però sull'ambito generale, è necessario definire gli interventi per i

Fig. 2
La costa di Scivu.

differenti casi B-3, B-2 e B-1. Seppure l'intensità del caso B-3 sia alta, è necessario riflettere in termini di valorizzazione dell'intero territorio studiato, per cui le misure da mettere in campo risultano essere maggiori rispetto a quelle dei casi M-3 e A-3, a favore di una crescita globale del sistema. Per cui, in queste condizioni, le politiche da attuare sono di rafforzamento, come:

- Lo studio approfondito della storia dei beni, per contestualizzarli nell'ambito di riferimento;
- Opere di conservazione dei beni – interventi conservativi e di restauro;
- La pulizia del sito;
- La predisposizione di pannelli informativi e di quanto possa favorire la fruizione del bene;
- Misure di promozione didattica per le popolazioni locali;
- Campagne di marketing per promuovere la conoscenza del sistema.

Quando invece l'intensità del sistema è media e bassa, gli interventi da attuare sono simili e finalizzati ad aumentarne la qualità in modo tale da garantire una maggiore diversificazione dell'offerta. I casi B-1 e B-2 sono dunque quelli che prevedono gli interventi più importanti, come nel caso M-1, attraverso politiche di valorizzazione diretta sul patrimonio culturale. Abbiamo citato il caso del nuraghe Narocci, il quale, essendo un bene archeologico, non può essere oggetto di interventi di riuso o recupero. Ma, supponendo la possibilità di poter intervenire su un oggetto più recente, come del sistema contemporaneo o del sistema moderno, è auspicabile un'azione che possa puntare al recupero attraverso nuove destinazioni d'uso, che siano quelle di un polo culturale, di un

		INTENSITÀ DEL SISTEMA		
		1	2	3
DIVERSITÀ DEL COMPARTO	B	Valorizzazione	Valorizzazione	Rafforzamento
	M	Valorizzazione	Rafforzamento	Mantenimento
	A	Rafforzamento	Mantenimento	Mantenimento

Tab. 2
Tabella di sintesi delle politiche d'intervento per i diversi casi.

museo, di un adattamento alla funzione ricettiva ecc. In questi casi, dunque, fermo restando le categorie di interventi esposte per i casi con sistemi ad intensità alta, è proponibile intervenire con:

- Opere di restauro, riuso, rifunzionalizzazione, recupero;
- Opere di messa in sicurezza dei siti, e per l'accessibilità dalla scala territoriale a quella architettonica o archeologica.

In sintesi, seppur queste indicazioni siano solo indicative e destinate a supportare i processi decisionali verso la scelta delle tipologie di bene da tutelare e valorizzare, il metodo offre uno sguardo d'insieme che propone un quadro di politiche crescenti, da attuare verso i sistemi storici più svantaggiati e meno conosciuti del paesaggio. Tali politiche, in ordine crescente, si suddividono in politiche di mantenimento, di rafforzamento e di valorizzazione, e se le prime sono previste per i casi più positivi, ad alta intensità di sistema e diversità di comparto, per i casi negativi sono previste tutte le tre categorie di politiche. In altre parole, più il sistema è caratterizzato da valori bassi di intensità e diversità, maggiori sono le tipologie di misure da attuare. Ovviamente le indicazioni sono generali, in quanto ogni bene è un caso a se stante, ma lo scopo è quello di avere una visione sistemica dell'offerta culturale territoriale, tale da proporre soluzioni che rafforzino l'intero sistema-paesaggio e in grado di favorire un turismo 'buono'.

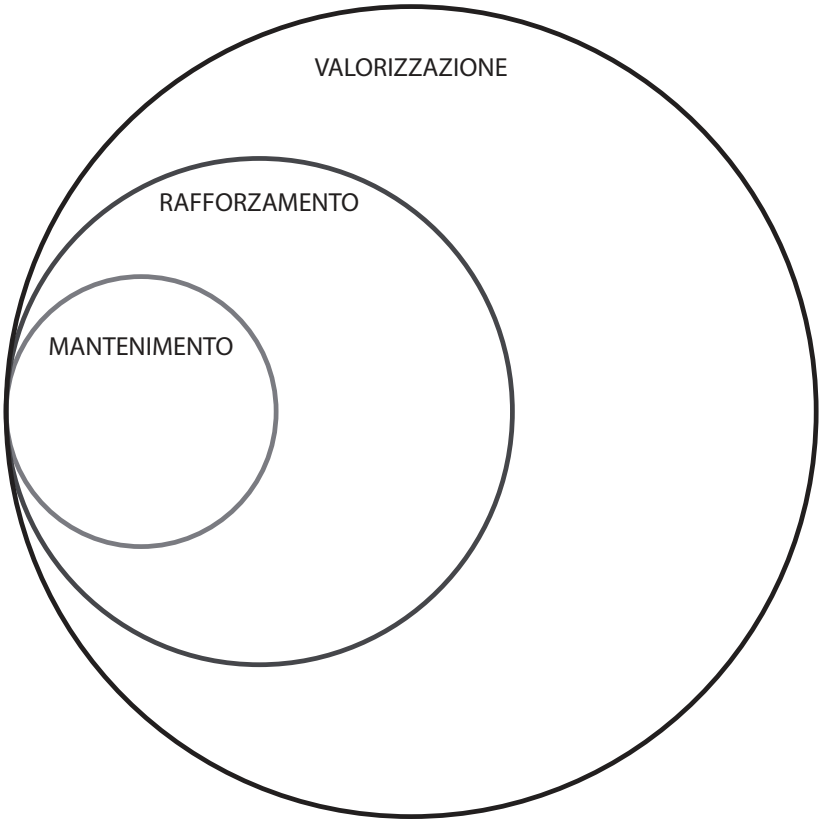


Fig. 3
Come una matrioska, le politiche proposte prevedono che le varie categorie d'intervento comprendano anche quelle del livello precedente.

2. Proposte per la valorizzazione turistica del paesaggio

> Il turismo "buono", sostenibile ambientalmente ed economicamente, non si distingue per fascia di reddito, ma per il rapporto che ha con i luoghi.
> Facciamo degli esempi.
> È buono il turismo dei giovani e degli studenti, che magari spendono poco, ma si muovono sul territorio, interagiscono tra loro e con i residenti e si affezionano e tornano e ne parlano.
> È buono il turismo "elitario" di persone ad alto reddito (in genere non strettamente "ricchi") che cercano situazioni e sensazioni "speciali", che hanno cultura e rispetto per i luoghi e che hanno bisogno di servizi ad alto valore aggiunto.
> È buono il turismo fedele di persone a reddito medio, magari di pensionati, che "si affezionano" ad un luogo, tornano anno dopo anno, magari nei periodi non di punta, magari per risparmiare; la propensione al risparmio è uno dei fattori possibili di successo di azioni per "destagionalizzare".
> In genere è buono un turismo di "cittadini", ovvero di persone che si sentono a casa loro e che perciò danno oltre che prendere e che si mescolano ai residenti e che vivono un po' della loro stessa vita […]. (Cecchini 2016, 70)

Se è buono un turismo di cittadini, è altrettanto vero che è buono un turismo per i cittadini. Cecchini stesso lo afferma, ricordando che le politiche turistiche sono politiche territoriali. Un concetto che è stato spesso richiamato nel lavoro, ma che non è mai stato espresso chiaramente, è che i progetti e gli interventi sul patrimonio culturale devono essere effettuati nell'interesse di tutte le popolazioni, nella loro

accezione sociologica, che vivono un luogo, stabilmente o temporaneamente. D'altronde, il *visitor* (turista o escursionista in giornata) è colui che lascia il suo ambiente abituale per scopi personali, e i territori extra-urbani e il patrimonio culturale in essi contenuto sono spesso elementi sconosciuti e inusuali per le popolazioni residenti che le vivono. In altre parole, se lo scopo è quello di valorizzare e promuovere il paesaggio e i suoi beni culturali, strategie e politiche devono essere pensate e ideate per tutti, e non solo per una determinata popolazione, dato che "qualsiasi luogo è potenzialmente turistico e qualsiasi residente potenzialmente turista anche nel proprio ambiente di vita" (Mura 2011, 378).
Questo concetto apre la strada a innumerevoli questioni, sul piano della gestione e pianificazione dei territori e del coinvolgimento delle popolazioni. Nell'ambito del lavoro di ricerca, l'interesse si limita all'accessibilità e alle modalità di fruizione dei beni culturali: progetti, programmi, interventi che possano garantire e facilitare, alla luce di quanto già visto, la visita ai siti e ai beni su cui il decisore intende agire. Per dirla in un altro modo, se con l'approccio metodologico si giunge a suggerire su quali sistemi o su quali oggetti intervenire, è necessario capire anche come fruire di tale patrimonio. Infatti, è importante sottolineare che finora si è dimostrato come è possibile intervenire sulla diversificazione dell'offerta culturale, ma ciò non è sufficiente ai fini della promozione di un turismo 'buono'.
In questo capitolo, a conclusione del lungo percorso di definizione di un turismo culturale sostenibile e antifragile, si propongono delle tematiche legate alla fruizione del paesaggio, in quanto per gli obiettivi del lavoro non è sufficiente intervenire su un'offerta monoculturale, ma è fondamentale rendere il turismo stesso diversificato nel tempo e misto nella composizione. Le tematiche tendono alla riflessione verso gli obiettivi esposti e finora parzialmente o del tutto trascurati: le modalità di divulgazione della storia dei beni e dei luoghi ai residenti e ai visitatori, il coinvolgimento e la sensibilizzazione degli *stakeholders* sull'esigenza di fare rete, la promozione di modelli turistici sostenibili, attraverso pratiche tradizionali o innovative di fruizione del paesaggio, la fruizione diretta e indiretta del patrimonio culturale, la promozione del turismo esperienziale e, infine, il coinvolgimento delle popolazioni residenti, non solo perché portatrici di valori e conoscenza da divulgare ai visitatori, ma anche perché primi fruitori del paesaggio e quindi diretti interessati delle scelte politiche e gestionali del territorio.
Durante il periodo di ricerca, è stato possibile individuare pratiche, soluzioni, metodologie utili per contribuire, almeno in parte, al raggiungimento di tali obiettivi. Questi *topic* specifici, in seguito agli approfondimenti e alle riflessioni svolte durante lo studio delle fonti letterarie e delle esperienze locali e internazionali, rappresentano dei focus sul come fruire del paesaggio storico, dandogli nuovi valori, funzioni e significati.

2.1. La fruizione del patrimonio culturale

Nell'ambito dei beni culturali, il tema della fruizione è fondamentale. È, per di più, uno dei punti cardine del Codice dei Beni Culturali, dato che "lo Stato, le regioni, le città metropolitane, le province e i comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione" (D.L. 42/2004). Lo scopo della tutela è, d'altronde, individuare, proteggere, conservare il bene culturale, affinché possa essere offerto alla conoscenza e al godimento collettivo. In ordine di priorità, dunque, ma non in

termini assoluti, la fruizione sta dopo la tutela del bene e prima della valorizzazione, la quale è lo stadio a cui si giunge, quello di miglioramento del bene, dopo che questo è stato reso fruibile[2].
Per cui, nella definizione di strategie per la valorizzazione del paesaggio, è fondamentale ragionare su come rendere fruibile e accessibile il patrimonio culturale. Allo stesso modo della ricerca, il tema interessa più scale d'intervento, da quella territoriale a quella architettonica: da un aeroporto, da un albergo o dalla propria abitazione, è necessario avvicinarsi al sito; in determinati contesti, è necessario percorrere spazi a piedi o altri mezzi alternativi all'auto; una volta giunti al bene, è necessario ove possibile accedervi e potersi spostare in autonomia al suo interno.
L'accessibilità ai siti e ai luoghi della cultura è un tema articolato e complesso, a cui si dedica scarsa attenzione o si interviene come semplice risposta alle prescrizioni normative, a danno della qualità progettuale (MIBAC 2009, 21). È opportuno sottolineare che l'accessibilità fisica, e la conseguente fruizione diretta, non è sempre pienamente ottenibile, in particolare nei casi in cui è necessario coniugare le ragioni pratiche d'uso con quelle della conservazione e della tutela dell'integrità. I limiti che impediscono la completa accessibilità fisica sono dovuti a vari fattori, quali la morfologia e l'orografia dei luoghi, i tipi edilizi, le caratteristiche architettoniche e spaziali degli edifici e dei complessi monumentali. Pertanto, di fronte a situazioni complesse, si rende necessario prevedere modalità di fruizione alternative, tali da garantire l'accessibilità materiale o, quantomeno, immateriale (Bartolomucci & Giannattasio 2009, 51).

Fruizione e accessibilità

Per poter esporre con cognizione di causa la questione dell'accessibilità in relazione ai luoghi d'interesse culturale, appare necessario introdurre alcuni concetti fondamentali, che sottolineano come essa non sia legata semplicemente alle difficoltà motorie, ma sia in effetti molto più ampia. Il concetto di barriera architettonica è tuttora frainteso e ancora interpretato come semplice ostacolo fisico. In realtà, già da trent'anni il concetto di 'barriera' ha acquisito un senso molto più ampio. Infatti, la Legge 9 gennaio 1989, n. 13, "Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati" all'art. 2 intende per barriera: a) gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea; b) gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti; c) la mancanza di accorgimen-

[2] È bene ricordare che questo è un ordine puramente teorico, desunto dal Codice dei Beni Culturali. In realtà, si può fruire di beni su cui non si è intervenuti; un processo di valorizzazione può comprendere interventi volti alla tutela e ad un miglioramento della fruizione; è tutela anche solo incrementare e divulgare la conoscenza di un bene, anche attraverso una fruizione indiretta. In altre parole, i termini, e le azioni corrispondenti, possono essere nella realtà interscambiabili, compenetrabili, compresenti.

ti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi. In altri termini, il concetto di 'barriera' è articolato, non riferendosi esclusivamente e semplicemente agli ostacoli per le persone con mobilità ridotta. Tale assunto richiederebbe, in fase di progetto, di pianificazione e di decisione, un cambio di prospettiva: le azioni volte a garantire l'accessibilità dei luoghi di interesse culturale non dovrebbero essere "soluzioni 'speciali' per utenti 'particolari' quali elementi aggiuntivi del progetto, ma ogni intervento va concepito e sviluppato tenendo in considerazione le esigenze se non di tutti, comunque del maggior numero possibile di persone" (MIBAC 2009, 43).
Un'ulteriore riflessione va fatta sui termini di 'accessibilità' e 'fruibilità': il primo si riferisce solitamente al soddisfacimento dei requisiti normativi nella realizzazione di spazi e dispositivi per il loro uso in autonomia; il secondo, invece, riguarda l'effettiva possibilità di uso di un ambiente o di un'attrezzatura (MIBAC 2009, 32). Ciò implica il fatto che, spesso, un ambiente ben progettato sia accessibile, ma non fruibile, come un bagno per disabili utilizzato come ripostiglio, o come lo scivolo di un marciapiede su cui sosta un'automobile; viceversa, un ambiente, anche storico, non ideato per rispettare i requisiti di accessibilità, può risultare invece fruibile.

Fig. 4
Cagliari, il cartello informativo all'ingresso del Ghetto degli Ebrei potrebbe essere posto ad un'altezza adeguata per chi si muove su una sedia a rotelle, ma anche per il pubblico dei bambini.

Design for all

Ora, parlando di fruizione e accessibilità, può sembrare che ci si stia focalizzando su problematiche legate alle disabilità fisiche. In realtà, ciò che si cerca di affermare è che esiste, secondo chi scrive, un forte parallelismo tra progetto per portatori di disabilità e progetto per il turista. Entrambi sono intesi come interventi per persone speciali, diverse. Per cui, così come il tema dell'accessibilità si spinge verso il progetto per un'utenza ampliata[3], attraverso il *Design for All*, o *Universal Design*, allo stesso modo la fruizione del patrimonio e del paesaggio va concepita per qualsiasi tipo di popolazione, sia essa residente o turistica. Un territorio fruibile per chi ci vive, sarà fruibile anche per chi lo visita. Non siamo, in altre parole, distanti dall'affermazione secondo cui le politiche turistiche sono politiche territoriali.
Il *Design for All* nasce dalla consapevolezza che gli utenti non possono essere rappresentati dagli standard progettuali basati su medie statistiche e dall'identificazione con lo status di normo-dotato. Da questi presupposti, la North Carolina State University ha definito i *Seven Principles of Universal Design* (1997), essenziali per il progetto di ambienti e di attrezzature adatte alla cosiddetta 'utenza ampliata', in grado di offrire "soluzioni che possono adattarsi a persone con disabilità, così come al resto della popolazione, a costi contenuti rispetto alle tecnologie per l'assistenza o ai servizi di tipo specializzato" (MIBAC 2009, 43). Brevemente, tali principi sono: 1. Uso equo; 2. Uso flessibile; 3. Uso semplice e intuitivo; 4. Percettibilità dell'informazione; 5. Tolleranza all'errore; 6. Contenimento dello sforzo fisico; 7. Misure e spazi per l'avvicinamento e l'uso. Com'è noto, con il termine '*universal*' non si intende la realizzazione di soluzioni adatte alla totalità dell'utenza ma, affiancato al termine '*design*', esso pone l'accento sull'atto progettuale quale processo di valutazione delle alternative, con la conseguente scelta dell'azione da cui trarre i maggiori benefici. In altre parole, sta al progettista e alla propria sensibilità, come già anticipato nel precedente paragrafo, andare oltre la norma e scegliere le strategie rispondenti alle aspettative degli utenti. L'intervento dovrebbe essere cioè concepito e sviluppato per il maggior numero possibile di persone, "siano esse abili o disabili, poiché progettare per coloro che si trovano in situazioni di svantaggio non può che avere una ricaduta positiva anche sugli individui che si trovano in condizioni psicofisiche cosiddette normali" (Agostiano 2013, 153).
Questi concetti appaiono particolarmente importanti per definire strategie progettuali di fruizione del paesaggio e delle architetture storiche, con il fine non di garantirne l'accessibilità totale, ma di aumentarne la fruibilità per l'utenza ampliata, attraverso tutti i mezzi possibili che oggi la tecnica e le tecnologie forniscono.

[3] L'utenza ampliata non rappresenta una porzione della popolazione, ma è un concetto che rappresenta piuttosto un'inversione di prospettiva nel progetto, che tenga conto delle esigenze di tutti, per includere tutti nella società, a partire dalla complessità del rapporto tra l'ambiente e l'uomo.

I livelli di accessibilità del paesaggio

Quanto detto può essere analizzato in considerazione dell'accessibilità al paesaggio, su più scale d'intervento. Giannattasio & al. (2018) hanno cercato di individuare, per il caso dei castelli sardi, i differenti livelli di accessibilità dei beni, e di proporre delle soluzioni di fruizione adeguate per ciascuno di tali livelli. Quanto teorizzato per i castelli è utile per qualsiasi tipo di bene, in quanto così come esistono delle fortezze visitabili o di contro inaccessibili, allo stesso modo vi sono, citando alcuni esempi del caso studio, siti posti a pochi passi da una strada, o all'interno di un centro abitato, come ad esempio le chiese urbane o i siti archeologici più noti, e siti posti invece in luoghi difficilmente accessibili per posizione geografica, come il castello di Arcuentu (Fig. 5) o i nuraghes posti su rilievi eminenti (Fig. 6).
Se nel lavoro citato sono stati individuati quattro livelli di accessibilità, trattandosi di castelli, nel caso del paesaggio se ne individuano semplicemente tre, che definiremo come segue, accompagnati da alcuni esempi concreti del caso studio.
Al livello 1 corrispondono quei siti posti in corrispondenza di rilievi particolarmente impervi e privi di qualunque sistema di accesso. Rientrano in questa categoria il già citato Castello di Arcuentu, così come un gran numero di beni archeologici riconducibili all'epoca nuragica, posti in luoghi di controllo, come i nuraghes Urradili (Guspini) e Conca su Casteddu (Arbus), o alcune chiese scomparse come quella di Santa Vittoria (Fluminimaggiore). Si tratta di siti difficilmente raggiungibili, non solo per le caratteristiche orografiche di riferimento, ma anche per l'abbandono totale del sito, che corrisponde con l'assenza o la difficile riconoscibilità di percorsi di accesso, la mancanza di cartelli e informazioni per il loro raggiungimento, l'incuria e l'illeggibilità delle strutture. Ragionando ad una scala territoriale, ma anche in termini di accessibilità 'in remoto' – la conoscenza dell'esistenza del bene, informazioni di tipo generico su di esso – tali siti rappresentano dunque elementi del paesaggio difficilmente raggiungibili.
Il livello 2 comprende invece i siti accessibili abbastanza agevolmente a piedi, e più o meno difficilmente in auto, attraverso percorsi sterrati e sentieri, privi però di segnalazione e di quant'altro possa favorire la visita del bene. Si tratta, inoltre, di oggetti culturali spesso siti all'interno di una proprietà privata. In questi casi, i beni possono essere fruiti superando recinzioni, in una modalità abusiva ma accettata solitamente dai proprietari, ma è tuttavia completamente assente qualsiasi predisposizione che possa favorire l'accesso, la sicurezza e la comprensione del bene. In questa categoria è ricompreso il maggior numero dei beni, i quali sono avvicinabili attraverso l'impiego dell'auto e poi raggiungibili a piedi, percorrendo brevi tratti, di difficoltà moderata, ma in totale autonomia e senza supporto.
Infine, sono ricompresi nel livello 3 i beni pienamente raggiungibili in automobile, per cui l'accessibilità è totale, previo impiego di un mezzo di trasporto, e che risultano essere segnalati, sia attraverso cartelli direzionali che attraverso pannelli informativi. I beni di questo tipo sono relativamente pochi, e l'apparato informativo si limita spesso al solo nome e alla datazione. Prevalentemente i beni in questione si trovano all'interno dei centri urbani, con alcuni rari casi, come il Tempio di Antas o i beni minerari restaurati, prevalentemente a Monte-

Fig. 5.
Arbus, le pendici occidentali del monte Arcuentu, unico punto attraverso cui è possibile raggiungere la cima e i pochi resti del castello.

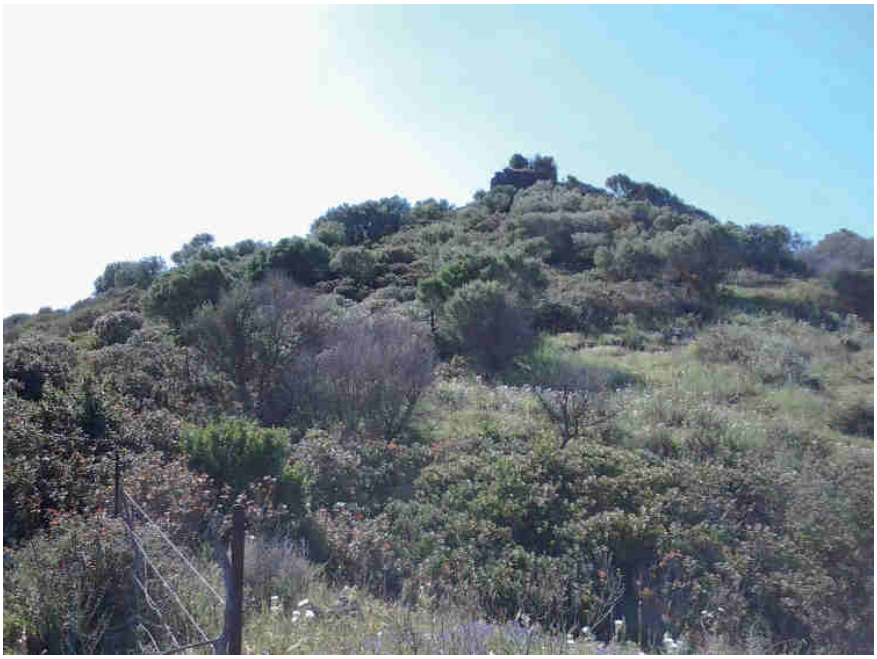


Fig. 6.
Guspini, il nuraghe S'Aurecci nel 2013, prima del passaggio del fuoco che ne ha in parte liberato l'accesso.

Fig. 7
Gonnosfanadiga, la tomba dei giganti di San Cosimo, recentemente attrezzata da un cartello che indica il nome.

Fig. 8
Guspini, la Mitza Is Allinus è indicata da un cartello che ne riporta nome e datazione; in alcuni periodi dell'anno, tuttavia, manca di pulizia come lo sfalcio delle erbacce.

vecchio e Ingurtosu; altri beni sforniti di apparati informativi sono, ad esempio, la tomba dei giganti di San Cosimo, ma come già accennato sono privi di informazioni sulla storia del bene (Figg. 7 e 8).
La definizione del livello di accessibilità ha lo scopo di trovare le soluzioni più adeguate per favorirne la fruizione, anche alternativa, per una fascia di potenziali utenti più ampia possibile, all'interno di una strategia di valorizzazione del patrimonio culturale in chiave turistica. D'altronde, rendere accessibile e fruibile il patrimonio culturale è oramai diventato uno degli obiettivi prioritari di qualsiasi intervento di conservazione e di valorizzazione, e costituisce una questione delicata e di non facile soluzione (MIBAC 2009, 6).

Potenziali strategie d'intervento

Le strategie d'intervento per l'accessibilità devono essere tali da non stravolgere le caratteristiche del patrimonio, comprese quelle paesaggistiche e naturalistiche, e definite caso per caso a seguito di un'attenta valutazione al fine di garantire per quanto possibile l'accessibilità fisica totale, e di aumentarne la fruibilità estesa per coinvolgere un'utenza ampia, mediante soluzioni innovative e di elevata qualità architettonica. Ciò significa che, laddove sono presenti limiti insormontabili per la fruizione fisica, si rende opportuno intervenire quantomeno per eliminare le barriere cognitive, attraverso l'utilizzo di tecnologie che ne garantiscano l'accessibilità immateriale (Giannattasio & al. 2018).
Le proposte adottabili nei singoli siti possono essere proposte in funzione dei diversi livelli di accessibilità, con l'integrazione di una serie di misure compensative fisiche – quali cartellonistica, *brochures*, mappe, ecc. – e virtuali, legate alle contemporanee possibilità offerte dalla tecnologia – ricostruzioni 3D virtuali, applicazioni, realtà aumentata, ecc. In riferimento a queste ultime, strumenti portatili, quali smartphone o tablet, costituiscono strumenti di fruizione da poter impiegare in situ.
Per i siti caratterizzati da un livello di accessibilità pari a 1, si propongono, quali misure fisiche, la predisposizione di cartellonistica e mappe tattili contenenti adeguate informazioni, oltre a modelli 3D del luogo e dei ruderi. Tali strumenti, in particolare se collocati nelle aree più facilmente accessibili dei siti, potrebbero fornire le stesse informazioni in più modalità per soddisfare le esigenze dei diversi utenti. Dal punto di vista delle misure cosiddette virtuali, in tali contesti si può offrire la possibilità di una visita alternativa, attraverso, ad esempio, la simulazione del percorso di accesso.
Per quanto riguarda il livello 2, oltre alle misure già indicate per il livello precedente, ancora una volta possono essere utili misure di accessibilità alternativa, in particolare quando l'avvicinamento è negato da confini, recinzioni ecc. e dall'assenza di apparati informativi. Con il supporto della realtà aumentata e delle simulazioni 3D si può facilitare la comprensione dei luoghi attraverso la ricostruzione delle rovine e delle ipotetiche fasi costruttive, o attraverso narrazioni storiche o di fantasia.
Infine, i siti ricompresi nel livello di accessibilità pari a 2, già piuttosto conosciuti, tutelati e forniti di indicazioni, tuttavia caratterizzati da una certa misura di inaccessibilità intrinseca nelle strutture storiche, ai fini di un'ampia fruibilità, sempre

tenendo conto della validità delle proposte dei livelli precedenti, potrebbe rendersi utile fornire materiale informativo per integrare informazioni e immagini degli spazi meno o non fruibili dal pubblico, e/o affiancare alle esposizioni 'convenzionali' percorsi con materiali tattili e audioguide, nonché percorsi didattici semplificati, con l'ausilio di applicazioni multimediali e giochi, per facilitare la diffusione della conoscenza. Per quanto concerne le misure virtuali, restano valide le proposte dei livelli precedenti, a cui è possibile aggiungere esperienze ludiche e didattiche fruite attraverso la realtà aumentata, utili a comprendere i luoghi durante la visita.

Gaming e ICT

In conclusione del discorso sull'accessibilità, si può fare un rapido focus sulle ICT. Come per gli argomenti affrontati in precedenza, si tratta di tematiche che richiederebbero uno studio a se stante, vista la vastità di applicazioni e di opportunità connesse con la fruizione del paesaggio e del patrimonio culturale. Rientrano tuttavia in un filo del discorso in cui l'elemento comune è quello della fruibilità del patrimonio, sia essa fisica o immateriale, e che non riguarda solo la diretta fruizione dell'oggetto, ma anche dinamiche che vanno dall'accessibilità da un punto di vista territoriale – ossia, come raggiungere tale oggetto – al processo di conoscenza del bene, prima ancora di decidere di andare a visitarlo. Tali strumenti rappresentano nuove forme di accessibilità alternativa, che possono integrare l'accessibilità fisica ai luoghi, obiettivo principale della valorizzazione. Grazie alle moderne tecnologie oggi disponibili, è possibile superare, almeno in parte, quegli ostacoli che impediscono di poter visitare il bene, ma anche, ad esempio, la sua individuazione in un territorio, o la sua lettura e comprensione. E inoltre, nel contesto contemporaneo, il ruolo delle tecnologie è sempre più immanente, con la generazione dei *digital natives*[4] che occupa una fetta di fruitori del patrimonio culturale anno dopo anno più ampia.
È necessario tuttavia mettere in evidenza due possibili limiti legati all'utilizzo degli ICT in rapporto ai beni culturali, che devono inoltre ricordare che l'obiettivo prioritario è sempre e comunque la tutela della fisicità del bene. Il primo limite riguarda l'esperienza legata all'uso delle nuove tecnologie digitali, la quale non può replicare lo stesso coinvolgimento prodotto dalla fruizione in loco. Le visite virtuali, o le simulazioni, non possono sostituire, dal punto di vista esperienziale, la visita di un bene, ma piuttosto supportarla con nuove forme di esperienza. Gli elementi dell'esperienza sono soggettivi e unici, e possono solo dipendere da una completa interazione, dal punto di vista della percezione e della fisicità, del visitatore con la spazialità del sito. L'uso degli ICT non è dunque finalizzato a sostituire la visita reale, ma "a prepararla, integrarla, ricontestualizzarla, alfabetizzando in tempo reale i visitatori con nuove grammatiche visuali

[4] Termine utilizzato per le persone nate dopo gli anni '80 e '90, le quali hanno avuto da sempre accesso alle tecnologie digitali, al punto da aver modificato il modo di pensare e processare informazioni (Combi 2016, 11).

immersive e con interazioni in tre dimensioni in tempo reale" (Forte 2004, 439). Il secondo limite riguarda, come già accennato, il rischio che la tutela effettiva del bene perda la sua centralità a favore di restituzioni virtuali, giochi interattivi, applicazioni per smartphone, che possono assorbire risorse e attenzioni prima dell'attuazione di misure utili alla protezione del patrimonio culturale.
Una delle tecnologie diffuse ai fini della condivisione della conoscenza sono sicuramente le ricostruzioni virtuali, le quali sono un valido mezzo per la comunicazione e l'intrattenimento, ma trovano applicazione anche come possibile supporto dell'attività scientifica. Rientrano in questo ambito, le applicazioni virtuali museali che offrono l'opportunità di esplorare il sito, di ammirare reliquie fragili senza alcun rischio di danni, di beneficiare di informazioni multimediali, o di apprezzare la ricostruzione virtuale di manufatti danneggiati ecc.
Ma la fruizione dei beni avviene anche in remoto, e se da un lato si sottolinea il rischio che questa sia una sorta di sostituzione della visita del bene, dall'altro non si può non evidenziare che per il bene stesso una visibilità sul web rappresenta una promozione pubblicitaria. Sono dunque disponibili in rete alcune piattaforme con ampliate funzionalità di visualizzazione e navigazione di dati tridimensionali, sempre più attente alla qualità percettiva delle immagini e in grado di coinvolgere l'utente sia nello spazio che nel tempo.
Ancora, il mondo delle ICT rappresenta uno strumento utile anche per il raggiungimento del bene. Se le app e i sistemi di navigazione sono ormai un elemento comune nell'uso quotidiano, è possibile sottolineare in questa sede l'esistenza di applicazioni specifiche per i beni culturali, come ad esempio un sistema studiato per la fruizione delle città storiche da arte dei diversamente abili, con l'indicazione di percorsi *barrier-free* (Belli 2016) o le proposte di navigatori stradali dedicati esclusivamente ai beni culturali (Serra 2018).
Un'altra categoria riguarda, infine, il mondo del *gaming*, e di come questo possa, in maniera ludica, avvicinare il visitatore alla storia e alla cultura. Tra le varie categorie di giochi, quella dei *serious game* è quella maggiormente impiegata nel campo dei beni culturali, grazie al fatto che lo scopo non è esclusivamente ludico, ma possiede anche finalità educative, che sfruttano le tecnologie nuove per presentare la simulazione di un ambito reale, o di fatti storici, basandosi su un modello didattico. Questo approccio presenta diversi vantaggi: aumenta il coinvolgimento dell'utente che diventa protagonista attivo del percorso formativo, sentendosi direttamente responsabile del buon esito dell'operazione. Un esempio reperibile anche sul Playstore di Android è il gioco Father & Son, commissionato dal Museo Archeologico di Napoli, che narra le vicende di un giovane che conosce il passato e la storia del padre archeologo attraverso la sua carriera presso il museo di Napoli, riscoprendo le epoche principali esposte nelle varie sezioni del museo, dal periodo egizio all'eruzione del Vesuvio in epoca romana; il gioco ha avuto un grande successo, con oltre un milione di download, così come lo stesso Museo ha avuto un aumento di visitatori, dato che lo sblocco di alcuni livelli era ricollegato alla sua visita[5].

[5] Così ha affermato l'autore del gioco, Fabio Viola, durante una lezione di un corso della *Videogame Scientific School del 2017, organizzata dal CRS4 (Sardegna)*.

2.2. Il turismo esperienziale

La creazione di un turismo accessibile a tutti è uno dei fattori di base di un modello che mette in un ruolo di primo piano, coinvolgendole, le popolazioni residenti e tutti gli attori del territorio. Infatti, l'abitante che fruisce del proprio patrimonio, aumentando la propria consapevolezza e conoscenza[6], è un elemento imprescindibile per il turismo esperienziale, in cui il visitatore partecipa attivamente alla promozione della sua cultura, materiale e immateriale. La guida locale o, per meglio esprimere il concetto, il locale che fa da guida, può rivestire il ruolo di ambasciatore del proprio patrimonio culturale (Salazar 2012).
In quest'ambito, la relazione tra paesaggio, turismo e psicologia è particolarmente forte, in quanto la ricerca di un prodotto turistico che vada oltre la semplice vacanza, mira ad un'esperienza emotiva, fondata sugli scambi relazionali tra residenti e visitatori (Mura 2011).
Ma cos'è, dunque, il turismo esperienziale? Sostanzialmente, questo concetto si pone come superamento di forme basate in prevalenza sul possesso e la fruizione di beni e infrastrutture, secondo modelli standard e uguali per qualsiasi tipo di clientela. Emerge piuttosto che l'approccio esperienziale "si presta meglio a esaltare le componenti immateriali e identitarie nel turismo, siano esse di un servizio, un prodotto o di un'intera destinazione" (La Foresta 2009, 41). Il paesaggio non è solo risorsa da sfruttare, ma è una componente utile ad allestire un'esperienza, attraverso le sue caratteristiche tangibili e, soprattutto, intangibili. La visita esperienziale è dunque flessibile e mutabile a seconda del visitatore, dei luoghi specifici che visita e delle persone locali incontrate, all'interno di una relazione turista-locale-paesaggio; predilige un rinnovo continuo dei miti, delle storie e delle tradizioni locali, nell'ottica di uno scambio interculturale attivo; vede l'interazione ideale non tra turisti, come in una qualsiasi località vacanziera, ma tra turista e comunità radicate nella destinazione; considera la destinazione in base alla sua specificità territoriale, non riproducibile in altri luoghi.
La ricerca di prodotti speciali e diversificati è stata favorita enormemente dallo sviluppo del web, che ha spinto il marketing turistico verso un'offerta sempre più competitiva (Robertson 2015). In questo contesto, l'interesse verso le modalità di scelta e le motivazioni della vacanza hanno attirato l'interesse di numerosi attori, dagli studiosi ai professionisti del campo. Google, in una ricerca del 2011, descrive i *5 stages of travel*, definendo quelle che sono le modalità attraverso cui un potenziale cliente decide di acquistare il prodotto turistico. Il processo è immaginato come un ciclo, ed è interessante sottolineare come l'esperienza sia il criterio principale attraverso cui il navigatore del web decide

[6] Può sembrare banale, ma i residenti molto spesso ignorano la storia e il patrimonio del proprio territorio. È sufficiente, all'interno dell'area del territorio di Neapolis, precedentemente studiato, chiedere indicazioni a qualche passante, sulla posizione di un sito – anche di una certa consistenza storico-culturale – per rendersi conto di quanto la popolazione ignori le proprie testimonianze storiche. Sono numerosi gli episodi, trasmessi per via orale, in cui visitatori del territorio hanno chiesto informazioni sulla localizzazione di un nuraghe o di menhir, e il residente non è stato in grado di dare risposta.

di prenotare la propria vacanza. Il primo step è infatti quello del *dreaming*, attraverso cui il potenziale visitatore sogna e immagina di poter vivere un'esperienza visualizzando video e foto on-line e cercando dunque un'ispirazione per la pianificazione della sua vacanza. I due step successivi, *planning* e *booking*, riguardano il processo classico della vacanza standard, con la pianificazione e l'acquisto del proprio pacchetto. Significativo, invece, il nome del quarto step, detto *experiencing*, il quale dà un'accezione differente rispetto alla fruizione di un semplice prodotto, ricomprendendo un quadro più ampio fatto di attività ed emozioni, in altre parole una vera e propria esperienza, composta di beni tangibili e intangibili. Infine, il ciclo si conclude, e riavvia, attraverso lo *sharing*: rappresenta infatti sia la fase di *feedback*, dove al rientro dalla propria esperienza si condividono le impressioni positive o negative su quanto vissuto, sia al contempo l'incipit della fase di *dreaming*, fornendo ad altri potenziali utenti gli elementi – foto, video, racconti – attraverso cui trarre l'ispirazione.
È quindi comprensibile che, in un contesto ampio, territoriale, l'attrazione verso una determinata destinazione va ben oltre il semplice rapporto bidirezionale tra turista e operatore turistico. Gli attori del territorio, dagli enti che intendono promuovere il turismo, agli imprenditori privati, e finanche i residenti del luogo, diventano tutti una componente fondamentale dell'offerta turistica, in quanto la fase di sharing può determinare una visione positiva o negativa agli occhi di altri potenziali visitatori. Tuttavia, quello che si vuole intendere non è una predisposizione dei territori a "vendersi", quanto piuttosto a comprendere l'importanza di un'autenticità genuina, non folklorica, radicata dunque nel territorio, al fine di dare un'esperienza al visitatore, e al contempo di riceverne un'altra a sua volta, in un processo né passivo né attivo, ma trans-attivo.

Fig. 9
Bristol, il festival Art Trail *è un'occasione in cui i cattidani aprono le proprie case al pubblico, per mettere in mostra o vendere le proprie opere.*

La ricerca dell'autenticità

Il termine autenticità è però pericoloso. Infatti, come già è stato visto per quanto riguarda il rapporto tra patrimonio e turismo, l'interpretazione che viene data di autentico può tendere verso la conservazione o la messa in scena di architetture storicamente finte, tradizioni radicate nel passato che non si connettono con il presente, la teatralizzazione del patrimonio intangibile. In altre parole, con pratiche non distanti da quelle del *food marketing*, dove il cibo in scatola viene definito paradossalmente *old-fashioned*, ma che di tradizionale non ha nulla. I souvenir rappresentano un elemento emblematico, in questo senso, in quanto i turisti acquistano manufatti locali e artistici perché rappresentativi del luogo, attivando in tal modo la produzione di manufatti che rispondono alle esigenze della commercializzazione e della produzione in serie (Mura 2011, 379), quando in realtà la produzione di manufatti unici, artigianali, realizzati nel luogo, dunque davvero autentici, rappresenta una grande opportunità di valorizzazione del sapere locale.
Ma la questione non si limita alla semplice concezione di autenticità quale relazione con oggetti autentici. L'esperienza del turista è autentica quando questi riesce ad esprimere se stesso "all'interno di relazioni genuine con un ambiente ospitante" (Mura 2011, 378). Inoltre, l'apprezzamento del luogo diventa possibile in misura maggiore quando vi è la possibilità di apprezzare il valore del luogo con chi tale valore dà, ossia le persone che lo vivono.
Ai fini della vacanza come esperienza anche gli ambienti della ricettività, più vicini alla sfera dell'architettura, devono essere progettati in maniera inclusiva, senza quindi la creazione di isole per vacanzieri, secondo una dicotomia luogo

Fig. 10
Baenavon (Galles), la visita delle gallerie del Big Pit National Coal Museum è condotta da ex minatori, i quali riescono a trasmettere sensazioni ed emozioni che solo chi ci ha lavorato è in grado di raccontare.

di residenza vs luogo di vacanza.
Per tale motivo il coinvolgimento della popolazione nelle politiche di valorizzazione turistica dei luoghi è indispensabile, e ciò è particolarmente vero per ciò che riguarda il turismo esperienziale, nell'ottica della creazione di una cultura dell'accoglienza nei residenti, nel rispetto di tutti coloro che abitano i luoghi, anche se temporaneamente.
Un tale modello di turismo è caratterizzato da una maggiore ricerca della sostenibilità non solo economica, ma anche sociale, in quanto non si pone al centro l'esclusiva soddisfazione del turista, ma anche quella dei residenti, sia che abbiano un interesse diretto che indiretto nel turismo.

Slow tourism

Nella stessa sfera di interesse rientra anche il più recente modello del turismo lento, o slow tourism. Questo modello presenta numerosi punti di contatto con il turismo esperienziale, in quanto si fonda sulla promozione della qualità e dell'esperienza, in contrapposizione al turismo di massa, con una particolare attenzione verso le tipicità dei luoghi (Badriotto 2017). In ambito italiano, l'omonima associazione *Slow Tourism* promuove le strutture che perseguono gli obiettivi dell'accoglienza sostenibile e responsabile attraverso il proprio marchio di qualità. Alla base di questa offerta vi sono degli obiettivi specifici[7], come: l'accoglienza vera e sincera, per rendere la vacanza un'esperienza d'incontro e avvicinamento alle comunità locali; vivere i viaggi, ossia, dal punto di vista del turista, di rispettare ambiente, patrimonio, comunità, nonché avere la disponibilità a sostenere le imprese locali per costruire un'economia sostenibile; la collaborazione e la qualità della vita, attraverso lo sviluppo di forme di cooperazione tra attori del territorio; il pregio del territorio, per far emergere le unicità e arricchire di significato le attrazioni turistiche; condivisione di esperienze, per informare e far conoscere gli aspetti del viaggio, e raccontare ciò che rende differente ogni luogo ed esperienza.
Nelle aree periferiche, caratterizzate da un patrimonio culturale minore – rispetto a luoghi più rinomati – favorire modelli di questo tipo rappresenta un'opportunità di valorizzazione dei territori, sia in termini di sostenibilità che di qualità. È in questo quadro che si inseriscono numerose iniziative recenti, in ambito turistico, che mirano al coinvolgimento delle persone 'autentiche', del luogo, nella promozione dei territori. La figura dell'operatore turistico si trasforma, e si adatta ai bisogni di una clientela qualitativamente più esigente. *Tasting Sardinia*, vincitore del *best Tour Operator 2017 in Sardinia*, ha tra i suoi punti fermi la presenza dei *local insiders*, abitanti dei luoghi che con passione ed entusiasmo condividono la cultura sarda; ciò, unito alla rete di strutture ricettive ottenute dal restauro di architetture vernacolari e alla costruzione di una serie di chiavi narrative culturali (come il cibo, il vino, il tema dei centenari ecc.), garantisce la

[7] Così come definiti dal Manifesto dell'Associazione, disponibile al link http://www.slowtourism-italia.org/

creazione di un prodotto di nicchia per piccoli gruppi disposti a spendere di più in cambio di una vacanza di grande qualità. Il coinvolgimento delle persone del luogo, quali portatrici di cultura, non solo del passato ma anche di pratiche contemporanee, è il cardine della start-up *Guide Me Right*, un portale che offre la possibilità di incontro tra domanda e offerta, ponendosi in posizione mediana tra il *guest*, alla ricerca di esperienze nel luogo di destinazione della sua vacanza, e le guide locali, dette *local friends*, le quali offrono le attività più disparate, dalla visita al laboratorio di tappeti di Mogoro (Sardegna) alla visita di Firenze in bicicletta.

2.3. Il turismo attivo

Fortemente connesso con il *slow tourism* è la modalità di fruizione del territorio attraverso la pratica di attività che non prevedono l'impiego di veicoli motorizzati. Il turismo attivo è un modello turistico ad alta sostenibilità, ed è un tema di interesse della ricerca per svariati motivi. Il lavoro, infatti, vede in esso una delle migliori opportunità di valorizzazione dei beni paesaggistici, quale è il sistema insediativo storico e, in particolare, il sistema dei percorsi rurali. Innanzitutto, l'individuazione di percorsi storici significativi – sia per quanto riguarda il percorso in sé, quale testimonianza storica, che per il percorso quale strumento di collegamento di più siti culturali – può avere il fine di fare proprio del turismo attivo un mezzo di conoscenza, consapevolezza e tutela del patrimonio culturale, e al contempo promuovere la mobilità attiva con percorsi di alto valore. Inoltre, un altro motivo è la scala d'intervento del lavoro, che ben si presta alla promozione di un turismo lento e distribuito sul territorio, anche sulla base dei criteri di definizione dei comparti territoriali (v. Parte III Cap. 2). Inoltre, in esso si individuano delle importanti opportunità di sostenibilità ambientale e sociale, in quanto si tratta di una pratica opposta all'affollamento di singoli luoghi. Infine, rappresenta un'ottima opportunità per le aree interne e periferiche e per gli spazi rurali, che sono caratterizzati, a differenza delle aree urbane, da una bassa densità e forte dispersione delle attività economiche del territorio, dalle strutture ricettive alle aziende agricole e eno-gastronomiche, favorendo la loro connessione e valorizzandone le ricchezze culturali. Non a caso, un modello da più tempo sperimentato è il progetto portato avanti dal Consiglio d'Europa, quello delle *cultural routes,* vere e proprie reti di interazione sociale ed economica che, seguendo i principi di sostenibilità, equità ed inclusione, fondano le proprie radici sulla cultura e sulla creatività coinvolgendo i diversi attori territoriali (Battino & Lampreu 2014).
Tali motivazioni si basano su caratteristiche che sono ricomprese nel concetto di *greenway*. Il termine è diffuso soprattutto in ambito anglosassone, mentre risulta essere più recente nel contesto italiano (Scudo 2006, 112). Le *greenways* sono, come proposto da Ahern (1995), "networks of land containing linear elements that are planned, designed and managed for multiple purposes including ecological, recreational, cultural, aesthetic, or other purposes compatible with the concept of sustainable land use". Il primo "inventore" delle *greenways* è stato, nella seconda metà del XIX secolo, il paesaggista Frederick Law Olmsted

Fig. 11
Cagliari, la strada che collega il capoluogo sardo con Quartu Sant'Elena attraverso il parco di Molentargius è, in un certo qualmodo, una greenway.

Fig. 12
Guspini, il paesaggio rurale è attraversato da numerose strade di penetrazione agricola di origine antica. La loro valorizzazione potrebbe essere attuata secondo la prospettiva delle Quiet Roads.

(Little 1990), dopo il quale il concetto è entrato a far parte della pianificazione territoriale. In quanto oggetti pianificati, le vie verdi devono avere dei requisiti specifici, che sono: 1) la linearità; 2) la connessione, in quanto entra in rapporto con il paesaggio in maniera multiscalare; 3) la multifunzionalità, dato che non è solo un mezzo di collegamento ma può soddisfare anche esigenze legate alla cultura, all'ecologia, al *leisure*, all'estetica ecc.; 4) lo sviluppo sostenibile, attraverso la ricerca di un equilibrio tra ambiente e usi antropici; 5) l'integrazione, nel senso che la *greenway* è una strategia distinta all'interno di un piano più ampio (Ahern 1995, 134). È possibile inoltre fare un altro appunto, ossia distinguere quelle vie verdi che accettano la presenza del traffico veicolare o meno. In merito a questa precisa caratteristica, Turner (2006, 242), citando la UK Countryside Agency, distingue le *Greenways*, che sono progettate per essere fruite senza la presenza di veicoli motorizzati, dalle *Quiet Roads*, che sono invece le strade minori di tipo rurale, già caratterizzate da una bassa densità di traffico veicolare. Questa distinzione è utile per capire quali tipologie di bene lineari possono essere recuperate e adibite al solo traffico non motorizzato, e quali invece possono prevedere la coesistenza di turisti attivi e agricoltori, allevatori o altre tipologie di utenti del paesaggio rurale (Figg. 11 e 12).
Dalla promozione del turismo attivo e della pianificazione di percorsi verdi discendono possibilità di fruizione del territorio di vario tipo, dalle classiche alle più innovative. Fra tutti, i cammini e pellegrinaggi e il cicloturismo rappresentano un argomento di grande attualità, sia nel contesto internazionale che in quello sardo, dovuto non solo alla nascita di numerosi cammini, religiosi e non (il Cammino delle Cento Torri, di Santa Barbara e di Santu Jacu in Sardegna, la Rota Vicentina in Portogallo, la Bristol-Bath Railway Path e la Strawberry Line in Inghilterra) e alla valorizzazione di quelli esistenti (le processioni locali in Sardegna, la via Francigena nel Centro Europa), ma anche all'analisi e allo studio dei nuovi valori che essi rappresentano e dell'impatto sulle popolazioni residenti.

Fig. 13
Chatillon, in Val d'Aosta, è punto di transito della via Francigena. Nella foto è visibile il ponte attraverso cui passava il percorso originario.

Cammini e pellegrinaggi

Tra gli esempi di turismo attivo che affondano le radici della propria origine nel passato può essere indubbiamente citato il pellegrinaggio. Uno dei più rappresentativi è il Cammino di Santiago de Compostela, il quale, essendo riconducibile al Medioevo, consente la fruizione del patrimonio storico e artistico che si è stratificato, nel corso dei secoli, lungo le vie che dal Portogallo, dalla Francia e dal resto d'Europa conducevano alla cattedrale della città galiziana (Castro Fernàndez et al. 2016, 282). Più in generale, i cammini religiosi in Europa hanno visto una crescita significativa (Maddrell 2011). Se, tuttavia, le motivazioni del viaggio erano fondamentalmente di tipo religioso, in segno di espiazione dei peccati o di assunzione di un voto, ad oggi il pellegrinaggio si apre a tipologie di scopi di vario tipo, dalla simile ricerca spirituale interiore, ai pellegrinaggi presso memoriali (Malone 2017; Wójcik & al. 2010), o luoghi di sepoltura di star del cinema e della musica (Kruse 2003), finanche per scopi più vicini ad aspetti turistici come lo sport, la cultura, o la natura (Amaro & al. 2018; Balestrieri & Congiu 2017).

È in questo quadro che si inserisce un movimento in continua crescita di realizzazione e fruizione di cammini di differente tipo. Al pellegrinaggio per eccellenza, il Cammino di Santiago, hanno fatto seguito la riscoperta di altri cammini religiosi, come ad esempio quello di San Colombano, o della via Francigena (Fig. 13); ma, sulla base degli stessi elementi fondanti, ossia zaino, scarpe da trekking e percorso a tappe, sono nate anche altre tipologie di cammini, con tematiche di vario tipo: sia vicine al mondo cristiano, perlomeno attraverso il nome, come i cammini di Santu Jacu e Sant'Efisio in Sardegna, sia per la riscoperta del patrimonio culturale locale, da vivere attraverso una forma di turismo alternativa, come la Rota Vicentina in Portogallo e, sempre in Sardegna, il Cammino delle 100 Torri.

Ci sarebbe da distinguere, a questo punto, i percorsi che hanno un fondamento storico, e quelli che invece sono nati quale imitazione del "modello Santiago". I cammini di tipo culturale, come quello delle 100 Torri, sono chiaramente il frutto di iniziative locali, con il nobile scopo di rendere fruibile in maniera alternativa una tipologia di bene come le torri costiere, attraverso la camminata lungo le coste dell'Isola. Sono di natura simile i cammini di Santu Jacu e di Santa Barbara: il primo, con chiaro riferimento a Santiago, riconnette tutte le chiese della Sardegna dedicate a San Giacomo; il secondo, allo stesso modo, collega le chiese dedicate alla Santa protettrice dei minatori nei territori minerari del Sulcis-Iglesiente e Guspinese-Arburese (Fig. 14).

Di differente natura è, invece, il cammino di Sant'Efisio, percorso processionale tra Cagliari e Pula che si svolge, però, fin dal XVII secolo, una volta all'anno agli inizi di maggio. Tali ricorrenze avvengono, in periodi differenti dell'anno e in venerazione di altri santi, nella gran parte dei centri sardi. La storia dietro queste processioni è un elemento caratterizzante la cultura locale, spesso sconosciuta anche ai residenti. In alcuni casi si tratta di processioni svolte ex-voto, ma in altri casi raccontano di vicissitudini politiche e di riappropriazione delle terre da parte delle comunità locali. Ne sono un esempio due cammini processionali del caso studio, Sant'Antonio di Santadi (Fig. 15) e Santa Sofia del Parte Montis, i quali nacquero tra il XVII e XVIII secolo per volontà degli abitanti delle comunità

Fig. 14
Palmas Vecchia (Sardegna). La chiesa del villaggio scomparso, Santa Maria, è tappa del cammino di Santa Barbara, come dimostra il miliare nella foto.

Fig. 15
Guspini, la secolare processione di Sant'Antonio di Santadi parte da Arbus verso l'omonima frazione, oggi con un significato religioso e di svago, mentre in origine aveva anche un ordine politico.

limitrofe, attraverso la costruzione o consolidamento di una chiesa campestre in cui recarsi una volta l'anno, allo scopo di impedire, con la ricorrente riappropriazione processionale delle terre, la colonizzazione delle pianure da parte dei nobili feudatari intenzionati a fondare nuovi villaggi (Salice 2015).
Gli esempi simili sono numerosissimi, e rappresentano una ricchezza culturale di grande interesse, sottovalutata e, spesso, dimenticata. Queste modalità di fruizione del paesaggio ben si coniugano con le pratiche del turismo attivo, arricchendone il significato culturale e quell'elemento di esperienza esposto in precedenza. Per cui, in conclusione, si vuole sottolineare la possibilità di valorizzare il territorio sia con interventi di nuova ideazione, come i cammini già citati, ma anche con la riscoperta di tradizioni e storie che potrebbero essere una chiave narrativa di grande attrattività, sia per i visitatori che per gli stessi residenti locali.

Il cicloturismo

Il ruolo della bicicletta è visto dal settore pubblico come un punto fondamentale in termini di sviluppo sostenibile, in quanto favorisce la salute e il benessere delle persone e riduce l'inquinamento ambientale (Clayton & Musselwhite 2013). La realizzazione di infrastrutture, o più in generale di interventi che favoriscano la realizzazione di piste ciclabili rientra in questo contesto, dato che così come gli enti pubblici intendono favorire tale pratica, allo stesso modo i paesi e le città con il più alto tasso di ciclisti e di percezione di sicurezza nella mobilità tendono ad avere un ampio sistema infrastrutturale dedicato alla bicicletta (Pucher, Dill & Handy 2010). Ciò è valido anche in ambito turistico, ed è evidente che favorire il cicloturismo, attraverso la realizzazione o il recupero di percorsi dismessi, rientri tra quelle che possono essere definite come politiche territoriali.
Il cicloturismo non è semplicemente turismo praticato viaggiando in bicicletta, ma è piuttosto "quell'attività di vista ed esplorazione dei luoghi a scopo ricreativo, di uno o più giorni, incentrata in modo prevalente e significativo sull'uso della bicicletta per finalità di svago" (CIREM 2016, 9). È dunque una forma di turismo attivo non solo in senso fisico, ma anche finalizzato alla scoperta dei luoghi. Una scoperta altamente soggettiva, in quanto ogni ciclista vive il percorso secondo le sue caratteristiche e i suoi interessi: chi in maniera veloce, chi lentamente, chi con molte pause, e così via. La necessità del cicloturista di fruire del paesaggio non può essere semplicemente risolta con la realizzazione della sola sede ciclabile, ma rientra piut*tost*o in un quadro di pianificazione che avvicina la realizzazione di una pista alle *greenways*. La cultura può giocare un ruolo fondamentale: Clayton & Musselwhite (2013) citano Jay & al. per evidenziare come la presenza di opere d'arte lungo un percorso influenza positivamente l'esperienza della pedalata. L'aspetto multifunzionale e integrato delle vie verdi, così come la separazione dal traffico veicolare, ne aumentano l'efficienza (Clayton & Musselwhite 2013).
Nel Regno Unito il tema è stato affrontato su larga scala, e l'esistenza di una ONLUS come la *Sustrans*, fortemente radicata sul territorio e attiva sia dal punto di vista pratico che della ricerca, ne è una testimonianza. Gli esempi visitati per-

Fig. 16
Yatton (Inghilterra), la Strawberry Line, percorso ciclabile che attualmente unisce i centri di Yatton a Cheddar.

Fig. 17
Barumini (Sardegna), gruppo di cicloturisti diretti verso il nuraghe Su Nuraxi.

sonalmente, la *Bristol Bath Railway Path* e la *Strawberry Line* (Fig. 16), sono frutto del recupero di vie ferroviarie dismesse, fruite per svago sia da visitatori stranieri che dai residenti, ma anche come linee di collegamento alternative al grande traffico tra diversi centri abitati. Entrambi i percorsi consentono di godere dei paesaggi rurali, delle testimonianze dell'archeologia ferroviaria, di opere d'arte realizzate da artisti locali, dei centri storici collegati dagli itinerari nonché da realtà locali quali fabbriche di sidro, pub, caffè ecc.
La Gran Bretagna non è un caso unico: l'intera Europa, attraverso il progetto *EuroVelo*, ispirato negli anni '90 dalla Danimarca, è collegata da un'ampia rete costituita da 15 percorsi sovranazionali fruibili con la bicicletta, che collegano Malta con la Lapponia e l'Irlanda con Mosca. La Sardegna è, attualmente, tagliata fuori da questi percorsi, tuttavia l'amministrazione regionale, negli ultimi anni, ha avviato un importante progetto per la realizzazione della ciclovia turistica della Sardegna, lunga 1230 km, attraverso un investimento di 110 milioni di euro (L'Unione Sarda 2017). Come riportato nell'accordo di programma siglato tra Regione Sardegna, l'Azienda dei trasporti regionali della Sardegna (ARST) e l'Università degli Studi di Cagliari, il piano prevede la definizione di tre vie principali, le dorsali centrale, orientale e occidentale, a cui si aggiungono 14 itinerari secondari che hanno lo scopo di collegare i centri abitati e i luoghi di maggior interesse storico-culturale e naturalistico, e che sono realizzabili attraverso la riqualificazione delle numerose linee ferroviarie dismesse (CIREM 2016). Ad esempio, il territorio del caso studio neapolitano è percorso da un lato dalla dorsale occidentale e dall'altro dalla dorsale centrale, e collegato internamente dalle ex ferrovia San Gavino-Guspini-Montevecchio e Ingurtosu-Piscinas e dalla ex linea ferrata del terralbese realizzata per la bonifica degli stagni dell'Arborea.
In questo quadro, l'approccio metodologico può contribuire alla definizione di ulteriori percorsi subordinati, locali, in grado di rendere i territori più percorribili in maniera multiscalare. Infatti, la decostruzione attraverso la lettura del palinsesto territoriale consente l'individuazione di strade di penetrazione agricola che, in passato, rivestivano invece un ruolo più importante sia alla scala regionale che a quella locale: ne sono un esempio l'ipotesi di sviluppo della strada romana *A Tibula Sulci*, o i percorsi di collegamento ottocentesco tra i diversi centri abitati. Tali percorsi sono accompagnati da un ricco patrimonio culturale, riferito a differenti epoche, il quale potrebbe contribuire ad arricchire il valore della visita turistica.

CONCLUSIONI

Attraverso uno sguardo interdisciplinare e ampio, questo lavoro di ricerca ha cercato di illustrare la complessità del fenomeno turistico nell'ambito dei beni culturali, e come esso possa essere uno strumento utile alla loro tutela e valorizzazione in maniera sostenibile. La letteratura evidenzia l'ampiezza del tema, affrontato dal punto di vista architettonico, sociologico, psicologico, economico. Questo approccio ha avuto lo scopo di individuare opportunità di valorizzazione del patrimonio culturale, in particolare per quanto riguarda le aree periferiche e rurali, solitamente meno interessate dagli impatti del turismo, ma al contempo oggetto, da parte dei governi locali e territoriali, di riflessioni, politiche, strategie per la promozione turistica del territorio quale opportunità di sviluppo economico.

Per prima cosa, capire come il turismo influisca sul patrimonio culturale riguarda un problema di scala. È apparso fin dal principio che studiare quello che è l'impatto turistico da un punto di vista fisico sui singoli beni culturali fosse limitante, in quanto le relazioni tra visitatore e bene non riguardano la sola interazione diretta, ma hanno origine fin dalla scelta di voler raggiungere un determinato sito, e di come questa scelta venga influenzata. Sostanzialmente, in maniera indiretta, il patrimonio culturale, per ciò che riguarda l'*heritage* o il *cultural tourism*, è ricompreso nel ciclo della vacanza *The 5 stages of travel* di Google, che va dal *dreaming* allo *sharing*, in quanto le immagini condivise entrano nell'immaginario comune e diventano un elemento che influisce sulle azioni degli attori inclusi nel processo anche in luoghi distanti, e viceversa tali azioni influiscono sui beni culturali. Inoltre, la narrazione turistica, ma anche didattica, necessita di chiavi di lettura ampie, che mettano in relazione i vari elementi costituenti il patrimonio culturale, sia in termini di spazio che di tempo; ciò rien-

tra anche in un processo di valorizzazione che ricomprenda il maggior numero possibile di beni, in modo tale da ridurre la pressione turistica sui singoli oggetti più conosciuti.
Queste premesse motivano il perché e il tipo di approccio nello studio del paesaggio e del turismo. Nel primo caso, l'accezione contemporanea di paesaggio quale sistema olistico, dinamico e soggettivo, determinato dalle relazioni tra le persone e con la natura, nello spazio e nel tempo, risponde all'esigenza di multiscalarità della ricerca e delle metodologie, nonché alla volontà di valorizzare in chiave turistica il sistema-patrimonio, e non i singoli oggetti. Infatti, il lavoro propone il recupero di questi quale misura di valorizzazione a scala territoriale, valutandone il valore all'interno del contesto socio-culturale ed economico. Ecco dunque il motivo per cui un lungo percorso di comprensione concettuale del termine paesaggio, all'interno del settore del restauro, è stato svolto attraverso l'analisi delle dichiarazioni internazionali e dell'apparato legislativo, non tanto per ricercare nel passato, in maniera forzata, una concezione del paesaggio quale oggetto di studio e tutela, quanto piuttosto comprenderne l'evoluzione concettuale fino ad oggi, epoca in cui è anch'esso ricompreso nell'interesse della tutela del patrimonio culturale. Una volta individuata la sua natura, come intesa attualmente, è stato possibile distinguere delle diverse componenti che lo costituiscono, ossia gli aspetti olistico, dinamico e soggettivo: per lo studio delle prime due, costituenti sostanzialmente la parte fisica del paesaggio, ossia il territorio, il concetto di palinsesto è apparso quale chiave di lettura più adeguata al suo studio, sia in termini teorici che metodologici.
Se la multiscalarità è l'elemento a cui il concetto di paesaggio ha dato risposta, per la questione del turismo si è invece ragionato in termini di multidisciplinarità. Il turismo, in quanto trasposizione in altro luogo di una sorta di vita ideale e temporanea, implica una visione ampia, riferita a più discipline. Indubbiamente ci si sarebbe potuti limitare ad uno studio delle relazioni tra fenomeno turistico e architettura, ma questo approccio non avrebbe dato risposta alle innumerevoli sfaccettature che caratterizzano tali relazioni: il progetto in ambito turistico – ma ciò è vero in qualsiasi contesto – è fortemente influenzato da questioni che esulano dalla sfera eminentemente architettonica. La scelta di determinati materiali o forme, l'utilizzo di arredi urbani in stile, la trasformazione di architetture per nuove funzioni, sono processi in cui gli ambiti socio-psicologico ed economico hanno un forte peso. Ciò è valido alla scala architettonica, ma è altrettanto vero per il patrimonio culturale nella sua totalità, tangibile e intangibile. Da qui la scelta di affrontare discipline altre rispetto al restauro e all'architettura, non tanto per approfondire tutti gli aspetti delle singole discipline, ma piuttosto per avere una visione ampia del fenomeno turistico e del suo rapporto con l'ambiente costruito.
In questo modo, è stato possibile avere un quadro sulle modalità in cui il mercato turistico, sia positivamente che negativamente, può influire sulla trasformazione del paesaggio e delle architetture storiche, sia in ambito urbano che rurale, delineando le dinamiche dettate da fattori sociali ed economici. È evidente che, nonostante i numerosi rischi che uno sviluppo sfrenato e privo di controllo può comportare, le possibilità offerte dal turismo per il patrimonio culturale possono risolvere alcune delle questioni fondamentali nell'ambito del restauro, sia in termini di nuove funzioni che di nuovi linguaggi architettonici. Nel com-

plesso, la multidisciplinarità dello studio ha evidenziato il fatto che intervenire sull'ambiente costruito deve essere un processo aperto ai differenti campi del sapere, e dunque teso alla collaborazione con professionisti e studiosi di altri settori disciplinari.
Da un punto di vista operativo, e in parte anche concettuale, la diversità delle nozioni apprese attraverso la costruzione dello stato dell'arte è stata sintetizzata attraverso la teoria dei valori: già Riegl esprimeva la necessità di considerare, nel giudizio di un monumento, quello che è il suo valore d'uso, così come studiosi di altre discipline hanno individuato nel patrimonio culturale e, più in generale, nella cultura valori e istanze che possono influenzare la sfera psicologica, sociologica, economica. Su questi presupposti pone le sue basi la tassonomia e il riconoscimento dei valori del paesaggio proposti all'interno di questa ricerca. Tali strumenti hanno lo scopo di leggere la terza componente del paesaggio che la lettura del palinsesto non può garantire, ossia la soggettività, dovuta alle esperienze e alle emozioni provate da ogni singolo osservatore e fruitore.
Quanto visto delinea dunque i due obiettivi strategici del lavoro, che rispondono all'obiettivo 'alto' della tesi, ossia di invertire la concezione del patrimonio culturale come risorsa per il turismo in turismo quale risorsa per il patrimonio culturale. Tali obiettivi sono: la costruzione di un quadro conoscitivo del paesaggio, sia a favore del settore della conservazione dei beni architettonici e ambientali, sia in chiave multidisciplinare; e lo sviluppo di strumenti metodologici per la definizione di strategie e politiche di valorizzazione turistica del paesaggio. Il protocollo metodologico sviluppato e applicato sul caso studio di Neapolis ha evidenziato come sia possibile raggiungere tali finalità, attraverso la declinazione in singoli obiettivi operativi, corrispondenti ad un altrettanto numero di azioni di analisi e progetto, dalla lettura del paesaggio, fino alla definizione di strategie operative e di proposte di fruizione. Il processo si basa essenzialmente su tre *task* principali: la lettura del palinsesto territoriale; il riconoscimento dei valori del paesaggio; la diversificazione dell'offerta culturale.
La prima categorie di azioni analitiche ha prevalentemente lo scopo di contribuire alla conoscenza del paesaggio e delle relazioni tra i beni culturali che lo compongono, sia in termini di spazio che di tempo, ma anche il fine di costruire un apparato conoscitivo utile per gli step metodologici successivi. Per cui, si procede innanzitutto con l'analisi della cartografia storica, quale documento materiale utile alla comprensione delle dinamiche evolutive dei territori, in particolare in epoca moderna. I layer di paesaggio ottenuti possono essere poi messi in relazione con il patrimonio culturale in essi contenuto: da qui l'esigenza di censire i beni, sulla base di una categorizzazione definita in base alle finalità del lavoro, che può vedere la suddivisione dei beni in sistemi corrispondenti alle epoche storiche, o ricompresi in lassi temporali più brevi. Per quanto riguarda il caso studio, l'applicazione di questa parte metodologica ha messo in evidenza il rapporto tra trame viarie storiche e contemporanee, evidenziando una certa immanenza dei percorsi storici con il territorio e le sue caratteristiche orografiche, così come tra beni culturali e percorsi del territorio. Ecco che solo le trasformazioni contemporanee, legate alla rivoluzione industriale-mineraria sarda, e alla successiva colonizzazione turistica, hanno condotto all'antropizzazione dei territori costieri e montuosi occidentali del caso studio, così come è evidente una continuità d'uso pressoché ininterrotta, dall'età preistorica ad oggi, delle

aree più interne, posizionate tra rilievi montuosi e pianura.
Il secondo *task* del metodo riguarda il riconoscimento dei valori del paesaggio. Grazie al censimento dei beni e alla loro categorizzazione in oggetti e sistemi di oggetti, è stato possibile assegnare, sulla base della tassonomia dei valori, un giudizio sulle varie componenti che costituiscono il patrimonio culturale, dalla sua consistenza materica ai suoi significati storici, dalla sua importanza per il tessuto sociale del territorio alla sua capacità effettiva e potenziale di poter produrre ricchezza economica a favore del contesto locale. Come già espresso tra le criticità di questa parte metodologica, il processo di valutazione è fragile secondo due fattori principali: il più importante, e probabilmente insuperabile ostacolo è quello della definizione del valore stesso, dato che un giudizio, quando legato al singolo, risulta essere sempre soggettivo; il secondo fattore riguarda l'aspetto pratico e sperimentale del lavoro, il quale per questioni di tempistiche e logistica non ha potuto avvalersi del supporto di figure extra-disciplinari nella formulazione sia delle categorie di valore, sia dei criteri di valutazione. Tuttavia, la possibilità di aprire delle linee di ricerca per approfondire questi aspetti consentirebbe di superare le difficoltà legate al secondo fattore e, al contempo, attraverso il supporto di esperti di ciascuna disciplina, ridurre la relatività dei valori attraverso la predisposizione di strumenti adatti, dalle interviste alle popolazioni alle analisi economiche, dallo studio delle politiche alla lettura dei valori storico-culturali. D'altronde, questo è l'ostacolo che il metodo ha inteso superare per la lettura completa del paesaggio, ossia anche della parte connessa alla relatività dei singoli. L'applicazione di giudizi basati sull'esperienza personale e sulla conoscenza dei luoghi da parte dello scrivente ha comunque condotto a risultati utili alle finalità del lavoro. Infatti, ad esempio, l'applicazione del metodo ha messo in evidenza come numerosi siti di alto valore storico-culturale siano attualmente ignorati dalle popolazioni residenti, determinando un basso valore socio-economico; o ancora, come alcuni beni con più basso valore storico-culturale siano di contro potenzialmente, per posizione strategica nel territorio o per altre caratteristiche, economicamente validi. Seppure lo scopo della valutazione dei valori è di supporto allo step successivo, tuttavia alla scala del singolo beni tali informazioni possono essere utili per intervenire, ad esempio, sulle dinamiche di diffusione e condivisione della conoscenza, per aumentare il valore socio-psicologico nei confronti della popolazione, o sulla scelta del bene da riqualificare, in termini di convenienza e sostenibilità economica.
Infine, il protocollo metodologico ha come azioni conclusive quelle per la definizione di politiche e strategie per un turismo 'buono', ossia un turismo sostenibile, che si integri con le attività del territorio e che da queste prenda valore, che sia diversificato nella composizione e nel tempo, che si adatti ai contesti senza imporre le proprie esigenze, che si basi su politiche territoriali e non speciali. In altre parole, di un turismo antifragile, ossia in grado di trasformarsi e adeguarsi alle trasformazioni del territorio e alle esigenze della popolazione, sulla base di modelli non imposti dall'alto, ma condivisi dalle popolazioni. Per contribuire ad un modello di questo tipo, il lavoro contribuisce nell'ambito del patrimonio culturale: un territorio che basa la propria offerta turistica su una sola tipologia di bene è fragile, uno che invece investe le stesse risorse su più tipologie di oggetti culturali, diversificando l'offerta, è meno fragile, ossia più antifragile. A questo scopo, l'idea di fondo è quella di fare in modo che il paesaggio, scom-

posto in diverse aree, sia oggetto di valorizzazione verso più categorie di beni, appartenenti a diversi sistemi storici. Il caso studio ha messo in evidenza che, nonostante la grande ricchezza di un patrimonio minore riconducibile a più fasi storiche, gli interventi dei governi locali hanno teso maggiormente al recupero dei beni di archeologia industriale e, in parte, dei beni contenuti nel tessuto urbano, omogeneizzando e appiattendo l'offerta culturale del territorio. Per cui, da un punto di vista operativo, il primo passo è stato quello di individuare dei comparti territoriali attraverso cui scomporre il territorio oggetto di studio. Ciò è stato eseguito sia attraverso l'analisi delle strutture ricettive e dei servizi territoriali, sia valutando l'orografia del contesto e le distanze percorribili con o senza veicolo. I singoli comparti diventano delle unità territoriali su cui intervenire per aumentare la diversità di ciascuno di essi: per fare ciò, è stata calcolata l'intensità di ciascun sistema storico compreso nel comparto e, seguendo le leggi della bioecologia sulla diversità ecologica dei territori, è stato calcolato l'indice di diversità del patrimonio culturale. Questo è praticamente un rapporto tra le intensità dei sistemi e la proporzione di ciascun sistema rispetto al totale; in altre parole, ove vi siano quattro o cinque sistemi ad alta o media intensità, questo risulta essere tendenzialmente diversificato, di contro quando invece vi è un solo sistema ad alta intensità e gli altri quattro sono bassi o nulli, l'indice di diversità tende a zero. Una volta calcolati questi indici, è possibile capire come intervenire su ciascun sistema dei singoli comparti. È però necessario prima un chiarimento: non sempre è possibile intervenire in un comparto poco diversificato, in quanto tale situazione può essere determinata dal fatto che esso sia storicamente interessato da un solo periodo di antropizzazione; in questi casi, il modello turistico può essere diversificato in maniera ampia, integrando gli aspetti culturali con quelli naturalistici, o sportivi, o altro. Inoltre, un comparto in cui tutti i sistemi sono ad un livello di intensità medio o basso risulta essere tendenzialmente ad alta diversità: ciò non si traduce in una mancanza di politiche di intervento. Come nel campo del restauro, vanno perciò effettuate delle valutazioni caso per caso, in quanto il set di informazioni fornite è un elemento di supporto ai processi decisionali. Infatti, lo scopo è proprio quello di aiutare il decisore nella fase di scelta dei beni da valorizzare in caso di un programma di intervento a fini turistici, supportando la definizione dei beni su quali investire risorse finalizzate alla loro riqualificazione o riuso.

Il quadro delle politiche che discende dalla valutazione degli indici di intensità e diversità è stato semplificato attraverso una griglia delle casistiche e una delle politiche. Queste sono state suddivise in politiche di mantenimento, qualora il valore di intensità del sistema sia già medio-alto; di rafforzamento, nel caso di intensità media; di valorizzazione, per i sistemi ad intensità medio bassa. La distinzione delle politiche si definisce ancor meglio sulla base della diversità, in quanto in un comparto ad alta diversità, un sistema a bassa densità richiede politiche di rafforzamento, allo stesso modo di un sistema ad alta intensità compreso però in un comparto a bassa diversità. Ciò rientra nell'ottica di un processo di valorizzazione sistemico, che non si limita dunque alla valutazione dei singoli oggetti o sistemi di oggetti, ma valuta il patrimonio culturale nella sua complessità. Nello specifico delle politiche d'intervento, si intende per la categoria degli interventi di mantenimento quelle azioni volte a consolidare lo status di qualità del sistema di riferimento, ad esempio attraverso la continua

promozione del bene, o la sua manutenzione; per le politiche di rafforzamento ci si riferisce invece ad interventi volti a migliorare una condizione discreta ma non buona del sistema, e ciò è possibile attraverso un miglioramento dell'accessibilità, un intervento diretto sul patrimonio culturale, un maggior coinvolgimento della popolazione residente ecc.; infine, la valorizzazione rappresenta la categoria che comprende gli interventi di recupero e restauro, in quanto un sistema a bassa intensità corrisponde spesso all'assenza di beni valorizzati a fini di fruizione, ma anche progetti didattici e di diffusione della conoscenza di tali categorie di patrimonio, ovvero di marketing turistico.
Il lavoro di tesi si è infine concluso con la breve esposizione di alcuni topic specifici che potrebbero essere mezzi di supporto della valorizzazione sostenibile del paesaggio, e delle politiche precedentemente esposte. Il primo argomento affrontato è stato quello dell'accessibilità, il quale rappresenta un problema più ampio rispetto all'accezione comune, legata al superamento delle barriere architettoniche come generalmente intese. Il tema, infatti, è un punto di grande importanza per lo sviluppo turistico delle aree periferiche, in cui le barriere per la fruizione del patrimonio culturale non riguardano la sola scala architettonica, ma anche la dimensione sovraregionale, legata alle difficoltà di avvicinamento ai beni, e la lacunosità delle informazioni e conoscenze messe a disposizione del pubblico. L'inaccessibilità ai luoghi si manifesta su diversi livelli di grandezza, a seconda dei quali è possibile intervenire a seconda dei casi, e non necessariamente in maniera diretta, ma fornendo strumenti di accessibilità alternativa che possano favorire la fruizione ad un'utenza ampliata. Altro tema di grande interesse riguarda i differenti modelli di turismo che possono integrarsi idealmente con un turismo culturale sostenibile. Tali modelli sono stati individuati innanzitutto nel turismo esperienziale, il quale soddisfa alcuni degli obiettivi della ricerca, come il coinvolgimento delle popolazioni residenti nel processo di valorizzazione, e l'esigenza di fare rete ai fini dell'offerta di un'esperienza che soddisfi il visitatore, senza scadere in fenomeni di commodification o folklorizzazione. E ancora, nel turismo attivo, identificabile prevalentemente con i cammini e con il cicloturismo, i quali, grazie alla bassa velocità degli spostamenti, consente di avere un'esperienza di paesaggio più contemplativa, con un'attenzione maggiore alle diverse componenti del paesaggio e con ricadute positive da un punto di vista ambientale e sociale.
Per concludere, il lavoro di ricerca ha affrontato una tematica particolarmente sensibile a causa della sua natura dicotomica: un oggetto non univoco, ma composto da uno spazio fisico arricchito dalla storia e dalla soggettività, come il paesaggio, e da un fenomeno come il turismo che su di esso agisce, trasformandolo e influenzando il comportamento di chi lo vive. Ma le opinioni sullo stesso turismo si alimentano di una dicotomia legata a chi ne è detrattore e a chi invece lo considera come panacea di tutti i mali (Mura 2011). Nell'affrontare il tema si è cercato di avere una posizione per quanto possibile neutrale, e consapevole del fatto che opporsi all'espansione del fenomeno turistico è impossibile e, soprattutto, espressione di un atteggiamento reazionario, verso un fattore che oltretutto non proviene dall'esterno, ma pervasivo, in quanto risultato delle relazioni tra chi vuole visitare il luogo e chi dallo stesso luogo cerca di attrarre i visitatori. Accettare la trasformazione, la natura del paesaggio in movimento (Venturi 2016), è stato il passo fondamentale verso la definizione

di politiche che non siano di conservazione, ma di gestione degli effetti indotti dal fenomeno turistico. I valori sono legati all'incertezza, in quanto i giudizi morali e storici cambiano con il tempo e con la società (Carr 1961), ma ciò che si vuole sottolineare è che il concetto di valore, adeguato ai contesti, alle situazioni storiche, agli aspetti socio-culturali, può essere utile per superare le barriere tra le discipline e tra relatività e ricerca della soluzione non giusta, ma adatta e adattata a seconda dei casi. Lo scopo è quello di una conoscenza ampia del patrimonio culturale, su cui costruire processi di valorizzazione nell'ottica di una trasformazione consapevole.

BIBLIOGRAFIA

3° Congresso degli Ingegneri e Architetti italiani, 1883. *Carta del Restauro, Roma*.

Abis, E. 2007. *Il sistema insediativo della Sardegna: centralità costiere, periferie dei territori interni. National Conference: Territorial areas and cities in Southern Italy. How many suburbs? What policies for territorial government*. S. Giovanni a Teduccio - Naples, 22-23 March 2007.

Adamo, F. 2009. *Il paesaggio nella pianificazione territoriale*. In Scanu, G. (a cura di) 2009. *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto: atti del Convegno di studi, 15-17 ottobre 2008, Olbia, Italia*. Roma: Carocci editore. 97-106.

Agostiano, M. 2013. L'*accessibilità come strumento strategico del Ministero dei beni culturali per la tutela e valorizzazione delle aree archeologiche*. In Picone R. (a cura di) *Pompei accessibile. Per una fruizione ampliata del sito archeologico. Ro*ma, «L'Erma» di Bretschneider. 149-160.

Agostiano, M. Pane, A. 2013. *Indirizzi operativi per una fruizione ampliata del sito archeologico di Pompei*. In: Picone R. (a cura di) *Pompei accessibile. Per una fruizione ampliata del sito archeologico*. Roma, «L'Erma» di Bretschneider. 445-458.

Ahern, J. 1995. *Greenways as a planning strategy*. Landscape and Urban Planning 33. 131-155.

Albanese, A. 2007. *Per un'alta formazione permanente degli operatori turistici: un contronto euripeo*. In Albanese, A. Cristini, C. (a cura di), *Psicologia del turismo: prospettive future. Un percorso di ricerca-formazione nazionale interdisciplinare. Scritti in onore di Marcello Cesa-Bianchi*. Milano: Franco Angeli. 31-39.

Amaro, S. Antunes, A. Henriques, C. 2018. *A closer look at Santiago de Compostela's pilgrims through the lens of motivations*. Tourism Management, 64. 271-280.

Ancona, L. 1980. *Psicologia*. In *Enciclopedia del Novecento*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.

Angiolillo, S. Martorelli, R. Giuman, M. Corda, A.M. Artizzu, D. (a cura di) 2017. *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*. Regione Autonoma della Sardegna.

Angioni, G. & Sanna, A. 1988. *L'architettura popolare in Italia*. Sardegna. Bari: Editori Laterza.

Angius, V. & Casalis, G. 1833-1840. *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di Sua Maestà, il Re di Sardegna*. Torino: G. Maspero.

Antrop, M. 1997. *The concept of traditional landscapes as a base for landscape evaluation and planning. The example of Flanders Region*. Landscape and Urban Planning 38. 105-l 17.

Antrop, M. 2004. *Landscape change and the urbanization process in Europe*. Landscape and Urban Planning 67. 9-26.

Antrop, M. 2006. *Sustainable landscapes: contradiction, fiction or utopia?* Landscape and Urban Planning 75. 187-197.

Antrop, M. 2013. *A brief history of landscape research*. In Howard, P. Thompson, I. & Waterton, E. (a cura di) *The Routledge Companion to Landscape Studies*. New York: Routledge Taylor & Francis Group. 12-22.

Art-Vibes, 2016. *Edoardo Tresoldi. Santa Maria di Siponto*. http://www.art-vibes.com/art/edoardo-tresoldi-santa-maria-di-siponto/

Atzeni, C. (a cura) 2009. *Architetture delle colline e degli altipiani centro-meridio-*

nali. Marmilla, Trexenta, Sarcidano, Siurgus, Gerrei, Marghine, Planargia, Barigadu, Montiferru, Guilcer. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna Vol. IV. Roma: DEI.

Atzeni, C. & Manias, M. (a cura di) 2006. *Manuali del recupero dei centri storici della Marmilla, del Sarcidano, dell'Arci e del Grighine*. Roma: DEI.

Augé, M. 1992. *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Paris: SEUIL (Milano: Elèuthera, 2009).

Badriotto, S. 2017. *Cosa è il Turismo Lento? Il progetto Slow tourism Ita-Slo. Nuovi Turismi*. http://www.nuovi-turismi.com/slow-tourism-cosa-e-il-turismo-lento/

Baldacci, O. 1941. *La casa rurale in Sardegna*. Firenze: Olschki.

Balestrieri, M. Congiu, T. 2017. *Rediscovering rural territories by means of religious route planning*. Sustainability, 9-363. 1-13.

Bandinu, B. 1980. *Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica*. Milano: Rizzoli.

Bartolomucci, C. Giannattasio, C. 2009. *Il conflitto tra accessibilità e fruizione nel progetto di conservazione*. Recupero e Conservazione 89. 50-62.

Battino, S. Lampreu, S. 2017. *Strategie di valorizzazione e promozione in chiave turistica del patrimonio culturale nelle aree interne. Un caso in Sardegna*. Annali del Turismo VI. 83-105.

Belli, L. 2016. *Metodologie di comunicazione e fruizione integrata dei centri storici tra nuove tecnologie e servizi alla persona: il progetto "OpenIT"*. In Colletta, T. Niglio, O. (a cura di) *Per un turismo culturale qualificato nelle città storiche. La segnaletica urbana e l'innovazione tecnologica. Atti del workshop internazionale Firenze, marzo 2016.* Milano: FrancoAngeli. 211-220.

Bellini, A. 1978. *Il restauro architettonico*. In Valsecchi, M. Bossaglia, R. Carandini, A. Pucci, G. Bellini, A. *La difesa del patrimonio artistico*. Milano: Mondadori.

Bender, O. Boehmerb, H.J. Jens, D. Schumacher, K.P. 2005. *Using GIS to analyse long-term cultural landscape change in Southern Germany*. Landscape and Urban Planning 70. 111-125.

Bescoby, D.J. 2006. *Detecting Roman land boundaries in aerial photographs using Radon transforms*. Journal of Archaeological Science 33. 735-743.

Besso-Marcheis, A. 2014. *Recupero prudente e sostenibilità. Il caso della Certosa Reale di Collegno*. Milano: Franco Angeli.

Bianco, D. & Cuboni, F. (a cura di) 2009. *Architetture delle colline e degli altipiani centro-settentrionali. Anglona, Gallura, Goceano, Logudoro, Meilogu, Montacuto, Monteleone, Sassarese. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna Vol. V*. Roma: DEI.

Blečić, I. & Cecchini, A. 2016. *Verso una pianificazione antifragile. Come pensare al futuro senza prevederlo*. Milano: Franco Angeli.

Blečić, I. & Cecchini, A. 2017. *On the antifragility of cities and of their buildings*. City Territory and Architecture. In press.

Bourdieu, P. 1986. *The forms of capital*. In Richardson, J. (a cura di) *Handbook of theory and research for the sociology of Education*. New York: Greenwood. 46-58.

Blečić, I. Canu, D. Cecchini, A. Congiu, T. Fancello, G. Trunfio, G.A. 2016. *Analisi dei comportamenti spazio-temporali dei turisti di Alghero con ausilio di tracce GPS*. In Cecchini, A. *I'm not a tourist, I live here*. Turismo e territorio. Elmas, Cagliari:

Stampa Arti Grafiche Pisano. 98-115.
Bonadei, R. Bisoni, C. Flabbi, L. Frediani, F. Pivato, S. 2009. *Il turismo*. In Cavalli Sforza, L.L. Volli, U. Petrini, C. (a cura di) *La Cultura italiana. Vol. 6, Cibo, gioco, festa, moda*. Torino: UTET. 420-529.
Bonelli, R. 1958. *Cultura e azione politica nella difesa del paesaggio urbano*. In *Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale. Atti del 6° Convegno nazionale di urbanistica, Lucca, Teatro del Giglio, 9-11 novembre 1957*, Istituto Nazionale di Urbanistica, 1958. 223-230.
Brandi, C. 1963. *Teoria del restauro*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura (Ristampa Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 2000).
Brink, P. 1998. *Heritage Tourism in the U.S.A.: Grassroots Efforts to Combine Preservation and Tourism*. APT Bulletin 29-3: 59-63
Cagnato, A. (2018). *Paesaggio, Bene comune, Sussidiarietà: la Convenzione europea del Paesaggio*. http://www.labsus.org/2018/05/le-origini-del-paesaggio/
Capasso, S. Buonfanti, A.A. Casolaro, A. Cozzolino, A. Liccardo, L. Panaro, A. 2016. *Il Turismo in Sardegna: le opportunità di crescita del sistema. Come costruire un turismo stabile tutto l'anno.* Rapporto SRM. https://www.sr-m.it/p/il-turismo-in-sardegna-le-opportunita-di-crescita-del-sistema-come-costruire-un-turismo-stabile-tutto-lanno/
Carbonara, G. (a cura di) 1996. *Trattato di restauro architettonico*. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
Carbonara, G. Riccetti, L. 2004. *Renato Bonelli*. Bollettino Deputazione di storia patria per l'Umbria, CI, 2004 101 (2004). 343-360.
Carmignani, L. Oggiano, G. Barca, S. Conti, P. Salvadori, I. Eltrudis, A. Funedda, A. Pasci, S. 2001. *Geologia della Sardegna (Note illustrative della carta geologica della Sardegna in scala 1:200.000)*. Servizio Geologico d'Italia.
Carr, E.H. 1961. *What is History?* Londra: Macmillan & Co. Ltd (*Sei lezioni sulla storia*. Torino: Einaudi, 2000).
Carta, M. 2010. *Dalla Carta di Machu Picchu all'agenda per le città del XXI secolo*. In Lima, A. I. (a cura di) *Per un'architettura come ecologia umana. Studiosi a confronto*. Milano: Jaca Book.
Castro Fernàndez, B. Lois Gonzàlez, R.B. Lopez, L. 2016. *Historic city, tourism performance and development: The balance of social behaviours in the city of Santiago de Compostela (Spain)*. Tourism and Hospitality Research, 16-3. 282-293.
Casula, S. 2011. *Metodi valutativi a supporto di strategie nel settore turistico: il caso dell'ambito di paesaggio n.7, il bacino metallifero, nell'Iglesiente*. Rel. Gabriele Brondino, Cristina Coscia, Maria Vittoria Brigato. Politecnico di Torino, Corso di laurea specialistica in Architettura (Restauro E Valorizzazione).
Cecchini, A. 2016. *I'm not a tourist, I live here. Turismo e territorio*. Elmas, Cagliari: Stampa Arti Grafiche Pisano.
Ceudach, A. 2009. *Politiche della sosta e riqualificazione della città storica*. TeMA Territorio Mobilità e Ambiente, 2-2009. 29-38.
CE - COUNCIL OF EUROPE, 1985. *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa, Granada*.
CE - COUNCIL OF EUROPE, 2000. *European Landscape Convention, Firenze*.
Circolare Ministero della Pubblica Istruzione 6 Aprile 1972 n.117. *Carta del Restauro 1972, Roma*.
CIREM, 2016. *Accordo di collaborazione per attività di interesse comune. Realiz-*

zazione rete regionale itinerari ciclabili della Sardegna. https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_274_20170206132555.pdf.
Claval, P. 2005. *Reading the rural landscapes*. Landscape and Urban Planning 70. 9-19.
Clayton, S.D. 2012. *Environment and Identity*. In Clayton, S.D. (a cura di), *The Oxford Handbook of Environmental and Conservation Psychology*. Oxford. 164-180.
Clayton, W. & Musselwhite, C. 2013. *Exploring changes to cycle infrastructure to improve the experience of cycling for families*. Journal of Transport Geography 33. 54-61.
CNR – Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1987. *Carta della conservazione e del restauro degli oggetti d'arte e di cultura*.
Cocco, D. Farci, A. 2016. *Miniere e restauro. Un masterplan funzionale per la fruibilità del territorio iglesiente*. Rel. Caterina Giannattasio. Università degli Studi di Cagliari, Corso di laurea in Architettura.
Cocco, G.B. Giannattasio, C. 2017. *Misurare innestare comporre. Architetture storiche e progetto*. Pisa: Pisa University Press.
Combi, M. 2016. *Cultures and Technology: An Analysis of Some of the Changes in Progress. Digital, Global and Local Culture*. In Borowiecki, K.J. Forbes, N. Fresa, A. (a cura di) *Cultural Heritage in a Changing World*. Springer Open. 3-16.
Comune di Oristano, 2017. *Piano Particolareggiato del Centro Storico di Oristano. All. C.1 Processo e strumenti per la partecipazione*. Disponibile al link: https://www.comune.oristano.it/.galleries/doc-tematiche-casa-e-urbanistica/PPCS/C.1_questionario-e-report_approvato.pdf
Consiglio superiore per le antichità e belle arti, 1932. *Carta Italiana del Restauro, Roma*.
Corboz, A. 1983. *Le territoire comme palimpseste*. Diogène 121. 12-31 (*Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*. Milano: Franco Angeli, 1998).
Coroneo, R. 1993. *L'architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*. Nuoro: Ilisso.
Corriere della Sera, 2017. *«Turisti, noi vi odiamo» Barcellona ora è insofferente*. https://www.corriere.it/esteri/17_agosto_04/barcellona-contro-turismo-59507f5c-788c-11e7-8ef0-c9b41f95269b.shtml
Costa, M. 2009. *Psicologia ambientale e architettonica. Come l'ambiente e l'architettura influenzano la mente e il comportamento*. Milano: Franco Angeli.
Cozzi, G. 1993. *Marketing*. In Treccani, *Enciclopedia Italiana - V Appendice (1993)*. http://www.treccani.it/enciclopedia/marketing_%28Enciclopedia-Italiana%29/
Cristinelli, G. (a cura di) 2000. *The Krakow Charter 2000. Principles for the conservation and restoration of built heritage*. Venezia: Marsilio.
D.L. 22 gennaio 2004, n. 42 in materia di "Codice dei beni culturali e del paesaggio".
D'Eramo, M. 2014. *Urbanicidio a fin di bene*. Domus Web. https://www.domusweb.it/it/opinion/2014/08/20/urbanicidio_a_fin_di_bene.html
Day, J. 1973. *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*. Centre National de la Recherche Scientifique.
Delafons, John. 1997. Politics and Preservation: A Policy History of the Built He-

ritage, 1882–1996. London: E. and F. N. Spon.
Deplano, G. 2009. *Paesaggi insediativi. Dal riconoscimento dei valori alle prescrizioni per i piani urbanistici*. Gorizia: EdicomEdizioni.
Dezio, C. 2016. *L'intervento nel Paesaggio Culturale Agrario: definizioni, termini e significati*. In Scatena, D. (a cura di) *Comunicare il paesaggio. Parole chiave per un dialogo transdisciplinare: moderno, qualità, conservazione, percezione*. Milano: Franco Angeli. 170-184.
Di Renzo, E. 2014. *Il santo e il porco: ossimoriche relazioni*. In Pellettieri, A. (a cura di), *"Testamentum Porcelli", Atti del Convegno Internazionale, Cancellara 14-15 febbraio 2014*. Foggia: Edizioni centro Grafico Foggia.
Diamond, J. 1997. *Guns, Germs and Steel: The Fates of Human Societies*. New York: W. W. Norton (2014. *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*. Torino: Einaudi)
Docci, M. Maestri, D. 1998. *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*. Bari: Laterza.
Dokmeci, V., Altunbas, U. & Yazgi, B. 2007. *Revitalization of the Main Street of a Distinguished Old Neighbourhood in Istanbul*. European Planning Studies 15-1. 153-166.
Euromonitor International, 2017. *Top 100 City Destinations Ranking. WTM London 2017 Edition*. World Travel Market.
European Landscape Convention of the Council of Europe, 2000, Firenze.
Fabbri, R. Gabrielli, L. Ruggeri, A.G. 2018. *Interactions between restoration and financial analysis: the case of Cuneo War Wounded House*. Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development, 8-2. 145-161.
Fadda, A. 2013. *Da costa a costa. Identità e culture per un turismo integrato in Sardegna*. Milano: Franco Angeli.
Fiorani, D. 2013. *The other shore. Preservation and the past in United States*. Loggia 23 – 2013, 21-35.
Fiorino, D.R. (a cura di) *Territorio e Patrimonio. Conoscere per valorizzare (Atti del convegno, Muros, 4 giugno 2007)*. Genova: GGallery.
Fiorino, D.R. Giannattasio, C. Pinna, A. 2016. *Turismo culturale in Sardegna. L'esperienza di Muros come caso studio per la valorizzazione dei sistemi rurali*. In Colletta, T. Niglio, O. (a cura di) *Per un turismo culturale qualificato nelle città storiche. La segnaletica urbana e l'innovazione tecnologica. Atti del workshop internazionale Firenze, marzo 2016*. Milano: FrancoAngeli. 262-276.
Florek, M. 2011. *No place like home: Perspectives on place attachment and impacts on city management*. Journal of Town & City Management, 1(4). 346-354.
Florio, S. 2014. *La protezione giuridica del paesaggio in Italia e in Francia*. Law. Université de Toulon, 2014. Italian.
Floris, R. Campagna, M. 2014. *Social Media Geographic Information in Tourism Planning*. TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment Special issue June 2014. 417-430.
Forte, M. 2004. *Realtà virtuale, beni culturali e cibernetica: un approccio ecosistemico*. Archeologia e Calcolatori 15. 423-448.
Fowler, P. 2003. *World Heritage Cultural Landscapes 1992 – 2002*. *World Heritage Papers 6*. Paris: UNESCO.
Franch, M. 2010. *Marketing delle destinazioni turistiche: metodi, approcci e strumenti*. Milano: McGraw-Hill.

Fry, G.L.A. Skar, B. Jerpåsen, G. Bakkestuen, Erikstad, V. 2004. *Locating archaeological sites in the landscape: a hierarchical approach based on landscape indicators*. Landscape and Urban Planning 67. 97–107.
Galimberti, U. (a cura di) 1999. *Psicologia*. Milano: Garzanti.
Garrod, B. Fyall, A. 2000. *Managing Heritage Tourism*. Annals of Tourism Research, vol. 27, nr. 3. 682-708.
Garzanti Linguistica, 2018. Parola di ricerca: *Paesaggio*. [online] Disponibile al link: https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=paesaggio [accesso del 31-07-2018]
Gatto, M. Casagrandi, R. 2003. *Misurare la biodiversità. Dispense del corso di Ecologia, Politecnico di Milano*. Disponibile al link: http://olmo.elet.polimi.it/ecologia/dispensa/node66.html
Giannakopoulou, S. Xypolitakou, E. Damigosand D. Kaliampakos, D. 2017. *How Visitors value traditional built environment? Evidence from a contingent valuation survey*. Journal of Cultural Heritage 24. 157-164.
Giannattasio, C. 2007. *Il centro storico di Muros: analisi edilizia e proposte d'intervento*. In Fiorino, D.R. (a cura di) *Territorio e Patrimonio. Conoscere per valorizzare (Atti del convegno, Muros, 4 giugno 2007)*. Genova: GGallery. 43-51.
Giannattasio, C. 2009a. *Antiche ferite e nuovi significati. Permanenze e trasformazioni nella città storica*. Roma: Gangemi editore.
Giannattasio, C. 2009b. *La conoscenza e la datazione dell'edilizia tradizionale*. In Ortu, G.G. Sanna, A. (a cura di) *Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Approfondimenti. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna Vol. 0.2*. Roma: DEI. 57-100.
Giannattasio, C. 2010. *Lo spazio esistenziale e l'istanza psicologica: attualità del pensiero di Roberto Pane*. In Casiello, S. Pane, A. Russo, V. (a cura di) *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*. Venezia. 154-158.
Giannattasio, C. 2017. *Memoria e psiche. I valori invisibili dell'architettura storica e lo sguardo avanguardista di Roberto Pane*. In Anzani, A. Guglielmi, E. (a cura di) *Memoria, bellezza e transdisciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*. Sant'Arcangelo di Romagna. 139-164.
Giannattasio, C. 2018. *Place identity and collective perception in pilgrimage sites*. In press.
Giannattasio, C. Grillo, S.M. Murru, S. 2017. *Il sistema di torri costiere in Sardegna (XVI-XVII sec.) Forma, materia, tecniche murarie*. Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
Giannattasio, C. Pilia, E. Pinna, A. 2016. *Urban tourism. A comparison with Anglo-American experiences for the regeneration of the historic centre of Cagliari*. in Lira, S. Mano, A. Amoêda, R. Pinheiro, C. (a cura di) *Tourism 2016. Proceedings of the International Conference on Global Tourism and Sustainability*. Barcelos, Portogallo: Green Lines Institute. 189-199.
Giannattasio, C. Pinna A. 2016. *Ancient architecture and new meaning in the New World*. Current tendencies in the USA. In Rodrigues Couceiro da Costa, M.J. Roseta, F. Pestana Lages, J. Couceiro da Costa, S. (a cura di) *Architectural Research Addressing Societal Challenges: Proceedings of the EAAE ARCC 10th International Conference (EAAE ARCC 2016), 15-18 June 2016, Lisbon, Portugal*. Baco Raton, FL: CRC press.
Giannattasio, C. Pinna, A. Pintus, V. Pirisino, M.S. 2018. *Accessibilità integrata per*

architetture inaccessibili. I castelli della Sardegna (XIV-XV sec.). In Marotta, A. Spallone, R. (a cura di) *Defensive architecture of the Mediterranean Vol. IX. Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast FORTMED 2018*. Politecnico di Torino. 1253-1260.

Giannattasio, C. Pintus, V. 2013. *Il complesso claustrale di San Francesco a Stampace in Cagliari. Archeologia dell'architettura per il progetto di restauro*. Arkos 3-4. 51-72.

Giannattasio, C. Pintus, V. Porcu, M. Scarpellini, P. 2009. *Analisi del patrimonio edilizio. Cronologia delle strutture e caratteri costruttivi*. In Giannattasio, C. Scarpellini, P. (a cura di) *Proposte per Stampace. Idee per un piano di conservazione del quartiere storico cagliaritano*. Roma: Gangemi Editore.

Giannattasio C. Scarpellini, P. (a cura di). 2009. *Proposte per Stampace. Idee per un piano di conservazione del quartiere storico cagliaritano*. Roma: Gangemi.

Glancey, J. 2009. *Will Bath lose its World Heritage status?* The Guardian, 06 April 2009, disponibile su: https://www.theguardian.com/artanddesign/2009/apr/06/bath-heritagearchitecture.

Hernandez, B. Hidalgo, M.C. Salazar-Laplace, M.E Hess, S. 2007. *Place attachment and place identity in natives and non-natives*. Journal of Environmental Psychology, 27. 310-319.

ICOMOS, 1964. *Carta di Venezia. Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti, Venezia*.

ICOMOS, 1976. *Charter OF Cultural Tourism, Bruxelles*.

ICOMOS, 1987. *Charter for the conservation of historic towns and urban areas, Washington*.

ICOMOS, 1999. *International Cultural Tourism Charter. Managing Tourism at Places of Heritage Significance, Mexico*.

ICOMOS, 2017. *ICOMOS-IFLA principles concerning rural landscapes as heritage, New Delhi*.

International Museums Office, 1931. *Carta del restauro di Atene, Atene*.

ISTAT, 2014. *Rapporto BES 2014: il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma: Tipolitografia CSR.

James, P.C. 1993. *The Role of the ICOMOS in Cultural Tourism at World Heritage Sites*, in ICOMOS. *International Scientific Symposium "Cultural Tourism"*. 83-89.

Jokilehto, J. 1999. *A History of Architectural Conservation*. Oxford, Burlington: Elsevier Butterworth-Heinemann.

Jones, P. Evans, J. 2008. *Urban regeneration in the UK*. London: Sage.

Kaimaris, D. Georgoula, O. Patias, P. Stylianidis, E. 2011a. *Comparative analysis on the archaeological content of imagery from Google Earth*. Journal of Cultural Heritage 12. 263-269.

Kaimaris, D. Sylaiou, S. Georgoula, O. Patias, P. 2011b. *GIS of landmarks management*. Journal of Cultural Heritage 12. 65-73.

Kjerrgren, L. 2011. *Layers of Land. The Palimpsest Concept in Relation to Landscape Architecture*. SLU, Swedish University of Agricultural Sciences, Faculty of Natural Resources and Agricultural Sciences

Kneafsey, M. 1998. *Tourism and Place Identity: A case-study in rural Ireland*. Irish Geography, 31(2). 111-123.

Kruse, R.J. 2003. *Imagining Strawberry Fields as a place of pilgrimage*. Area, 35.2. 154-162.

L'Unione Sarda 2017. *Sardegna, la ciclovia turistica è realtà: 1230 km lungo quattro direttrici*. https://www.unionesarda.it/articolo/cronaca/2017/08/09/sardegna_la_ciclovia_turistica_realt_1230_km_di_ciclabile_lungo_q-68-632158.html
L. 29 giugno 1939, n. 1497, in materia di "Protezione delle bellezze naturali".
La Foresta, D. 2009. *L'impatto dell'emozione: «leva» per la valorizzazione dello spazio turistico. L'esperienza dell'Historiale di Cassino, luogo della memoria*. Turismo e Psicologia 2. 35-56.
La Marmora, A. 1860. *Itinéraire de l'ile de Sardaigne*. Torino: Fratelli Bocca editori (Nuoro: Ilisso, 1997).
Lazzari, M. Danese, M. Masini, N. 2009. *A new GIS-based integrated approach to analyse the anthropic-geomorphological risk and recover the vernacular architecture*. Journal of Cultural Heritage 10S. e104-e111.
Le Lannou, M. 1943. *Patres et paysans de la Sardaigne*. Tours: Arrault et C.ie, maitres imprimeurs (Cagliari: Edizioni Della Torre, 2006).
Lewicka, M. 2008. *Place attachment, place identity, and place memory: Restoring the forgotten city past.* Journal of Environmental Psychology, 28. 209-231.
Lewicka, M. 2010. *Place attachment: How far have we come in the last 40 years?* Journal of Environmental Psychology, 31. 207-230.
Lichfield, N. 1988. *Economics in Urban Conservation*. Cambridge: Cambridge University Press.
Lilliu, G. 1999. *La civiltà nuragica*. Sassari: Carlo Delfino.
Little, C. E. 1990. *Greenways for America*. Baltimore: The John Hopkins University Press.
Livi, C. 2014. *Villaggi e popolazione in Sardegna nei secoli XI-XX*. Sassari: Carlo Delfino.
Lowenthal, D. 1975. *Past Time, Present Place: Landscape and Memory*. Geographical Review, 65-1. 1-36.
Lynch, K. 1960. *The image of the city*. Cambridge, Massachusetts: The MIT Press (Padova: Marsilio, 2006).
Lynch, K. 1972. *What time is this place?* Cambridge, Massachusetts: The MIT Press.
Maddrell, A. 2011. *"Praying the Keeills'. Rhythm, meaning and experience on pilgrimage journeys in the Isle of Man"*. Landabrefid, 25. 15-29.
Maguire, P. 1982. *Issues in conservation and protection*. In Zetter, R. (a cura di) *Conservation of Buildings in Developing Countries*, Oxford: Oxford Polytechnic.
Malone, H. 2017. *Fascist Italy's Ossuaries of the First World War: Objects or Symbols?* RIHA Journal, 166.
Marconi, P. 2009. *Il recupero della bellezza dei centri urbani in via di abbandono e dei centri storici terremotati*. In Stabile, F.R. Cortesi, C. Zampilli, M. (a cura di) *Centri storici minori. Progetti per il recupero della bellezza*. Roma: Gangemi. 9-24.
Marcucci, D. J. 2000. *Landscape history as a planning tool*. Landscape and Urban Planning 49. 67-81.
Martelloni, R. 2006. *Il turismo culturale: stato dell'arte, vincoli e opportunità*. Economia della Cultura, 2006-4. 509-520.
Martinotti, G. 1993. *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*. Bologna: Il Mulino.
Martis, A. 2011. *Alla luce il papà di tutti I sardi. Uno scheletro di 9000 anni fa, il più*

antico trovato nell'isola. L'Unione Sarda, 11 ottobre 2011.
Martucci, L. 2018. *Leonardo da Vinci e il turismo: l'Italia studia o litiga, la Francia fa (molto meglio)*. Econopoly – Il Sole 24 Ore, 26 novembre 2018. Disponibile al link: https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/11/26/leonardo-da-vinci-turismo-italia-francia/?refresh_ce=1
Mastino, A. 2005. *Storia della Sardegna antica*. Nuoro: Il Maestrale.
Matracchi, P. 2017. *Changes and continuity in material and immaterial values: experiences of accidental conservation*. In Fiorani, D. Kealy, L. Musso, S.F. (a cura di) *CONSERVATION-ADAPTATION. KEEPING ALIVE THE SPIRIT OF THE PLACE ADAPTIVE REUSE OF HERITAGE WITH SYMBOLIC VALUE*. Città di Castello: Arti Grafiche CDC. 181-190.
Mela, A. Belloni, M.C. Davico, L. 2000. *Sociologia e progettazione del territorio*. Roma: Carocci.
Melis, P. 2003. *Civiltà nuragica*. Sassari: Carlo Delfino.
Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l'Architettura e l'Arte Contemporanee (2009) *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*. Roma, Gangemi.
Middleton, V. Hawkins, R. 1998. *Sustainable tourism. A marketing perspective*. Oxford: Butterworth-Heinemann.
Mikos v. Rohrscheidt, A. 2008. *Cultural tourism – concerning the definition*. Turystyka Kulturowa, nr. 1/2008. 46-62.
Minca, C. 1996. *Lo spazio turistico post-moderno*. in AA.VV. *Il viaggio – Dal Grand Tour al turismo post-industriale, Atti del Convegno Internazionale – Roma 5-6 dicembre 1996*. Napoli: Magma. 123-133.
Montis, I. 2012. *La viabilità antica nel Sulcis: sintesi diacronica e modellazione ipotesi ricostruttive attraverso tecniche di analisi spaziale e remote sensing*. Poster in Ricerca in Cittadella - Dipartimento di Storia territorio e Beni culturali, Università di Cagliari 8-12 Maggio 2012.
Morén-Alegret, R. Fatorić, S. Wladyka, D. Mas-Palacios, A. Fonseca, M.L. 2018. *Challenges in achieving sustainability in Iberian rural areas and small towns: Exploring immigrant stakeholders' perceptions in Alentejo, Portugal, and Empordà, Spain*. Journal of Rural Studies (in press).
Mossa, A. (2009). *Paesaggio e turismo industriale*. In Scanu, G. (a cura di) *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto: atti del Convegno di studi, 15-17 ottobre 2008, Olbia, Italia*. Roma: Carocci editore. 415-426.
Mossa, V. 1957. *Architettura domestica in Sardegna*. Cagliari: editore La Zattera. Ristampa 1985. Sassari: Carlo Delfino.
Mukanda, K. 1997. *Is Psychology a Science?* Resonance - Journal of Educational Science, vol. 2 nr. 11. 59-66.
Mura, M. 2011. *Identità, diversità, autenticità nell'esperienza turistica*. In Albanese, A. & Bocci, E. (a cura di) *Turismo e psicologia. Volume 4 Issue 1*, Padova University Press. 373-385.
Murru, S. 2017. *Accessibilità e fortificazioni.* In Giannattasio, C. Grillo, S.M. Murru, S. *Il sistema di torri costiere in Sardegna (XVI-XVII sec.) Forma, materia, tecniche murarie*. Roma, «L'Erma» di Bretschneider. 113-120.
Niglio, O. 2012. *Sul concetto di Valore per il patrimonio culturale*. In Niglio, O. (a

cura di), *Paisaje cultural urbano e identitad territorial 2° Coloquio Internacional RIGPAC, Florencia 2012*. Roma: Aracne. 23–38.
Niglio, O. 2013. *Restauro dell'architettura in Europa tra il XIX ed il XX secolo. Teorie e protagonisti*. Lecture at the Tokyo University, Campus Komaba, July 19, 2013.
Norberg-Schultz, C. 1979. *Genius loci : towards a phenomenology of architecture*. New York: Rizzoli.
Northeastern University, 2013. *Resilient Coastal Leisure Environment*. School of Architecture Northeastern University.
North Carolina State University, 1997. *The Principles of Universal Design* [poster online]. Disponibile su: <URL:http://ncsu.edu/ncsu/design/cud/pubs_p/docs/poster.pdf>
ONT – Osservatorio Nazionale del Turismo, 2013. *Panoramica sul turismo culturale*. http://www.ontit.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/Seminario_Il_valore_del_patrimonio_culturale_idee_a_confronto
Orbasli, A. 2000a. *Is Tourism Governing Conservation in Historic Towns?* Journal of Architectural Conservation, vol. 6, nr. 3. 7-19.
Orbaşlı, A. 2000b. *Tourists in Historic Towns: Urban Conservation and Heritage Management*. London & New York: Spon Press.
Ortu, G.G. 2007. *Analitica storica dei luoghi. Lezioni di storia moderna*. Cagliari: CUEC ed.
Ortu, G.G. 2017. *Le campagne sarde tra XI e XX secolo*. Cagliari: CUEC ed.
Ortu G.G., Sanna A. (a cura di) 2009. *Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Le geografie dell'abitare. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna Vol. 0.1*. Roma: DEI.
Ortu G.G., Sanna A. (a cura di) 2009. *Atlante delle culture costruttive della Sardegna. Approfondimenti. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna Vol. 0.2*. Roma: DEI.
Oxford Dictionaries, 2018. Parola di ricerca: *Cultural*. [online] Disponibile al link: https://en.oxforddictionaries.com/definition/cultural [accesso del 24-08-2018]
Oxford Dictionaries, 2018. Parola di ricerca: *Heritage*. [online] Disponibile al link: https://en.oxforddictionaries.com/definition/heritage [accesso del 24-08-2018]
Oxford Dictionaries, 2018. Parola di ricerca: *Landscape*. [online] Disponibile al link: https://en.oxforddictionaries.com/definition/landscape [accesso del 31-07-2018]
Paddison, R. 1993. *City marketing, image reconstruction and urban regeneration*. Urban Studies, vol. 30, 2. 339-350.
Pais, E. 1923. *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano, tomi I-II*. Roma: Nardecchia editore (edizione 1999 Nuoro: Ilisso)
Patti, I. 2017. *Genius loci e autenticità urbana come percezione estetica specializzata*. In Belli, G. Capano, F. Pascariello, M.I. (a cura di) *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*. Napoli: CIRICE. 2811-2816.
Pendlebury, J. 1999. *The conservation of historic areas in the UK: a case study of Newcastle upon Tyne*. Cities 16(6). 423-434.
Pendlebury, J. Short, M. & While, A. 2009. *Urban World Heritage Sites and the problem of authenticity*. Cities 26. 349-358.
Pianu, G. 2017. *Città e territorio, vici, pagi, stationes*. In Angiolillo, S. Martorelli, R.

Giuman, M. Corda, A.M. Artizzu, D. (a cura di). *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*. Regione Autonoma della Sardegna. 193-198.
Pilia, E. 2017. *Urban ruins. Memorial value and contemporary role*. Rel. Caterina Giannattasio. Università degli Studi di Cagliari, corso di dottorato in Ingegneria civile e architettura.
Pinna, A. 2016. *Turismo urbano nella città di Bath. La percezione dell'ambiente costruito*. In Belli, G. Capano, F. Pascariello, M.I. (a cura di) *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione*. Napoli: CIRICE. 2715-2723
Pinna, M. 2018. *I programmi di recupero delle aree minerarie. Verso un piano Antifragile per Montevecchio-Ingurtosu*. Rel. Caterina Giannattasio. Università degli Studi di Cagliari, corso di laurea in Architettura.
Pittau, M. 2015. *Luoghi e toponimi della Sardegna*. Dublino: Ipazia Books.
Pompianu, E. 2008. *Il golfo di Oristano in età fenicia e punica. L'occupazione del territorio attraverso lo studio della cultura materiale*. Dottorato di Ricerca: Il Mediterraneo in età classica. Storia e culture. XXI ciclo.
Porfyriou, H. 2010. *Urban policies and monitoring tourist impact. The case study of Trevi-Pantheon itinerary in Rome*. Rivista di Scienze del Turismo 2. 331-352.
Pucher, J. Dill, J. Handy, S. 2010. *Infrastructure, programs, and policies to increase bicycling: An international review*. Preventive Medicine 50. S106-S125.
Ramo, B. 2012. *Proposte per un manifesto non troppo paradossale*. Casabella 812.
Richards, G. 2005. *Cultural Tourism in Europe. Re-issued in electronic format by the Association for Tourism and Leisure Education (ATLAS)*. Originally published in 1996 by Wallingford, UK: CAB International.
Robertson, M.H. 2015. *Heritage interpretation, place branding and experiential marketing in the destination management of geotourism sites*. Translation Spaces 4:2. 289-309.
Robertson, K. 1999. *Can small-city downtown remain viable? A national study of development issues and strategies*. Journal of the American Planning Association 65(3). 270-283.
Robertson, K. 2004. *The main street approach to downtown development: An examination of the four-point program*. Journal of the Architectural and Planning Research 21, Spring. 55-73.
Roe, M. H. 2007. *The European Landscape Convention: a revolution in thinking about 'cultural landscapes'*. Journal of Chinese Landscape Architecture, 23(143). 10-15 (in Chinese with English Abstract).
Rossi, A. 1966. *L'architettura della città*. Padova: Marsilio (Ristampa Milano: CittàStudiEdizioni, 1995).
Rössler Chief, M. 2006. *World Heritage cultural landscapes: A UNESCO flagship programme 1992-2006*. Landscape Research 31-4. 333-353.
Ruskin, J. 1849. *The seven lamps of architecture*. New York: Wiley, 161 Broadway.
Salazar, N.B. 2012. *Community-based cultural tourism: issues, threats and opportunities*. Journal of Sustainable Tourism Vol. 20, No. 1. 9-22.
Salice, G. 2015. *Culto dei santi e villaggi di nuova fondazione nella Sardegna barocca*. Theologica & Historica. Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, XXIV (2015). 357-380.
Sanna, A. (a cura di) 2009. *Il Sulcis e l'Iglesiente, l'edilizia diffusa e i paesi. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna Vol. III*. Roma: DEI.
Sanna, A. & Atzeni (a cura di) C. 2009. *Architettura in terra cruda dei Campidani,*

del Cixerri e del Sarrabus. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna Vol. I.1. Roma: DEI.
Sanna, A. & Cuboni, F. (a cura di) 2009. *Architettura in pietra delle Barbagie, dell'Ogliastra, del Nuorese e delle Baronie. I manuali del recupero dei centri storici della Sardegna Vol. II.1*. Roma: DEI.
Savelli, A. 2011. *I percorsi della sociologia del turismo in Italia*. Rivista di Scienze del Turismo, 1/2011. 5-43.
Scudo, K.Z. 2006. *The Greenways of Pavia: innovations in Italian landscape planning*. Landscape and Urban Planning 76. 112-133.
Sechi, M. 2017. *Quadro generale della viabilità romana in Sardegna*. In Angiolillo, S. Martorelli, R. Giuman, M. Corda, A.M. Artizzu, D. (a cura di). *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*. Regione Autonoma della Sardegna. 193-198.
Semi, G. 2015. *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* Bologna: Il Mulino.
Serra, L. 2018. *Un navigatore per monumenti: proposta di applicazione software per valorizzare i monumenti culturalmente e storicamente con soluzioni informatiche, GIS e GPS*. In Marotta, A. Spallone, R. (a cura di) *Defensive architecture of the Mediterranean Vol. IX. Proceedings of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast FORTMED 2018*. Politecnico di Torino. 1109-1116
Settis, S. 2014. *L'etica dell'architetto e il restauro del paesaggio*. Lectio magistralis presso l'Università di Reggio Calabria, 14 Gennaio 2014.
Shamai, S. 1991. *Sense of Place: an Empirical Measurement*. Geoforum, 22. 347-358.
Šimková, E. 2014. *Psychology and its application in tourism*. Social and Behavioral Sciences, 114-2014. 317-321.
Slager, E.J. 2013. *Touring Detroit: ruins, representation, and redevelopment*. Ann Arbor, MI: ProQuest LLC.
Soini, K. Vaaralab, H. Poutaa, E. 2012. *Residents' sense of place and landscape perceptions at the rural-urban interface*. Landscape and Urban Planning, 104. 124-134.
Steen Jacobsen, J.K. 1996. *Attitudini da antiturista fra i villeggianti scandinavi nel Mediterraneo*. In Nocifera, E. (a cura di) *Il Viaggio. Dal Grand Tour al turismo post-industriale, Atti del Convegno Internazionale - Roma 5-6 dicembre 1996*. Napoli: Edizioni Magma. 173-186.
Stephenson, J. 2008. *The Cultural Values Model: An integrated approach to values in landscapes*. Landscape and Urban Planning 84. 127-139.
Stone, S. 2017. *The dance of dead things*. In Fiorani, D. Kealy, L. Musso, S.F. (a cura di) *Conservation-Adaptation. Keeping alive the spirit of the place. Adaptive reuse of heritage with symbolic value*. Città di Castello: Arti Grafiche CDC. 305-314.
Stubbs, J. H. Makaš, E.J. 2011. *Architectural Conservation in Europe and the Americas*. Hoboken: John Wiley & Sons, Inc.
Spagnoli, L. 2013. *Il Mediterraneo europeo: gestire e valorizzare le trasformazioni paesaggistiche*. Documenti geografici 2013-1. 125-143.
Spinelli, G. 2009. *Paesaggio e turismo: una dialettica propositiva*. In Scanu, G. (a cura di) *Paesaggi e sviluppo turistico: Sardegna e altre realtà geografiche a confronto: atti del Convegno di studi, 15-17 ottobre 2008, Olbia, Italia*. Roma: Carocci editore. 47-52.

Taleb, N.N. 2012. *Antifragile: Things That Gain From Disorder.* New York: Random House (*Antifragile. Come prosperare nel disordine*. Milano: Il Saggiatore, 2013).
Throsby, D. 1999. *Cultural Capital*. Journal of Cultural Economics 23. 3-12.
Throsby, D. 2005. *On the sustainability of cultural capital (Vol. 510)*. Sydney: Macquarie University, Department of Economics.
Tiesdell, S. Oc, T. Heath, T. 1996. *Revitalising Historic Urban Quarters*. Oxford: Architectural Press.
Treccani, 2010. *Dizionario di Storia*. http://www.treccani.it/
Treccani, la Cultura italiana, 2018. Parola di ricerca: *Paesaggio*. [online] Disponibile al link: http://www.treccani.it/vocabolario/paesaggio/ [accesso del 31-07-2018].
Treccani, la Cultura italiana, 2018. Parola di ricerca: *Palinsésto*. [online] Disponibile al link: http://www.treccani.it/vocabolario/palinsesto/ [accesso del 31-07-2018].
Treccani, la Cultura italiana, 2018. Parola di ricerca: *Valore*. [online] Disponibile al link: http://www.treccani.it/vocabolario/valore/ [accesso del 31-07-2018].
Tuan, Yi-Fu, 1977. *Space and Place. The perspective of Experience*. Minneapolis. 387-427.
Turner, T. 2006. *Greenway planning in Britain: recent work and future plans*. Landscape and Urban Planning 76. 240-251.
Ugas, G. 1998. *Centralità e periferia Modelli d'uso del territorio in età nuragica: il Guspinese*. In Khanoussi, M. Ruggeri, P. Vismara, C (a cura di) *L'Africa romana: atti del 12. Convegno di studio, 12-15 dicembre 1996, Olbia, Italia*. Sassari: EDES - Editrice Democratica Sarda. 513-548.
UNESCO, 2003. *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, Parigi*.
UNWTO - United Nations World Tourism Organization, 2008. *Understanding Tourism: Basic Glossary*. http://cf.cdn.unwto.org/sites/all/files/docpdf/glossaryenrev.pdf
Vacca, G. Fiorino, D.R. Pintus, V. 2017. *Un WEBGIS per la conoscenza e tutela delle tecniche murarie tradizionali in Sardegna*. ANANKE speciale GeoRes novembre 2017. 129-134.
Van Iersel, M. 2014. *Unesco is not ISIS*. Domus Web. https://www.domusweb.it/en/opinion/2014/08/27/unesco_is_not_isis.html
Vecchio, B. 2011. *I caratteri originali della storia rurale italiana: dalle «Annales» a Sereni, a Gambi e al giorno d'oggi*. In Quaini, M. (a cura di) *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*. Milano: Silvana Editoriale. 73-84.
Venturi Ferriolo, M. 2016. *Paesaggi in movimento. Per un'estetica della trasformazione*. Roma: DeriveApprodi.
Verheij, R. 2015. *Palimpsest in Architecture, six personal observations*. Graduation thesis Faculty of Architecture. Delft: University of Technology.
Veselinovic, M. 2015. *9 Tourist attractions that are dying*. CNN Travel. https://edition.cnn.com/2015/07/08/travel/9-tourist-attractions-that-are-literally-dying/index.html
Vittoria, E. 1958. *Una nuova concezione del paesaggio, in Difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale. Atti del 6° Convegno nazionale di urbanistica, Lucca, Teatro del Giglio, 9-11 novembre 1957*, Istituto Nazionale di Urbanistica, 1958. 145-148.

Visentin, C. 1996. *Il viaggio perduto? Dal "viaggio dei moderni" alla "fine dei viaggi". Viaggio e turismo, tra continuità e novità*. In Nocifera, E. (a cura di) *Il Viaggio. Dal Grand Tour al turismo post-industriale, Atti del Convegno Internazionale - Roma 5-6 dicembre 1996*. Napoli: Edizioni Magma. 215-227. ISBN 88-8127-021-8

Willemen, L. Verburg, P.H. Hein, L. van Mensvoort, M.E.F. 2008. *Spatial characterization of landscape functions*. Landscape and Urban Planning 88. 34–43.

Wójcik, A., Bilewicz, M. Lewicka, M., 2010. *Living on the ashes: Collective representations of Polish-Jewish history among people living in the former Warsaw Ghetto area*. Cities, 27. 195-203.

Yale, P. 1991. *From Tourist Attractions to Heritage Tourism*. Huntingdon: ELM Publications.

World Commission on Environment and Development, 1987. *Our Common Future (The Brundtland Report)*. Oxford: Oxford University Press.

Zucca, R. 1987. *Neapolis e il suo territorio*. Editrice S'Alvure

ICONOGRAFIA

Il candidato è autore e proprietario di tutte le fotografie, elaborazioni grafiche e illustrazioni, fatta eccezione per:

PARTE DUE

Fig. 2. Schema tratto da Stephenson, J. 2008, p. 134. p. 120

Fig. 3. Elaborazione grafica tratta da Northeastern University 2013, p. 12. p. 122

Fig. 5. Elaborazione grafica tratta da Giannattasio, C. 2007, pp. 41-53. p. 134

Fig. 6. Immagine tratta dal sito ufficiale dell'Archivio di Stato di Cagliari, Motore di ricerca Cartografia Storica. Disponibile al link: http://www.archiviostatocagliari.it/archivio2/ p. 136

PARTE TRE

Fig. 11. Immagine di origine ignota. p. 184

Fig. 14. Immagine tratta dal sito ufficiale dell'Archivio di Stato di Cagliari, Motore di ricerca Cartografia Storica. Disponibile al link: http://www.archiviostatocagliari.it/archivio2/ p. 193

Fig. 15. Cartografia acquistata dall'Istituto Geografico Militare p. 193